



**Craxi rassicura
Andreotti:
«Pieno sostegno
al governo»**

Dopo gli squilibri di battaglia della segreteria socialista, Bettino Craxi si affretta a tranquillizzare Andreotti (nella foto): in un incontro a palazzo Chigi il leader del Psi ha infatti assicurato «pieno sostegno» al governo, anche se resta alta la tensione sui referendum elettorali. Ad annunciare battaglia è adesso Cariglia che ipotizza le elezioni anticipate e muove durissime accuse al governo, «senza credibilità sul piano interno e internazionale». **A PAGINA 6**

Editoriale

Di che parla Craxi quando strilla contro i referendum?

GIANFRANCO PASQUINO

La campagna d'agosto dei socialisti contro i referendum elettorali è cominciata a colpi di comunicati. Questi comunicati, per il momento, sembrano indirizzati soprattutto agli alleati di governo e, in particolare, ai democristiani. Ma servono, altresì, per influenzare l'opinione pubblica e per premere sulla Corte di cassazione. Al tempo stesso, preparano il terreno per la quasi sicuramente drammatica pressione che verrà esercitata sulla Corte costituzionale affinché dichiari i referendum inammissibili. È difficile discutere con chi non ha argomenti e comunque non intende utilizzarli. Tuttavia, vale la pena di esprimere qualche tentativo. Craxi sostiene che la strada referendaria è la peggiore per riformare i sistemi elettorali. Nessuno dei promotori si sentirebbe di sostenere che è la migliore ma, avendo i socialisti strenuamente sbarrato la strada parlamentare, la strada referendaria appare ormai l'unica percorribile. Craxi sostiene che i referendum unici sono stati proposti da, e forse daranno origine a, alleanze ibride e surrettizie. Nulla di più sbagliato: lo schieramento referendario non è affatto ibrido, ma è invece trasversale, composto da persone e associazioni unite da un limpido punto di contatto, vale a dire l'obiettivo della riforma del sistema elettorale. E sono alleanze costituite alla luce del sole e che non intendono in nessun modo preconstituire maggioranze di governo, ma soltanto consentire ai cittadini di esprimersi proprio sull'oggetto: riforma dei sistemi elettorali. Queste alleanze non ibride e limpide non hanno affatto disgregato la maggioranza esistente. Infatti, non è mai esistita una maggioranza governativa, e probabilmente neppure parlamentare, su una ipotesi specifica di riforma dei sistemi elettorali. Comunque, a causa dei voti di fiducia imposti dai socialisti, non si è mai potuto verificare concretamente se esistesse una simile maggioranza. Per altro, l'attuale maggioranza governativa non esiste più da tempo su parecchi altri argomenti e viene ripetutamente puntellata dai voti di fiducia oppure si salva con la classica prassi del procrastinare i provvedimenti più controversi.

Craxi sostiene che i referendum bloccherebbero «la possibilità di fisiologica evoluzione degli schieramenti politici». Questa brillantissima espressione si riferisce probabilmente alla cosiddetta ondata della crescita elettorale socialista. Peccato che, mentre l'ondata socialista rimane lunga ma è diventata lenta e bassa, l'evoluzione degli schieramenti politici si sta rivelando tutt'altro che fisiologica. Infatti, gli attuali sistemi proporzionali stanno agevolando non soltanto la frammentazione del nostro sistema partitico, ma anche la moltiplicazione delle liste e il radicamento della Lega lombarda.

Tutto questo appare con estrema chiarezza soprattutto a livello locale dove oramai il minimo dei componenti delle giunte è costituito da cinque gruppi, ma in molte zone i gruppi sono sei o addirittura sette. Qui siamo di fronte a ben altro che a fisiologica evoluzione. Al contrario, è oramai la patologia ben nota del sistema proporzionale in un sistema politico privo di alternanza e senza nessun meccanismo di stabilizzazione degli esecutivi e di mandato diretto degli elettori nei confronti dei governi a tutti i livelli. Non si può aspettare che il partito socialista cresca mentre tutt'intorno il sistema partitico si disgrega. Sarebbe, invece, utile sentire proprio dai socialisti con quali riforme elettorali pensano di garantire quello che fu una volta il loro obiettivo principe: la governabilità (democratica) di un sistema politico complesso, tenendo conto che le loro proposte dovranno essere coerenti con i quesiti referendari.

Se i comunicati socialisti proseguiranno a ritmo incessante, proponiamo agli estensori un compitino per le vacanze. Invece di calcoli e simulazioni mai fondate su ipotesi ben esplicite, invece di accuse mal poste e peggio dirette, provino gli estensori dei comunicati a rispondere a due quesiti. Primo quesito: gli esiti di ciascun referendum - passaggio dal sistema proporzionale ad un sistema maggioritario corretto ed uninominale per l'elezione dei senatori, riduzione ad una sola delle preferenze esprimibili e nominativamente per la Camera, estensione del sistema maggioritario a tutti i Comuni - sono graditi o non graditi rispetto a quali parametri, a quali criteri di valutazione discendenti dai due obiettivi socialisti: stabilità politica ed efficacia decisionale? Secondo quesito: è plausibile oppure no sostenere che, comunque, quegli esiti sono migliori degli esiti attuali dello sgangherato sistema proporzionale italiano e quindi a loro preferibili?

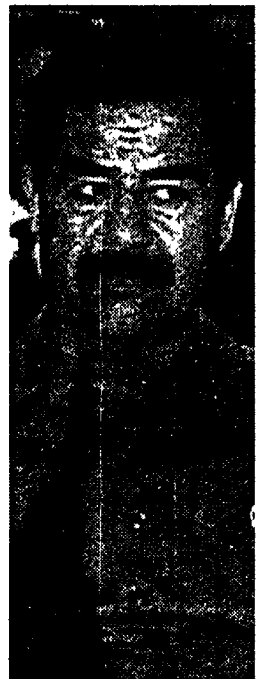
Sequestrati in Kuwait e poi trasferiti in un albergo della capitale irachena 35 militari inglesi Truppe di Saddam Hussein occupano la terra di nessuno alla frontiera saudita

L'Irak non si ferma Nuovo ultimatum Usa a Baghdad

Nuovo allarme nel mondo per la penetrazione irachena nella «zona neutra» che separa il Kuwait dall'Arabia Saudita. L'Irak inizia la «ritirata»: le truppe regolari sostituite da una «milizia volontaria» di 140mila uomini. Rinvio il vertice arabo convocato per oggi a Gedda. Mancano all'appello altri americani. Bush ipotizza la possibilità di «bombardamenti a tappeto». Sequestrati e poi trasferiti a Baghdad 35 consiglieri militari inglesi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Si è aperto con una nuova avanzata irachena il giorno successivo all'annuncio del ritiro delle truppe d'invasione. Ieri, secondo molte testimonianze, l'esercito di Saddam Hussein sarebbe infatti penetrato profondamente all'interno della cosiddetta «zona neutra», una enclave di 57mila chilometri quadrati che corre lungo il confine tra Kuwait e Arabia Saudita. Il ritiro (il suo inizio è previsto per oggi) avrà caratteristiche singolari. Al posto dei 50mila uomini che hanno condotto l'invasione, infatti, si insedieranno i 140mila membri di una «milizia volontaria» posta al servizio del governo fantoccio



Saddam Hussein

L'Europa ha deciso l'embargo sul petrolio iracheno

■ ROMA. I Dodici compatti hanno deciso l'embargo sulle importazioni di petrolio dall'Irak e dal Kuwait e nei confronti del regime di Baghdad il blocco delle forniture di armi e di equipaggiamenti militari, interruzione di ogni cooperazione non solo militare ma anche tecnica e scientifica. Il comitato politico della Cee ha chiarito che l'Europa vuole «salvaguardare gli interessi del governo legittimo del Kuwait». E il ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis (l'Italia ha infatti la presidenza della Cee) ha spiegato a chiare lettere che un ritiro delle truppe irachene dal Kuwait

che lasciasse insediato il cosiddetto governo rivoluzionario «non soddisferà le condizioni internazionali che chiedono il ritiro totale e immediato, senza condizioni e il ripristino della situazione precedente». La decisione dell'embargo presa dai Dodici, in maniera immediata e compatta, è stata preceduta da un fitto intrecciarsi di telefonate: Andreotti ha parlato con il presidente francese François Mitterrand che a sua volta aveva sentito George Bush. L'Italia importa da Irak e Kuwait circa il 10% del suo fabbisogno petrolifero.

A PAGINA 3

A PAGINA 3

«Un buon 1989» Ma l'azienda Italia rallenta la corsa

L'indagine annuale di Mediobanca sui risultati delle imprese italiane conferma che l'89 è stato un buon anno, con fatturati in crescita dell'11,7%, la più alta nell'ultimo quinquennio, e utili a quota 9.132 miliardi. Ma è la stessa Mediobanca a mettere in guardia da facili ottimismo: non mancano infatti segnali di crisi che si chiamano riduzione dei margini di profitto, crescita dell'indebitamento e difficoltà crescenti per le medie imprese.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Un'indagine, quella di Mediobanca, attesa per la sua autorevolezza, particolarmente in questa stagione in cui, a cominciare dall'auto, si avvertono le prime avvisaglie di recessione. Il sistema delle imprese italiane mostra una grande solidità, confermata anche nell'89 dalle cifre iscritte nei bilanci, che hanno continuato a crescere con un ottimo ritmo. Ma qua e là si comincia a intravedere qualche

crepa che minaccia di allargarsi. Cala il rapporto tra margini di profitto e fatturato, aumenta l'indebitamento, cresce il numero di imprese che chiudono in rosso. A quanto pare però l'azienda Italia è in grado di fronteggiare le conseguenze dell'inizio di un ciclo economico più difficile. C'è però un settore più a rischio, che già oggi reagisce meno bene: le medie imprese, troppo piccole per competere su scala globale.

A PAGINA 11 - SILVANO ANDRIANI

A PAGINA 2

Le fiamme lambiscono ormai la periferia collinare della città. Evacuate decine di abitazioni «Roma ha sottovalutato il pericolo»: è polemica contro prefettura e governo

Livorno intrappolata dal fuoco



Chilometri di «code» sulle strade dell'esodo

■ ROMA. Incollamenti record per la seconda giornata del grande esodo vacanziero di agosto. A Trieste, al valico di frontiera con la Jugoslavia, si era creata, nella mattinata di ieri, una coda di oltre trenta chilometri di automobili. Incollamenti erano comunque segnalati dappertutto, nella penisola, presso i caselli autostradali e ai valichi di confine. Intanto anche il traffico ferroviario e marittimo Presa d'assalto la riviera adriatica fino in Puglia. Oggi la terza e ultima giornata dell'esodo degli otto milioni. A mezzanotte torna il traffico pesante. **A PAGINA 8**

Continuano a bruciare le colline di Livorno. Le fiamme stanno ormai raggiungendo le abitazioni private. Nella città labronica divampano le polemiche per la scarsità di mezzi a disposizione delle squadre di soccorso. In Liguria il fuoco è stato spento dall'acquazzone. Per l'agricoltura i danni sono incalcolabili. La Cgil: «Non si fa prevenzione e attorno allo spegnimento c'è un giro di migliaia di miliardi».

PAOLO MALVENTI

■ LIVORNO. Da tre giorni la città toscana è circondata dai fuochi. Il fuoco divora le colline e lambisce i centri abitati. Centinaia di abitazioni sono minacciate dalle fiamme ed è possibile l'evacuazione di intere frazioni. Le squadre dei vigili del fuoco e dei volontari dispongono di scarsi mezzi. Roma ha sottovalutato il pericolo: tra la gente divampa la polemica. La città chiede che sia dichiarata la calamità naturale. Intanto trova sempre più conferma l'ipotesi di un incendio doloso. In Liguria, nel frattempo, l'acquazzone di ieri notte ha spento i focolai accessi da due giorni in diverse zone dell'entroterra. Il coordinamento nazionale dei vigili del fuoco e la Funzione pubblica Cgil, denunciano: «si fa poca prevenzione, attorno allo spegnimento gira un business di migliaia di miliardi».

NINNI ANDRIOLO A PAGINA 8

La guerra dei dossier. Sull'«Espresso» un'indiscrezione venuta dall'Est «Passava informazioni a Praga» Rapporto Sismi contro il dc Orfei

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Un dossier del Sismi accusa Ruggero Orfei, ex consigliere di politica internazionale di De Mita: potrebbe aver fornito informazioni ai servizi segreti cecoslovacchi. L'esistenza del documento riservato, consegnato dall'ammiraglio Martini al presidente del Consiglio Andreotti e al Pg di Roma, è stata rivelata da l'Espresso che nel numero in edicola domani parla del rapporto dei «servizi» italiani in cui vengono nominati anche un docente universitario emiliano e tre tecnici di un'industria aeronautica. La notizia è stata fornita da un agente pentito dei «servizi» del vecchio regime di Praga. Secondo lui Orfei dava «informazioni politiche sull'orientamento del governo ita-

liano in materia di integrazione europea». In un'intervista a l'Unità Orfei ha dichiarato di aver avuto «contatti con diplomatici di paesi dell'Est» per avere notizie utili per il suo lavoro di «consulente» di De Mita. Ha inoltre detto di essere pronto a fare al magistrato i nomi di «altre persone» che si sono rivolte alle stesse fonti per gli stessi problemi. Nella Dc, intanto, diverse le reazioni. «Non vorrei parlare» dice il ministro Rognoni. Nicola Mancino vede un'utilizzazione trasversale per colpire in altre direzioni e preannuncia: «Ne vedremo delle belle, inizieranno a circolare veline interne ed esterne». Granelli prevede «una guerra di polveroni».

STEFANO DI MICHELE ALCESTE SANTINI A PAG. 7

Diario di una senatrice stanca

GIANNA SCHELOTTO

■ L'orologio del Senato segna un'ora solenne. Tarda, ma solenne. Il ministro Mammì, in un silenzio teso e contratto, si alza in piedi (ma anche così sembra ancora seduto). Tutti sappiamo che sta per porre la fiducia. La terza di questo interminabile dibattito. Ma prima che il ministro delle Poste riesca a profreni parola, nell'emiciclo dell'aula, come evocata dal nulla, compaiono un senatore ed una senatrice. Sono avvinti come l'edera (forse in omaggio al partito del ministro) e si baciano con passione. Dall'aula, prima impercettibile, poi sempre più consistente, sale un brusio stupefatto. Spadolini è interdetto. Si vede che non ha parole. Poi si aggrappa al campanello e suona, suona, suona impegnando una «veemenza degna di miglior causa». Infine mentre il viso gli si imporpora riesce a dire: «Onorevoli senatori, onorevoli senatori!». I due fedifraghi, trasognati, interrompono i trasporti invertebrati e si scusano. «Ci perdoni, presidente. Era solo uno spot». Un boato di proteste dai settori della maggioranza. Gestì di stizza dai

banchi del governo. Si vede che non amano le interruzioni pubblicitarie. Sedati i tumulti, Mammì recita la sua formuletta e pone la fiducia. Tutto riprende secondo copione. Lento, noioso, vuotamente rituale. Ma tra un emendamento e un altro, a un certo punto accade ancora qualcosa. C'è un fitto conciliabolo al banco della presidenza. I visi sono cupi e preoccupati. Poi l'annuncio. «Onorevoli senatori, siete pregati di abbandonare l'aula ordinatamente, ma in fretta». Uscire dall'aula senza una spiegazione? E perché mai? Si intrecciano le domande, le voci, le proteste. Così che finalmente qualcuno lo dice: «C'è una bomba, affrettarsi alla porta». E così tra spintoni, moribondi e dignitosi i senatori guadagnano l'uscita. L'intenzione dura poco più di mezz'ora. Poi verificato il falso allarme (qualche senatore si è comportato come uno scolarotto facendo una finta telefonata) si ritorna alle sudate fatte. Ma gli show non sono finiti. Approfitando del breve intervallo d'aula, una senatrice ha, come conviene ad una brava massaia, fatto la spesa. Oggi si sa è sabato e i negozi chiudono presto. La legge sui tempi delle donne è di là da venire. Ma la signora, evidentemente, non ha fatto acquisti per sé. Va verso il banco del governo e vi posa ordinatamente pacchi di pasta, detersivi, rotoli di carta non meglio identificata. Prima di capire che cosa sta accadendo, ministri e sottosegretari vengono gratificati da un sorriso: «Consigli per gli acquisti», dice la senatrice che si ritira nel suo banco festeggiata ed irrisa. A questo punto, per sedare il tumulto, prende la parola un senatore dc, ma nessuno l'applausa a sinistra, muti e toc-

GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 5

IL GIALLO DELL'ESTATE
di Gaston Leroux

**Il mistero
della camera
gialla**

Oggi su
L'Unità

Bilanci e aziende

SILVANO ANDRIANI

L' annuale inchiesta di Mediobanca sui bilanci conferma il buono stato di salute delle imprese italiane ed alcune tendenze di lungo periodo, con qualche segnale di novità. Proviamo a commentare i risultati dell'inchiesta. Innanzitutto vi è, nel 1989, un ulteriore robusto incremento del fatturato, anche superiore a quello degli anni precedenti, dovuto, come sempre del resto, soprattutto alla spinta della domanda interna. È qui un primo commento. La spinta della domanda interna è stato il fattore che ha determinato il più di crescita del prodotto interno italiano rispetto a quello di altri paesi europei. Essa è, a sua volta, dovuta proprio al livello dei deficit pubblici che può tradursi in un fattore di instabilità e di freno. D'altro canto da altra fonte si può rilevare che, negli ultimi anni, l'aumento dei consumi privati è stato molto più forte di quello delle retribuzioni dei lavoratori, il che conferma che la spinta ai consumi è venuta dalle rendite finanziarie, derivanti dall'espansione del debito pubblico e dal forte aumento del rendimento della ricchezza finanziaria.

In secondo luogo i dati di Mediobanca ci parlano di un boom degli utili di bilancio passati, in un anno, da circa 5.000 miliardi a 9.100 miliardi, con un aumento delle remunerazioni all'interno delle imprese. Anche se depurato dell'incremento di 1.700 miliardi dovuto ad aggiustamenti contabili, l'incremento rimane robusto e testimonia del buono stato di salute.

Terza osservazione: anche nel 1989 le spese per investimento nelle imprese private e nell'industria sono state totalmente coperte dall'autofinanziamento. Ciò nonostante il livello di indebitamento delle imprese verso le banche è notevolmente aumentato. Ma l'arcano si spiega subito con la constatazione che queste risorse finanziarie sono state principalmente destinate ad impieghi finanziari, il cui importo è quasi raddoppiato rispetto al 1988. Il che testimonia del crescente peso che l'attività finanziaria svolge nelle funzioni delle imprese.

Una considerazione meno positiva riguarda invece le imprese di media dimensione. Tutti i dati che le riguardano sono relativamente negativi e questo conferma la tendenza alla polarizzazione della struttura produttiva del paese verso un gruppo relativamente piccolo di grandi imprese e le piccole imprese, col progressivo ridimensionamento di quella fascia di imprese medie che in altri paesi rappresenta un anello vitale se non l'asse portante della struttura produttiva.

Del resto vi sono aspetti negativi anche per quello che riguarda il complesso delle imprese: il margine operativo netto, come quota del fatturato, segna una flessione, così come i profitti lordi come quota del valore aggiunto. Qui le valutazioni sono più complesse ed occorre tener conto di altri fatti e che i risultati delle imprese di tipo terziario sono migliori di quelli delle imprese industriali. Il problema per le imprese industriali non è il costo del lavoro, la cui incidenza del fatturato è diminuita anche nel 1989 e anche in seguito ad una ulteriore, seppur minore, riduzione degli occupati. Il problema deriva da una parte dall'aumento delle spese per l'acquisto di beni intermedi e servizi il cui prezzo aumenta relativamente a quello dei prodotti industriali, come dimostra l'andamento del settore terziario al quale l'industria cede ricchezza. Dall'altra vi è la riduzione netta, nel 1989 dopo molti anni, del tasso di crescita della produttività. Una riduzione non fa primaveria, ma nel 1989 esistevano tutte le condizioni di livello di utilizzazione degli impianti e di domanda per mantenere il livello di crescita della produttività; perciò non si può escludere che questo dato sia il segnale di una inversione di tendenza.

Questo per il passato. Ma nel presente e per il futuro qualcosa sta cambiando. Non è certo il caso di parlare di una tendenza recessiva generalizzata: le prospettive per il Giappone, ad esempio, sembrano rosee ed anche la Germania dovrebbe beneficiare di un forte aumento della domanda, che potrebbe trasmettersi anche ad altri paesi europei, in conseguenza del processo di unificazione e di apertura verso Est. Ma negli Stati Uniti i segnali negativi sono evidenti in alcuni settori importanti - costruzioni, auto... - ed in alcuni Stati. Ma, soprattutto, il livello del deficit pubblico previsto per l'anno in corso e per quello prossimo intorno ai 230 miliardi di dollari, quasi il triplo di quello previsto dal piano di risanamento approvato due anni fa. Si può depurare questo deficit di 60 miliardi della prima rata del salvataggio delle Casse di Risparmio ma esso resta decisamente fuori misura. E il salvataggio, che dovrebbe ammontare in tutto a circa 500 miliardi di dollari, mette in evidenza un altro grosso punto di debolezza dell'economia statunitense conseguente anch'essa della politica economica avviata da Reagan. Ora Bush promette di aumentare le imposte, rovesciando la sua stessa filosofia antifiscale, per risanare il bilancio. Ma, a parte che siamo ancora soltanto alle promesse, nessuno può escludere che una stretta fiscale possa aggravare la spinta recessiva nel paese.

L'Italia si trova in una situazione analoga: alcuni settori già in difficoltà - auto, tessile... - deficit pubblico altissimo. Non è escluso che l'Italia, dopo aver sopravanzato nel tasso di crescita gli altri paesi europei, sia per il futuro per passare in coda.

Ciò che sembra delinearsi è un andamento divaricato, all'interno degli stessi paesi avanzati, tra quelli caratterizzati da buona situazione della finanza pubblica e attivi commerciali e gli altri caratterizzati da forte indebitamento pubblico e passivi strutturali delle bilance dei pagamenti. Insomma una tendenza ad aggravare gli squilibri strutturali tra paesi ricchi che si aggiungono a quelli tra paesi ricchi e paesi poveri. Ma in un mondo sempre più interdipendente è difficile prevedere quale sarà l'esito di tutto ciò.

Risposta a De Giovanni su riformismo, antagonismo e strutture delle società tecnologiche
Occorrono nuovi strumenti teorici, dentro l'orizzonte della rivoluzione democratica

Quel potere capitalista è fuori dalla democrazia politica

PIETRO BARCELLONA

Non credo francamente che si possa istituire una aprioristica incompatibilità fra l'idea di un antagonismo radicale all'organizzazione capitalistica della società e il principio democratico, né tanto meno ritenere, come sembra fare Biagio De Giovanni sull'Unità del 3 agosto, che sussista un nesso strutturale e indissolubile fra capitalismo e democrazia politica. Non solo perché non si possono mettere le brache al mondo (con «filosofica» superficialità), ma anche perché, come il recente volume di Dahl dimostra ampiamente, il principio dell'autogoverno degli uomini liberi ha assunto forme storiche diverse in contesti economico-sociali non capitalistici e perché, come sempre Dahl sottolinea, la democrazia è un processo aperto che tende a incidere anche sulle condizioni materiali dei singoli individui (dalla sicurezza del lavoro e dei mezzi necessari per vivere alla conoscenza sempre più larga ed effettiva dei dati necessari alle decisioni vincolanti per tutti).

Sul piano dei principi, ciò che costituisce una svolta storica tale da segnare una reale discontinuità nella tradizione del movimento operaio è l'assunzione della non violenza come forma generale e assoluta dell'antagonismo. Il principio della non violenza è un punto di non ritorno nella strategia del cambiamento, ma non esclude affatto forme radicali di antagonismo, né tanto meno rende illegittimo, sul terreno democratico, l'obiettivo di un rivoluzionamento delle forme organizzative della società. Assunto il principio della non violenza come costitutivo della stessa soggettività antagonista l'alternativa tradizionale fra riforme e rivoluzione va riscritta sia teoricamente che praticamente sul terreno dell'analisi concreta della situazione data e degli obiettivi di trasformazione che si intendono perseguire e delle forme adeguate a tali obiettivi.

Il capitalismo ha realizzato un indubbio successo sulle forme organizzative del totalitarismo burocratico dei paesi dell'Est e sull'esperienza della cosiddetta pianificazione socialista. È da questo successo che bisogna prendere le mosse e spiegarne le ragioni.

La verità detta in termini schematici e persino brutali è che la pianificazione ha contribuito a realizzare gli obiettivi, comuni all'epoca che ci stiamo lasciando alle spalle, dell'industrialismo e dello statalismo, attraverso l'economia di comando, ma ha finito con il determinare un blocco totale dello sviluppo delle forze produttive. L'economia sovietica è oggi un'economia ametrata con una capacità di produrre assai inferiore a quella dei paesi dell'Occidente avanzato. E quando dico blocco dello sviluppo delle forze produttive, in una visione non gretamente industrialista, intendo riferirmi soprattutto alla scienza e alla tecnica, all'intelligenza sociale accumulata

nello stesso processo di lavoro. La cooperazione di lavoro realizzata nell'impresa di Stato non ha sviluppato i rapporti fra innovazione ideativa e lavoro-esecutivo, ma ha accentuato il carattere passivo e ripetitivo del lavoro industriale secondo il modello fordista. È stata, perciò, una cooperazione passiva e limitante, oltre che coatta dentro la rigidità del piano.

Viceversa, il capitalismo dei paesi occidentali avanzati ha profondamente rivoluzionato le forme del processo lavorativo e ha favorito una straordinaria flessibilità delle modalità di connessione dei lavori particolari (individuali e di gruppo), rendendo possibile un inaudito sviluppo delle forze produttive, della scienza e della tecnica.

L'innovazione di sistema che la microelettronica ha contribuito a realizzare è un vero e proprio rivoluzionamento dell'organizzazione del lavoro, del rapporto fra le unità produttive e dei correlati rapporti sociali.

La frammentazione estrema delle prestazioni lavorative e la proliferazione di unità produttive dislocate a vari livelli del processo produttivo anziché produrre anarchia e dissipazione sono state occasioni e veicoli di una razionalizzazione che nei punti più alti dello sviluppo ha consentito una integrazione flessibile del sistema delle imprese con una inaudita ca-

pacità di gestire l'innovazione tecnologica e gli aumenti di produttività.

Si è creata così la base strutturale di un potere enorme, assolutamente sottratto ai vincoli della stessa democrazia politica, il quale attribuisce ai soggetti (individui concreti, e sezioni di classi sociali) che detengono il controllo delle giunte organizzative e che dispongono del potere di orientamento sulle strategie complessive, una possibilità di incidenza sulla vita nazionale, sulla cultura, sull'informazione, sugli stili di vita e le abitudini di consumo, che va ben oltre i confini del processo produttivo tradizionale.

Il capitale insomma ha colto l'ispirazione del piano e ne ha realizzato una versione estremamente flessibile, dando vita a un vero e proprio sistema integrato di economia e società, dotato di un'elasticità senza precedenti, ma anche di una potenza pervasiva che rischia di chiudere ogni varco all'organizzazione autonoma non solo dei lavoratori, ma degli stessi cittadini. Che mette in questione la compatibilità fra capitalismo e democrazia.

La recente vicenda della legge sull'emittenza non è solo una patologia ulteriore del caso italiano, ma la prova concreta di come il sottosistema delle imprese e il capitale che ne controlla gli snodi strategici sia in grado di dettare legge all'intera società.

Quanto tutto ciò sia compatibile con la democrazia intesa non come mera procedura formalizzata, ma come processo sostanziale di allargamento dei partecipanti alle decisioni collettive vincolanti è tutto da dimostrare. A me sembra che il controllo dell'organizzazione del processo produttivo e del processo di lavoro attribuisce ai gruppi sociali che lo attuano un surplus di potere economico, sociale e politico che va ben oltre la tradizionale proprietà dei mezzi di produzione, ma che ne perpetua la logica di dominio in forme e modalità cui una forza di sinistra riformista non può che riferirsi in termini di punti di vista alternativo e antagonista, pena la sua scomparsa e la sua dissipazione nel rivendicazionismo frantumato e nel velleitarismo del riformismo meramente politico.

Dare per scontata la compatibilità di questa forma di capitalismo altamente evoluta e certamente capace di superare crisi, stagionazioni e recessioni, con il principio democratico dell'autogoverno solidale del popolo è un drammatico errore di prospettiva storica. Come sarebbe altrettanto drammatico appellarsi a una tradizione comunista tutta intrisa di vincoli stalinistici e di pianificazioni assistenziali.

Il comunismo che si pone di fronte a questa nuova fase del capitalismo deve realisticamente riconoscere l'im-

praticabilità sotto ogni aspetto di una mera rivincitura del vecchio arsenale teorico-pratico sperimentato nell'epoca dell'industrialismo e del cosiddetto capitalismo monopolistico di Stato.

Deve assumere se stesso come una «necessità» altamente «problematica» e deve mettere in campo una nuova analisi della formazione economica-sociale del «capitalismo tecnologico».

La necessità deriva dal fatto che il surplus di potere del capitale che controlla la strategia globale del tipo di sviluppo delle forze produttive non solo perpetua lo sfruttamento e l'alienazione di strati sempre più larghi di popolazione, ma impedisce di fatto che la connessione sociale dei lavori frantumati e parcellizzati e delle singole unità produttive trovi una forma fortemente rappresentativa a livello sociale e politico in grado di fronteggiare alla pari le tendenze egemoniche di quello che Habermas definisce il sottosistema economico.

Il surplus di potere del capitale tecnologico costituisce, cioè, un limite all'assunzione consapevole, da parte della specie umana, del compito di controllare il proprio processo evolutivo verso livelli più maturi ed equilibrati di rapporti fra gli uomini e fra gli uomini e la natura.

La problematicità del comunismo risiede, invece, nel fatto, altrettanto inconfutabile, che questo compito non può avere altra legittimazione che quella di una vera e propria rivoluzione democratica e che perciò non può essere affidata a nessuna avanguardia o a nessun partito che presuma di adempiere a una visione storica.

Una necessità problematica può apparire una contraddizione in termini, ma in realtà riflette il carattere né scontato, né lineare del processo evolutivo della specie umana. Come Marx ha scritto la morte è una dura vittoria della specie sulle ragioni dell'individuo. Eppure l'individuo non è un atomo chiuso nella propria solitudine, ma un individuo sociale.

Tra il principio dell'autocoscienza della propria vita e il riconoscimento dell'interesse della specie a riprodursi sul pianeta per continuare il compito della vita umana non c'è coincidenza spontanea e immediata. L'uomo può anche decidere di sopprimere o annihilare l'altro per sopravvivere. L'opzione di sopravvivere per il tramite della specie, accettando la propria mortalità, perché la vita di tutti, degli altri riesce a combattere la propria battaglia contro la morte degli individui, è solo una scelta possibile e piena di drammaticità.

La problematicità del comunismo sta nella scelta difficile tra la possibile illusione di una salvezza assolutamente individuale e la ricerca invece della migliore organizzazione per la sopravvivenza di tutti gli uomini. La democrazia, non il capitalismo, è ancora la forma che rende possibile la scelta.

Intervento

Eppure io dico: togliamo la parola fascista dalla lapide di Bologna

ALESSANDRO TESSARI

Caro Violante, sono uno di coloro che segue con passione la vicenda del tuo partito, che è stato per molto tempo anche il mio. Se saremo capaci noi, radicali, laici, liberali, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, democratici senza partito, cattolici senza dogmi di dar vita a una vera costituente assieme a quei comunisti che non hanno paura di continuare ad esserlo anche senza etichette, allora forse per il nostro paese ci sarà speranza di gettare le basi per una democrazia compiuta, come questa certo non è.

Questa premessa per dirti che non riconosco nel tuo articolo apparso sull'Unità di venerdì scorso lo spirito di quella «cosa» nuova di cui parliamo così spesso. Tu critichi Andreotti perché vorrebbe togliere la targa alla stazione di Bologna che attribuisce ai fascisti la strage del 2 agosto. E non trovi di meglio che queste parole testuali: «È provato che un gruppo eversivo neofascista intendeva commettere quella strage e di questo gruppo facevano parte i tre condannati».

Il tuo argomentare è questo: ci sono dei fascisti che hanno commesso delle stragi; per queste ricevono condanna definitiva; dunque sono stragisti e assassini; costoro hanno intenzione di commettere anche la strage di Bologna... ma non lo fanno... altri evidentemente lo fanno per loro (queste le risultanze del tribunale); conclusione: essendo terroristi accertati e avendo anche l'intenzione di compiere questa strage... possiamo tranquillamente usarli come capro espiatorio. E dunque posare una lapide che ricordi a futura memoria che quella è stata una strage fascista.

Come ti è potuto uscire dalla penna un ragionamento così pericoloso? E che dire se qualche «fascista» avesse voluto mettere una lapide per indicare nel comunismo la matrice di atti terroristici maturati nell'ambito di una cultura di «sinistra»? Mi sembra di tornare a tempi che ritenevo superati per noi tutti, testimoni o protagonisti di anni della nostra storia recente più dolorosa. Sono convinto, e credo anche tu, che di quella storia dobbiamo cominciare a parlare. Dobbiamo studiarla e capirla. Non basta aver vissuto certi eventi per averne capito fino in fondo le implicazioni. Parliamone nei libri di storia che mettiamo in mano alle nuove generazioni. Lasciamo perdere i monumenti o le lapidi disgiunte. E se lapidi vogliamo mettere, che almeno non siano diseducative. Qui fu messa una bomba, qui sono morti tanti innocenti... dopo dieci anni la giustizia italiana non è riuscita a individuare gli assassini... Chissà che questo non sia di maggior stimolo per le coscienze dei cittadini, per impegnarli a costruire uno Stato e una società meno ingiusti.

La memoria non si cancella

LUCIANO VIOLANTE

Caro Tessari, le parole che metti tra virgolette esprimono un ragionamento che non è mio ma che attribuisco ai giudici di Bologna. Lo si deduce chiaramente dalla lettura dell'articolo. La Corte di appello pur avendo assolto gli imputati di strage, ha individuato una banda armata neofascista che aveva tra i suoi obiettivi proprio la strage del 2 agosto e ne ha condannato a pene molto severe i componenti conosciuti (Fiorentini, Mambro, Cavallini). Perciò la sentenza non può essere utilizzata per cancellare la parola «fascista» dalla lapide.

Non capisco dove è la pericolosità del mio ragionamento; mi pare invece di capire la pericolosità del ragionamento dell'onorevole Andreotti e dell'onorevole Rauti.

Non credo che sarebbe corretto scrivere sulle lapidi in memoria delle vittime del terrorismo rosso «terrorismo comunista». Comunismo in Italia significa, come tu sai bene, una cosa completamente diversa; infatti le Br avevano di mira proprio il Pci, la sua politica, i suoi militanti e i suoi dirigenti.

Alle radici del nuovo partito ci deve essere certamente lo sforzo di una nuova elaborazione teorica. Ma il nuovo sarà valido se saprà mantenere un fortissimo pensiero critico nei confronti dell'esistente e se saprà annodare le sue radici alla memoria e alla storia dell'Italia. In questa memoria e in questa storia c'è la discriminante antifascista che importanti forze oggi vorrebbero cancellare.

Condivido invece sull'opportunità di un'altra scritta che ricordi l'impunità dei responsabili e sulla necessità di studiare senza pregiudizi gli anni 70 ed 80.

LA FOTO DI OGGI



Oltre 4 mila persone si sono messe in fila ieri mattina a Londra davanti alla Clarence House per augurare buon compleanno alla regina madre. «Una nonna più amata di Gran Bretagna» che da ieri è novantenne e per consegnare alla festeggiata i propri regali. La prima ad avvicinarsi alla regina madre è stata Emily Coughland, in fila dalle 23 dell'altra notte



Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



Un'altra guerra nel Golfo

Oggi inizia il «ritiro» preannunciato dagli iracheni ma le truppe saranno sostituite dalla «milizia volontaria» Allarme per l'entrata degli invasori nella «zona neutra» Trasferiti a Baghdad i 35 consiglieri militari britannici

Paesi arabi divisi, salta il vertice

Dovrebbe iniziare oggi la «ritirata» delle truppe irachene, ai cui posti Baghdad si appresta tuttavia a lasciare una poderosa «milizia volontaria» gestita dal fantomatico «governo ad interim». Allarme per l'occupazione irachena della «zona neutra» ai confini con l'Arabia Saudita. Frattanto 35 consiglieri militari britannici arrestati ieri l'altro sono stati trasferiti in un albergo di Baghdad. Rinviato il mini-vertice arabo di Gedda

KUWAIT. Dovrebbero cominciare ad andarsene oggi le truppe irachene che, in poche ore, tra giovedì e venerdì, hanno interamente occupato il territorio kuwaitiano. Ma sarà, loro, una ben strana partenza. Al posto dei 50 mila soldati regolari impegnati nella guerra-lampo, infatti, si insedierà una «milizia popolare volontaria» che, stando alle cifre fornite ieri da Baghdad, dovrebbe consistere in non meno di 240 mila uomini. Più esattamente: in 100 mila kuwaitiani desiderosi di difendere il nuovo «governo ad interim» che ha «spazzato via» per sempre la vecchia e corrotta dinastia al Sabah e dai 140 mila iracheni che, allo scopo di «impedire ogni attacco contro i fratelli rivoluzionari del Kuwait», si sono affollati ieri negli uffici di «reclutamento volontario». Che cosa abbia spinto tanti kuwaitiani ad armarsi in sostegno di un governo di cui ignorano persino la composizione, resta un insoluto mistero. E qualche maliziosa riserva è stata avanzata anche sulla effettiva «volontarietà» del reclutamento iracheno. Ma radio Baghdad, nell'annunciare la formazione di tale milizia, ha assicurato che essi «attendono con la spada sguainata chiunque pensi di entrare

tra» è una fascia di 5.700 chilometri quadrati praticamente disabitata dove tuttavia si concentrano alcuni tra i giacimenti di petrolio più ricchi del mondo. Dal 1963, anno della nascita del Kuwait come stato indipendente, i diritti di sovranità su questa fetta di territorio è compartita dai due paesi che si dividono, in base ad un accordo rinegoziato nel 1970, anche i proventi petroliferi. La competenza per la difesa militare è delle truppe saudite.

La situazione resta dunque assai precaria. Ed è probabile che, proprio per la natura litigiosa del ritiro iracheno, le grandi manovre diplomatiche abbiano cominciato ieri a marciare il passo. Il vertice arabo, annunciato venerdì da re Hussein e programmato per oggi a Gedda, in Arabia Saudita, è stato infatti rinviato. Piuttosto prevedibile la ragione: Saddam Hussein ed il deposedo emiro kuwaitiano Jaber al Ahmed al Sabah hanno rifiutato di sedere attorno allo stesso tavolo.

Si tratta di uno scoglio di non piccole dimensioni. «Stanno adoperandoci» ha dichiarato ieri il presidente egiziano Hosni Mubarak - per porre le basi di una soluzione del problema basata sul ritiro delle truppe irachene e la restaurazione del governo precedente.

Una posizione, questa, sulla quale, tuttavia, non tutti i paesi arabi concordano. Tanto che all'ultimo vertice dei ministri degli esteri al Cairo, Giordania, Yemen, Sudan ed Olp l'hanno apertamente avversata. Mubarak, in ogni caso, non dispera nella possibilità di un compro-

messo: «Un fallimento della diplomazia araba in queste circostanze - ha detto - aprirebbe la strada a interventi stranieri: E ciò sarebbe una disgrazia per tutto il mondo arabo». Soddisfazione a Londra per la svolta della vicenda dei 35 consiglieri militari britannici, prima arrestati in Kuwait e trasferiti ieri, ha reso noto un portavoce del ministero degli Esteri britannico, in un albergo di Baghdad. Poche ore prima dell'annuncio il Dipartimento di Stato americano ha reso noto il rilascio di tre dei 14 tecnici fermati dalle truppe irachene.

Il re Hussein di Giordania (a sinistra) a Baghdad ha incontrato Saddam Hussein per discutere la situazione dopo l'invasione del Kuwait da parte dell'Irak. In basso: George Bush



di diminuita dal non avere la loro cooperazione», spiega al «New York Times» uno dei principali consiglieri di Bush.

Dal Golfo monta intanto un altro «casus belli». Rilasciati dalle truppe d'occupazione irachene tre dei 14 tecnici Usa dichiarati scomparsi, i soldati di Saddam Hussein hanno sequestrato altri 20 marinai americani che si trovavano a bordo di una petroliera (la «Sea-wolf») ancorata in porto in Kuwait.

«C'era già» scetticismo in Usa sulla sincerità del ritiro preannunciato da Baghdad per oggi («Che lo facciano subito allora», era sbottato Bush). A questo si aggiunge che è saltato il vertice arabo di Gedda, un estremo tentativo di composizione con la mediazione saudita.

Il capo del Pentagono Cheney e il capo dello Stato maggiore congiunto generale Powell ieri sono volati in elicottero a Camp David, per un'altra riunione d'emergenza con Bush che vi trascorre il week-end, Baker, il direttore della Cia Webster, il vice-presidente Quayle, poi sono rientrati nella capitale. Al termine delle quattro ore di riunione il portavoce della Casa Bianca ha ribadito che si continuano a prendere in considerazione «tutte le opzioni», compresa quella di un

intervento militare diretto. Secondo indiscrezioni, probabilmente calcolate, i militari hanno presentato a Bush una lista precisa possibili operazioni. «I termini che ricorre più» frequentemente in questi piani è «bombardamento a tappeto» fa sapere uno degli ufficiali che hanno contribuito a stenderli al «Washington Post». L'orientamento è quello di un ricorso massiccio alla potenza di fuoco aerea, per colpire le installazioni militari, petrolifere e industriali irachene, in particolare le linee di rifornimento delle forze impegnate in un'eventuale invasione. Oltre che dalle tre portaerei dirette verso la zona, i caccia-bombardieri potrebbero decollare dalle basi in Turchia (quella di Incirlik è a ridosso della frontiera irachena) e nel Mediterraneo (quindi anche da Sigonella) e da Israele (sempre che i governi interessati accettino la pressione che gli viene in queste ore dagli Usa). Altre «opzioni» è il ricorso ai missili «Tomahawk» di cui sono dotate le unità già nel Golfo persico. Si esclude invece un'operazione terrestre. «Non abbiamo la capacità» di organizzare un'invasione al momento», spiegano al Pentagono, aggiungendo che «per essere credibile» una forza di sbarco dovrebbe dispiegare due marine Usa per

ognuno dei 120.000 soldati iracheni impegnati nell'invasione del Kuwait e che per avere nella zona una forza di questa consistenza ci vogliono almeno due mesi.

Tra le altre «opzioni» su cui Bush deve decidere c'è un blocco navale dell'Irak (che esporrebbe le unità impegnate alla rappresentanza irachena: nel 1987 un missile Exocet sparato «per sbaglio» da un pilota iracheno aveva ucciso 28 marinai e quasi affondato la USS Stark) e la chiusura degli oleodotti che passano per la Turchia e l'Arabia Saudita (ma Ankara ha già risposto no e a Gedda al momento non passa per la mente). Quanto al boicottaggio mondiale del petrolio iracheno, lo stesso Bush ha dovuto far parzialmente marcia indietro sull'embargo che aveva annunciato giovedì. C'era stata una sollevazione di scudi da parte delle compagnie Usa che hanno in mare una quindicina di petroliere già cariche, compresa la Santa Fe californiana, quella i cui tecnici in Irak mancano all'appello. «Questo petrolio noi l'abbiamo già pagato», Saddam Hussein ha il denaro, noi non possiamo usare il petrolio, quindi l'embargo è un favore all'Irak», si erano lamentate. E Bush gli ha concesso l'eccezione.

Proposta di Gheddafi per risolvere la vertenza



Il leader libico Muammar Gheddafi (nella foto) ha esposto al capo dell'Olp Yasser Arafat un suo progetto perché lo trasmetta al presidente iracheno Saddam Hussein in vista di «regolare la crisi iracheno-kuwaitiana e per prevenire interventi stranieri». Il progetto di Gheddafi «dispensa dallo svolgimento di un vertice arabo ed evita interventi di stranieri che stanno cercando un pretesto per immischiarsi negli affari interni arabi». «Questo progetto - secondo Gheddafi - porta la pace nella regione, risponde alle aspirazioni della regione araba e risparmia al mondo le conseguenze di questa crisi».

La Turchia non chiude l'oleodotto iracheno

La Turchia non ha intenzione, come richiesto da Bush, di chiudere l'oleodotto che attraversa il suo territorio portando petrolio iracheno come reazione contro l'invasione del Kuwait. Più della metà del petrolio esportato ogni giorno dall'Irak (circa un milione e mezzo di barili) passa da questo oleodotto lungo 1.300 chilometri. Il vice primo ministro iracheno Taha Yassin Ramadan arriverà oggi ad Ankara con un messaggio del presidente Saddam Hussein per quello turco Turgut Ozal. Il ministero degli Esteri turco è contro qualunque presa di posizione che minacci la neutralità della Turchia nella regione del golfo. Anche i giornali turchi consigliano il governo a non prendere sanzioni nei confronti dell'Irak.

La Cina non prenderà sanzioni contro Baghdad

Il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen ha lasciato intendere che il suo governo non adotterà sanzioni contro l'Irak. «La questione deve essere risolta nell'ambito delle relazioni inter-arabe» ha detto il ministro cinese pur esprimendo la preoccupazione di Pechino per «l'increscioso incidente». «Utilizzare la forza è inutile. La Cina ha votato a favore della risoluzione del consiglio di sicurezza dell'Onu e appoggia i documenti della Lega araba e del consiglio di cooperazione del golfo» ha aggiunto il capo della diplomazia cinese.

Aziende tedesche hanno aiutato gli iracheni

Decine di aziende della Riga avrebbero aiutato l'Irak a costruire missili e armi chimiche e a sviluppare tecnologie nucleari per fini militari: lo afferma il settimanale Der Spiegel sostenendo che le società sospettate di aver collaborato al rafforzamento della macchina bellica irachena negli ultimi anni superano il centinaio. Der Spiegel, scrive inoltre, che negli ultimi giorni gli iracheni hanno terminato la costruzione di una fabbrica di cannoni con l'aiuto tedesco mentre anche in una fabbrica di proiettili per l'artiglieria attivata di recente, sarebbero coinvolte imprese tedesche.

Giappone Difficoltà se non cessa il conflitto

Il prolungarsi del conflitto tra Irak e Kuwait potrebbe danneggiare gravemente l'economia del Giappone. Funzionari del ministero del commercio estero hanno affermato che le importazioni di greggio dall'Irak e dal Kuwait coprono il 6 per cento di quelle globali del paese. Un altro 4 per cento dell'import petrolifera proviene da una zona neutra situata tra il Kuwait e l'Arabia Saudita. Il Giappone può far fronte con le sue scorte per un certo periodo, ma se il conflitto dovesse prolungarsi l'economia giapponese sarebbe in gravi difficoltà.

Rincarare del 5 per cento la benzina negli Usa

I prezzi della benzina sono rincarati del 5 per cento negli Stati Uniti per effetto dei timori di limitazioni alle importazioni di petrolio. Il prezzo medio del carburante normale si aggira attualmente sugli 1,11 dollari (1300 lire) a gallone (3,8 litri) ma si ritiene che nei prossimi giorni il rincaro possa toccare il 10 per cento. Le associazioni di consumatori protestano per gli aumenti che ritengono ingiustificati perché colpiscono una benzina già raffinata da settimane quando il barile di greggio costava meno di 20 dollari contro gli oltre 23 dollari cui lo ha spinto la crisi Irak-Kuwait.

VIRGINIA LORI

Resta l'allarme Usa Pronto un piano per bombardare l'Irak

Gli Usa insistono: anziché ritirarsi le truppe irachene si ammassano alla frontiera saudita. L'Irak ribatte: «nessuna mira sull'Arabia Saudita». Ma ad aumentare la tensione si aggiunge il sequestro da parte degli iracheni di 20 marinai a bordo di una petroliera ancorata in Kuwait. Bush dichiara che continua a riservarsi tutte le «opzioni». Tra queste c'è il lancio di «bombardamenti a tappeto» contro l'Irak.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. La Cia e il Pentagono insistono: gli iracheni hanno ammassato 100.000 soldati a sud della capitale del Kuwait, immediatamente a ridosso della frontiera con l'Arabia Saudita (anche se aggiungono che i satelliti spia indicano più un trincerarsi come se si preparassero ad un contrattacco anziché preparativi di movimento, per un'altra invasione o ritirarsi che sia). Ma da

punto su una «battaglia per impadronirsi dell'anima dell'Arabia Saudita», spiega il «New York Times». Con il Diavolo e l'Angelo del Signore (gli Usa e l'Irak) che la tirano ognuno dalla propria parte occupando le ricchezze petrolifere e la posizione strategica. Con la prudente monarchia saudita che si trova in una posizione che aveva accuratamente cercato di evitare per decenni. Re Fahd sa benissimo che se chiede l'aiuto Usa, dà agli americani quelle basi a terra che hanno sempre voluto nel Golfo, gli vende per sempre l'anima (e il controllo su metà del petrolio del mondo). Se cede a Saddam Hussein, o accontenta nella richiesta di ridurre la produzione e aumentare il prezzo del petrolio, cede l'anima alle ambizioni egemoniche dell'Irak sull'intero mondo arabo.

Se non fa né l'una né l'altra cosa rischia di finire come l'emiro del Kuwait. Bush ha detto che è pronto ad intervenire in aiuto all'Arabia Saudita se gli lo chiedono. Ma i suoi più stretti collaboratori non fanno mistero dell'irritazione suscitata dal fatto che questa richiesta di aiuto, per quanto sollecitata, non arriva. Gedda tace. Con qualcuno che dalla Casa Bianca comincia già a far sapere che gli Usa «non intendono lasciare che l'Irak si impadronisca nemmeno di un solo pozzo saudita», interverranno anche se non riescono a convincere l'Arabia Saudita a chiedere aiuto. «Qui si tratta di petrolio. Capito? Di petrolio vitale agli interessi Usa. In nessun modo possiamo accettare di perdere l'Arabia Saudita. Anche se l'efficacia del nostro intervento sareb-

L'Europa decide l'embargo sulle importazioni di petrolio

NEDO CANETTI

ROMA. Dure misure della Comunità europea contro il governo iracheno. Il provvedimento più importante riguarda l'embargo sulle importazioni di petrolio dall'Irak e dal Kuwait come ritorsione per l'invasione del piccolo emirato. In un documento approvato ieri a Roma, i Dodici annunciano la decisione di adottare l'embargo sulle importazioni di petrolio; l'embargo sulla vendita di armi e di altri equipaggiamenti militari all'Irak; sospensione di ogni cooperazione militare, tecnica e scientifica. Inoltre verranno anche congelati i beni iracheni presenti nel territorio della comunità. I Dodici appoggiano la risoluzione di condanna dell'Onu e promettono di dare il proprio contributo, in caso di mancato ritiro dal Kuwait, ad una risoluzione del Consiglio di sicurezza che introduca sanzioni obbligatorie e di vasta

portata. Soddisfazione per le decisioni della Comunità europea è stata espressa dal ministro degli Esteri italiano. De Michelis che ieri mattina ha parlato davanti alla commissione Esteri del Senato non è parso molto convinto dalla dichiarazione di ritiro delle truppe irachene. Il titolare della Farnesina ha, infatti, detto che la dichiarazione dell'Irak, così com'è formulata, «vuol dire molto poco ed è molto generica». De Michelis ha sostenuto che bisognerà vedere in quale situazione le truppe lasceranno l'Emirato e se il cosiddetto «governo rivoluzionario» verrà tenuto al potere. Le condizioni, ha ricordato, sono il ritiro totale e immediato, senza condizioni e il ripristino della situazione. De Michelis ha espresso perciò ancora «forte preoccupazione» circa i possibili sviluppi negativi della si-

tuzione» e ha confermato «la ferma intenzione di adottare tutte le misure per sbloccare questa situazione e costringere l'Irak a ritornare sui suoi passi». Secondo il ministro è stata molto importante la condanna dell'invasione presa, a maggioranza, dalla Lega araba. «Era - ha sottolineato - l'anello che ci mancava per isolare Baghdad». Per quanto riguarda la fornitura di armi al regime iracheno, il capo della diplomazia italiana ha rilevato con soddisfazione che tutti i paesi, compresa l'Unione Sovietica, hanno sospeso la fornitura di materiale bellico e che l'Italia ha adottato da venerdì l'embargo di ogni fornitura militare. De Michelis ha pure valutato molto positivamente le iniziative congiunte dell'Urss e degli Usa. Significative, per il ministro e tali da rappresentare un deterrente importante: contro l'iniziativa di Saddam Hussein, le misure di blocco commerciale

Shevardnadze: «L'attacco ci ha colto di sorpresa»

MOSCA. «Non credevo e non mi aspettavo - ha ammesso Shevardnadze durante la conferenza stampa congiunta con Baker - che gli iracheni avrebbero attuato un'aperta aggressione contro un paese indifeso che non aveva minacciato e non minacciava nessuno». Il Cremlino, insomma, è stato colto di sorpresa da un paese con il quale ha sempre mantenuto stretti legami di amicizia e collaborazione. «Appena poche ore che l'attacco di Baghdad al Kuwait avesse inizio - confessa il ministro degli Esteri sovietico - avevamo quasi completamente escluso che i concentramenti di truppe irachene alla frontiera con l'emirato potessero preludere ad una invasione». E, infatti, «come sottolinea tutta la stampa dell'Urss - la storica decisione in virtù della quale Mosca, per la prima volta nelle relazioni fra le superpotenze, ha fatto fronte comune con gli Stati Uniti nella con-

danna di un conflitto regionale è stata anche una decisione molto sofferta. Una decisione che implica la perdita di un alleato. Scelta ferma, comunque. E anche i commenti dei giornali sovietici la sottolineano e la confermano con pesanti critiche a quello che ormai è un ex alleato, accusando il presidente iracheno di essere un dittatore, denunciandone i crimini contro l'opposizione interna e rimproverandogli «ogni egemonia». L'organo del governo Izvestia si chiede se, d'ora in avanti, sarà possibile mantenere rapporti bilaterali con l'Irak sulla base dei principi indicati nel trattato di amicizia e cooperazione (risale al '72), e aggiunge che si tratta di un «interrogativo doloroso». La sorpresa suscitata in Urss dalla invasione del Kuwait, continua il giornale, si deve al fatto che nessuno era a conoscenza delle motivazioni recondite di Hussein: «il conflitto di frontiera, l'indennizzo per il prezzo

del petrolio, le altre richieste irachene avrebbero potuto trovare soluzione per mezzo di negoziati, mentre è impossibile risolvere pacificamente il rimpiazzo di un governo con un altro e questa, secondo Izvestia, era la vera intenzione di Baghdad. Rabochaya tribuna dà voce alla irritazione sovietica per il comportamento del presidente iracheno definendo Hussein «traditore» e denunciando l'invasione come «un crimine», non senza rilevare il parallelismo con l'invasione sovietica dell'Afghanistan quando contestò il pretesto adottato da Bagdad affermando, come già fece Mosca per l'operazione afgana, che l'intervento in Kuwait è avvenuto «su richiesta» degli oppositori del regime monarchico. Secondo il giornale, il motivo principale dell'invasione va cercato nella volontà di Bagdad di non pagare i debili contratti con i paesi, come appunto il Kuwait, che lo aiutarono economicamente nella guerra contro l'Iran.

L'Opec si prepara a ritoccare il prezzo del greggio Forse domani la decisione

CARACAS. L'Opec, il cartello che raggruppa i maggiori esportatori di greggio di cui i due paesi belligeranti, Irak e Kuwait, sono soci, ha deciso di aprire una fase interlocutoria, ai fini di seguire l'andamento del mercato, prima di adottare misure affrettate. Lo ha riferito il ministro dell'energia venezuelano, Celestino de Armas, il quale ha detto che i ministri dei paesi membri dell'organizzazione si mantengono in costante comunicazione telefonica per i necessari scambi di idee e di proposte. Non è escluso ha detto il ministro de Armas, che lunedì si possa avere un quadro più preciso della situazione che permetta di varare qualche misura speciale in materia di produzione e di prezzi ma è scongiurabile farlo in maniera precipitata, sotto l'effetto del conflitto in atto.

Anche se, come ha rilevato il ministro, il Venezuela mantiene inalterata la sua politica di prezzi, richiamandosi alla dichiarazione del presidente Carlos Andres Perez, secondo cui il governo di Caracas «non si presta a manovre speculative», non c'è dubbio che l'impennata dei prezzi registrata sui mercati di consumo incrementerà le entrate venezuelane. Ma il ministro de Armas ha ribadito che la politica venezuelana è contraria a qualsiasi corsa al rialzo dei prezzi, «che alla lunga risulta sempre dannosa sia per i produttori di greggio sia per i consumatori». Il presidente Perez ha ribadito la necessità di un vertice dell'organizzazione petrolifera, pur ammettendo la difficoltà di organizzarla entro l'anno. Premesso che un summit dei paesi produttori ed esportatori di greggio permetterebbe all'Opec di tornare alle sue origini», Perez ha deplorato ancora una volta il fatto che «un paese del sud (Irak) si arroghi un diritto che abbiamo contestato alle grandi potenze».

**Sri Lanka
Massacrati
oltre cento
musulmani**

■ COLOMBO. Sanguinosa escalation della guerriglia separatista nello Sri Lanka: almeno 100 civili sono stati massacrati in due moschee di Kattankudi, città dello Sri Lanka situata a circa 200 chilometri dalla capitale Colombo. Secondo fonti ufficiali due comandi di guerriglia Tamil formati da una trentina di uomini armati hanno attaccato quasi simultaneamente le moschee di Meeru Juma e di Husceina Thaik, sparando all'impazzita contro i fedeli. I ribelli sarebbero poi fuggiti a bordo di una imbarcazione riuscendo a sottrarsi al fuoco degli elicotteri. Secondo i militari si conterebbero 93 morti e 70 feriti, ma per altre fonti il bilancio dell'eccidio sarebbe ancora più atroce: 127 morti e 100 feriti secondo Mohammed Ashroff, leader del partito di opposizione "Congresso musulmano dello Sri Lanka" da 150 a 175 vittime in base a testimonianze raccolte fra i civili di Batticaloa, città situata a cinque chilometri dal luogo del massacro.

E' la seconda volta in pochi giorni che i guerriglieri prendono di mira le moschee della zona: domenica scorsa 10 civili musulmani erano rimasti uccisi a Samanthurai, a 40 chilometri da Batticaloa. E' una strategia del terrore attribuita da fonti militari alle "Tigri del Tamil Eelam", i separatisti che da sette anni combattono contro il governo controllato dai singalesi per l'indipendenza delle regioni settentrionali e orientali del Paese. A sua volta Mohammed Ashroff ha denunciato il "brutale massacro di civili innocenti messo in atto dai terroristi del Tigra". Solo negli ultimi cinquanta giorni, dopo la rottura di una tregua durata tredici mesi, nei combattimenti sono caduti non meno di tremila uomini fra guerriglieri e soldati. La minoranza musulmana, che costituisce il 7% dei sedici milioni di abitanti dello Sri Lanka, ha spesso fatto le spese della guerra civile.

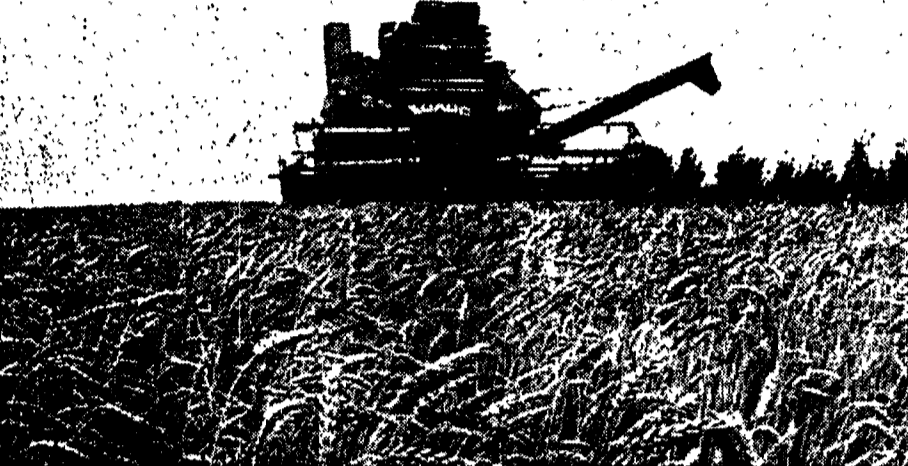
**In Urss raccolto record rischia di andare perduto perché mancano braccia e mezzi di trasporto
Già è stato mobilitato l'esercito**

Il grano marcisce nei campi

Il premier sovietico Ryzhkov ha lanciato l'Sos alla tv. Se cittadini volontari, soprattutto giovani e studenti, non andranno a dare una mano ai contadini il 30 per cento del raccolto andrà perduto. L'esercito ha già mobilitato i suoi uomini e i suoi mezzi ma non basta. Ogni giorno che passa si perdono circa due milioni di tonnellate di grano. Ma di lavorare gratis pochi ne vogliono sentir parlare.

■ MOSCA. Il premier sovietico, Nikolai Ryzhkov, dopo aver lanciato l'Sos davanti al Presidium del Consiglio dei ministri, ha ripetuto il suo appello drammatico alla tv. Il raccolto eccezionale di questo 90 rischia di marcire sui campi perché non ci sono abbastanza braccia. Il primo ministro ha invitato la gente di città, soprattutto giovani e studenti ad andare a raccogliere grano e frutta, ortaggi e legumi. Nelle grandi città gli scaffali sono ostinatamente vuoti e nelle campagne i contadini, disperati, hanno già cominciato a sottrarre lenocchie e piselli per l'arame concime.

Il governo ha già preso misure di emergenza. Sono state mobilitate le forze armate con almeno 30 mila autocarri e un numero imprecisato di aerei da trasporto. Sarà utilizzato poi almeno il quindici per cento del parco-autocarri dell'intera nazione. Ma questo non basta ancora. Se la gente delle città non darà il suo contributo il 30 per cento del raccolto andrà perduto. Nonostante quest'anno il raccolto si presenti eccezionale, per il grano si parla 260 milioni di tonnellate, uno dei risultati migliori degli ultimi dieci anni, è stata registrata una diminuzione di consegne all'ammasso di 350 mila tonnellate di frutta e di 70



Una macchina agricola per la raccolta del grano in Ucraina



Il primo ministro sovietico Nikolai Ryzhkov

mila tonnellate di legumi. Per il grano si calcola che ogni giorno vadano perduti due milioni di tonnellate per l'insufficiente numero di mezzi agricoli, le carenze di trasporto, l'insufficienza delle sovrastrutture e in particolare dei silos. L'industria della trasformazione si è rivelata impreparata, il 20 per cento dei trattori restano fermi con la cabina vuota e il serbatoio senza benzina. Per il trasporto del solo grano, secondo la stima del vice primo ministro delle ferrovie Vladimir Ginko, sarebbero necessari altri venti mila vagoni ferroviari. Indubbiamente il sistema dei trasporti sovietico ha ricevuto un ulteriore brutto colpo dal blocco di sei giorni delle ferrovie della Georgia.

A Perm, una delle principali zone cerealicole della repubblica russa, il consiglio regionale dei sindacati ha diffuso una dichiarazione con la quale invita le autorità a proclamare lo stato di emergenza per salvare il raccolto che rischia di marcire sui campi. La dichiarazione riferisce l'agenzia interfax-chiede la chiusura degli uffici, la mobilitazione della popolazione e dei trasporti e, se necessario, l'arresto della produzione industriale durante il periodo del raccolto.

Lo stato di emergenza per il raccolto è comunque già ope-

rante nella regione di Yaroslav, non lontano da Mosca, dove le imprese locali si sono rifiutate di mobilitare i loro dipendenti. Ora la commissione straordinaria ha il diritto di reclutare aziende, scuole, unità militari e semplici cittadini.

In passato, i cittadini sovietici, indipendentemente dal ceto, dalla professione e dalla voglia che ne avevano venivano «preccati» per andare a lavorare nei campi gratuitamente. I «subbotniki» socialisti venivano esaltati dalla retorica del regime come il migliore esempio nei paesi del socialismo reale ciascuno si faceva carico della responsabilità del bene comune.

Poi con la perestrojka e l'assaggio della democrazia, è stato chiaro che nel fenomeno dei «subbotniki» non c'era pro-



**Tensione in Nicaragua
Il governo della Chamorro attacca la riforma agraria
Scontri nelle campagne**

■ MANAGUA. Torna a surriscaldarsi il clima politico e sociale in Nicaragua. A meno di un mese dalla fine dello sciopero generale - che paralizzò il paese per due settimane e si concluse con un precario accordo - lo scontro sembra destinato a riesplodere nelle campagne, dove la politica di restaurazione del governo va alimentando pericolose tensioni. Giovedì scorso, nei pressi di Juigalpa, un folto gruppo di contadini aveva occupato una grande fattoria di proprietà dell'attuale ministro dell'agricoltura, Roberto Rondon. Il giorno dopo ne sono stati cacciati a forza da circa 300 agricoltori antisandinisti armati di machete e bastoni. Quattro degli occupanti sono rimasti feriti ed uno risulta disperso.

Quest'ultimo episodio non è, in ogni caso, che l'ultimo di una lunga serie alimentata dalla decisione del governo di restituire ai vecchi proprietari gran parte delle terre a suo tempo espropriate dai sandinisti. Anche per questo Leopoldo Siles Diano, segretario dell'Associazione degli agricoltori, ha preannunciato nuove azioni contro la politica governativa.

Né la situazione appare migliore nella capitale, dove l'accordo raggiunto un mese fa tra governo e sindacati dei pubbli-

**Jugoslavia
Tensione fra i serbi della Croazia**

■ BELGRADO. Sta diventando sempre più ingovernabile la situazione nella Lika, la regione della Croazia con una forte minoranza serba. I serbi di Knin e dintorni infatti sono pronti ad organizzare loro squadre di autodifesa contro eventuali provocazioni dei croati. Da parte sua il governo di Franjo Tudjman è disposto a organizzare reparti di pronto intervento.

I serbi, quindi, forti dell'appoggio di Belgrado non intendono subire una situazione che, secondo loro, potrebbe portare all'assimilazione forzata del gruppo etnico o, peggio, preparare le condizioni per una loro espulsione dal territorio della Croazia.

Sta per esplodere anche in Croazia un nuovo Kosovo? Allo stato dei fatti la situazione non è a questo punto, certo è che il governo di Tudjman dovrà muoversi con molta cautela se non vuol aggravare la crisi.



Il cancelliere Helmut Kohl

**Bonn o Berlino? Roventi polemiche in Germania
I socialdemocratici contro Kohl anche sulla scelta della capitale**

La strategia di annessione lampo perseguita da Kohl e de Maizièrè lacera la società tedesca. Ieri la Spd e il sindaco di Bonn sono scesi in campo contro lo spostamento della capitale a Berlino, deciso nei negoziati sul trattato dell'Unione. Polemica al calor bianco fra socialdemocratici e Cdu sull'anticipo delle elezioni generali. L'unificazione delle due Germanie non è più una passeggiata.

■ BERLINO. Dopo la strenua opposizione annunciata da Spd e Verdi contro il tentativo di anticipare le elezioni generali al 14 ottobre, un nuovo fronte di battaglia politica si è aperto con la decisione di spostare la capitale da Bonn a Berlino.

Hans Daniel, sindaco di Bonn, ha manifestato «delusione» sottolineando che la scelta della futura capitale tedesca è unicamente un diritto sovrano dei Parlamenti riuniti.

Assai severo il giudizio di

Horst Ehmke il quale ha espresso la speranza che la Camera delle regioni (Bundesrat) non ratifichi il trattato con la clausola vincolante della capitale. «A favore di Bonn» sostiene il vicepresidente del gruppo parlamentare socialdemocratico - parlano 40 anni di successo della democrazia tedesca. Anche se per il momento si concedesse a Berlino solo la sede del governo, deve essere chiaro che poi tutto procederà secondo la «tattica del salame»: cioè prima una fetta e

poi tutto il salame. L'attacco frontale della Spd continua anche sul fronte delle elezioni tedesche: dopo le dichiarazioni di fuoco di Oskar Lafontaine, ieri il presidente dei socialdemocratici Hans Jochen Vogel ha ripetuto le accuse di manipolazione dell'indirizzo della coppia Kohl-De Maizièrè, ammonendo che se il Parlamento dovesse approvare l'intesa sin dall'inizio sull'unità dello Stato graverebbe una pesante ipoteca. Kohl da parte sua ha riproposto, in un'intervista alla tv federale, il ritorno nella massima crisi economica della Rdt che impedirebbe la massima accelerazione al processo di fusione; tesi contestata dagli oppositori che invece accusano la Cdu di voler fare il pieno dei voti, mettendo alle corde Spd e verdi, prima che in Germania essi esplodano i conflitti sociali successivi alla ristrutturazione

**Assalto sede Kgb in Armenia
Due morti in scontri fra bande armate e militari ad Ararat e Erevan**

■ MOSCA. E' di due morti il bilancio dell'attacco lanciato da estremisti armeni nella giornata di giovedì contro il posto di polizia della città di Ararat: lo precisa l'agenzia Tass tornando con ulteriori particolari sulla notizia dell'attacco diffuso ieri. All'assalto hanno partecipato più di cento persone. Gli uccisi sono il capitano della polizia Kostanyan e un membro della banda estremista. Successivamente gli attaccanti hanno scatenato la loro furia sugli uffici distrettuali del Kgb mettendoli a soqquadro e rubando armi e documenti segreti. Un altro scontro si è svolto ieri sera nel villaggio di Vostan, dove gruppi estremisti rivali hanno dato vita a una vera e propria battaglia con armi automatiche, mortai e lanciagranate.

La Pravda dà notizia di altri due incidenti, sempre in Armenia. Quindici persone armate

Francia, una strage fra «sbandati»

■ PARIGI. Non fosse stato per il caso, non se ne sarebbe accorto nessuno. Eppure i cadaveri erano sotterrati in pieno centro, a due passi dal commissariato di polizia e dalla stazione dei pompieri. A Montauban, amena cittadina della regione di Tolosa, tra Atlantico e Mediterraneo, gli unici problemi di ordine pubblico erano costituiti da qualche rissa tra ubriachi il sabato sera. E invece stavano lì, in una casa semidiroccata, un vecchio immobile da poco abbandonato dagli ultimi inquilini e in attesa di nuova destinazione, infilati maldestramente tra la terra e il pavimento, ricoperti da pietrisco e paglia.

Verso la fine di giugno cominciarono ad emanare un forte odore di decomposizione, così un giorno qualcuno avvertì la polizia e suggerì di fare un sopralluogo, perché quell'odore l'aveva già sentito durante la guerra. I gendami non ci misero molto a scoprire una vera e propria fossa comune. I cadaveri erano cinque, tra cui quello di una giovane donna.

Sei ragazzi assassinati selvaggiamente, a coltellate e colpi inferti con sbarre di ferro; altri quattro giovani sono gli assassini, tutti tra i venti e i trentacinque anni. E' una storia di «marginali», consumatasi nello scorso aprile ma che soltanto in questi giorni, scoperti i cadaveri, svela i suoi terribili misteri agli occhi degli stupefatti inquirenti. E' accaduto a Montauban, nel sud-ovest della Francia. Dietro il massacro un movente che appare assurdo. Il capo banda, Paulo, pretendeva una tangente per l'occupazione di una casa da parte del gruppo di «sbandati» ma questi ultimi si erano rifiutati di pagare.

che per giustificato sospetto, tre giovanotti dello stesso genere delle vittime: marginali, senza fissa dimora, in perenne vagabondaggio. Sono crollati giovedì scorso, e hanno ammesso di «aver partecipato» al massacro. E ieri è stato catturato colui che è ritenuto il capo della banda: Jean Paul Contamin, 35 anni, detto «Paulo». Perché tanta ferocia? Il movente pare accertato: «Paulo», spalleggiato dagli altri tre, esige un affitto per poter dormire in quella casa. Prevedeva di mira soprattutto coloro che in Francia beneficiano del reddito minimo d'inserzione, ma non di altro. Mezzo milione al mese che serve a malapena per procurarsi da mangiare. I sei hanno rifiutato di pagare la tangente, e «Paulo» li ha puniti. I sei cadaveri non hanno fatto sensazione: una breve notizia per i corpi ritrovati, un'altra per la confessione dei tre, ancora una per l'arresto del capo. E' una storia di racket, ma soprattutto di emarginazione. E l'emarginazione, si sa, non ha il fascino del «milieu».



**Love-story
L'arcivescovo insieme a Vicki Long**

■ L'ex arcivescovo di Atlanta, negli Usa, insieme a Vicki Long con la quale ha avuto una love-story negli ultimi due anni. Monsignor Eugene Marino ha rassegnato le dimissioni dal suo incarico proprio nel momento in cui è stata resa pubblica, su suo desiderio, la vicenda. La foto dei due è stata scattata da un fotografo dilettante e mostrata dalla rete televisiva di Atlanta. Dell'alto prelado, dal giorno delle sue dimissioni, non si hanno più notizie e la sua compagna, la Long si è chiusa nel riserbo più assoluto. La donna, già in passato, era stata coinvolta nello scandalo di una relazione sentimentale con un arcivescovo.

A Palazzo Madama prosegue tra tensioni e polemiche la maratona sulla Mammi Confronto impedito sulle interruzioni pubblicitarie e sulla griglia antitrust

Aggirato così l'ostacolo degli emendamenti sottoscritti da 47 senatori dc dell'area Zac Lipari e Maria Fida Moro non hanno votato Il dibattito continua oggi e si prevede aspro

Spot: doppia fiducia al Senato

Dura protesta della sinistra. Spadolini: «Avete ragione»

Strehler: «Una questione di civiltà e umanità»

Per due volte ieri il governo ha fatto cadere la scure della fiducia sul dibattito in corso al Senato sulla legge per l'emittenza. Altre fiducie si annunciano per oggi. L'opposizione di sinistra è insorta contro il doppio nodo scorsoio: fiducie reiterate-contingentati. E ha vinto: i diritti dei parlamentari non possono essere compromessi in questa gabbia, ha riconosciuto Giovanni Spadolini.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ore 11.40: va in onda lo spot sulla fiducia. Testimonial Oscar Mammì, ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni. Lo slogan non è neppure nuovo: Andreotti vuol dire fiducia. L'estate, si vede, non è propizia per la vena dei creativi. È già la quinta volta - in pochi giorni - che trasmettono lo stesso spot sugli schermi del Senato e della Camera. Ore 18.40: nuova interruzione. Seconda fiducia. L'opposizione si ribella. Due sequenze cruciali della convulsa e nervosa giornata di ieri a Palazzo Madama dove è in corso una dura battaglia sulla legge per l'emittenza. Il primo articolo ad essere ghermito dalla fiducia è l'ottavo che regola le inserzioni pubblicitarie durante la trasmissione di film, opere teatrali, musicali, liriche. Spot a tutto andare a interrompere trame, storie, emozioni. L'opposizione della questione di fiducia fa cadere i 51 emendamenti. Si apre il dibattito. Il governo neppure replica. Si vota a scrutinio palese per appello nominale: 174 sì al governo, 111 senatori negano la fiducia. All'articolo 15 scatta di nuovo la mannaia che recide 34 proposte di modifica. La

norma riguarda la griglia antitrust (172 voti per la fiducia, 95 contrari), la Sinistra indipendente non ha partecipato al voto. Perché soffocare la discussione su questi due articoli e non su altri? Intanto, perché sono due punti fondamentali della legge Mammi. Ma soprattutto perché il governo non ha una maggioranza per far passare quelle norme. Sull'articolo 8 accanto agli emendamenti comunisti e delle altre opposizioni di sinistra ce n'è uno firmato da 46 senatori della sinistra dc. All'articolo 16 scena analogo: gli emendamenti sono due e recano le firme di 47 dc. Il conto è semplice: nella prima fiducia, il pentapartito ha riportato 174 voti e l'opposizione 111. Se lo scrutinio fosse stato libero dall'ipoteca della fiducia gli emendamenti sarebbero passati, il governo sconfitto sonoramente, la legge sarebbe tornata alla Camera (computo analogo è possibile per la seconda fiducia). Il punto dunque era proprio questo: non fare esprimere il Parlamento. E il sistema è sempre lo stesso: blindare la maggioranza nella fiducia. Ma due dc non ci sono stati: Nicolò Li-



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e il ministro delle Poste Oscar Mammì al Senato

pari rimasto fuori dall'aula. E Maria Fida Moro che in aula ha annunciato il suo voto contrario: «Esprimo così la mia libertà personale». Un terzo dc, Paolo Cabras, lamenta una maggioranza fatta di voti e di vincoli ed è questo che la logora non gli emendamenti della sinistra dc che, comunque, e salvo le due eccezioni, voterà la fiducia al governo. Applausi Amintore Fanfani quasi a segnalare la sua contrarietà a questo rinnovarsi della fiducia. Dai banchi comunisti Gigli Tedesco e Giuseppe Chiarante mettono sotto accusa gli abusi del governo (e nel tardo pomeriggio la questione esplose) e le altre anomalie che si

susseguono nell'aula del Senato dove - ricorda Gigli Tedesco - si sta discutendo una legge di grande portata senza neppure il relatore. Ma i problemi - aggiunge la dirigente comunista - che si vogliono coprire con il copertonello della fiducia, restano tutti. È chiamato in causa il mondo della cultura: questa legge - dice Chiarante - scava un solco profondo con quell'universo. Per il fatturato di una ditta amica - ironizza l'indipendente di sinistra Peppino Fiori - il presidente del Consiglio spende il suo partito. Nel pomeriggio si vota palese e il governo incassa. La tensione sale al massimo nel pomeriggio. Un preannun-

cio è nella richiesta comunista di votare a scrutinio segreto un emendamento all'articolo 10 su tg e giornali radio. Si spostano una quindicina di voti. Non trascorrono due ore ed ecco ancora uno spot fiducia all'articolo 15. Insorge il gruppo comunista con il vicepresidente Roberto Maffioletti che denuncia «il modo forzato di procedere» e chiede la convocazione della giunta per il regolamento perché valuti la correttezza dell'andamento dei lavori, considerando che il contingimento dei tempi deciso a maggioranza sta funzionando come una pesante gabbia per le prerogative parlamentari coniugandosi con il reiterato ri-

corso alla fiducia da parte del governo. La richiesta è sostenuta dal presidente dei senatori della Sinistra indipendente, Massimo Riva, dal capogruppo radicale Franco Corleone, dal verde Guido Pollice. I missini annunciano lo sciopero della parola. Il presidente Giovanni Spadolini rifiuta la convocazione della giunta perché il regolamento non disciplina il dibattito sulla fiducia. Ma trova fondata la questione sollevata da Maffioletti sulla gabbia del contingimento, sospende i lavori e riunisce in conferenza dei capigruppo. Spadolini - che poi ne darà annuncio all'aula - riconosce la legittimità delle questioni poste (e si troverà contro gli esponenti della maggioranza), annuncia che il regolamento, in autunno, andrà riformato, e dichiara che le fiducie non possono comprimere i diritti dei gruppi parlamentari. Ed egli stesso assicurerà questo «pieno diritto ad esprimersi nel modo più ampio».

Abbiamo rotto la gabbia, commenterà il capogruppo comunista Ugo Pecchioli, dando atto in aula a Spadolini della saggia decisione. A questo punto - sono già le 20 - si apre il dibattito sulla fiducia. Per il Pci prendono la parola sette senatori: Giovanni Berlinguer, Lucio Libertini, Ersilia Salvato, Renzo Ljubinski, Andrea Margheri, lo scrittore Paolo Volponi, Silvano Andriani. Impressionante il silenzio nei banchi della maggioranza. Si vota a notte fonda. E la Sinistra indipendente annuncia di voler abbandonare l'aula. Oggi terza giornata. Già si vocifera di altre due fiducie.

Federico Fellini: «Caro Andreotti vuoi rimuovere un senso di colpa»



Federico Fellini (nella foto) replica a Giulio Andreotti che in «block notes» sull'ultimo numero dell'«Europeo» lo invitava a non opporsi alla legge Mammi perché, gli spot, in definitiva, possono salvare la cinematografia italiana. Quello del Presidente del Consiglio - afferma Fellini in una nota - è «il tentativo un po' imbarazzato di rimuovere uno scomodo senso di colpa legato alla tormentata vicenda dell'iter legislativo sul regolamento dell'emittenza» che ha registrato «il cinico imposi dei voti di fiducia, lo spaccarsi del partito di maggioranza, l'arroganza del maggior alleato di governo, compare sconosciuto del gruppo Fininvest e l'inutile presenza dei partiti minori».

Biondi: «Respingiamo le insinuazioni socialiste sul referendum»

In tribunale la «lite» fra consiglieri socialisti in Umbria

Contrasti in casa Psi e Dc per le giunte di Cagliari

Violante vicepresidente dei deputati comunisti

Gruppo di Fiesole sollecita nuove norme per l'informazione «debole»

Ersilia Salvato coordinatrice interpartimentare delle donne al Senato

Il vice presidente della Camera, on. Alfredo Biondi (Pli), commentando il comunicato della segreteria socialista sui referendum elettorali ha detto che era respinta ogni provocazione di chi adopra, non si sa a quale titolo, ammonimenti e insulti contro i promotori del referendum. È «insultante invitare la Corte di Cassazione a verificare con l'accortezza che le compete» la regolarità della raccolta delle firme. La Cassazione - continua Biondi - non ha bisogno degli inviti di un partito politico, il Psi, per adempiere il proprio dovere istituzionale.

Finisce in tribunale la «lite» elettorale fra due consiglieri socialisti alla Regione Umbria. Il primo dei non eletti della lista del Psi, Luciano Lisci, ha presentato ricorso al tribunale ordinario per chiedere l'annullamento della delibera del Consiglio regionale con la quale si convalidava l'elezione a consigliere dell'ex sindaco socialista di Assisi, Edo Romoli. Motivazione del ricorso: Romoli si è dimesso dalla carica di sindaco il giorno stesso della convalida a consigliere regionale, mentre i socialisti Lisci - avrebbe dovuto fare il giorno successivo - da parte del tribunale, cioè a giugno. In attesa che si pronunci l'autorità giudiziaria, il Consiglio regionale ha convalidato a maggioranza (Pci-Psi) la convalida per l'ex sindaco Romoli.

Tutti a rapporto a Roma i dirigenti cagliarini del Psi. Il responsabile nazionale degli enti locali, La Ganga, tenderà di dirimere il contrasto che divide i socialisti di Cagliari sulla questione giunte comunali e provinciali del capoluogo sardo. Lo scontro vede schierati da una parte l'ala «riformista» che fa capo all'on. Rais, favorevole ad un'alleanza con la Dc ovunque possibile, dall'altra la «sinistra», capeggiata dall'on. Nottone, propensa ad accordi con le forze di sinistra, anche i sardiside. La mediazione, affidata nei giorni scorsi, a Cesare Novelli, è fallita. Da qui la convocazione dei due gruppi a Roma. Anche nella Dc sono in atto forti contrasti. I problemi sono fondamentalmente due: la proposta di cedere il posto di sindaco del capoluogo al Psi (candidato a Roberto Dal Corralto); l'esclusione dalla giunta del consigliere di «Partecipazione e solidarietà». Per il sindaco ai socialisti, il capo gruppo dc, Di Martino esprime «disappunto». A meno che non si vada ad una intesa complessiva che va dalla Regione all'area urbana. Sulla seconda questione i più irritati sono i «doroite» che minacciano di non entrare in giunta.

L'on. Luciano Violante è stato eletto vice presidente vicario del gruppo comunista alla Camera dei deputati. L'on. Violante è stato eletto a Montecitorio per la prima volta nel giugno del 1979. Si è dimesso dalla magistratura nel 1980. È ordinario di diritto parlamentare e ha anche la carica di vice presidente della commissione Giustizia.

I giornalisti del «Gruppo di Fiesole» riconfermano un «giudizio pesantemente negativo» sulla legge Mammi che da una parte «fotografa il duplice esistente» e dall'altra «è punitiva nei confronti degli altri soggetti dell'emittenza e dell'editoria». Si può limitare ad «una indecorosa ratifica» dell'esistente. Sono indispensabili, subito, misure a favore delle voci meno forti del panorama informativo come, ad esempio, «linee» di credito agevolato per l'emittenza locale e nuove norme per l'accesso alla professione giornalistica.

Ersilia Salvato è stata eletta coordinatrice del gruppo interpartimentare donne al Senato. Per le deputate il coordinamento è stato affidato, come riferito ieri, ad Anna Serafini. Il Gruppo interpartimentare delle donne comprende le elette nelle liste di Camera e Senato. Nell'ultima riunione il gruppo ha deciso la nomina di una coordinatrice per ciascun ramo del Parlamento.

GREGORIO PANE

Domani vertice, giovedì le nomine in consiglio di amministrazione Rai Vespa al Tg1, l'attuale direttore alle Tribune. Scontro per il Gr2

E la Dc prepara l'«esilio» di Nuccio Fava

Un vertice venerdì, un altro previsto per lunedì sera: la dirigenza Rai e i rappresentanti del pentapartito cercano di mettere assieme un pacchetto di nomine da varare giovedì, per normalizzare il Tg1. Scontro tra Pasquarelli e la sinistra dc per la direzione del Gr2, rivendicata da Gava. Bruno Vespa al posto di Nuccio Fava, «esiliato» alle Tribune. Ai laici un vicedirettore a testa nei tg.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Si sono visti venerdì, si rivedranno lunedì sera. Sono sempre gli stessi: il vertice Rai, con il presidente Mancini, i vice-presidente Birzoli (Psd), il direttore generale Pasquarelli (Dc); con loro i plenipotenziari del pentapartito per i patteggiamenti televisivi: Raddi per la Dc; Intini per il

Psi; Caria per il Psdi; Battistuzzi, per il Pli; Bogli per il Pri; gran cerimoniere, di solito, il sottosegretario Cristofori. Lunedì (sempre che non si renda necessario, come è probabile, qualche seduta supplementare) il nobile consesso deve definire il pacchetto di nomine che giovedì il direttore porterà

in consiglio di amministrazione. Il pacchetto è d'obbligo perché in questo modo la vendita dc contro Nuccio Fava, direttore del Tg1, può essere ipoteticamente incartata in un avvicendamento più vasto di poltrone. Un punto è stato acquisito: se saranno sciolti i nomi di irrisolti (e ce ne sono almeno due o tre) giovedì si faranno soltanto due vice-direttori generali (quelli che mancano) e alcuni direttori di rete e testata; tutto il resto a settembre, a cominciare dalla moltiplicazione dei vicedirettori del Tg1, ai cui vertice potrà finalmente assidersi Bruno Vespa. A dirigere Radiodue andrà Dino Basili, ora consigliere culturale di Cossiga, ma con un passato in Rai come capo dell'ufficio stampa e responsabile delle relazioni esterne. Nessun cambiamento al Tg2 (resta Alberto La Volpe) e al Tg3 (Alessandro Curzi). Tutto fermo anche alle reti televisive. Un subbuglio è in vista, invece,

per testate e reti radiofoniche. Ai Gr1 i laici avrebbero deciso di sostituire Luca Giurato con Orazio Maria Petracca. Al Gr3 il Psdi sostituisce Mario Pinzauti con Antonio Ciampaglia. Il Psdi si riprenderebbe la direzione di Radiouno, sostituito da Ennio Ceccarini (Pri) con Gianni Baldari (si tratterebbe di un ritorno, dopo anni di «congelamento»). Il Pli otterrebbe la direzione del Dipartimento scuola ed educazione e la direzione del supporto commerciale, ora diretto da Sergio Bruno. Nessun cambiamento a Radiotre, ma un peregrino progetto di sdoppiarla: in modulazione di ampiezza (beato chi riceve il segnale), la parte giornalistica, in modulazione di frequenza la parte «colta». Pare che la direzione generale voglia spacciare questa scioc-

chezza e poteri maggiori (sulla carta) per il vice-direttore generale Guerzoni come piano di rilancio della radiofonìa. Ma il bello viene con il Gr2, dove Pasquarelli vuole mettere Marco Conti (legato a Gava) al posto di Paolo Orsina. Dice Forlani che almeno un rospo al giorno bisogna ingoiarlo, ma in questo caso alla sinistra ce ne toccherebbero almeno due e belli grossi: la perdita del Tg1 e del Gr2. Pare che i tre consiglieri dc che fanno capo alla sinistra abbiano minacciato di fare le barricate sul Gr2, di non votare giovedì il pacchetto di Pasquarelli. Il quale, assistito da Manca, sta decidendo se ignorare le proteste della sinistra o se trovare un qualche contenitivo per Conti (e Gava).

I socialisti scalpitano, il sindaco guarda alla «giunta della primavera» Palermo, il Psi abbandona la trattativa Orlando: «Un monocoloro dc? Non ci sto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Singolare destino quello di Orlando. Teorico convinto della nuova politica, strenuo difensore di una stagione palermitana inedita, superavuto alle ultime elezioni, e costretto a farsi largo con gli strumenti e i tempi della vecchia politica per attraversare intese e ripetute forche caudine che gli amici di partito gli piazzano lungo il cammino. In questi ultimi mesi è diventato sindaco, per merito di comunisti e verdi, e contro il volere dei franchi tiratori dc. È stato costretto a presentare le dimissioni quando i socialisti hanno alzato la voce con la Dc, ed è stato costretto a ritirarle perché il suo partito gli ha dato incarico per un altro giro di consultazioni. Risultato: ancora oggi Orlando è sindaco di Palermo. Ieri era sereno e fiducioso, quanto venerdì notte teso e preoccupato. Ha mostrato la lettera bizzarra di un suo ammiratore il quale si è preso la briga di ricostruire il totale dei

giorni in cui sono rimasti in carica tutti i sindaci palermitani dal dopoguerra: e pare che al secondo posto ci sia lui, Orlando. Un'altra intervista all'Unità non ha voluto rilasciarla. Ma qualche battuta la concede. «Devo starmene zitto - dice quasi a se stesso - perché devo preparare un programma di governo per la città che sia degno di questo nome e una lista di assessori capaci di mandarlo avanti». Si. Avete capito bene. Orlando ci prova un'altra volta, non getta la spugna, e soprattutto ci crede davvero. Crede cioè alla possibilità di rigenerare la primavera in pieno agosto. «Se la simbologia ha un senso - ricorda sorridendo - le faccio presente che il governo pentacoloro nacque il 10 agosto di tre anni fa. È in agosto che Palermo prepara le sue primavere migliori...». Siccome in queste ultime settimane dentro il Palazzo di Città tut-

ti hanno almanaccato su tutte le formule politiche possibili (che per fortuna non rappresentano un numero infinito) procediamo per esclusione sollecitando il giudizio del sindaco. Il quale non si è sottratto al toto-giunta. «Ma e poi mai un monocoloro dc presieduto da me. Ed è un fatto importante: che a definire questa formula un errore sia ormai tutta la sinistra dc, con un apposito documento, ciò significa la fine del comodo alibi di un Orlando capriccioso». E il pentapartito? Il pentapartito è morto e sepolto. Ma lei non ha anche detto di essere indisponibile «a qualsiasi formula che dovesse saltar fuori dal recinto del pentapartito»: è così? «Certamente, ci mancherebbe altro».

Quindi il vecchio assetto di potere non dovrebbe rivivere giorni di gloria con la complicità di Orlando. Ma se è anche vero che gattopardismi e trasformismi hanno sede in municipio come l'obbligo di una domanda un tantino provoca-

toria: «Ma un monocoloro corretto dalla presenza verde, un monocoloro alla menta, salverebbe capra e cavoli? Sì, insomma lei se la sentirebbe?». Replica: «È lei che mi conosce da tanti anni cosa pensa che farei? Mi ci vede a guidare una giunta simile...?». Siamo arrivati al dunque. Ma allora sindaco, se abbiamo capito bene lei intende ricominciare da capo, come se nulla fosse successo. Come se non contassero voti e diktat romani e pregiudiziali palermitane. La primavera rinascerà? «È dura, è molto dura... ma è proprio questo lo sforzo che mi attende nei prossimi giorni». Infine, un piccolo sfogo, per enumerare le pressioni - anche autorevoli - che si sono manifestate nella Dc, affinché Orlando avesse un ripensamento. Non ho ceduto - conclude - e mi è andata bene. «In queste settimane nella Dc si è registrato un cambiamento che non è di poco conto. Prima mi hanno chiesto ufficialmente, di dimet-

Sindaco comunista, vice socialista Savona resta a sinistra Eletta giunta Pci-Psi-Pri

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Partigiano a sedici anni, negli anni 50 dirigente della Camera del Lavoro, negli anni 70 presidente del consiglio e poi della giunta regionale. È il curriculum di tutto rispetto del neo sindaco di Savona Armando Magliotto, comunista eletto nella tarda serata di venerdì alla guida di una giunta Pci-Psi-Pri. Il vice sindaco Giorgio Balbo, socialista, si occuperà anche dei lavori pubblici e gli altri assessorati sono stati così ripartiti: urbanistica, servizi sociali, sport e finanze al Pci; commercio e annona, ambiente, turismo protezione civile, personale, industria e artigianato al Psi, cultura e istruzione al repubblicano Renzo Brunetti. Il nuovo esecutivo ha ricevuto 23 voti favorevoli su 40, più l'astensione del consigliere liberale Piero Astengo, che già nella precedente legislatura aveva appoggiato la giunta Pci-Pri dopo l'uscita dei socia-

listi, e che ora ha preannunciato (sfidando le rampogne del vice presidente della Camera Alfredo Biondi) un «atteggiamento costruttivo» nei confronti della nuova amministrazione. Il percorso che ha portato a questa soluzione per il Comune di Savona non è stato certamente facile, né lineare, e proprio in casa comunista si sono dovuti superare alcuni ostacoli che pregiudicavano il cammino. È successo infatti che, ad un certo punto delle trattative, sembrasse profilarsi una maggioranza secca Pci-Psi e contro questa ipotesi si sono schierati rigidamente due consiglieri indipendenti di area cattolica eletti nelle liste del Pci, Emanuele Varaldo e Federico Zunino, decisamente a vedere in giunta anche il Pri: un «allargamento», del resto, sul quale lo stesso Pci stava lavorando e che alla fine ha ricevuto anche l'ok dei socialisti. Dietro a tutto questo si

muoveva un retroscena di notevole spessore, con la Dc decisamente orientata a tentare un'alleanza «anomala» con Pci, Pri e Pli, e pronta a sfruttare, nell'ambito di tale disegno, sia il tradizionale buon rapporto dei comunisti savonesi con i cattolici delle Acli e della Cisl, sia una certa e diffusa tendenza antisocialista, eredità dello scandalo Teardo. Ma l'intesa tra il Pci e il Psi ha retto bene, anche se Magliotto ha auspicato un positivo rapporto con la Dc sui grandi temi. Un ultimo scoglio sul cammino dell'intesa, proprio alla vigilia della seduta del consiglio comunale, è stato rappresentato da una accessa disputata tra il Psi e il Pri attorno alle competenze in materia di urbanistica, disputa superata in extremis con l'assegnazione al Pci dell'assessorato conteso. La soluzione tricolore ha suscitato ovvie critiche da parte democristiana, che ha parlato di «ristorata vecchiaia» ai problemi di Savona.

Programma
Perplessi
Lama, Barca
e Chiarante

ROMA. Primi commenti e precisazioni alla bozza di programma presentata venerdì da Antonio Bassolino e pubblicata oggi integralmente dall'Unità. Luciano Lama (pur ammettendo onestamente di aver letto solo la sintesi della bozza di programma) esprime perplessità, teme che le delibere congressuali relative alla nascita del nuovo partito «possano essere definite con formule ambigue». Un esponente della mozione due di minoranza, Giuseppe Chiarante, lo considera un «testo insoddisfacente perché è poco calato nei processi nazionali e internazionali: è qualcosa a metà strada tra un programma fondamentale di principi e un programma di lavoro». Non si capisce bene che cosa voglia essere. E comunque non rappresenta ancora un punto di unità. Luciano Barca (mozione due) condivide questa tesi della «meccolanza»: non si capisce se siamo antagonisti dell'attuale modo di produzione... o del pentapartito. Barca affronta poi nel merito uno dei punti programmatici, quello relativo alla «liberazione del lavoro», dicendo che vengono ignorati «cento anni di dibattito culturale». Altre formulazioni, invece, potranno dar luogo «ad una utile discussione», anche se «non è sciolto alcun nodo».

Una precisazione sulla «paternità» del testo viene poi da Gian Mario Cazzaniga. «Il documento è frutto di una elaborazione dell'ufficio di programma diretto da Bassolino», spiega. E aggiunge: «Nella commissione per il programma, i cui lavori non hanno avuto finora carattere redigente, si è convenuto unanimemente che il documento venisse pubblicato senza che la commissione lo facesse proprio. È probabile che a settembre la commissione esprima una pluralità di documenti alternativi su cui la conferenza programmatica di ottobre sarà chiamata a confrontarsi».

Dopo gli annunci di battaglia il segretario socialista esprime «pieno sostegno» al governo «Ma non ingoio tutti i rospi»

Craxi tranquillizza Andreotti

Ma Cariglia avverte: «Così si va alle elezioni»

Messo l'elmetto, Bettino Craxi va da Andreotti e scopre subito il capo: il suo governo avrà il «pieno sostegno del socialista» anche se «c'è una lunga lista di problemi». Ma adesso è Cariglia a parlare di crisi: «Questo governo non ha più credibilità...». Riserbo sui colloqui di Cossiga: dopo De Mita, Forlani, Scotti, Spadolini e Craxi, ieri il presidente della Repubblica ha incontrato Rognoni e Nilde Iotti.

PAOLO BRANCA

ROMA. Quanti rospi sputerà Bettino Craxi una volta approvata la legge sulle Tv? Il dibattito nella maggioranza sembra ormai polarizzato da questa insolita questione. Rospì che attraverseranno il mare, come ha minacciato inizialmente il segretario socialista. O rospi da digerire pazientemente, come ha suggerito Forlani, citando Clemenceau. Ma Craxi non ci sta: «È vero - ha replicato ieri mattina - bisogna ingoiare, ma questo non esclude che ogni tanto sia possibile sputarne qualcuno».

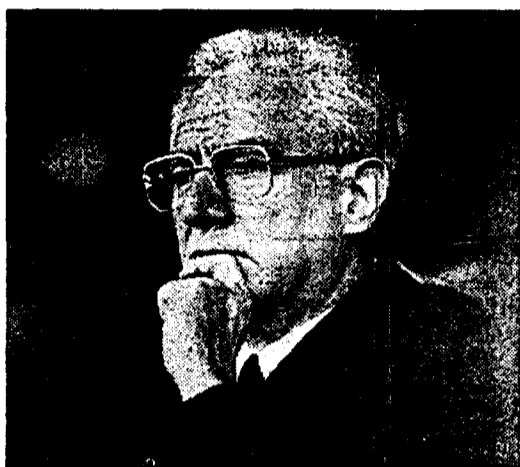
Pochi o tanti, non saranno comunque i rospi di Craxi a mettere in difficoltà, almeno per ora, il governo. Né gli annunci bellicosi («metteremo l'elmetto»), giunti venerdì dalla segreteria socialista. Ventiquattro ore dopo, infatti, il segretario del Psi ha già tolto l'elmetto, varcando il portone di palazzo Chigi per incontrare Andreotti. Mezz'ora di colloquio per «assicurare il pieno appoggio dei socialisti - ha riferito lo stesso Craxi ai giornalisti - al governo italiano, nel momento in cui assume ad un ruolo e ad una responsabilità

di particolare rilievo nel quadro europeo di fronte ad una situazione internazionale delicata e complessa». E l'offensiva promossa dal Psi contro i referendum e il «partito trasversale» che minerebbero la stessa maggioranza di governo? Craxi usa adesso toni assai più cauti: «Questo scontro parlamentare sull'emittenza non deve mettere in ombra - si limita a osservare - la lunga lista di problemi che stanno di fronte alla responsabilità del governo e del parlamento sui quali, tra l'altro, avremo modo di ritornare da qui a qualche settimana». Più deciso, il suo vice, Giulio Di Donato, in un'intervista al Grl: «La situazione rimane confusa, piena di incognite e di incertezze. Si è ormai costituito - aggiunge - uno schieramento trasversale che si oppone all'azione della maggioranza e del governo e quindi tutto questo genera molte incertezze sul futuro della legislatura».

Incertezze? A sentire Antonio Cariglia, ormai tutto sembra deciso. «Questo è un governo - premette il segretario socialdemocratico - senza credibilità sul piano interno e a



Bettino Craxi



Francesco Cossiga

livello internazionale. Se si continua così si andrà alle elezioni anticipate». Cariglia ricostruisce anche il possibile scenario: «Si rischia che prima della prossima primavera qualcuno scappi dalla maggioranza: non è escluso che lo facciano i repubblicani, non è escluso neanche - avverte Cariglia - che la prima mossa la faremo noi». Parole gravi che, in verità, non sembrano imbarazzare troppo gli alleati. «Aspettiamo che finisca il soleone», si limita a commentare Claudio Martelli. D'accordo, una volta tanto, il presidente dei senatori dc Mancino: «Agosto è un mese di riposo, a settembre bisognerà lavorare per rafforzare la coalizione». Ma è

un fatto, come osserva Ugo Pecchioli, che il Psdi ormai prende atto dello stato «precomatoso» della maggioranza di cui fa parte: «E allora - aggiunge il presidente dei senatori comunisti - sarebbe stato bene che ne trasse qualche conseguenza in occasione della discussione al Senato. Invece non l'ha fatto». Così il presidente del gruppo della Sinistra indipendente, Massimo Riva: «Bisognerebbe cominciare a mettere coerenza tra le parole e i fatti. Maggiore fortuna incontra la proposta avanzata dal Psdi, attraverso un fondo de l'Unità, di rilanciare l'alleanza laico-socialista all'interno della maggioranza di governo. Secondo il segretario libe-

rale Renato Altissimo, il terreno su cui si può sviluppare subito un'iniziativa comune è quello della riforma elettorale, «per predisporre una buona proposta di legge da sottoporre alla Dc, per verificare così le vere intenzioni». Anche il vicesegretario socialista Di Donato appare interessato: «L'importante è ritrovare la possibilità di costruire, attraverso il dialogo, posizioni comuni su molte questioni». Innanzitutto, a quanto pare, sui referendum elettorali e sull'ipotesi di elezioni anticipate.

Ma forse, questi scenari vengono ormai esaminati a fondo anche al Quirinale. Nelle ultime quarantotto ore il presidente della Repubblica ha avuto

una lunga serie di incontri «informali» con alcuni fra i maggiori leader della Dc e della maggioranza, nonché coi presidenti delle Camere: venerdì hanno salito le scale del Quirinale Ciriaco De Mita, Enzo Scotti, Arnaldo Forlani, Bettino Craxi, Giovanni Spadolini e Antonio Maccanico, mentre ieri mattina è stata la volta del neoministro Virginio Rognoni e della presidente della Camera, Nilde Iotti. Uno scambio di saluti prima delle vacanze, si limitano a far sapere al Quirinale. Ma sicuramente anche uno scambio di idee sulle ultime vicende politiche che hanno interessato, con strascichi polemici, la stessa massima carica dello Stato.

Droga libera?
Proposta
e convegno
a sinistra

ROMA. Una «bozza programmatica», sottoscritta da 21 deputati e senatori del Pci e della Sinistra indipendente, è un convegno già previsto a settembre per promuovere una discussione più larga. Il «Comitato di iniziativa e studio sull'antiproibizionismo» (Cisap), nato durante la battaglia contro la nuova legge sulla droga, ha compiuto un altro passo avanti per promuovere una seria riflessione sulla questione droghe e proibizionismo. Il documento presentato ieri ha ricevuto l'adesione dei deputati Willer Bordon (promotore iniziale del comitato), di Elisabetta di Prisco, Marisa Bonfatti, Chicco Testa, Renato Nicolini, Silvana Fachin, Elena Montecchi, Carmine Nardone, Flora Calvanese, Quarto Trabacchini, Massimo Serafini (tutti del Pci), e di Mariella Gramaglia (Sinistra indipendente). Tra i senatori hanno aderito Ersilia Salvato, Gianna Schioldato, Giuseppe Chiarante, Paolo Volponi, Angelo Dionisi, Lucio Libertini (del Pci), Pierluigi Onorato e Franca Ongaro Basaglia (Sinistra indipendente).

Il convegno di settembre - è stato detto - intende anche portare un contributo alla fase costituente del Pci, e dovrebbe definire un vero e proprio «manifesto» per raccogliere una più ampia adesione. La «bozza» denuncia il carattere regressivo e «culturalmente regressivo» della nuova legge che punisce i consumatori di droga, il superamento del proibizionismo - afferma il documento - consentirebbe più risorse e maggiore efficacia nella lotta alla criminalità nella prevenzione e nel recupero dei tossicodipendenti. Il comitato non esalta la «libertà di drogarsi», né chiede adesioni di tipo «ideologico». Sul piano operativo propone intanto una distinzione tra droghe pesanti e leggere, legalizzando queste ultime. Chi fosse interessato all'iniziativa può rivolgersi direttamente a Willer Bordon e a Ersilia Salvato.

Pordenone
Costituito
un Forum
ambientalista

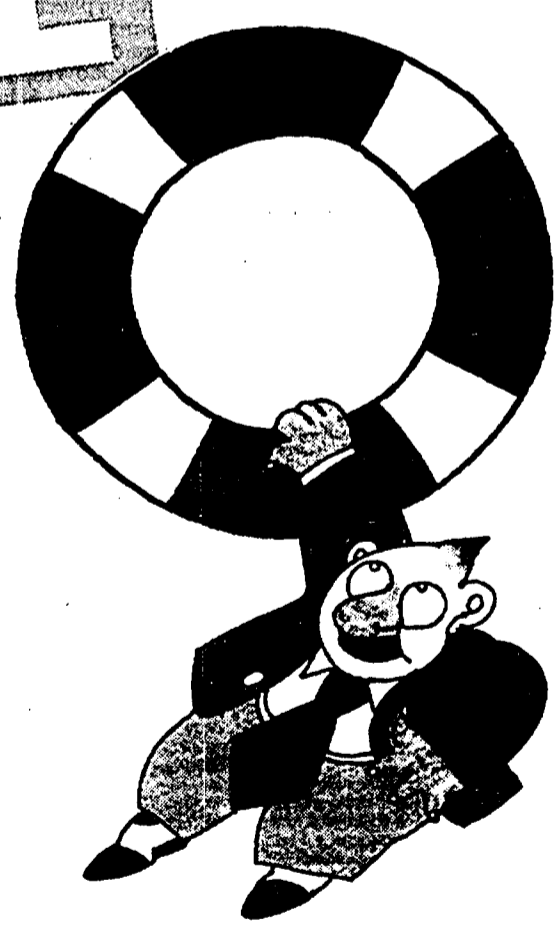
PORDENONE. Si è costituito a Pordenone un «Forum ambientalista» che si richiama ai contenuti del «manifesto per un nuovo ambientalismo» sottoscritto a livello nazionale da numerosi esponenti del Pci (del sì e del no) e del movimento verde. L'iniziativa ha già raccolto l'adesione di 55 persone, di cui 17 iscritte al Pci e 38 non iscritte. La riunione costitutiva del «Forum» è stata aperta dal segretario della federazione del Pci di Pordenone Antonio Di Bisceglie, che ha sottolineato l'obiettivo di contribuire alla fase costituente affinché la nuova forza politica della sinistra che i comunisti si propongono di fondare sia caratterizzata prioritariamente in chiave ambientalista.

Il «Forum», oltre ad approfondire e allargare il confronto sui temi generali della riconversione ecologica dell'economia e sull'importanza di questa nuova ottica nell'elaborazione del Pci e della sinistra europea, si propone di intervenire operativamente sui problemi della provincia e della regione: una situazione ambientale che Di Bisceglie ha definito «pessima», in particolare per quanto riguarda l'attività estrattiva. L'iniziativa, promossa in larga misura da comunisti, nasce all'insegna dell'apertura e del rifiuto di qualunque forma di strumentalismo nei confronti di singole personalità e movimenti che già operano nel campo dell'ambientalismo. È la proposta di un «luogo» politico le cui iniziative e priorità saranno stabilite da tutti coloro che vorranno parteciparvi, per una valorizzazione delle singole competenze e inclinazioni, e per dare più efficacia alla battaglia ecologica.

Le adesioni sono aperte e gli interessati possono telefonare ai numeri 28827 e 27083 di Pordenone. Un primo momento di confronto più allargato promosso dal «Forum» si svolgerà nell'ambito della Festa dell'Unità provinciale.

IL SALVAGENTE

ARRIVEDERCI
A SETTEMBRE
CON UNA
NUOVA
INIZIATIVA



l'Unità



Ruggero Orfei

Orfei si difende: «Io sono solo uno studioso»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Per cercare di far luce sui rapporti avuti con i paesi dell'Est da Ruggero Orfei, studioso di problemi internazionali e consulente per la politica estera dell'ex presidente del Consiglio De Mita, abbiamo cominciato con l'interpellare lo stesso interessato. «Non nego - ci ha detto - di aver avuto contatti con diplomatici dei paesi dell'Est e della Cecoslovacchia, ossia con persone regolarmente autorizzate, perché, per cercare di capire ciò che accade in certe realtà, occorre servirsi delle fonti. E, a tale proposito, posso dire che alle stesse fonti hanno attinguto, per le stesse questioni e per gli stessi scopi, altre persone delle quali posso parlare al magistrato se riterrà di dovermi interpellare».

Ma chi è Ruggero Orfei, autore di saggi di un certo interesse (Antonio Gramsci, scienza critica del marxismo, un contributo all'opera collettiva «Il dialogo alla prova» del 1964, «Il dialogo ad una svolta tra comunisti e cattolici», «Marxismo e umanesimo» del 1970, un profilo di «Andreotti» del 1975, ecc.), politologo, consulente di De Mita presidente del Consiglio? Dopo essersi laureato all'Università cattolica di Milano, dove intrecciò amicizia con Ciriaco De Mita, ed aver diretto per un decennio la biblioteca di quell'ateneo, Ruggero Orfei (è nato a Perugia nel 1930) si trasferisce a Roma, dove, legato sin da allora agli uomini della sinistra della Dc in cui milita, dirige dal 1967 al 1974 il settimanale «Settegiorni». È il periodo in cui matura e si attua la politica di centrosinistra in Italia ma si sviluppa pure un di-

In un dossier del Sismi raccolte le dichiarazioni di un agente cecoslovacco del passato regime

Rivelazioni dell'«Espresso» Il dc Ruggero Orfei definito collaboratore dei servizi segreti dell'Est

Uno 007 di Praga accusa il consigliere di De Mita

Esiste un dossier del Sismi in cui, sulla base di informazioni fornite dal nuovo governo di Praga, si dice che l'ex consigliere di politica internazionale di De Mita, Ruggero Orfei, avrebbe fornito informazioni ai servizi segreti cecoslovacchi. Lo rivela l'«Espresso», nel numero in edicola lunedì. Nel rapporto vengono nominati anche un docente universitario e tre tecnici di un'industria aeronautica.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. In commissione Stragi, Andreotti, riferendosi all'apertura degli archivi segreti dei paesi dell'est, aveva detto che i risultati della ricerca non erano stati, fino a quel momento, significativi. E aveva parlato di «piccole circostanze che non fanno luce». Una di queste, secondo il Sismi, il servizio segreto militare, riguarda un conoscutissimo esperto di politica internazionale, Ruggero Orfei, uno degli otto consiglieri che De Mita aveva a palazzo Chigi. Lo rivela il settime-

missimo piano a palazzo Chigi. Una notizia, che proviene dai servizi, e che salta fuori proprio nel momento più caldo di una «estate dei veienti» romana. Sembra che il servizio sia stato inserito all'ultimo momento nel numero del settimanale diretto da Valentini in edicola domani per «bruciare» l'uscita della stessa notizia su // Sabato. I responsabili di quest'ultimo giornale, però, smentiscono.

L'«Espresso» racconta anche come è nato il dossier del Sismi, consegnato al presidente del Consiglio e al procuratore generale Filippo Mancuso all'inizio del mese di giugno, prima ancora che il segretario della Dc Forlani, parlasse a Budapest dell'apertura degli archivi dell'est. Le autorità del nuovo governo cecoslovacco hanno messo a disposizione del Sismi le dichiarazioni di un ex agente dei servizi segreti del passato regime. Questo sconosciuto 007 avrebbe deli-

uomo legato al Vaticano che ora è consulente culturale della Stet. Esperto di politica internazionale, negli anni in cui ha lavorato con il presidente del Consiglio De Mita ha elaborato il «piano Marshall» per l'est. Orfei è anche l'autore di un libro intitolato «Andreotti», scritto negli anni '70; un'analisi molto critica e dura dell'attività dell'attuale presidente del Consiglio. Interpellato da l'«Espresso», Orfei ha commentato: «È una gran balla oppure è una montatura contro De Mita». Nel 1987 il nome di Raffaele Orfei fu trovato tra quelli schedati dalle Br-Pcc, durante il blitz che portò all'arresto di 21 brigatisti e alla scoperta di quattro covi nella capitale. Intanto in commissione Stragi ora è attesa la documentazione di cui parla il settimanale. «Credo che nelle prossime ore ci arriverà il materiale come è successo anche per i servizi del Tg1», ha detto il presidente Libero Qualitieri.

Le reazioni alle accuse a Orfei: Rognoni non vuol parlare, Cabras attacca: «Giochi di potere» Mancino pronostica: «Ne vedremo delle belle». Fontana: «La lotta politica è verità e menzogna»

Il silenzio e la rabbia della Dc

Sconcerto, indignazione e silenzi dentro la Dc per le accuse a Orfei. Il ministro Rognoni non vuol parlare, il capogruppo al Senato, Mancino, pronostica: «Ne vedremo delle belle, inizieranno a circolare veline interne ed esterne». Per Bodrato è «incredibile e sorprendente», mentre Mazzola attacca il capo del Sismi. Paolo Cabras: «Sono giochi di Palazzo, si tratta di cose fatte in casa nostra».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Non vorrei parlare», Virginio Rognoni, neo-ministro della Difesa, si fa leggere al telefono le agenzie che parlano del «caso Orfei», resta qualche istante in silenzio e poi preferisce non dire niente. Silenzi, perplessità e indignazione si affollano nella Dc, alle notizie anticipate dall'«Espresso». «È una balla. Penso ad un'utilizzazione trasversale per colpire in altre direzioni», commenta, furibondo, Nicola Mancino, capogruppo al Senato. «Non è la prima volta, e sono sicuro che non sarà l'ultima. Hanno aperto gli archivi dell'Est? Ne vedremo delle belle, inizieranno a circolare veline interne ed esterne. Se ne compreranno a chili...». Manovra trasversale per colpire chi? Mancino lo fa capire con chiarezza: «Orfei è una persona innocua, però è stato per tanti



Nicola Mancino

sui rapporti tra Cia e P2, a cominciare da Andreotti: «Non mi stupirebbe se chi ha insulato Brenneke adesso venga a dire che il pentito cecoslovacco è attendibile». L'opinione di Cabras è condivisa da Luigi Granelli, anch'esso della sinistra. «Stiamo entrando in una guerra di polveroni», afferma. Anche Franco Salvi, che fu capo della segreteria di Aldo Moro, non crede a quanto pubblicherà domani il settimanale: «Queste sono le solite balle che si in-

ventano». Durissimo Franco Mazzola, ex sottosegretario con delega ai servizi segreti, che chiama direttamente in causa Fulvio Martini, capo del Sismi. «L'ammiraglio Martini vuole rimanere al suo posto - accusa -. E allora che fa? Ogni tanto tira fuori qualcosa». E ancora: «Ciclicamente vanno in giro pezzi di cante contro una parte del mondo dc».

Guido Bodrato, uno dei leader della sinistra democristiana, ieri era lontano da Roma, all'oscuro di questa nuova vicenda. «Mi sembra una cosa assolutamente senza fondamento. Non so proprio che dire». Ci pensa un po' sopra e aggiunge: «Questa smobilizzazione dei servizi dell'Est è stata decisa per riaccreditare quei paesi in Occidente. Però non è detto che qualunque cosa quelle strutture avessero registrato corrisponda alla verità. Io non dico che i nostri servizi abbiano inventato qualcosa, ma certo quanto scritto in quel dossier è incredibile e sorprendente». Una manovra oscura, una nuova capitolazione della guerra sotterranea tra i gruppi di potere del Palazzo. È il sospetto di Gianni Fontana, un altro parlamentare dell'area demitiana. «Non vorrei che fosse stata costruita all'interno del giro del strumentalismo e dell'imbarbarimento del dibattito

Occhetto scrive al «Villaggio» di Villa Literno



«Cari compagni ed amici del progetto Nero e non solo seguo con grande attenzione e grande interesse l'iniziativa del campo della solidarietà con i lavoratori extracomunitari che state tenendo a Villa Literno». Così comincia il messaggio di adesione di Achille Occhetto al «Villaggio della Solidarietà», il segretario del Pci, che è fra i concreti sottoscrittori dell'iniziativa, in corso in Campania, prosegue: «Credo si tratti di una iniziativa politica giusta e positiva che utilizza lo strumento del volontariato come forma di mobilitazione costruttiva, di denuncia, di lotta per il rispetto dei diritti individuali e collettivi, per la dignità di uomini e cittadini di altri paesi e di altri continenti venuti in Italia a prestare il loro lavoro alla ricerca di un avvenire migliore». E scrive ancora: «È importante che facciate tutto questo anche là dove il problema presenta particolari aspetti di difficoltà e complessità. Sono convinto che l'idea stessa dell'azione politica, in questi tempi difficili, acquista concretezza e trasparenza. Ciò che state facendo contribuisce a ridare alla politica il suo senso migliore». Al «Villaggio» Occhetto esprime per finire «sostegno e solidarietà» di tutto il Pci.

Da ottobre i nuovi esami per la patente di guida

nela guida. Nel contempo, verrà incrementata la professionalità delle autoscuoole, attualmente pari, nel nostro paese, a 7.500 circa. Il ministro dei Trasporti Bernini ha firmato i decreti che attuano la legge sulla patente automobilistica europea. I decreti richiederanno una sessantina di giorni per la pratica attuazione. La prova teorica d'ora in poi comprenderà, tra l'altro, nozioni di primo soccorso alle vittime della strada, conoscenza delle cause più frequenti di incidenti stradali e delle conseguenze degli effetti derivanti sul guidatore dall'uso di bevande alcoliche, farmaci e psicofarmaci. La prova pratica di guida avrà una durata minima di 20 minuti.

Con «Panorama» una guida alla Festa dell'Unità

massima della Festa e notizie su Modena, per conoscere meglio la città. In 96 pagine, oltre al notiziario di politica, cultura e gastronomia, interviste e scritti di Ettore Scola, Inge Feltrinelli, Massimo De Seta, Renato Zangheri, Alfonso Ricciardi e vignette inedite di Staino. L'iniziativa è valida per il Centro e il Nord d'Italia.

Terme di Fuggi: il Corco boccia di nuovo il Comune

do il Corco, avrebbe violato alcune norme della nuova legge sulle autonomie locali. Il 18 maggio scorso è scaduto il contratto trentennale di concessione delle terme all'Ente Fuggi e da quella data il Comune sta cercando, ma inutilmente, di tornare in possesso degli impianti. Per la consegna delle terme Ciampicchio, amministratore delegato dell'Ente Fuggi, pretende dal Comune il pagamento di 70 miliardi di lire, come ha, peraltro, stabilito un lodo arbitrale. Contro questo lodo il Comune di Fuggi ha presentato ricorso e la sentenza definitiva da parte della Corte d'Appello di Roma è prevista per il prossimo 3 ottobre.

Giornalista dell'«Europeo» querela Pomicino

pletani». La vicenda si riferisce ad un articolo pubblicato dal settimanale contenente la trascrizione di una presunta telefonata tra lo stesso Pomicino ed un consigliere regionale campano, sull'attribuzione di alcuni incarichi nella regione. «Pomicino mi querela perché ho fatto il mio dovere di giornalista - afferma Serena Romano - ed io quiero Pomicino perché non gli ho consentito l'arroganza di definirmi come ha fatto, quando è nota a tutti la serietà del mio impegno professionale in virtù del quale, nonostante gli scottanti argomenti da me trattati, non ho mai avuto né querelle né smentite da chichessia».

SIMONE TREVES

NEL PCI

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi.

Uno «speciale» del Tg1 cerca le prove degli aiuti e dei contatti Da Abu Nidal al mitico Carlos Ad Est le tracce del terrorismo

ROMA. Quali interessi legarono, durante gli anni di piombo, i gruppi di fuoco del terrorismo internazionale e i regimi comunisti dell'Est? E attraverso quali canali le grandi potenze combattevano la loro «guerra surrogata», fatta di attentati, bombe e stragi, in un intreccio mai chiarito fra motivazioni «nazionali» e singoli gruppi (Br, Eta, Ira, Raf, i comandi arabi) e oscure centrali senza nome? Dopo la caduta del muro di Berlino e i rivolgimenti nelle «democrazie popolari», si aprono gli archivi rimasti serratissimi per decenni, affiorano documenti che provano contatti fra le polizie segrete dell'Est e i gruppi del terrore. È quanto ha ricostruito il Tg1, che ieri sera ha messo in onda uno «speciale» realizzato da Giulio Borrelli dopo diversi viaggi a Berlino, Budapest e nelle altre capitali di quello che fu l'impero sovietico. Il giornalista è riuscito a raccogliere alcune testimonianze, «frammenti di verità nascoste, di collegamenti che magistrature di vari paesi non

avevano potuto approfondire in precedenza». Le prime tracce riguardano la Rolle Armée Fratktion, sanguinosa erede della banda Baader-Meinhof. Christine Dümlein, 41 anni, terrorista dissociata e compagna di Werner Lotze, uno dei leader della Raf, racconta al Tg1 come, nell'80, la Germania orientale li accolse entrandosi per consentire loro «di rifarsi una vita», sotto la protezione del ministro Erich Mielke, potente capo della Stasi, la polizia segreta, imprigionato pochi giorni fa. Dalla Stasi, la Dümlein e Lotze ottengono asilo e una nuova identità. Oggi Mielke è sotto accusa, tra l'altro, per «avere organizzato del terrorismo internazionale». Anche altri membri della Raf avevano trovato ospitalità in Germania orientale. Nove sono stati arrestati a giugno, e rimandati a Bonn. Di un'altra decina si sono perse le tracce. Berlino est - dichiara il generale Gerhard Neuber, braccio destro di Mielke - aiutava i terroristi previa dichiarazione scritta che essi avrebbero rinunciato alle loro attività violente e a ogni contatto con la banda. Ma lo smentisce Peter Michael Diestel, attuale ministro degli Interni della Germania orientale: «I terroristi sono venuti qui da noi per sottrarsi alle azioni giudiziarie cui sarebbero stati sottoposti in Europa e altrove». La procura di Berlino sta indagando sugli anni di piombo. Ci sono elementi - sostiene l'inchiesta del Tg1 - che provano che la Stasi addestrò terroristi tedeschi e arabi. Da documenti e registrazioni, risulta che la polizia segreta seguì nell'86 la preparazione dell'attentato contro la discoteca «La Belle» di Berlino ovest, che fece tre morti e 200 feriti. Nel gruppo di esecutori libici, la Stasi aveva un informatore (nome in codice «Alba»), un doppiogiochista al soldo della Cia. Fu ammazzato a Berlino est due settimane dopo il bombardamento di Tripoli ordinato da Reagan. Da Abu Daoud ad Abu Abbas, da Abu Isham ad Abu Nidal, tutti i leader del terrorismo



Augusto Vieti e Mario Rossi che spara ai portavalori Alessandro Floris nel marzo del 1971

A Genova, nel '71, aveva ucciso il portavalori Floris In semilibertà Mario Rossi Terrorista prima delle Br

ROSSELLA MICHIZIENI GENOVA. Era l'ultimo patto-terrorista della «XXII Ottobre» rimasto in carcere e in questi giorni il giudice di sorveglianza di Novara gli ha concesso, per buona condotta e segni di ravvedimento, la semilibertà. Così ora Mario Rossi, una eterogenea formazione proto-terrorista che l'anno precedente aveva messo a segno il primo sequestro di persona «politico» in Italia. Nella notte fra il 5 e il 6 ottobre 1970 era stato infanti rapito Sergio Gadolla, rampollo di una facoltosa famiglia genovese, rilasciato dietro pagamento di 200 milioni di riscatto dopo una ventina di giorni di prigionia in una tenda da campeggio in Val d'Aveto, nell'entroterra chavarese. Duecento milioni erano allora una bella cifra, ma la banda ne ricevette solo metà, per la furberia di uno dei capi - Diego Vandelli, detto «lo svizzero», ex militante missino a Savona - che tenne per sé l'altra metà. E così eccoli pochi mesi dopo ad autofinanziarsi con una rapina allo IACP, solo che la Vespa rubata e malamente «potenziata» per la fuga sfentò a partire, il fattorino di scorta ai portavalori riuscì quasi a raggiungere i rapinatori e pagò con la vita la sua dedizione e il suo coraggio. Per la «XXII Ottobre» l'inizio della fine: il killer venne immediatamente arrestato e le indagini successive portarono nel giro di qualche mese alla cattura di tutti e ventidue i componenti del gruppo. Tutti ormai da tempo fuori del carcere, chi definitivamente chi in semilibertà. Dentro, come dicevamo, era rimasto solo Rossi, un po' dimenticato, detenuto modello, frequentemente in permesso a Genova dove vive con la madre e la sorella. Ora la semilibertà; in futuro chissà, trascorsi i 26 anni di reclusione che spesso pongono termine alle condanne all'ergastolo, la libertà piena; potrà riprendere un'altra condizione: il perdono della madre di Alessandro Floris.

Sempre più drammatica la situazione sulle colline della città toscana. Evacuati in serata e sistemati temporaneamente nel Palasport centinaia di abitanti di una frazione

Vigili e volontari hanno a disposizione scarsissimi mezzi. È polemica: «A Roma hanno sottovalutato il pericolo». L'ipotesi più probabile: la sciagura è dolosa

Un inferno alle porte di Livorno

Dramma a Livorno dove continuano a bruciare le colline. Centinaia di abitazioni minacciate dalle fiamme. Insufficienti i mezzi di soccorso, difficoltà nel ricevere rinforzi. La prefettura: «Non abbiamo sottovalutato il pericolo». Evacuata la frazione di Castellaccio. Una notte insonne per migliaia di livornesi. La città chiede che sia dichiarata la calamità naturale. Pesanti sospetti di dolo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Si fa sempre più drammatica la situazione a Livorno, dove da giovedì mattina bruciano le colline. È ormai manifesta l'insufficienza dei mezzi messi a disposizione per contrastare una catastrofe ambientale che sta modificando il volto della città.

Dopo aver distrutto le colline del Romito a sud della città e quelle di Limoncino, Montebenedetto, Valle Benedetta, il Savolano fino ai piedi del santuario di Montenero, le fiamme ora minacciano le frazioni di Quercianella e Nibbiaia. Quella di Castellaccio è stata sgomberata nella notte, mentre le fiamme minacciano il ripetitore della Sip che serve Livorno e la sede delle guardie forestali. Potrebbe essere necessaria l'evacuazione di interi quartieri dove tra villeggianti e residenti si trovano alcune migliaia di persone. Una catastrofe fronteggiata con mezzi inadeguati ed esigui, è stato detto dall'ispettore generale dei Vigili del fuoco. Vi è stata sottovalutazione? Alla prefettura di Livorno rispondono decisamente di no, tutto è stato attivato per cercare di ridurre al massimo i danni. In realtà, da giovedì scorso solo un C 130, un Canadair per alcune ore ed un paio di elicot-

teri stanno cercando di domare un incendio di vastissime proporzioni, che abbraccia un fronte di alcuni chilometri. Ieri mattina si sono aggiunti due aerei G 222 con liquido retardante, ed un altro elicottero. «Abbiamo faticato - ha detto il prefetto Pierangeli in un incontro del coordinamento della protezione civile - a far capire a Roma la gravità della situazione. Tutto ciò è dovuto, emergono, ad una situazione di emergenza nazionale che vedeva mezzi e uomini impegnati su altri fronti». Se non si riuscirà a concentrare su Livorno tutti i mezzi aerei disponibili, difficilmente - ha detto l'ispettore generale dei Vigili del Fuoco - riusciremo a fermare le fiamme. Tutto ciò malgrado l'impegno personale degli uomini che stanno lottando contro un pericolo che è più grande di loro.

Il presidente della regione Toscana, Marco Marucci, giunto ieri nel pomeriggio a Livorno, si è messo in contatto con il sottosegretario agli Interni Valdo Spini e col gen. Musci della Protezione civile, in attesa di un colloquio col ministro Lattanzio: «Viene fronteggiata una situazione eccezionale - ha detto Marucci - con mezzi tradizionali. Occorre agire sui

ministeri competenti perché assumano decisioni conseguenti ed urgenti. Mentre i telefoni vanno in tilt alla ricerca dei responsabili nazionali dei ministeri della protezione civile, dell'ambiente, della difesa, tutto intorno a Livorno continua a bruciare inesorabilmente. Centinaia di famiglie sono rimaste in piedi tutta la notte per controllare e vigilare che le fiamme non giungessero fino alle loro abitazioni. Per fortuna nessun incidente grave alle persone è stato registrato finora. Dalla serata di venerdì il comune ha attrezzato il Palasport per poter ospitare le famiglie in caso di evacuazione forzata dove intanto sono stati ricove-

rati centinaia di abitanti di Castellaccio. Nella struttura hanno trovato ricovero una trentina di suore che hanno abbandonato il monastero.

Intanto prende sempre più consistenza l'ipotesi di un incendio voluto, e ciò proprio per le caratteristiche dei focolai, distinti tra loro. «Rifletteremo dopo - dice l'assessore Simonti, riferendosi alla sottovalutazione del pericolo - ma non posso pensare che questa ferita inflitta a Livorno fosse ineluttabile. Mentre gli hangar sono pieni di caccia e bombardieri, il «bel paese» per difendersi dagli incendi dispone solo di 4 Canadair, di cui uno in avaria.

Disastro in Liguria Acquazzone spegne il fuoco Danni incalcolabili per l'economia agricola

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Dopo una intera settimana letteralmente di fuoco, l'emergenza incendi in Liguria ieri ha cominciato ad attenuarsi, complice anche qualche acquazzone che è valso a sopire la violenza delle fiamme soprattutto nel genovesato. Nelle due zone di maggior crisi - la Valle Argentina a ponente e le colline di Lerici a levante - lo stato d'allarme non è ancora cessato ma i roghi che hanno divorato migliaia di ettari di bosco, macchia medi-

terranea e aree coltivate, sembrano finalmente sotto controllo. E si comincia a fare il terribile bilancio dei danni. Per la Valle Argentina, tra Badalucco e Taggia, parlare di disastro ecologico è perfino riduttivo; l'incendio era cominciato lunedì, poi mercoledì il fronte aveva compreso due nuovi focolai estendendosi per una trentina di chilometri e avanzando inesorabilmente favorito dal vento e della lunga siccità; ora si parla di 3000 ettari di bo-



Una drammatica fase dell'incendio sulle colline livornesi

scio andati in fumo, di una trentina di aziende agricole e fioricole in cenere (compresi alcuni allevamenti di bestiame vario, dove purtroppo in qualche caso non è stato possibile mettere in salvo gli animali), di decine di «rustici» di cui non rimane quasi traccia nel paesaggio spaventoso che il fuoco ha lasciato dietro di sé. A combattere la durissima battaglia contro le fiamme si sono alternati senza risparmio cento vigili del fuoco italiani (più gli 80 fran-

cisi giunti da Nizza a dare manforte), settanta guardie forestali, duecento volontari della protezione civile più un numero imprecisato ma cospicuo di carabinieri e poliziotti, mentre dall'alto hanno operato due Canadair e quattro elicotteri (due dei quali mandati da oltrealpe). Nel lercinico l'infemo di fuoco è durato «soltanto» tre giorni ma è riuscito a devastare intere abetaie, uliveti, pinete e pregiata macchia mediterranea, gettando nella

disperazione e nel panico gli abitanti di molti piccoli centri assediati dalle fiamme. Come per Taggia, anche per quanto riguarda gli incendi del levante è stata praticamente accertata l'origine dolosa: a Pitelli la collina si è trasformata in rogo dopo il lancio di un copertone in fiamme, mentre a Cerni i vigili del fuoco hanno trovato tra gli ulivi sacchi di plastica pieni di paglia, sistemati come esca per dare nuovo alimento all'incubo ardente. □ R.M.

Prevenzione insufficiente
Lo denuncia la Funzione pubblica Cgil

«Contro il fuoco: un business di miliardi»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Un vero e proprio business. Attorno allo spegnimento degli incendi ruota un giro di denaro enorme. Per la prevenzione si spende meno, forse perché rende meno». La denuncia viene dal coordinamento nazionale Vigili del fuoco della Cgil. Parla di «migliaia di miliardi elargiti a pioggia» e utilizza male, per il noleggioso di veicoli da compagnie private per esempio, o per la sovrapposizione dei sistemi d'intervento. E le carenze sono davvero vistose. L'Italia ha a disposizione soltanto 4 Canadair, i velivoli capaci di fare il pieno di 6 mila litri d'acqua «pescandoli» direttamente dal mare o dai laghi. Un numero davvero esiguo se paragonato a quello della Spagna (20), della Francia (15) e della Grecia (13). A fine maggio, la Protezione civile, aveva autorizzato il noleggio di altri due velivoli da utilizzare «entro il più breve tempo possibile». Invece saranno disponibili solo alla fine di settembre, quando il maggior rischio sarà ormai passato. Non solo: la Sisam S.p.a., con la quale si dovrebbe stipulare il contratto di noleggio, (la stessa società che gestisce gli altri 4 Canadair di proprietà del ministero dell'Agricoltura), nei mesi scorsi ha provveduto ad acquistare per proprio conto, di seconda mano, dallo Spagna. Ora li affitterà allo Stato che tornerà poi ad affidargli in gestione. Un giro abbastanza contorto, che pone molti interrogativi. Tra l'altro, fino a due anni fa i Canadair erano in dotazione dell'aviazione militare. Poi si passò alla convenzione con la Sisam (60% Alitalia, 40% Aeritalia). Alla Protezione civile dicono che l'aeronautica «non era più in grado di gestirli, non aveva il personale specializzato e gli uomini sufficienti». Ma al ministero della Difesa questa versione dei fatti non piace proprio: «avrebbe un senso se si fosse messa in piedi un'organizzazione faroanica. Ma 4 Canadair non sono un'organizzazione faroanica - affermano. Occorrono un sistema d'intervento efficiente e meccanismi di prevenzione molto più efficaci. «Sarebbe più utile creare prima le condizioni perché le fiamme, quando si sprigionano, possano provocare meno danni possibili» - lo sostiene Fabrizio Cola dell'esecutivo nazionale del sindacato VV.FF. Come? «Con un'azione preventiva di pulizia del sotto-

bosco, con la costruzione di argini tagliafuoco, con il controllo del territorio». Ma chi deve svolgere questa azione di prevenzione? Il corpo forestale dello Stato conta oggi su un organico di 7000 uomini: troppo pochi per far fronte alle esigenze di un territorio vasto come quello della penisola e delle isole. «Si fa quello che è possibile fare» - dicono i funzionari della Forestale. Il 22 luglio scorso a Capalbio, in Toscana, perse la vita un militare di leva in servizio volontario presso i vigili del fuoco di Grosseto. «Andò in fiamme un campo appena trebbiato e la paglia, lasciata sul terreno, diventò un combustibile eccezionale - sottolineano al coordinamento VV.FF. - i promani, alle volte, trovano proprio le condizioni più favorevoli per agire ed è anche per questo che è necessario il controllo». Ma la vicenda di Capalbio ripropone problemi più generali. La denuncia viene dalla funzione pubblica Cgil. Parla di «carenze d'organico» e di «urmi massacranti di lavoratori». Ma parla anche di «irregolarità». «La composizione della squadra della quale faceva parte Massimo Boni, il militare perito nell'incendio - dice ancora Fabrizio Cola - contrastava con i regolamenti vigenti. Era composta da 4 uomini ma 2 di questi non erano in servizio permanente. I soldati volontari e discontinui devono essere utilizzati come rinforzi. Un gruppo di spegnimento formato da 4 vigili del fuoco può essere aiutato da precari. Ma questi non hanno né la preparazione, né l'esperienza per sostituire gli effettivi». Gli «strappi» ai regolamenti sono abbastanza diffusi. Ritorna ancora il problema degli organici. Quello dei vigili del fuoco è di 18 mila unità. Con 6000 precari richiamati per i mesi estivi e 4500 militari in servizio civile. «Pochi - dicono alla Cgil - nel solo mese di luglio sono stati effettuati più di 50 mila interventi. Sarebbero stati di meno con un'opportuna opera di prevenzione? «Non c'è alcun dubbio così come non c'è dubbio che sarebbe meno stressante un lavoro coordinato meglio anche con la Protezione civile». E infatti, sembra incredibile ma, durante gli incendi, centro operativo aereo unificato (Coau) e vigili del fuoco agiscono ognuno per conto loro.

L'esodo d'agosto registra cifre da capogiro su tutte le autostrade in direzione sud
Traffico ferroviario e marittimo intenso. Ieri sbarcate in Sardegna dodicimila persone

A Trieste 30 km di auto in coda

La seconda giornata del grande esodo d'agosto non ha deluso le aspettative. Grande affollamento alle frontiere, in particolare verso la Jugoslavia, e ai caselli autostradali. A Trieste il record degli incolonnamenti, oltre trenta chilometri. Assalto alle località balneari del medio e basso Adriatico: l'autostrada A-14 vicina al collasso. Ma gli otto milioni di vacanzieri hanno scelto anche il treno e i traghetti.

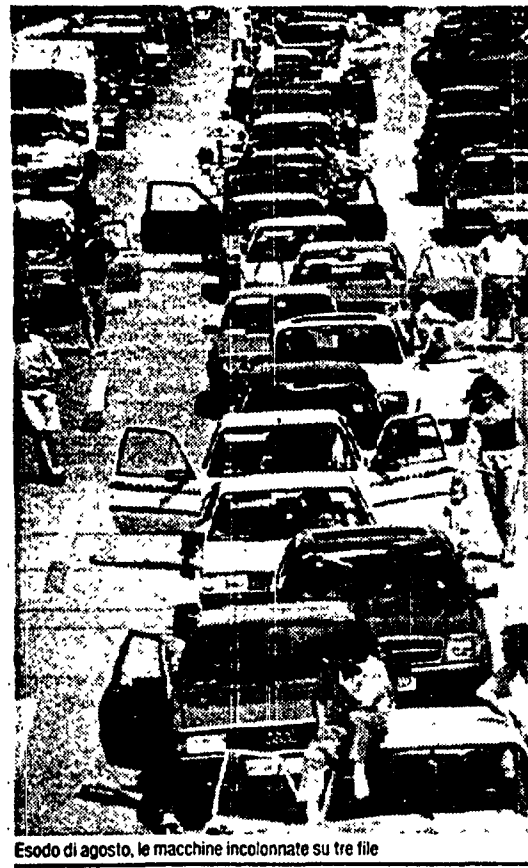
LUCIANO LUONGO

ROMA. Erano oltre trenta, ieri mattina, i chilometri di coda a Trieste, al valico di frontiera di Fiumicino, spetta a coloro che hanno scelto di recarsi in Jugoslavia ieri il riconoscimento per la più grande temerarietà in quest'epoca di agosto. Sebbene spezzata in tre diverse tranches, oltre venti chilometri di auto all'uscita dell'Autostrada A-4, Venezia-Trieste, di Trieste Sistiana, dieci all'incrocio della strada statale che porta al valico e due o tre chilometri al posto di frontiera, la coda di automobili ha costretto viaggiatori e turisti, «per il 90% con targa italiana» come assicurano gli stessi agenti del-

la frontiera, a lunghe attese di diverse ore sotto un caldissimo sole, oltre trenta gradi. Ma la seconda giornata dell'esodo d'agosto nonostante un preoccupante sovraccarico nella mattinata, ha registrato i principali valichi di frontiera; al Brennero, dove la fila in entrata nella mattinata era di sette chilometri e a Ventimiglia, dove l'accesso alla Francia comportava una lunghissima coda con punte di otto chilometri. Era regolare invece il traffico nella direzione inversa, dalla Costa Azzurra alla Liguria. Affollati anche gli imbarchi per le isole. Da Civitavecchia in parti-

colare, oltre che da Genova e Napoli, lunghe code, ma minori che negli scorsi anni attendevano i traghetti per la Sardegna. Dodicimila persone sono state sbarcate nella mattinata sull'isola. Preoccupazione invece per gli altissimi ritmi delle partenze proprio nella mattinata di ieri. Al casello autostradale di Melegnano Sud, vicino Milano, dove si è dovuto procedere al contingentamento degli ingressi, dalle tre del mattino alle 11.30 la fila ha raggiunto i sei chilometri. Tre i chilometri in uscita da Genova per Ventimiglia e cinque in entrata a Taranto. Venti chilometri di coda segnalati anche sulla A-2 Salerno-Reggio Calabria, tra Contursi ed Eboli, dove per lavori che si protraggono da giugno si viaggia su una sola carreggiata. Ancora più preoccupante è la situazione sulla Autostrada A-14 adriatica. Al casello di Modena sono transitate, dalla mezzanotte di venerdì alle 15.00 di ieri, circa 56.000 veicoli. Con una punta massima oraria di 4400. Quattromila la punta massima a Imola. Prossimo al collasso il movimento sulla tratta abruzzese della stessa autostrada che ha il limite di sopportabilità di 2500 auto all'ora: all'alba di ieri ne transitavano 2300-2400. La direttrice Bologna-Bari-Taranto, verso le località balneari pugliesi e del medio Adriatico è stata presa letteralmente d'assalto in questi giorni. Già venerdì vi avevano transitato 213.000 automobili. Sulla Autosole Milano-Roma-Napoli erano state 318.000; un aumento complessivo dell'8,7% rispetto dello scorso anno. Ma gli otto milioni di vacanzieri italiani, a cui si aggiungono un milione di stranieri, non hanno scelto solo le strade per viaggiare. Se due milioni e mezzo di veicoli in movimento ieri si aggiungono ai tre milioni di venerdì, altrettanto intenso è il traffico ferroviario. Come assicura l'Ente Ferrovie. Qualche problema si è verificato a Bologna, punto nevralgico della infrastruttura, per assicurare la regolarità e puntualità dei convogli. Molti i treni straordinari e le carrozze aggiunte ai treni ordinari. Disagi anche alle biglietterie. Le condizioni meteorologiche, buone su quasi tutta la

penisola, favoriranno oggi le ultime, non poche, partenze. Dalla mezzanotte infine le strade torneranno ad essere percorse anche dai mezzi pesanti. A quell'ora, gli esperti prevedono già concluso il grande esodo vacanziero verso le tremila località di interesse turistico della nostra penisola.



Esodo di agosto, le macchine incolonnate su tre file

L'Adriatico è senza mucillagini, discoteche e alberghi sono pieni. Crociata anti-«viados»

E sulla Riviera si torna a sorridere

Sudati e a passo d'uomo per il grande rito collettivo. Tutti in coda verso un mare azzurro e trasparente come mai prima. La riviera si sta finalmente riempiendo. Il grande luna park accende le luci per il tutto esaurito. Ma alle luci si contrappongono le ombre notturne. A Rimini è in corso una crociata contro prostitute e «viados» brasiliani che affollano il lungomare. Un prete la guida.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

RIMINI. Un mare d'altri tempi regala finalmente un sorriso a tutti quelli che di mare campano. I registri di cassa un po' ammicciano a causa di mucillagini e affini che hanno rovinato l'immagine della riviera tornano a tintinnare. Potenza delle grandi industrie che liberano, a comando e nello stesso periodo, centinaia di migliaia di lavoratori. Chiudono le grandi fabbriche

del Nord e si riempiono le autostrade e le stazioni delle vacanze. Per tre settimane sarà sconvolto anche il più recente nemico: il turismo da weekend. Finalmente i registri degli alberghi sono fitti di nomi. Famiglie, coppie, allegre compagnie. C'è ancora qualche posto per gli indiesi dell'ultima ora, ma non come una settimana fa. Adesso è più difficile trovare una stanza. Gli uffici tu-

ristici girano a ritmo vorace. Le gentili hostess danno consigli e informazioni non-stop. La brutta estate dell'89 sembra un ricordo sbiadito. Ora, affacciarsi sul mare è un piacere. Per la prima volta, dopo tanto tempo, persino un bagno è desiderabile.

Il bollettino del mare, fornito quotidianamente dalla Regione Emilia Romagna, è un trionfo. Non solo non ci sono le temutissime mucillagini (avvistate invece davanti alle coste jugoslave, ndr), ma nemmeno le alghe. E l'acqua è trasparente anche a riva. Sembra un altro mondo, ma è così dai primi giorni di giugno. E resterà così almeno fino al 20 agosto, dicono i biologi del battello oceanografico Daphne II che esegue i rilevamenti. Montanari e Funaldi.

Il grande luna park accende tutte le luci. È rissa nei viali del

centro, dentro negozi e ristoranti, nelle gelaterie e sulle spiagge. Ed è rissa sulle strade. Ieri sull'A14 da Parma verso Rimini si sono formate code di chilometri anche sulla statale adriatica la velocità massima era di venti chilometri all'ora. Ieri, alle prime luci dell'alba, sulla statale adriatica nei pressi di Riccione, hanno perso la vita in uno scontro frontale un giovane bolognese e un quarantenne di Urbino. Sembrava ieri sull'autostrada si sono registrati altri tamponamenti che però non hanno provocato vittime. Il traffico è stato intenso fino a tarda sera e dovrebbe avere una coda ulteriore fino ad oggi pomeriggio.

Anche la notte della riviera è stata presa d'assalto già da venerdì. Le discoteche sono tornate a riempirsi fino a mattina. Tutto come prima anche sul fronte stranieri. Tornado i tedeschi, anche se non in mas-

sa come un tempo - le campagne sull'«alghenpest» hanno fatto flettere il mercato - tornano gli scandinavi, i francesi e gli svizzeri. E si affacciano i nuovi stranieri dell'Est Europa, soprattutto ungheresi e cecoslovacchi.

Ma la notte riserva anche altre sorprese, poco produttive ai fini dell'immagine della riviera. Dal parroco di San Grolamo, la chiesa di Marina Centro di Rimini - don Bonini - è partita una crociata contro travestiti e prostitute brasiliani che affollano l'elegante lungomare, il salotto di Rimini. Assieme al prete, sono scesi in campo centinaia di residenti del quartiere.

«Non si vive più e passeggiare è un rischio - dice don Bonini - Non si può sostare davanti alle fermate degli autobus perché li scambiano per prostitute o travestiti. In questa zona c'è droga, vizio. Da una parte del

viale ci sono i bar in cui i tunisini spacciano l'eroina e dall'altra gli alberghi delle prostitute e dei «viados» e in mezzo una fila sterminata di macchine».

Un documento, firmato da oltre un centinaio di cittadini, avverte che se l'amministrazione locale e le forze dell'ordine non risolveranno la situazione, scatteranno clamorose azioni di protesta. Per tutta risposta nei giorni scorsi sulla parete della chiesa è comparsa la scritta minacciosa: «Parroco ti ammazzo». Il problema è reale. Anche perché dall'inizio dell'estate in questa zona ci sono state risse e ferimenti e anche negli anni passati la guerra per il controllo di alcune «zone franche» ha provocato parecchi problemi. Il Comune ha promesso di intervenire.

A vacanzieri d'agosto interessa solo che il mare resti come oggi, azzurro e trasparente.

CUORE
CORPORATION PRESENTA
LA COSA
di Sergio Staino

CLANG!
CLANG!!
OHOHOHOHO...

«CATENE E LAMENTI!!!
... TIPO DEI FANTASMI!!!»

Domani su **l'Unità**



Ester Maria Lima Benholiel, la giovane capoverdiana uccisa

L'omicidio di Roma Assassino e vittima sono di Capoverde

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Ester Maria Lima Benholiel. Ventiquattro anni, colf, molto religiosa, separata e madre di un figlio. Sevizata fino alla morte per costringerla a prostituirsi. È lei la donna trovata nei giorni scorsi in un capannone sulla via Flaminia Vecchia. Capoverdiana, da poco più di un anno in Italia, lavorava presso una famiglia dei Parioli, i marchesi D'Afflitto Imperiali. Non si avevano sue notizie dal 18 giugno: scomparsa dopo una festa a casa di amici, con la gente della sua comunità. Tra gli invitati, tutti di Capo Verde, anche il suo assassino, di cui per ora si conosce solo il nome, Augusto, un trafficante di droga, già colpito da mandato di cattura internazionale. In Italia è arrivato verso la fine di maggio con i documenti del fratello. In un diario, la pista per arrivare fino a lui.

Una notte di ricerche febbrili nel centro informatico del reparto operativo dei carabinieri, lavorando sui pochi elementi forniti dall'autopsia, resa difficilissima dall'avanzato stato di decomposizione del cadavere. Bruna, pelle olivastro, alta, sottile, una dentatura forte, una persona curata, di bei lineamenti. Né tossicodipendente, né prostituta. Forse, però, morta prima dei venti giorni inizialmente ipotizzati. Le ricerche, in un primo momento indirizzate tra le donne scomparse nel mese di luglio, sono allora andate indietro nel tempo, fino a restringersi a una rosa di 34 nomi. Poi una ricerca porta a porta, come ha spiegato il comandante del reparto operativo dei carabinieri, Roberto Conforti.

A confermare l'identità della vittima, i capelli trovati su una spazzola nella camera dove viveva la ragazza. La sorella della ragazza, anche lei colf nella capitale, ha riconosciuto l'anello, l'orecchino e il bracciale trovato sul cadavere. Ed è stata lei a fornire le prime indicazioni per arrivare all'assassino. Ester le aveva confidato le quozes opprimenti, insopportabili, di un loro connazionale. Anche lui era presente alla festa, quella domenica di giugno. La vittima c'era andata insieme alla sorella. Una riunione come tante nella comunità capoverdiana. A mezzanotte e un quarto Ester se ne va. Ma a casa, in via Lima 42, non arriverà mai. Due giorni dopo, la sorella ne denuncia la scomparsa.

Qualcuno, quella sera, potrebbe averla seguita, convincendola a salire in macchina per poi trascinarla nel capannone. Non il suo assassino, però. Di lui non si sa nulla. Oppure la ragazza è stata subito stordita con un colpo alla testa. Più d'uno però sa che cosa è successo dopo la mezzanotte del 17 giugno.

Stordita con un colpo, Ester è stata trascinata nel capannone, poco lontano, 10 o 15 metri di macchina, dal luogo della festa. Le terribili sevizie dovevano soltanto convincerla a cedere. Ma il filo elettrico che le stringeva le gola e, all'estremità opposta, i piedi ha finito per soffocare la ragazza, mentre uno scalpello, lotturata da uno scalpello. L'omicida non ha saputo dosare la propria violenza. Nessun rituale satanico, quindi. Anche i vestiti trovati vicino al capannone — la felpa e i calzoncini jeans con la scritta «horror's 400» — non appartengono alla ragazza, che alla festa indossava un corpetto di velluto e una gonna a righe nero-argento.

I carabinieri, diretti dal capitano Leonardo Rotondi, hanno identificato e assolto una ventina di uomini presenti alla festa. Per qualcuno di loro potrebbe scattare la denuncia per concorso in omicidio. Intorno a Ester si muoveva, infatti, un gruppo di uomini che cercava di indurla a qualche pratica diversa o a prostituirsi e che può aver aiutato l'assassino. Probabilmente qualcuno legato a un giro d'alto bordo, molto redditizio. Nella capitale, secondo i carabinieri, non c'è un vero e proprio racket della prostituzione capoverdiana.

Il crimine ora si stringe. Nelle prossime ore dovrebbe essere diramato l'identikit dell'assassino. È probabile che Augusto nelle ultime settimane si sia allontanato da Roma e forse anche dall'Italia.

Rimasta vedova otto mesi fa, L'«amante» diciassettenne: giovane maestra siciliana «Ho bevuto con gli altri il sangue del morto» si è finta innamorata di uno dei presunti assassini Due arresti, un ricercato

A letto con il killer del marito per fargli confessare il delitto

Seduce un ragazzo di 17 anni e smaschera gli assassini del marito. È accaduto a Sommatino, a pochi chilometri da Caltanissetta. Protagonista della storia Maria Stella Gentile, 20 anni, maestra, madre di una bambina, rimasta vedova lo scorso gennaio: suo marito, Calogero Mancuso, 29 anni, era stato ucciso con cinque colpi di pistola. Arrestate due persone, una è latitante.

FRANCESCO VITALE

CALTANISSETTA. Sulla seduzione sono stati scritti decine di trattati sociologici ma in nessuno di essi è stata mai analizzata una storia come quella accaduta qualche mese fa a Sommatino, un paese a pochi chilometri da Caltanissetta. Una donna a cui hanno ucciso il marito è riuscita a smascherare gli assassini utilizzando l'arte più antica del mondo: la seduzione, appunto. Lei si chiama Maria Stella Gentile, 20 anni, maestra d'asilo, madre di una bambina, bella e attraente ragazza della borghesia sommatina, rimasta troppo presto vedova. Suo marito, Calogero Mancuso, 29 anni, era stato ucciso il 24 gennaio scorso con cinque colpi di pistola alla testa. Una punizione per uno sgarbo commesso ai danni di un commerciante del paese. Da quel giorno Maria Stella ha vissuto con il solo scopo di individuare e assicurare alla giustizia i sicari di suo marito. Di riuscire laddove avevano fallito i carabinieri dopo mesi e mesi di indagini a vuoto. La donna era assillata da un sospetto: che ad uccidere Calogero Mancuso fossero stati i suoi amici. Così decide di mettere in atto un piano dia-

bolico ma al tempo stesso parecchio rischioso per una «madre di famiglia» che vive e lavora in un piccolo paese dell'entroterra siciliano. Ma pur di scovare i killer di Calogero, Maria Stella era disposta anche a perdere l'onore che da queste parti equivale ad una condanna a vita. La donna non fatica più di tanto per realizzare il suo progetto. Individua in Simone Burgio, 17 anni, studente, il più giovane degli amici del marito, la preda da addescare. Bastano un paio di passeggiate serali, qualche moine, e il ragazzo cade nella trappola credendo di vivere una storia d'amore con una delle più belle ragazze del paese. Le visite di Simone Burgio in casa di Maria Stella si fanno sempre più frequenti. Sommatino chiacchiera ma la donna non si lascia intimorire. Ormai sa di aver portato termine la prima fase del suo piano, la più difficile. Deve andare avanti e deve farlo con cautela per non destare sospetti nel giovane. Maria

Stella comincia a parlare della morte del marito come se per lei fosse ormai soltanto una brutta storia da dimenticare in fretta. Il suo gioco è vincente: in un momento d'amore, Simone Burgio confessa tutto credendo di potersi fidare della sua «compagna». Lo studente racconta che ad uccidere Calogero Mancuso furono Gioacchino Giorgio e Vincenzo Pillitteri. Il primo, 53 anni, è un agricoltore originario di Ravanusa; il secondo, 30 anni, è un operaio di Sommatino. Ma Simone si spinge oltre e svela di essere stato testimone oculare del delitto: «Stavo fuggendo, mi hanno fermato e costretto a bere assieme a loro il sangue ancora caldo della vittima per suggellare un'alleanza che ci obbligava al silenzio». Il movente dell'omicidio sarebbe da collegare all'incendio, a scopo d'estorsione, di un magazzino di proprietà di Gioacchino Giorgio il quale riteneva responsabile di quell'episodio proprio la vittima. Un racconto

raccapricciante che Maria Stella come subito a riferire ai carabinieri del paese. Non prima, però, di essersi assicurata la testimonianza di una sua cugina Carmela Cusumano, davanti alla quale Burgio racconta di nuovo tutte le fasi dell'agguato. La notizia si diffonde rapidamente nel piccolo centro nisseno. Nello stesso giorno in cui scampa miracolosamente ad un attentato (viene ferito di striscio alla testa), Simone viene arrestato dai carabinieri con l'accusa di concorso in omicidio. In manette finisce anche Gioacchino Giorgio mentre il suo presunto complice, Vincenzo Pillitteri, fa perdere le sue tracce. Forse è fuggito in Germania, come dicono a Sommatino. E Maria Stella? Raggiunto il suo scopo, la «vedova detective» ha deciso di sfruttare il momento di grande popolarità che sta vivendo posando nuda per il settimanale Cronaca nera, che ha raccontato in anteprima questa storia di morte, riti macabri e sesso.

Tentata estorsione nei confronti di una emittente Piccole radio in guerra «O paghi o ti disturbo»

CARLO FIORINI

ROMA. Arresti, estorsioni e minacce di morte. La guerra per la conquista dell'etere senza legge della capitale si fa dura. È finita con due arresti per tentata estorsione la lotta per una frequenza tra due note emittenti radiofoniche romane. Vittima del ricatto «Voglia di Radio», un'emittente nata due anni fa sotto l'ala protettrice di Giulio Andreotti. Ai responsabili della radio sarebbero stati chiesti 300 milioni dai proprietari di «Radio centro suono». In cambio il loro trasmettitore, che disturba «Voglia di radio», sarebbe stato spento. In carcere sono finiti Annamaria Albanesi, di 55 anni, e Paolo Caldani, rispettivamente proprietaria e capo struttura di «Radio centro suono». Ad arrestare i due è stato un funzionario della Squadra mobile, Antonio Del Greco, che spacciandosi per il commercialista di «Voglia di Radio» si è presentato all'appuntamento con i presunti ricattatori. L'incontro era stato fissato

negli studi di «Centro suono», in via Salvatore Talamo, al quartiere Collatino. Giambattista Di Giovanni, amministratore delegato di «Voglia di Radio», si era recato all'appuntamento fingendo di sottoscrivere il ricatto. Dopo la trattativa ha staccato un assegno di centocinquanta milioni, prima rata della somma stabilita, e lo ha passato nelle mani di Annamaria Albanesi. A questo punto ha tirato fuori il tesserino, e per i due sono scattate le manette.

A richiedere l'intervento della polizia è stato Di Giovanni. L'amministratore dell'emittente ha denunciato di aver ricevuto nei giorni scorsi decine di telefonate, lettere anonime e minacce. Poi la richiesta definitiva: 300 milioni. Tra le due emittenti da un anno è in corso un contenzioso legale per l'accaparramento della frequenza. Due anni fa nasce «Voglia di Radio», trasmette sugli 87,9 Mhz della Fm. Ma sorgono subito i problemi con «Centro

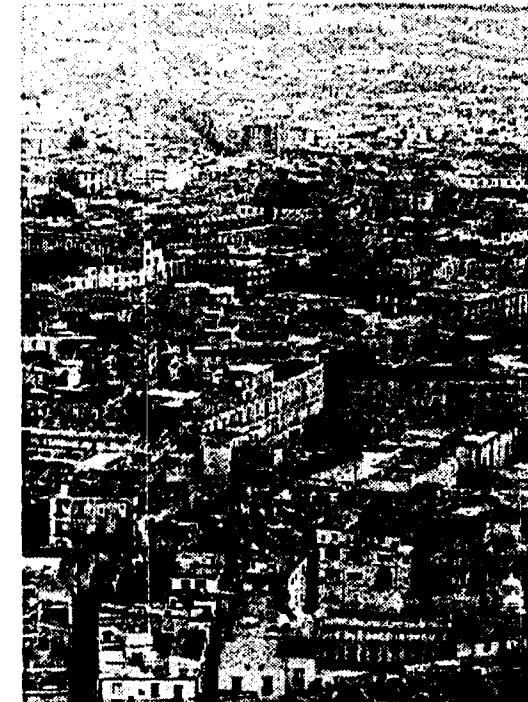
Centrale Gioia Tauro «Trasparenza e chiarezza» Appello del Pci a cooperative sindacati e amministratori

CATANZARO. Si è tenuta a Catanzaro nei giorni scorsi una riunione del Pci regionale sulle vicende politiche calabresi e sui condizionamenti della mafia e della massoneria su due grandi affari: la centrale di Gioia Tauro e la base Nato. «A un anno dall'omicidio Ligato», si dice nel documento scritto al termine della riunione - tutto tace, mentre attorno agli appalti di Gioia Tauro e per la base Nato si sono coagulati interessi inquietanti su cui si muovono cosche mafiose, settori della massoneria, esponenti della P2. Due importanti decisioni riaprono un varco alle forze di progresso: il blocco da parte del Congresso americano dei fondi relativi alla base per gli F16 e il blocco del cantiere della centrale. Costi è possibile fermare l'arrivo degli F16. Per quanto riguarda la centrale lo scenario accertato dalla magistratura è allarmante. Il secondo di cantiere è avvenuto sulla base della contestazione di illegalità gravissime commesse dall'Enel e dal governo. Per questo è arrivato

il momento di riaprire un confronto e un dialogo su un progetto democratico e di sviluppo per il futuro della Calabria. In rapporto a ciò - dice il Pci - si deve esprimere il massimo di coerenza. Il sindacato non deve cadere nel meccanismo infernale della rincorsa dell'emergenza e del ricatto occupazionale. Si chiede al movimento cooperativo il massimo di trasparenza e di misure di rigore nella gestione degli appalti e dei subappalti. Agli amministratori, infine, si richiede il massimo impegno e coerenza per bloccare il disegno perverso di occupazione del potere locale da parte della mafia. È il momento, dunque, di ripartire per far pesare poteri e organizzazioni democratiche e di massa su una linea più efficace e incisiva di lotta contro la mafia e per lo sviluppo della regione». Intanto sulla situazione della centrale preoccupazione hanno espresso i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, che chiedono ad Andreotti e ai ministri dell'Industria e del Lavoro garanzie per i salari dei lavoratori.

Aggredita una pattuglia della Volante: malmenati due poliziotti Napoli, la folla tenta d'impedire l'arresto di uno spacciatore

NAPOLI. Gli abitanti di un rione del centro storico di Napoli hanno tentato di opporsi all'arresto di uno spacciatore aggredendo gli agenti di polizia che avevano già bloccato l'individuo e stavano per mettere le mani su due suoi «clienti». È accaduto nel pomeriggio di ieri al borgo Sant'Antonio Abate, una strada sinuosa che collega la zona di Porta Capuana con piazza Carlo Terzo ed è occupata per quasi tutta la lunghezza da un mercatino. Qui gli uomini di una volante del commissariato Vicaria tenevano da tempo sotto controllo il trentanovenne Luigi Della Magna, pregiudicato, gestore di una bancarella per la vendita di pentolame e di articoli casalinghi. Nel pomeriggio di ieri gli agenti hanno notato due individui sospetti avvicinarsi alla bancarella. Sono intervenuti, hanno bloccato Della Magna, ammanettandolo, e si apprestavano a fermare i suoi due «clienti» quando una cinquantina di persone tra amici, parenti e venditori ambulanti della zona ha letteralmente aggredito i tre componenti della pattuglia, due uomini e una donna, coprendoli di insulti, spintoni, pugni, e calci.



Nella confusione i due «clienti» riuscivano a sottrarsi alla cattura, mentre uno degli aggressori tentava anche di sottrarre dalle mani degli agenti uno dei due pani di hashish da 75 grammi che erano stati rinvenuti all'interno di una pentola. Per sottrarsi all'aggressione il capopattuglia, assistente Giuseppe Similio, 31 anni, è stato costretto a estrarre la pistola e a sparare alcuni colpi in aria, provocando un fuggi fuggi generale mentre nella zona giungevano altre volanti.

I due fuggitivi riuscivano a dileguarsi, mentre Della Magna - che dovrà rispondere di detenzione e spaccio di stupefacenti, resistenza, violenza e lesioni a pubblico ufficiale - veniva condotto al carcere di Poggioreale. L'assistente Similio e l'agente Alba Tammaro, 22 anni, hanno dovuto far ricorso alle cure dei sanitari per contusioni ed escoriazioni giudicate guaribili in sette giorni. È la terza volta negli ultimi mesi che abitanti di rioni napoletani tentano di opporsi a operazioni di polizia. I precedenti episodi si sono verificati nella primavera scorsa al rione Sanità e al rione Villa.

Bocciature in crescita soprattutto nel Mezzogiorno Maturità, meno promossi ma con voti più alti

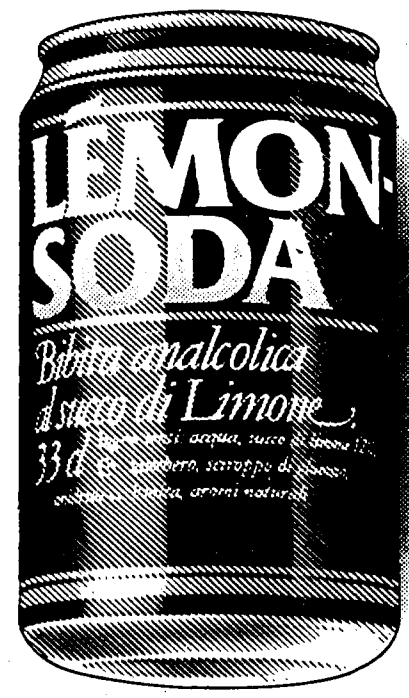
Per la grande maggioranza è finita bene anche quest'anno. Le promozioni all'esame di maturità hanno raggiunto il 94,3%. In testa alla classifica, gli studenti del classico, con il 98,2%; in coda - e in calo rispetto allo scorso anno - quelli degli istituti tecnici (92,8%) e dei professionali (88,4%). Nel Mezzogiorno pesante flessione delle promozioni, stabili invece al Nord e al Centro.

ROMA. Alla fine ce l'hanno fatta quasi tutti. I promossi alla maturità sono il 94,3 per cento dei 474.059 trepidanti candidati che dal 21 giugno hanno affrontato la lunga maratona degli esami, due prove scritte e un «colloquio» su due materie, secondo la formula introdotta «sperimentalmente» nel 1969. La percentuale dei «maturi» - secondo l'ufficio statistico del ministero della Pubblica Istruzione, che si basa sui dati forniti dai singoli provveditorati - ha subito una sia pur lievissima flessione rispetto allo scorso anno, quando i promossi avrebbero toccato il 94,5 per cento. Il condizionale però è d'obbligo: secondo l'Istat - che si avvale a sua volta della collaborazione del ministero e dei provveditorati - i «maturi» nel 1988-89 sarebbero stati «solo» il 92,4 per

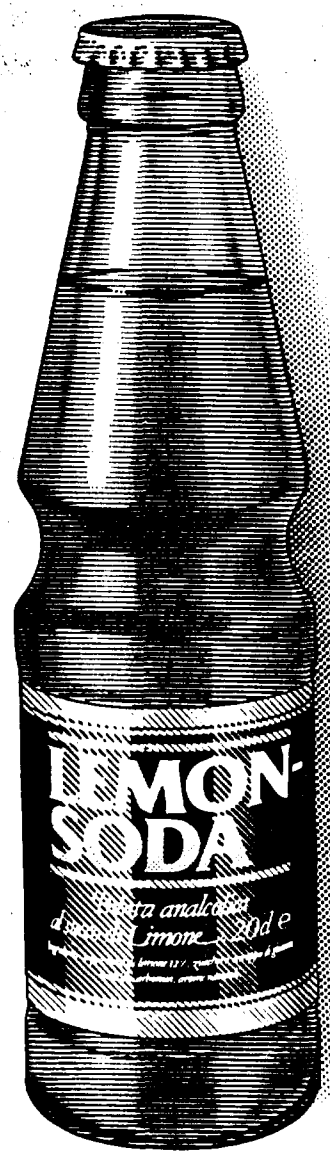
cento. Misteri delle statistiche a parte, resta il fatto che le 6.932 commissioni (molte delle quali «rimpiolate» all'ultimo minuto a causa dell'alto numero di defezioni registrate tra gli insegnanti designati a farne parte) non si sono discostate molto, nelle loro valutazioni, da quelle degli anni scorsi. Molto probabilmente anche perché sono rimasti davvero in pochi a credere nella validità di questo esame di maturità, eternamente «sperimentale» e altrettanto eternamente immutabile, malgrado le promesse dei vari ministri della Pubblica Istruzione che si sono succeduti negli ultimi 21 anni.

Rispettando la tradizione, la più alta percentuale di promossi si registra nei licei classici (98,2, +0,6%) e in quelli scientifici (97,5, +1,2%). Otti-

PERSONAL SIZE



IL LIMONE
BUONO
STA NELLA
BOTTE
PICCOLA



Chi beve piccolo non perde il gusto. Nella bottiglia piccola o nella lattina la freschezza non si disperde, la genuinità resta intatta e la fedeltà del sapore si mantiene alta.

LÉMONSODA
PERSONAL SIZE

La cultura di un Paese non si misura dagli stadi

Caro direttore, ti scrivo in un momento di massimo scontro. Ho un figlio di 23 anni affetto da morbo di Down con gravi disturbi mentali, che parecchie volte si manifesta con violenza verso di noi (me e mia moglie) e se stesso.

Il ragazzo ha frequentato le scuole fino ai 18 anni seguito dalla maestra di appoggio del Comune, a cui devo molto. In seguito, in mancanza di strutture e non essendo inseribile al lavoro, è sempre rimasto a casa con noi, con tutte le conseguenze immaginabili.

Beh, a questo punto, finendo di leggere tutto l'articolo speravo di trovare in elenco anche lavori che riguardassero strutture per handicappati, anziani, ammalati, tossicodipendenti, lavoratori del terzo mondo... Niente di tutto questo: solo un autoleggio di tutti quei papaveri che si trovavano in tribunale d'onore.

Io dico che un Paese civile e democratico non si misura con quanti stadi ha, ma difendendo i più deboli, gli emarginati: questa è la cultura che dovrebbe esistere.

Gianni Rebecchi, Modena

«Una legge che ha cambiato perché tutto resti come prima...»

Caro direttore, premesso che sono contrario alla liberalizzazione delle droghe, vorrei tuttavia richiamare l'attenzione sulla ormai famosa legge «Craxi-Jervolino» che, francamente mi pare una inapplicabile accozzaglia di bestialità giuridiche e di pressappochismo propagandistico.

Quanto affermo mi pare possa essere confortato da alcune considerazioni di merito e di metodo nell'affrontare il problema «droga». Chi conosce o ha conosciuto (come me) in ragione della propria professione, un tossicomane, sa benissimo (come chiunque) che non sarà certo lo «spauracchio» della multa o del ritiro della patente a frenare la disperazione in astinenza, alla ricerca, costi quel che costi, della dose, la più alta possibile (quella che «fa», nel gergo e nella psicologia del tossicodipendente). C'è quindi o ignoranza del problema o

Come un'operaia italiana giudica le esperienze dell'Est, dello «Stato degli operai e contadini». Tutto sacrificato in nome del «piano». Quanti errori commessi...

Sbagliavano. E noi a fare il tifo

Caro direttore, la fine delle esperienze all'Est (compresa l'Urss), dello «Stato degli operai e contadini» come lo chiamavano, richiede un'analisi attenta non tanto dello stalinismo che conosciamo ormai tutto, ma della classe operaia di quei paesi. Perché i veri sconfitti sono proprio loro, la rivoluzione di Lenin era la loro rivoluzione che doveva cambiare la società dove loro sarebbero diventati i protagonisti; invece le cose sono andate diversamente e la borghesia ora si sta riprendendo il potere perduto nel 1917.

L'inizio della sconfitta è incominciato nel 1929 quando il partito decise l'industrializzazione del paese e il partito si assunse la responsabilità di dirigerla e attuarla, assumendo tutte le caratteristiche dell'imprenditore tradizionale. Il rapporto con la classe operaia cambia da questo momento: il compito degli operai deve essere di realizzare il piano perché ne va di mezzo il prestigio del partito impegnato di fronte all'opinione pubblica; e da questo momento il «modello» non sarà più l'operaio politicizzato impegnato sul piano culturale e sociale, ma lo sgobbone che dà tutte le sue energie nella fabbrica per realizzare il piano senza porre domande. Il «piano» è l'ideologia del partito, tutto viene sacrificato, per lusingare l'operaio si inventano onorificenze, le medaglie, l'iscrizione dei nomi, gli eroi del lavoro; l'operaio piano piano viene estraniato come in una gara sportiva dove l'atleta ha il compito di competere, di divertire e di lasciare agli organizzatori il compito di pensare.

L'errore della classe operaia sovietica è cominciato proprio così, nel non aver capito la trappola che la emarginava dal partito, perdendo ogni possibilità di influire sul partito sul piano democratico, ma anche rinunciando nel tempo libero a migliorare la sua cultura indispensabile per essere protagonisti sul piano storico.

Un altro errore è stato credere che si potesse lasciare la famiglia come era, dal momento che la donna non aveva partecipato alla rivoluzione; che il compito della donna nella famiglia non dovesse cambiare. La donna poteva sì andare a lavorare, partecipare a realizzare il «piano», ma in casa non doveva cambiare nulla, doveva rimanere il privilegio del maschio di essere servito dalla sua compagna come lo serviva la madre. Una società più giusta e solidale, che però escludeva la donna, si è rivelato un suicidio politico anche per l'uomo (quando le donne sovietiche si lamentano che i loro mariti sono ubriaconi che cosa dobbiamo pensare?).

Anche noi operai dei paesi capitali-

strutture sanitarie sembrano accorgersi di un'emergenza che, in un domani molto vicino, potremmo trovarci ad affrontare.

Temo che, tempo pochissimi anni, assisteremo alle proteste popolari per allontanare gli «extracomunitari» malati dai reparti di malattie infettive. Ci saranno «guerre tra poveri» anche per un posto in ospedale? E questo potrebbe non essere tutto. Penso alle enormi difficoltà che i medici italiani si troverebbero ad affrontare, privi come sono di nozioni specifiche su malattie diffusissime in Africa occidentale o nell'Asia meridionale.

E al rischio per la salute pubblica che questo può comportare.

Egidio F. Letti, Roma

Batteri e virus che arrivano da tutto il mondo

Caro direttore, ho letto su l'Unità del 31 luglio scorso l'articolo di Cristiana Pulcinelli sulle malattie tropicali e il loro diffondersi anche nei Paesi ricchi a causa delle migrazioni. Un problema che riguarda, come giustamente scriveva Cristiana Pulcinelli, anche l'Italia.

È davvero incredibile che, dopo anni di immigrazioni più o meno clandestine dai Paesi del Terzo Mondo, non vi sia ancora uno sforzo per adeguare la struttura sanitaria preventiva ai nuovi problemi che questo afflusso provocherà. Inevitabilmente.

Come è sempre accaduto nella storia dell'umanità, il mescolarsi di popolazioni provenienti da ambienti diversi provocherà infatti l'importazione di batteri e virus provenienti da diverse zone del mondo. Nessuno crede, almeno nessuno tra coloro che hanno un minimo di conoscenze sanitarie, nello scatenarsi di nuove epidemie. Ma certo un nuovo quadro sanitario si porrà.

Crescerà la parte della popolazione che presenta nuovi quadri clinici, persone afflitte da malattie prevalentemente sconosciute da noi. Che fare di queste persone?

Occorre un salto organizzativo e culturale, ma nessuno, né gli amministratori locali né tanto meno i responsabili delle

strutture sanitarie sembrano accorgersi di un'emergenza che, in un domani molto vicino, potremmo trovarci ad affrontare.

Temo che, tempo pochissimi anni, assisteremo alle proteste popolari per allontanare gli «extracomunitari» malati dai reparti di malattie infettive. Ci saranno «guerre tra poveri» anche per un posto in ospedale? E questo potrebbe non essere tutto. Penso alle enormi difficoltà che i medici italiani si troverebbero ad affrontare, privi come sono di nozioni specifiche su malattie diffusissime in Africa occidentale o nell'Asia meridionale.

E al rischio per la salute pubblica che questo può comportare.

Egidio F. Letti, Roma

La terza via di Habermas e la critica del capitalismo

Caro direttore, confesso di essere stato colto da un inopprimibile senso di fastidio fino alla lettura del titolo («La terza via di Habermas e la critica del capitalismo»), il fatto è che la lunga glosa di Pietro Barcellona al recente scritto di Habermas su *MicroMega*, apparsa domenica scorsa sull'Unità, più che rappresentare l'espressione di un punto di vista critico (legittimo e utile, specie in riferimento a uno dei più lucidi *maîtres à penser* della sinistra europea) appare come una forzatura gratuita del suo pensiero. Nessuno dei termini chiave utilizzati da Barcellona appartiene al codice di Habermas: né quello di società capitalistica (costi genericamente astratti) né quello di «oltrappassamento» (così astratto e ambiguo da essere inutilizzabile sotto il profilo pratico) né tantomeno quello di «terza via». Costi, si tratterebbe di «andare oltre i confini dello stalinismo» socialdemocratico e del totalitarismo burocratico dei regimi dell'Est, dove, nella sottile scelta delle definizioni,

colpisce l'accezione liquidatoria riservata alle varie esperienze «socialdemocratiche» (stataliste, perbacco) e il delicato pudore nell'evitare una più precisa qualificazione dei «regimi dell'Est». Naturalmente, ci sarebbe molto da discutere. Mi limito ad osservare che il paradigma interpretativo adottato da Barcellona mi pare scarsamente rigoroso.

Se qualcuno ritiene, ai fini di una polemica interna al Pci, di doverla ormai piuttosto stucchevole, che le parole rinfondate, socialismo e comunismo possano riacquistare un significato nuovo e una funzione di orientamento pratico è padrone di crederlo e di sostenere. Per favore, però, non cerchi improbabili sostegni alle sue tesi rischiando di banalizzare e strumentalizzare il pensiero di altri.

A costo di cadere nell'esercizio di una pedanteria un po' nominalistica si può allora precisare che il discorso di Habermas è sempre stato sponzioso rispetto al riformismo «classico» - per lo sforzo di radicalizzare le promesse e di spingere all'attuazione delle potenzialità presenti nello sviluppo del «modello» attraverso la chiave della democrazia radicale, non per altro.

Per il resto, le prospettive di «emancipazione» non si scostano neppure per un momento dalla consapevolezza che le loro chances sono legate all'equilibrio tra le ragioni dell'accumulazione e quelle della distribuzione di vita e del potere stesso. Siamo assai lontani, mi pare, dallo schema teorico del «comunismo».

Emilio Russo, Como

Pietro Barcellona, interpellato telefonatamente, ha trovato serie e rispettabili le argomentazioni del lettore alle quali si riserva di rispondere per esteso e più analiticamente in un prossimo articolo. «Mi sono limitato a dire Barcellona - ad osservare che nell'articolo oggetto delle critiche non ho riassunto - e me ne sono ben guardato - l'intera pensiero di Habermas, ma solo l'articolo apparso su *MicroMega* che anche altri hanno interpretato come una possibile indicazione di terza via e come una critica del socialismo stalinistico».

Barcellona ha aggiunto: «L'ar-

ticolo criticato ha preso le mosse da Habermas ma ne ha anche preso le distanze, sviluppando una propria linea argomentativa sulla attualità di una critica del capitalismo moderno. Tutto ciò senza nulla togliere alla piena legittimità della polemica sul significato dei concetti che oggi sono al centro della nostra controversia: socialismo, comunismo e sinistra. Nello sforzo che faccio nel misurarmi con questi concetti tento sempre di rendere esplicito il mio punto di vista e di non usare strumentalmente altri autori. Naturalmente il lettore merita una risposta più approfondita».

Non è necessario essere sempre in cima alla classifica

Compagno direttore, con profonda amarezza per lo stato in cui si dibatte il Partito, sottoscritto per l'Unità, in onore e in ricordo delle generazioni di comunisti che, nell'antifascismo, nella Resistenza e nelle lotte per il consolidamento delle conquiste democratiche e repubblicane, diedero il meglio di se stessi, con determinazione, lealtà e onestà di intenti.

Approfitto per dire al compagno di Parma che in questi giorni sta facendo notizia in quanto ha dato le dimissioni perché non è stato eletto assessore: già in troppi vogliono distruggere il grande comune patrimonio ideale e politico e sociale di cui tutti noi non dobbiamo vergognarci; non metterli anche tu, ora. Cerchiamo di essere modesti come sempre, anche se battaglieri. Credo che non occorra essere sempre in cima alla classifica. Il proprio contributo critico e costruttivo può essere dato in ogni momento in ogni posto o incarico. E chi ve lo dice è un operaio che nel '68 rifiutò il «privilegio» di diventare parlamentare per rimanere in fabbrica, suscitando incredulità in alto loco.

Bepi Fabris, Gorizia

«Analista» in Romania Perché no in Italia?

Spett. quotidiano l'Unità, la sottoscritta Ghinea Doina, nata in Romania il 23 dicembre 1949, coniugata e residente in Italia, in Monterotondo Marittimo (Grosseto), avendo ottenuto la cittadinanza italiana nella primavera del 1987 ed essendo in possesso di titolo di studio equivalente a quello di «analista di laboratorio» e di «infermiere professionale», conseguito in Romania, dove ha anche svolto attività di analista per dieci anni presso l'ospedale territoriale di Mangalia, ha rivolto al ministero della Sanità domanda per il riconoscimento del proprio titolo, ai sensi della legge 752 dell'8 novembre 1984.

A distanza di due anni (la domanda fu trasmessa nel luglio 1988) nessuna risposta è pervenuta da quel ministero, sebbene la necessità di personale paramedico siano reali, come dicono ogni giorno gli organi di stampa.

La scrivente spera con questa di sollecitare l'attenzione su quanto esposto. Ghinea Doina, Monterotondo Marittimo (Grosseto)

Festa de l'Unità dal 18 al 26 AGOSTO SOTTO LA ROCCA di ANGERA LUNGOLAGO

Per comitive possibilità di visita guidata alla Rocca Borromeo di Angera (Varese) Per prenotazioni telefonare allo 0331/930968-931616 RISTORANTE SPECIALITÀ GASTRONOMICHE VINI TIPICI

CESENATICO

CESENATICO - Hotel King Tel. 0547/82367 - via De Amicis 88 - camere con bagno, balcone, ascensore, parcheggio, menù a scelta, colazione buffet in veranda, giardino - Bassa stazione 29.500-32.500; luglio 36.500-39.500; agosto 49.500-36.500 (per una vacanza di 12 giorni un giorno gratis - offerte speciali week-end).

VALVERDE - Hotel Bellevue Tel. 0547/86216 - Tutte camere con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, menù a scelta - Luglio 35.000; agosto 45.000; dal 26 agosto 30.000 (sconto bambini 40%).

VALVERDE - Hotel Caravello Tel. 0547/86234 - tre stelle, confortevole, menù a scelta, parcheggio - Eccezionali settimane azzurre sull'Adriatico: luglio 300.000; agosto 350.000 (compreso ombrellone e sdraio - sconto bambini)

MISANO ADRIATICO

MISANO ADRIATICO - Hotel Merano Via Pascoli 4 - tel. 0541/615624 - 20 metri mare - nuova gestione - camera servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga particolarmente curata - menù variato - pensione completa agosto 45.000/35.000 - settembre 24.000/30.000 su per scenti bambini.

RICCIONE

RICCIONE - Hotel Millelucci Tel. 0541/600086 - Via Trento Trieste 54 - zona Terme, vicino mare, familiare, tranquillo, cucina casalinga - Pensione completa: base 24.500; media 30.000 (sconti bambini e terzo letto) Pernottamento e 1° colazione 13.000/19.000.

RIMINI

RIMINI - Hotel Montreal Tel. 0541/381171 - via Regina Elena 129 - sulla passeggiata, 30 metri mare, moderno, camere servizi, telefono, ascensore, parcheggio, cucina casalinga - Luglio 33.000/35.000; agosto 45.000/35.000; settembre 24.000/30.000 complessive.

MIRAMARE DI RIMINI

MIRAMARE - Albergo Due Gemelle Tel. 0541/375621 - via De Prindo 8 - metri 30 mare, tranquilla, familiare, parcheggio, camere servizi, balcone, ascensore - Luglio e 20-31 agosto 30.000/34.000; settembre 28.000/30.000 (sconto bambini 30%).

RIVABELLA DI RIMINI

RIVABELLA - Hotel Greta e Roby Tel. 0541/25415-22729 - fronte mare, trattamento veramente ottimo, luglio e dal 17 al 31 agosto 35.000 - disponibilità singole - Prezzi speciali anche dal 1 al 10 agosto

RIVABELLA - Hotel Prinz Tel. 0541/25407-54043 - sulla spiaggia, tutte camere con telefono, doccia, wc, ascensore, ampio soggiorno, sala tv, bar, parcheggio - Bassa stagione 30.000; alta 36.000/45.000 - Offerte promozionali: speciale sposa, speciale terza età, speciale famiglia.

VISERBA DI RIMINI

VISERBA - Hotel Pacesetter Tel. 0541/375811 - via Pedicelli 13 - due stelle, camere con bagno, ascensore, grande giardino ombreggiato, ottimo trattamento - Luglio 32.000/37.000, agosto 42.000/45.000.

CHE TEMPO FA

Map of Italy with weather icons and symbols for SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: La situazione meteorologica sulla nostra penisola è ormai controllata dalla presenza di un'area di alta pressione atmosferica. Tracce di instabilità residua sulle regioni meridionali. Nella giornata di lunedì una perturbazione di origine atlantica si avvicinerà all'arco alpino e tenderà ad interessare marginalmente anche le regioni settentrionali.

TEMPO PREVISTO: Sulle regioni dell'Italia settentrionale su quelle dell'Italia centrale e sulla Sardegna il tempo sarà buono e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Eventuali annuvolamenti più consistenti, di preferenza in prossimità dei rilievi, avranno carattere locale e temporaneo. Sulle regioni meridionali e sulla Sicilia condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. La temperatura tende ad aumentare specie per quanto riguarda i valori massimi.

VENTI: Deboli di direzione variabile. MARI: Generalmente calmi o localmente poco mossi i bacini meridionali. DOMANI: Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dall'arco alpino occidentale; successivamente gli annuvolamenti si potranno estendere al Piemonte, la Lombardia e la Liguria.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Includes cities like Bologna, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

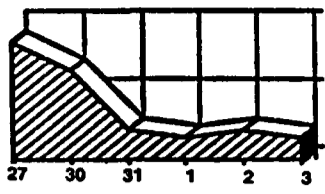
TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

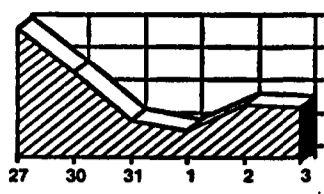
ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

l'Unità Tariffe di abbonamento Italia, Estero, Tariffe pubblicitarie

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Lo stato di salute delle aziende italiane nell'indagine annuale di Mediobanca
Fatturati in crescita dell'11,7 per cento
Gli utili salgono da 6.650 a 7.400 miliardi

I segnali di difficoltà però non mancano
Cala il margine di profitto, cresce il debito
Per le medie imprese è sempre più buio
Il pubblico recupera efficienza

L'industria cresce, ma scricchiola

Tradizionalmente l'indagine annuale di Mediobanca sui risultati delle imprese italiane rappresenta molto di più di uno dei tanti studi sulle tendenze dell'economia. 1743 società considerate, praticamente tutte le principali aziende dell'industria e dei servizi. Quest'anno il verdetto era particolarmente atteso: per ora la crisi non c'è, ma solo avvisaglie di una nuova fase recessiva.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'accuratezza e la elevata disaggregazione dei dati raccolti, la completezza degli indicatori operativi e di bilancio esaminati fa sì che l'analisi elaborata dall'ufficio studi dell'Istituto di via Filodrammatici - per altri versi comunque protagonista del dibattito finanziario del paese - venga sempre attesa da economisti e osservatori con notevole interesse.

Quest'anno, però, c'era un'ulteriore buona ragione per attirare l'attenzione sullo studio di Mediobanca. Fino a non molto tempo fa, infatti, sull'economia italiana splendeva un cielo senza nuvole: da qualche settimana, invece, si moltiplicano i segnali di incertezza, e le glosse prospettive di crescita che ci venivano garantite sembrano un ricordo di tempi lontani. Ebbene, Mediobanca è bene chiarito - ci dice che la catastrofe non è davvero all'or-

	1989		1988		1987		1986		1985	
	n. società	miliardi di lire	n. società	miliardi di lire	n. società	miliardi di lire	n. società	miliardi di lire	n. società	miliardi di lire
1743 Società	1.452	13.528	201	4.366	1.470	11.257	282	6.183	210	5.022
210 Imprese pubbliche	148	2.873	82	3.028	149	2.803	75	5.022	133	1.181
1533 Imprese private	1.304	10.655	229	1.338	1.321	8.514	167	1.181	77	3.841
433 Imprese medie	382	401	53	62	383	304	38	44	164	1.959
1654 Soc. Industriali	1.387	11.959	267	3.278	1.402	9.848	240	5.388	89	1.972
89 Soc. terziarie	65	1.572	24	1.119	68	1.409	22	615		

	1989	1988	1987	1986	1985
Variazione del fatturato netto di cui:	+10,2	-6,9	+7,3	+10,2	+11,7
all'interno	+11,2	-7,3	+8,4	+9,5	+12,2
all'estero	+8,1	-5,2	+3,0	+12,8	+9,7
Variaz. nella degli immobilizzi tecnici (1)	+12,7	+9,8	+10,6	+12,7	+10,3
Variaz. del numero dei dipendenti	-3,4	-2,8	-1,5	-1,1	-0,3

(1) Valori depurati dalle rivalutazioni per congruaggio monetario e delle plusvalenze da conferimento.

na di quando negli anni '70 parli l'ultima grande fase di recessione, e per qualche anno ancora non sembrano plausibili guai sul serio grossi. Vediamo più in dettaglio i dati, cominciando dall'andamento del fatturato netto, che registra l'incremento più elevato degli ultimi cinque anni. L'accelerazione più significativa avviene nel settore minerario (più 27,6 per cento), nel dolciario (più 22,5) e in quello energetico (più 21,1), mentre

ra lentano il tessile-abbigliamento ed elettrodomestici. Per quanto riguarda gli utili di esercizio, c'è un vero e proprio boom con un saldo globale pari a 9132 miliardi, contro i 5074 del 1988. Ma a parte il fatto che il numero delle imprese in rosso passa da 262 a 291, la gestione della chimica italiana. Questo privilegio potrebbe anche essere formalizzato al livello dell'azionariato, accettando che la Montedison conferisca sotto forma di aumento di capitale qualcosa delle sue società chimiche oggi escluse da Enimont, e rompendo così l'attuale pariteticità di forze tra i due principali partners.

In cambio di questo colossale regalo (Gardini avrebbe in questo modo il pieno controllo anche sulla chimica ex Eni, e senza sborsare una sola lira) Piga, d'accordo con Andreotti, chiede qualche contropartita sul piano delle nomine (si potrebbe nominare un presidente di pura rappresentanza di estrazione Eni, magari per liberare qualche poltrona interessante per altri amici), e su quello industriale. Tutto lascia capire che il confronto si sia giocato ancora nel fine settimana attorno a questo punto. Proprio ieri, tra l'altro, le agenzie «lanclavano» la notizia dell'incontro avvenuto nello studio privato di Andreotti tra il presidente dell'Eni Cagliari e lo stesso capo del governo. Le bocche sono rimaste cucitissime, ma è assai improbabile che la conversazione si sia incentrata sui rispettivi progetti per le vacanze. Il piano di Gardini prevede la forzosa riduzione di oltre un

6650 a 7400 miliardi di lire dopo l'ultima grande fase di recessione, e per qualche anno ancora non sembrano plausibili guai sul serio grossi. Vediamo più in dettaglio i dati, cominciando dall'andamento del fatturato netto, che registra l'incremento più elevato degli ultimi cinque anni. L'accelerazione più significativa avviene nel settore minerario (più 27,6 per cento), nel dolciario (più 22,5) e in quello energetico (più 21,1), mentre

ra lentano il tessile-abbigliamento ed elettrodomestici. Per quanto riguarda gli utili di esercizio, c'è un vero e proprio boom con un saldo globale pari a 9132 miliardi, contro i 5074 del 1988. Ma a parte il fatto che il numero delle imprese in rosso passa da 262 a 291, la gestione della chimica italiana. Questo privilegio potrebbe anche essere formalizzato al livello dell'azionariato, accettando che la Montedison conferisca sotto forma di aumento di capitale qualcosa delle sue società chimiche oggi escluse da Enimont, e rompendo così l'attuale pariteticità di forze tra i due principali partners.

In cambio di questo colossale regalo (Gardini avrebbe in questo modo il pieno controllo anche sulla chimica ex Eni, e senza sborsare una sola lira) Piga, d'accordo con Andreotti, chiede qualche contropartita sul piano delle nomine (si potrebbe nominare un presidente di pura rappresentanza di estrazione Eni, magari per liberare qualche poltrona interessante per altri amici), e su quello industriale. Tutto lascia capire che il confronto si sia giocato ancora nel fine settimana attorno a questo punto. Proprio ieri, tra l'altro, le agenzie «lanclavano» la notizia dell'incontro avvenuto nello studio privato di Andreotti tra il presidente dell'Eni Cagliari e lo stesso capo del governo. Le bocche sono rimaste cucitissime, ma è assai improbabile che la conversazione si sia incentrata sui rispettivi progetti per le vacanze. Il piano di Gardini prevede la forzosa riduzione di oltre un

6650 a 7400 miliardi di lire dopo l'ultima grande fase di recessione, e per qualche anno ancora non sembrano plausibili guai sul serio grossi. Vediamo più in dettaglio i dati, cominciando dall'andamento del fatturato netto, che registra l'incremento più elevato degli ultimi cinque anni. L'accelerazione più significativa avviene nel settore minerario (più 27,6 per cento), nel dolciario (più 22,5) e in quello energetico (più 21,1), mentre

È proseguito ieri il lavoro attorno al polo chimico: Cagliari ha incontrato Andreotti
Si cerca una soluzione tra Eni e Montedison prima dell'assemblea di mercoledì

Il ministro regala Enimont a Gardini?

Ennesima «settimana decisiva» nella vicenda Enimont. Vertici e azionisti sono convocati per la centesima volta per superare la paralisi del «polo chimico». Ma questa volta il clima attorno ai duellanti è mutato. Al governo mostrano di avere un progetto (ieri Andreotti ha incontrato il presidente dell'Eni). Il regalo che da anni Gardini rivendica da Roma forse arriva con gli interessi.

DARIO VENEGONI

MILANO. «Partecipazioni statali dica...» «Vorrei parlare col ministro Piga...» «Il ministro chi?». «Piga, Franco Piga». «Ha sbajadoti?». «Bram, giù la cornetta. Il centralista dal forte accento romanesco, era forse appena tornato dalle ferie. Di certo nessuno l'aveva avvisato del cambio della guardia dell'altra settimana, quando l'ex presidente della Consob è riu-

scito a coronare il suo sogno, sostituendo il dimissionario Carlo Fracanzani. Eppure, anche se insediato da così poco tempo, Piga è forse il ministro più attivo sulla piazza di Roma. Da giorni, instancabile, si è messo a tessere la sua tela attorno all'Enimont in cerca di una soluzione che eviti il rischio di un nuovo scontro frontale tra pubblico e

privati e avvisi se possibile a soluzione uno dei più pasticciati conflitti dell'Italia economica. In assenza di un accordo, in effetti, le occasioni di scontro non mancherebbero di certo. Per domani mattina è convocato il cosiddetto comitato degli azionisti (un organismo paritetico tra Eni e Montedison previsto dal patto costitutivo dell'Enimont) di cui Raul Gardini, con rara signorilità, si rifiuta da 8 mesi di lasciare la presidenza. È un atteggiamento assolutamente incredibile, che ha essenzialmente l'obiettivo di tenere sotto pressione il partner pubblico e a dimostrargli quanto poco esso possa fare affidamento sulle garanzie previste dagli impegni sottoscritti due anni fa. Nel pomeriggio, poi, riunione del consiglio di amministrazione in vista dell'assemblea convocata per mercoledì in

prima convocazione e giovedì in seconda (la terza, contrariamente a quanto scritto da molti giornali, semplicemente non esiste nel caso delle assemblee ordinarie). I soci saranno chiamati ad ascoltare non meglio precisate «comunicazioni dell'amministratore delegato» Sergio Cragnotti, ad approvare, fatto forse più unico che raro, il piano industriale del gruppo (argomento da sempre delegato al consiglio di amministrazione), e a nominare eventualmente anche tutti gli amministratori. Gardini, che non ha nell'attuale consiglio la maggioranza qualificata prevista dallo statuto per fare passare le proprie proposte, punta sull'assemblea, organismo sovrano in tutta la materia societaria, per aggirare l'ostacolo. Minacciando esplicitamente l'Eni di fare eleggere un nuovo consiglio in

seno al quale i suoi uomini potrebbero costituire anche solo una esigua minoranza. Piga, negli incontri di questi giorni, sembra aver abbandonato l'ambizione del suo predecessore Carlo Fracanzani di piegare la Montedison al rispetto dei patti sottoscritti. Gardini con l'aiuto degli amici che hanno rastrellato le azioni in Borsa ha la maggioranza assoluta del capitale; spetterà a lui la gestione della chimica italiana. Questo privilegio potrebbe anche essere formalizzato al livello dell'azionariato, accettando che la Montedison conferisca sotto forma di aumento di capitale qualcosa delle sue società chimiche oggi escluse da Enimont, e rompendo così l'attuale pariteticità di forze tra i due principali partners. In cambio di questo colossale regalo (Gardini avrebbe in questo modo il pieno controllo anche sulla chimica ex Eni, e senza sborsare una sola lira) Piga, d'accordo con Andreotti, chiede qualche contropartita sul piano delle nomine (si potrebbe nominare un presidente di pura rappresentanza di estrazione Eni, magari per liberare qualche poltrona interessante per altri amici), e su quello industriale. Tutto lascia capire che il confronto si sia giocato ancora nel fine settimana attorno a questo punto. Proprio ieri, tra l'altro, le agenzie «lanclavano» la notizia dell'incontro avvenuto nello studio privato di Andreotti tra il presidente dell'Eni Cagliari e lo stesso capo del governo. Le bocche sono rimaste cucitissime, ma è assai improbabile che la conversazione si sia incentrata sui rispettivi progetti per le vacanze. Il piano di Gardini prevede la forzosa riduzione di oltre un



Franco Piga

10% degli addetti della società e l'abbandono di alcune produzioni (raffinazione e fertilizzanti, per esempio); Piga chiede qualche aggiustamento, per evitare se non altro i più gravi contraccolpi sociali, specie in alcune aree del Mezzogiorno come la Sicilia. Con che successo, lo dirà l'andamento delle riunioni di domani.

Trasporti, così non va

«Il livello è ottocentesco» La Confindustria attacca

ROMA. Gli industriali italiani insistono sul problema dei trasporti come ostacolo allo sviluppo economico e sottolineano il ritardo dell'Italia in questo settore rispetto agli altri paesi Cee. Nel mensile «Lettera dell'industria» la Confindustria analizza i vari comparti del settore evidenziandone le singole deficienze e le carenze più complessive. «Mentre si parla nelle sedi ufficiali di nuovi tratori alpini o di collegamenti ad alta velocità tra Londra e Bati-paglia come traguardi a portata di mano - si legge - la nostra rete stradale, i nostri porti retrocedono verso standard tecnologici incompatibili con una moderna società industriale». Per la Confindustria l'assetto «ottocentesco» della nostra rete ferroviaria ci ha costretti a puntare tutto sulla stra-

Filature laniera, il segretario dei tessili Cgil risponde a Marzotto

«Nessuna buona uscita ai padroni»

«Non chiediamo assistenzialismo, sarebbero i padroni a giovarsene». Il segretario generale della Filtea-Cgil, Aldo Amoretti, risponde al vice presidente della Confindustria Marzotto, che nei giorni scorsi aveva parlato di facili allarmismi per il settore della filatura laniera. Secondo il responsabile sindacale non è certamente chiudendo le fabbriche che si risolvono i problemi

ROMA. «Siamo i primi a non volere l'assistenzialismo perché i padroni sono gli ultimi ad averne bisogno». Aldo Amoretti, segretario generale dei tessili Cgil, risponde seccamente alle dichiarazioni rilasciate venerdì scorso dal vice presidente della Confindustria, Pietro Marzotto, sulla crisi del settore laniero. «Sono d'accordo con lui quando dice che i facili allarmismi possono provocare più

danni che altro - prosegue il sindacalista - ma da qui a chiudere le fabbriche per risolvere i problemi...». È di nuovo polemica, quindi, a soli quattro giorni dalla promessa di aiuti del ministro Donat Cattin: possibilità di accedere alla cassa integrazione per i lavoratori del comparto e pieno sostegno alle imprese. Secondo il presidente del gruppo tessile vicentino, inve-

ce, la causa degli attuali disagi è da ritenersi puramente strutturale: «C'è sempre stato un esubero di produzione, ma fino a quando tutto è andato bene nessuno se ne è accorto; oggi che le cose hanno preso una piega diversa il sovrappiù crea travagli. Quindi, chi deve uscire dal mercato lo faccia in fretta».

Aldo Amoretti ribatte che lo Stato stanziava soldi per sostenere un veloce processo di innovazione, «rottamazione sì, per ricostruire però». Insomma, nessuna buona uscita per i «padroni». «Le difficoltà presenti nel comparto della filatura laniera - riprende il segretario Filtea Cgil - hanno origini sia strutturali che congiunturali. Ed il risvolto più preoccupante di

questa situazione è sicuramente la caduta di competitività di una parte delle imprese, innanzitutto quelle in ritardo nei processi di adeguamento tecnologico ed organizzativo. Cgil, Cisl e Uil di categoria hanno diffuso nei giorni scorsi un documento in cui sono segnalate alcune «misure urgenti e puntuali» da adottare al più presto. «Per prima cosa - è scritto nella nota - bisogna evitare che il comportamento del sistema bancario diventi tale da aggravare oltremodo le condizioni di operatività delle aziende; sarebbe un errore, poi, adottare misure protezionistiche per fronteggiare le importazioni di filati dai paesi in via di sviluppo». Terzo punto affrontato nel comunicato, la cassa integrazione speciale:

«Mentre per le imprese medio grandi si tratta di snellire le procedure di istruttoria-delibrazione-pagamenti, per quelle piccole e piccolissime occorre adottare misure che ne rendano praticabile l'accesso». Nelle segreterie dei sindacati, infatti, sono convinti che un gruppo di aziende piccole o piccolissime in crisi, rappresentino un problema sociale rilevante almeno quanto quello delle singole imprese medio grandi.

Sullo stesso argomento il ministro Battaglia ha inviato un messaggio alla presidenza del Consiglio, nel quale si sottolinea l'urgenza di approvare la legge che regolamenterà la delicata materia: «Contiene uno strumento generale per l'intervento nelle aree di crisi». P.G.

Pensioni d'annata Antoniazzi (Pci): «Presto il dibattito in Parlamento»



«Con un ritardo di sette mesi sulla legge Finanziaria, il governo ha presentato la sua proposta per la rivalutazione delle pensioni pubbliche e private. Era ora», così il senatore Renzo Antoniazzi, capogruppo del Pci nella commissione Lavoro, inizia il suo commento sulle pensioni d'annata. Sul testo governativo, continua Antoniazzi, ci sono due questioni da affrontare: la rapidità dei tempi di discussione delle proposte di legge (oltre quella del governo, quelle del Pci e di altri gruppi) «che deve concludersi entro l'anno», e come si pensa di reperire i mezzi finanziari necessari. Per Gino Giugni, presidente della commissione Lavoro di Palazzo Madama, la decisione del governo è stata «giusta, ma ora occorre fare qualcosa per le pensioni sociali al minimo che dovrebbero essere rivalutate tre o quattro volte». Soddisfatti i socialdemocratici per i quali «l'iniziativa del governo costituisce l'applicazione di uno dei punti programmati sui quali il Pci aveva posto la condizione di irrinunciabilità». Mentre critiche sono state espresse dal liberale Egidio Sierpa, che giudica il disegno di legge governativo comunque «non risolutivo dei problemi di giustizia e di rispetto dei diritti acquisiti dai cittadini che hanno lavorato e versato i contributi». Giudizi positivi, infine, dai sindacati. Per Silvano Minati, segretario generale della Uil-pensionati, «è un buon passo in avanti, anche se con la mobilitazione dei pensionati contiamo di ottenere miglioramenti a quanto è stato delineato dai provvedimenti governativi».

Franco Piga fa il bilancio dei suoi anni alla Consob

Il «rigetto totale» della politica di privatizzazione delle ferrovie è stato espresso in un documento presentato al 30mo congresso mondiale della Federazione internazionale dei lavoratori dei trasporti (ITF) in corso a Firenze. La posizione dei sindacati è motivata dal fatto che la privatizzazione delle ferrovie comporta gravi ripercussioni sulla politica dei trasporti e va contro le necessità sociali delle popolazioni. Il documento rileva poi che l'attuale indirizzo di privatizzazione non solo riduce i diritti dei lavoratori, ma comporta lo scadimento qualitativo dei servizi con riduzione di orari, di convogli, di linee, in danno, soprattutto, dei pendolari e degli studenti.

Ferrovie: la Itf dice no alle privatizzazioni

Crisi auto: per Guido Rey non ci sono pericoli di recessione

Altri 141 operai in Cassa integrazione all'Enichem

Consorzi di bonifica Per 10.000 braccianti intesa sul nuovo contratto

Per l'economista Guido Rey, presidente dell'Istat, la perdita di punti segnata dal mercato dell'auto non porta con sé un rischio di recessione. Rey, in un'intervista del settimanale «Il Mondo» spiega infatti che «un rallentamento era nell'aria dopo l'eccezionale dinamica del periodo precedente. In un'economia che si va rapidamente terziarizzando - precisa il presidente dell'Istat - anche la crisi di un settore importante come quello dell'auto non implica una crisi generale». I problemi, secondo Rey, sono altri: quello della distribuzione del reddito, innescato dalla finanza pubblica, il cui disavanzo, non può risolversi in un arco di tempo breve.

Con l'applicazione della cassa integrazione guadagni per altri 141 lavoratori, è stato completato ieri il blocco delle attività nello stabilimento Enichem di Manfredonia. I dipendenti in cassa integrazione sono complessivamente 700 (di cui 270 dall'ottobre dell'88), ed altri 600 sono gli addetti dell'indotto per i quali non sono previsti interventi di sussistenza. Nello stabilimento sono rimasti 199 dipendenti per assicurare i servizi generali e per consentire di mantenere in attività la centrale termoelettrica che fornisce all'Enel 4 mila kilowattora in continuo (pari al fabbisogno di oltre la metà della popolazione di Manfredonia). I sindacati hanno contestato l'applicazione della cassa integrazione guadagni, chiedendo all'azienda di indicare preventivamente i tempi e la data di avvio dei lavori di manutenzione e ristrutturazione degli impianti, indispensabili per la ripresa produttiva dello stabilimento. A sua volta l'azienda ha precisato di non poter indicare le prospettive occupazionali dello stesso stabilimento in mancanza del «quadro di certezze» concordato nel comitato stato-regione circa le possibilità di stoccaggio dei sali sodici e di realizzazione degli impianti per il trattamento dei reflui industriali.

Con l'applicazione della cassa integrazione guadagni per altri 141 lavoratori, è stato completato ieri il blocco delle attività nello stabilimento Enichem di Manfredonia. I dipendenti in cassa integrazione sono complessivamente 700 (di cui 270 dall'ottobre dell'88), ed altri 600 sono gli addetti dell'indotto per i quali non sono previsti interventi di sussistenza. Nello stabilimento sono rimasti 199 dipendenti per assicurare i servizi generali e per consentire di mantenere in attività la centrale termoelettrica che fornisce all'Enel 4 mila kilowattora in continuo (pari al fabbisogno di oltre la metà della popolazione di Manfredonia). I sindacati hanno contestato l'applicazione della cassa integrazione guadagni, chiedendo all'azienda di indicare preventivamente i tempi e la data di avvio dei lavori di manutenzione e ristrutturazione degli impianti, indispensabili per la ripresa produttiva dello stabilimento. A sua volta l'azienda ha precisato di non poter indicare le prospettive occupazionali dello stesso stabilimento in mancanza del «quadro di certezze» concordato nel comitato stato-regione circa le possibilità di stoccaggio dei sali sodici e di realizzazione degli impianti per il trattamento dei reflui industriali.

Con l'applicazione della cassa integrazione guadagni per altri 141 lavoratori, è stato completato ieri il blocco delle attività nello stabilimento Enichem di Manfredonia. I dipendenti in cassa integrazione sono complessivamente 700 (di cui 270 dall'ottobre dell'88), ed altri 600 sono gli addetti dell'indotto per i quali non sono previsti interventi di sussistenza. Nello stabilimento sono rimasti 199 dipendenti per assicurare i servizi generali e per consentire di mantenere in attività la centrale termoelettrica che fornisce all'Enel 4 mila kilowattora in continuo (pari al fabbisogno di oltre la metà della popolazione di Manfredonia). I sindacati hanno contestato l'applicazione della cassa integrazione guadagni, chiedendo all'azienda di indicare preventivamente i tempi e la data di avvio dei lavori di manutenzione e ristrutturazione degli impianti, indispensabili per la ripresa produttiva dello stabilimento. A sua volta l'azienda ha precisato di non poter indicare le prospettive occupazionali dello stesso stabilimento in mancanza del «quadro di certezze» concordato nel comitato stato-regione circa le possibilità di stoccaggio dei sali sodici e di realizzazione degli impianti per il trattamento dei reflui industriali.

FRANCO BRIZZO

I guai non vengono solo dal Kuwait

Piazza Affari archivia una delle settimane più movimentate e più negative dell'anno con un regresso complessivo del 4,67. L'indice Mib è sceso a quota 1015, appena l'1,5% in più dall'inizio dell'anno. La guerra nel Golfo Persico (ma non solo quella) ha portato la desolazione in Borsa. L'offerta di titoli è di gran lunga superiore alla richiesta e questo clima sembra destinato a durare a lungo.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO Sono tanti i mali della principale Borsa italiana e non tutti dipendono dai venti di guerra che soffiano in Medio Oriente. La crisi nel Golfo Persico ha avuto in piazza Affari un effetto sconvolgente, molto superiore a quello registrato sugli altri mercati finanziari. Segno evidente che di fronte ad eventi di forte turbamento, gli effetti maggiori si avvertono nelle zone più deboli, già in difficoltà per motivi propri. In piazza Affari la notizia dell'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq è caduta in un momento in cui in Borsa dominava la sfiducia.

Sono diverse settimane, infatti, che la Borsa milanese passa da un cedimento all'altro. Lunedì c'era stata la riammissione alle quotazioni dei titoli che fanno capo al gruppo Gardini, sospesi in vista della mega-concentrazione fra Montedison e Ferruzzi Agricola. La Borsa aveva accolto senza entusiasmo l'operazione di Gardini e solo le azioni Montedison avevano compiuto un significativo balzo all'insù, soprattutto per merito del gruppo di Ravenna che si era affrettato ad acquistare i titoli della sua società.

Neppure l'annuncio (abbastanza clamoroso) che la Fiat aveva raggiunto un accordo con la Ford in base al quale aumentava notevolmente la propria presenza sul mercato delle macchine agricole, riusciva a calmare il mercato. Il titolo Fiat, dopo una sola giornata di rialzo, è tornato a perdere quota, anche perché si fanno sempre più insistenti le voci di una forte crisi nel settore auto con la minaccia della cassa integrazione alla ripresa dell'attività.

Sulla Borsa, pesa ancora in modo consistente il caso della Lombardini, la concessionaria milanese che si è venuta a trovare in gravi difficoltà a causa

della persistente ondata di ribasso, e che appare ancora ben lontano dalla soluzione. Motivi diversi di difficoltà e di preoccupazione che tengono distanti gli investitori dal mercato di piazza Affari. La crisi del Golfo Persico - con l'inevitabile rincaro del petrolio, la minaccia di un riaccendersi dell'inflazione e il rischio che le principali società industriali debbano andare incontro ad un lungo periodo di costi aggiuntivi e quindi di redditi ridotti - è venuta quindi ad aggravare ancor più una situazione già di per sé molto delicata. Oggi la Borsa di Milano si trova quasi sui livelli dell'inizio dell'anno, ciò significa che chi ha investito in questi otto mesi non ha quasi ottenuto nessun utile.

Sono stati proprio i titoli guida - quelli che maggiormente attirano l'interesse dei piccoli investitori - a dimostrarsi estremamente deboli. Le Fiat hanno costantemente guidato la spinta al ribasso. Da quando, circa un mese fa, Gianni Agnelli ha annunciato che l'avvenire per il mercato dell'auto si annunciava tutt'altro che roseo, il principale titolo del gruppo di Corso Marconi ha perso il 17% del suo valore venendo scambiato all'inizio del mese di luglio sulle 10.000 lire, oggi ne vale sì e no 8.300. Non certo meglio vanno i titoli del gruppo Gardini con le Montedison stazionarie e tutti gli altri in regresso. Più contenuta la flessione delle Enimont, ma solo perché si ritiene che la nomina di Franco Piga a ministro delle Partecipazioni Statali può contribuire ad attenuare i dissenzi fra i due maggiori azionisti. E' totalmente scomparso in piazza Affari l'indirizzo proveniente dall'estero e che fino a qualche settimana fa si era concentrato soprattutto sui titoli dei comparti bancario e telefonico che ora si trovano in evidenti difficoltà.



Wall Street, la disperazione di un agente di Borsa

In tutte le borse venti di guerra. Londra, vola il Brent

La guerra nel Golfo Persico ha sconvolto tutte le Borse del mondo. Gli effetti non sono stati però uguali per tutti. Nella generale tendenza al ribasso alcuni mercati hanno resistito meglio dimostrandosi in grado di superare rapidamente la crisi che il mondo finanziario sta attraversando.

Tolida ha perso in un solo giorno oltre il 4% dato che le tensioni in un settore del mondo che fornisce larga parte del petrolio di cui il Giappone ha bisogno rischiano di avere effetti disastrosi su tutta l'economia. Londra ha retto bene alle nuove minacce di guerra. Il calo della Borsa è stato abbastanza conte-

nuto, per merito soprattutto delle società petrolifere, i cui titoli (come pure quelli delle società che posseggono miniere d'oro) sono aumentati di valore controbilanciando le perdite in altri settori.

Negativa la settimana a Wall Street, già da tempo in difficoltà. Venerdì l'indice della Borsa di New York è sceso di 120 punti, ma è apparso un recupero dopo la presa di posizione comune Usa-Urss per porre fine alla guerra nel Golfo.

Settimana nera anche a Francoforte, dato che nel Kuwait la RFT ha consistenti interessi economici

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA (Periodo dal 27-7 al 3-8-1990)

AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Ultima	Quotazione 1990 Min	Max
MONTEDISON ORD	0,31	-20,26	1.931	1.735	2.615
MONDADORI ORD	0,00	28,91	39.950	21.220	53.000
ENIMONT	-0,61	n.v.	1.420	1.371	1.672
PIRELLI SPA ORD	-1,42	-41,12	2.270	2.270*	4.044*
ALLEANZA ORD	-1,83	41,32	58.010	35.810	59.800
FIDIS	-2,13	-4,60	7.300	6.340	8.650
SNIA BPD ORD	-2,72	-22,15	2.455	2.400	3.480
FONDIARIA	-2,88	-11,71	53.850	53.260*	68.164*
SIP RINC	-2,90	23,78	1.500	1.033*	1.579*
FIAT ORD	-3,58	-26,03	8.455	8.390	12.190
UNIPOL P	-3,69	-13,80	15.600	15.100	19.500
FIAT PRIV	-4,22	-19,45	6.120	5.625	8.120
SIP ORD	-4,23	1,10	1.690	1.148*	1.770*
SME	-4,45	7,33	4.481	3.571	4.910
GENERALI	-4,60	-11,52	40.150	37.350	47.500
MEDIOBANCA	-4,79	8,77	19.420	13.432*	22.750*
FERRUZZI AGR FIN O	-4,85	8,27	2.761	1.818	2.931
BENETTON	-4,91	4,91	10.050	7.810	11.490
OLIVETTI ORD	-4,96	-43,03	5.360	5.360*	10.030*
COMIT ORD	-4,98	0,72	5.560	3.400	6.000
IFI PRIV	-4,99	-8,79	22.800	17.400	30.660
PERFIN ORD	-5,12	-10,04	2.941	2.790	3.550
GEMINA ORD	-5,67	-0,74	2.075	1.534*	2.450*
RAS ORD	-5,72	-22,25	23.795	22.260*	34.567*
CREDITO IT ORD	-5,84	-3,62	2.815	1.721	3.070
CIR ORD	-6,21	-25,54	4.895	4.360*	6.500*
ASSITALIA	-6,84	-22,44	11.950	11.201	17.400
STET ORD	-6,89	31,44	2.523	1.298*	2.840*
SAI ORD	-6,19	-8,43	17.900	17.100	22.500
TORO ORD	-8,64	16,77	25.150	17.533*	28.600*
ITALCEMENTI ORD	-8,95	7,45	139.160	110.650	157.100
STET RIS	-9,36	36,42	2.080	1.111*	2.465*
Indice Fideuram storico (30/12/82 = 100)	-4,67	1,16			

A cura di Fideuram Spa

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (2/1/85 = 100)	Valore	Variazione %				
		1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	225,85	-1,11	+ 6,36	+ 8,68	+24,68	+19,43
Indice Fondi Azionari	265,81	- 1,06	+ 5,65	+ 6,07	+25,10	+15,51
Indice Fondi Bilanciati	232,11	- 1,61	+ 6,48	+ 8,46	+26,88	+20,40
Indice Fondi Obbligazionari	186,56	+ 0,84	+ 7,27	+12,24	+22,38	+29,03
FONDI ESTERI (31/12/82 = 100)						
Indice Generale	391,47	- 2,07	+ 5,28	+ 5,40	+20,98	+ 7,09

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5 azionari e bilanciati			I primi 5 obbligazionari		
FONDO	Var % annuale	FONDO	Var % annuale		
EUROMOB STRAT	+24,38	FONDIMPIEGO	+18,72		
EUROMOB RISK	+23,68	INCAPITAL BOND	+17,23		
FONDATTIVO	+23,21	EUROMOB REDDITO	+17,18		
EUROMOBIL CAPITAL F	+21,20	GESTIELLE M	+16,87		
CISALPINO BIL	+18,33	CISALPINO REDD	+15,39		

A cura di Studi Finanziari Spa

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale scrivetele

Furto-casa, assicuratevi «con juicio»

Ogni promessa è un debito e, perciò, questa settimana parleremo dell'assicurazione della propria abitazione contro il furto. Come premessa vorrei suggerire ai lettori di rivolgersi sempre ad un agente assicurativo di fiducia espone con chiarezza le proprie esigenze e lasciando a lui la scelta tecnica riguardo al tipo di polizza che meglio risponde al nostro caso. Poiché, però, non sempre conosciamo l'agenzia in cui riporre la nostra fiducia sarà meglio presentarsi con un minimo di chiarezza di idee in materia.

I principali tipi di polizza. L'assicurazione dell'abitazione contro il furto può essere contratta facendo riferimento a tre tipologie assicurative: assicurazione a valore intero, a primo rischio relativo ed a primo rischio assoluto. A seconda di quella prescelta varieran-

no sensibilmente i costi del premio da pagare, ma anche l'importo dell'indennizzo in caso di sinistro.

Assicurazione a valore intero: è quella con un minor costo per milione assicurato. Copre l'intero valore dei beni contenuti nella casa, ma, attenzione!, il suo corretto funzionamento è strettamente correlato alla veridicità della stima del valore di questi beni che noi dichiareremo. Se infatti la nostra abitazione contiene mobili, elettrodomestici, quadri, argenteria per cento milioni e noi, per errore di stima o per risparmiare sul costo della polizza, ne assicureremo sol-

tanto cinquanta, in caso di furto verremo risarciti soltanto della metà del valore degli oggetti rubati.

Assicurazione a primo rischio relativo: è basata su un concetto simile a quello precedente, ma ci consente di pagare un premio inferiore in quanto, se riteniamo che alcuni beni di valore contenuti nell'abitazione non siano trafiggibili (ad esempio un mobile d'antiquariato molto pesante ed ingombrante), stante un valore complessivo dei beni assicurati di cento milioni, potremo stipulare una polizza con massimale di cinquanta. Anche in questo caso però attenzione a

non sottostimare in quanto potrebbe scattare la solita regola della proporzionalità.

Assicurazione a primo rischio assoluto: è senza meno la più diffusa. Prescinde dalla stima di quanto contenuto nell'abitazione e copre qualsiasi oggetto rubato fino al massimale di premio concordato. Se quindi possediamo beni per cento milioni ed abbiamo stipulato un'assicurazione per venti, verremo risarciti fino a quell'importo. Quest'ultimo tipo di polizza è però la più costosa anche se è la più «comoda» ed evidente che queste polizze coprono in modo generico il contenuto dell'appartamen-

to; perciò se possediamo qualcosa di particolare valore come una collezione di porcellane o dei quadri d'autore dovremo prevedere a coprire questi oggetti con polizze specifiche.

Norme generali. L'assicurazione dell'abitazione è soggetta ad alcune norme prudenziali in assenza delle quali l'indennizzo non ha luogo o, per contro, il premio da pagare è più esoso. Le abitazioni debbono essere dotate di chiusure valide, se situate al piano terreno debbono avere protette anche le finestre, se possibile debbono essere provviste di sistemi d'allarme (si ottengono

sconti sul costo della polizza) il denaro ed i preziosi debbono essere custoditi in cassaforte pena un risarcimento massimo di pochi milioni. Per finire la casa deve essere abitata e non può essere lasciata incustodita per periodi superiori ai 40/90 giorni a seconda delle varie compagnie assicuratrici.

Costi delle polizze. Abbiamo già accennato al fatto che il premio da corrispondere alla compagnia varia, e notevolmente, a seconda del tipo di assicurazione prescelta. Ma dobbiamo anche considerare che, un po' come per l'assicurazione auto, esistono vari parametri tabellari a seconda del

comune in cui è situata l'abitazione ed in relazione alla sua destinazione d'uso. Le grandi città (Roma, Milano, Napoli, ecc.) stanno ai massimi tabellari, esistono poi altri due livelli correlati alla «rischiosità» dei comuni. Occorre inoltre prendere le abitazioni che pur insistono nel medesimo comune, siano poste in una palazzina centrale o in una zona di campagna. Varia infine il «premio» a seconda che l'abitazione assicurata sia la nostra residenza abituale o la classica casa per le vacanze. Tanto per farci un'idea, diremo che il costo per milione assicurato varia dalle 4/5mila lire alle 30mila lire. È per questo che ancora una volta il mio consiglio è quello di rivolgersi a chi, da professionista, saprà trovare la soluzione per tutelarci meglio al minor costo.

Rinascita

Sul numero in edicola dal 6 agosto

Tutti i volti del nuovo potere. Tra politica e affari passa la legge Mammi. Articoli e interventi di Asor Rosa, Di Mauro, Granelli, Tronti, Vita e Nicolini

Scoppia la guerra del petrolio e il Golfo è di nuovo in fiamme. In vista un altro shock dei prezzi? di Franco Prussello e Tommaso Sinibaldi

6 agosto 1945: la bomba su Hiroshima. E oggi il mondo guarda alla nuova distensione di Roberto Fieschi e Karsten Voigt

Rinascita Estate: itinerari, interviste, scienza

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

Ricorre il 26 luglio il 12° anniversario della scomparsa del compagno

ALESSANDRO MARCONCINI
di Montespertoli. La famiglia lo ricorda a tutti quelli che hanno conosciuto e sottoscrive 200.000 lire per l'Unità.
Montespertoli (FI), 5 agosto 1990

Nel 5° anniversario della scomparsa di

MARIO GIUSEPPE ROSSI
i suoi cari lo ricordano con rimpianto e grande affetto a quanti lo conobbero e lo amano. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Firenze, 5 agosto 1990

Ricorre oggi il decimo anniversario della scomparsa del compagno

VINICIO CERRI
La moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Livorno, 5 agosto 1990

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

EGIDIO BERNI
la moglie e i figli lo ricordano sottoscrivono per l'Unità.
Empoli (FI), 5 agosto 1990

Ricorre il 20° anniversario della scomparsa del compagno

TOMMASO MARRADI
Le sorelle con grande affetto lo ricordano a quanti lo conobbero e gli sono vicini e sottoscrivono per l'Unità.
Empoli (FI), 5 agosto 1990

Nell'impossibilità di rispondere personalmente alle centinaia di telegrammi, partecipazioni e dimostrazioni di affetto per la scomparsa di

NUCCIA MOGNONI
Matteo, Luca e Roberto ringraziano tutti coloro che sono stati loro vicini in un momento di così grande dolore.
Milano, 8 agosto 1990

I compagni della sezione del Pci di Pietralcroce (Ancona), ricordano l'amico

ANTONIO MALFAIERA
Maestro del lavoro, stimato operario del cantiere navale partecipò al dolore della famiglia. Sottoscrivono per l'Unità.
Pietralcroce (An), 5 agosto 1990

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO MATTEO FRUONE
I familiari lo ricordano con rimpianto e grande affetto a quanti lo conobbero e lo amano. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 5 agosto 1990

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

ANNIBALE TRINCI
la famiglia lo ricorda e sottoscrive per l'Unità.
Pistoia, 5 agosto 1990

Nel 5° anniversario della scomparsa di

EVANDRO GOVONI
I familiari lo ricordano sempre con grande affetto a compagni e amici. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Milano 5 agosto 1990

Il direttivo di sezione e gli amministratori comunali di Vialate (Cremona) sono vicini al sindaco dott. Roberto Grassi nel dolore per la morte del padre

EBI GRASSI
Sezioni Pci Rinascita e Amministratori di Vialate
Vialate (Cremona), 5 agosto 1990

Nel ricordare a tutti i compagni della sezione del Pci La California il 1° anniversario della scomparsa di

OSVALDO MARINI
la moglie e la figlia sottoscrivono per l'Unità 100.000 lire.
Livorno, 5 agosto 1990

Abbonatevi a PUnità

LOTTO

31° ESTRAZIONE (4 agosto 1990)

BARI	66 13 52 47 8
CAGLIARI	3 74 54 14 18
FIRENZE	61 27 23 52 67
GENOVA	88 54 83 6 22
MILANO	41 48 17 86 70
NAPOLI	2 54 80 60 28
PALERMO	28 7 130 75
ROMA	89 71 81 79 88
TORINO	65 48 19 6 90
VENEZIA	88 54 70 76 77

ENALOTTO (colonna vincente)
2 12 - 2 X 1 - 122 - 2 X 2

PREMI ENALOTTO
al punti 12 L 44.593.000
al punti 11 L 1.244.000
al punti 10 L 116.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI AGOSTO

giornale **LOTTO**
da 20 anni
PER DIVERTIRSI GIOCANDO

EQUILIBRIO E SCARTO

I 90 numeri dell'urna sono, nel gioco del Lotto, tutti soggetti alle stesse leggi matematiche e possono quindi considerarsi tra loro vincolati in un armonico equilibrio, dal quale si discostano, per brevi periodi e per quantità limitate, in tempi successivi.

Nel periodo che si discosta dall'equilibrio i numeri vengono a trovarsi in scarto, positivo o negativo, a seconda della quantità di volte che viene sorteggiato, rispetto alla media teorica.

I periodi di equilibrio, di scarto negativo (ritardo), di scarto positivo (superfrequenza), sono in continua successione (non necessariamente ordinata come nell'elenco di cui sopra), e tutte insieme concorrono a formare l'armonia dei numeri. Per formulare delle previsioni valide, è quindi necessario ricercare, o prendere visione della rivista serie del settore, tutti gli elementi di un determinato periodo per calcolare approssimativamente i limiti entro i quali deve presentarsi il gioco sul quale si intende puntare.

Pinot di Pinot

VINO SPUMANTE SECCO

F.lli GANCIA & C.

APesaro
«prima» moderna al Rossini Opera Festival
di «Ricciardo e Zoraide»
Eccellenti i cantanti e ottima la direzione di Chailly

ASabaudia
tutto esaurito per il tour estivo di Gianni Morandi
Solo su un ring, con la chitarra
il cantante ha interpretato vecchi e nuovi successi

Vedi retro



**Scoperta
la tomba
della regina
Teodolinda**

Nel duomo di Monza è stata scoperta, durante lavori di manutenzione, la tomba della regina longobarda Teodolinda, morta nel 627. Il mistero archeologico che durava da 700 anni - da quando nel 1308 il corpo della regina venne traslato nel sarcofago del ricostruito duomo di Monza - è stato svelato dal direttore del duomo di Monza, Roberto Conti, al Tg-2. L'identificazione della tomba, dice Roberto Conti, è stata possibile anche grazie alle speciali croci «pendaglio-alfrescate» nella tomba e simili a quelle in possesso di Teodolinda e di suo marito, il re longobardo Agilulfo.

**Un museo
del Parlamento
nel monumento
del Vittoriano
a Roma**

Un museo del parlamento della nazione sarà istituito nel monumento del Vittoriano in piazza Venezia a Roma. Lo hanno annunciato i deputati questori della Camera nella relazione di accompagnamento al bilancio interno, riferendo che sono stati già presi contatti con la Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici e con gli enti che occupano parte dei locali (Ministero della difesa e l'Istituto per la storia del risorgimento) per concordare le modalità di consegna delle sale nelle quali dovrà essere ospitato il museo. L'iniziativa s'inquadra nelle attività dell'archivio storico della Camera, che negli ultimi tempi ha registrato un notevole incremento della sistemazione dei documenti. All'archivio storico della Camera hanno collaborato esperti degli archivi di stato che hanno curato tra l'altro l'inventario di vari fondi di particolare valore per i temi e le vicende cui si riferiscono: i parlamentari «avventurieri», la banca romana, le spese di guerra, i moti di Palermo del 1866, il parlamento subalpino e (tuttora in corso di catalogazione) quello napoletano del 1848.

**Carlos
Paredes
in concerto
a Ischia**

Uno dei più grandi esecutori di chitarra portoghese, Carlos Paredes, si esibirà per la prima volta in una località dell'Italia meridionale. L'appuntamento è per lunedì 7 agosto al teatro Europeo di Lacco Ameno, per la sera successiva al teatro Excelsior di Ischia porto, dove Paredes sarà accompagnato da Luisa Amaro. I due concerti rientrano nel programma di «mare musica 1990», la rassegna internazionale di musica da camera promossa nell'isola partenopea dal centro di cultura musicale, presieduto da Maria Meglign de Vasconcelos. Carlos Paredes, portoghese, appartiene ad una famiglia di musicisti. Nel corso degli anni ha deciso di dedicarsi esclusivamente alla chitarra portoghese, derivata dalla chitarra inglese ed introdotta in Italia solo nel XVIII secolo, di cui è diventato uno dei più eccellenti ed apprezzati interpreti.

**Trovate
16 anfore
di epoca
romana**

Sedici anfore di epoca romana sono state trovate durante gli scavi in corso a Bressello, nella bassa Reggiana, nelle vicinanze del convento cinquecentesco di San Benedetto. Le anfore, dell'altezza di un metro, risalgono al secondo e terzo secolo dopo Cristo ed erano sepolte a quattro metri e mezzo di profondità. Gli scavi sono condotti dalla Soprintendenza dei beni archeologici di Bologna in collaborazione con il comune di Bressello e il gruppo archeologico locale. I ricercatori hanno scavato per cinque settimane in un punto dove in passato erano stati ritrovati altri oggetti di interesse archeologico. Le anfore, che nell'antichità erano utilizzate per bonificare il terreno, verranno sistemate nell'antiquarium di Bressello, la cui apertura è prevista per la fine dell'anno.

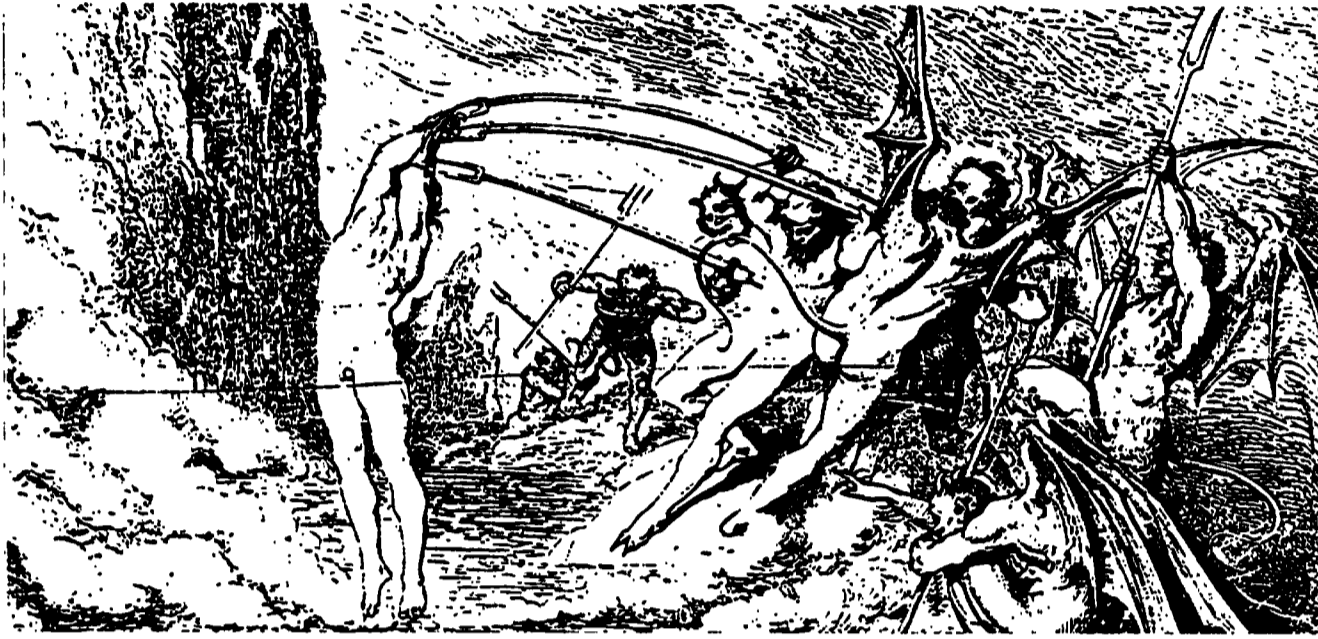
**Disposto
il sequestro
dei beni
di Prince**

Il giudice del tribunale di Venezia, Aurelio Gatto, ha autorizzato ieri l'agenzia metristra «Avantgarde company» che aveva organizzato i concerti in Italia di Prince, al sequestro cautelativo dei beni del cantante rock fino all'ammontare di un miliardo e 600 milioni di lire. La «avantgarde», tramite i propri legali, gli avvocati Mauro Pizzigatti, Giampaolo Cortellazzo - Wiel e Claudio Campaner, aveva chiesto il sequestro per poter avere la copertura di tutti gli anticipi già versati al cantante, oltre che di tutte le spese organizzative inutilmente sostenute. Prince, dopo aver tenuto il primo concerto allo stadio Flaminio di Roma il 17 luglio scorso ed il secondo il 18 luglio a Cava dei Tirreni, ha disertato il successivo concerto di Torino previsto per il 20 luglio e anche quello in programma a Udine il 30 luglio. «Il cantante - hanno rilevato i legali della società veneziana - ha infatti improvvisamente lasciato l'Italia e si è recato in Spagna con tutta l'attrezzatura, tenendo ivi concerti».

MONICA RICCI-SARGENTINI

CULTURA e SPETTACOLI

Noi, i diavoli



ALFONSO DI NOLA

Ormai da anni i banchi dei grandi magazzini sono popolati da un nuovo popolo di mostri: mandibole di vampiri cruenti fissate in uno spazio metafisico, scheletri semoventi, uomini verdi con bulbi oculari protetti fuori del cranio, tricotati visitatori di mondi ignoti che ripetono inesorabilmente i bip-bip dei linguaggi extraterrestri. I territori degli antichi mostri, quelli che per millenni hanno invaso la fantasia umana, si sono disfatti, e il gusto del gioco infantile ha mutato rotta. Gli incantevoli pierrot giacciono nei depositi di qualche negozio di provincia e le bambole fisse nei loro immoti volti non parlano più alle bambine. L'industria consumistica del giocattolo ha per sempre rifiutato il patetico e l'infantile e invade il mercato con il kitsch dei piccoli orrori, sostenuta dal feticismo e dalle strisce televisive.

Anche questo ripetitivo universo di plastica e di latte corrono, nelle sue dinamiche più profonde, a talune esigenze connaturali all'uomo. Nel bambino preme, sotterraneo e negato, il compiacimento dell'orrido, la ricerca della paura, insieme respinta e desiderata; e non è improbabile che la paura, come prova da superare e immagine da annullare e dominare, abbia una sua funzione pedagogica. Tutte le culture arcaiche conservano rituali di paura, complessi sistemi iniziatici nei quali sono protagonisti mostri divoratori e animali sovrumani. Nella tarda società capitalistica agli impianti culturali che regolano l'accesso alla paura e il suo superamento attraverso le iniziazioni si sono sostituiti questi banali strumenti oggettivi del terrore, di commercio corrente e di facile accesso, che diven-

gono consueti e insignificanti dopo qualche ora e che, nelle fogge consumistiche, devono essere continuamente sostituiti da altre invenzioni plastiche in un permanente processo distruttivo e certamente non pedagogico. Arcaici orrori rimossi, del resto, si associano anche alla vita degli adulti: i mostri che sono in noi delle pagine Freudiane. E anche gli adulti suscitano al loro immaginario ansioso gli alieni, gli abitanti di mondi tenebrosi erranti negli spazi, o soggiacciono alla più sottile lusinga delle figure demoneche e stregoniche che passano ogni giorno nella cronaca, anche in solidarietà con una destabilizzazione delle coscienze utile al potere.

Massimo IZZI, con il volume «Il Dizionario illustrato dei Mostri, Angeli, Diavoli, Orchi, Draghi, Sirene e altre creature dell'immaginario» (Cremese editore, pagg. 445, lire 58.000) ha inteso costruire un corpus imponente di una teratologia dell'immaginario, di una scomposizione schizoidale della ragione che, proiettando schemi di «mostri» in tutte le culture umane ha, nei millenni, soddisfatto il bisogno di fuga, di alienazione e di negazione del reale insito nei meccanismi psichici. Un'operazione sapiente e paziente che ci invita a circolare fra gli oltre duemila esempi di

stranezze e singolarità che le storie culturali hanno accumulato nei secoli: è subito la stessa valenza semantica di *monstrum* dei Latini, che è propriamente il segno inviato del mondo divino per ammonire (lo dimostra la parentela etimologica fra *monstrum* e *monere*) si disgrega e diviene insignificante. Poiché IZZI ha voluto collezionare non già le manifestazioni anomali di un «divino» inteso ad atterrire gli uomini, per esempio le statue lagrimate e parlanti degli anni dei Romani antichi, o i rospi con quattro teste, o le apparizioni divine con testa di cane e di cocodrillo. L'orizzonte di questa sapiente ricerca, sempre attentamente documentata ed arricchita di un utile repertorio bibliografico, è molto più ampio. La mostruosità qui si riscatta dall'angusto limite terminologico della classicità e copre, invece, ogni produzione dell'immaginario, negativo o positivo, così che, accanto alla registrazione dei segni orrifici trovate anche quelli che dipendono da una mitologia consolante e positiva: il leviathan, le baomoth, i mostri biblici che reggono il cosmo, appaiono accanto agli yazata iranici, le figure pure della tradizione avestica, o agli angeli cristiani e giudaici. Gli interessi dell'autore mi sembra siano stati diretti a reperire e

archiviare le proiezioni dell'immaginario, quali che siano, e il repertorio ha confermato un'antica osservazione: che quale che sia la figura creata dalla fantasia umana, essa si struttura sempre di componenti note e consuete, che vengono rielaborate in un ignoto e inconsueto. Se, fra i mille esempi, guardate al *Legepus*, lo strassissimo uccello citato dal frate domenicano Tommaso di Cantimprè nel trattato medioevale *de apibus*, l'insieme della figura grande come un'aquila, con testa cornuta e pelle di lepre, è il risultato di elementi noti (aquila, corna, lepre), evocati in un ignoto fantastico. Né a questa normativa strutturale si sottraggono le invenzioni mostruose del nostro tempo: gli esseri alieni, lunari, marziali, uranici, che vengono a visitarci servendosi degli Ufo restano, in sostanza, ricomposizioni meccaniche di strutture umane o terrestri, veicolate da una elaborazione delirante o schizoidale, sempre legata alle funzioni del cervello dell'uomo e al mondo della sua esperienza. Queste popolazioni di incantesimi onirici hanno, poi, nel libro di IZZI, le più varie origini. Da un lato ha operato, con il suo gioco universale, la creatività mitologica, che si rappresenta la potenza soprannaturale

in forma eccedente dal naturale e dal consueto. Sono codeste le divinità di tutte le religioni, da quelle a membra molteplici, con sei e più braccia, o pluricolate della grande tradizione induistica, ai Gerioni, alle Chimere, alle Sirene, alle Meduse del sapere classico umiliato nel noioso insegnamento dei licei, fino alle immagini metafisiche di talune culture «primitive», la rana crettrice o il coite degli Amerindi o la tartaruga cosmica. O anche sono i terrori generati dalla violenza del potere, le schiere striscianti dei demoni delle catalogazioni demonologiche dell'Inquisizione (quelle che sovrastano, per esempio, i tetti di Notre Dame di Parigi o parlano da capitelli delle chiese romane); o, per i tempi nostri, la «cosa» indeterminata e premente che emerge dalla decomposizione della realtà, come momento di disgregazione della coscienza del reale (si pensi alla massa fluida di Blop che accompagna le nostre serate sul terzo programma). O anche appartengono ad una geografia dell'immaginario, che fu cara agli antichi, e scopri per l'Europa le «diversità teratologiche» di territori distanti: i cinocefali con testa di cane, o gli uomini che hanno il volto al posto del ventre, o quelli che, ad oriente, sono ridotti a misura di nani, perché urtano con il capo contro il cielo. E in fondo residua, dopo aver consultato quest'opera, la fondamentale ambiguità della natura dell'uomo, per un lato teso alla dominazione razionale della realtà, per un altro lato attraversato da primordiali angosce che sfociano nel gioco onirico, ma anche nelle molte altre mostruosità che ci circondano, dal razzismo alle prevaricazioni del potere.

Ritratto di politico con Tv

Stefano Rodotà

Io e Berlusconi (la Rai rimane giustamente tra parentesi): così Walter Veltroni presenta i suoi scritti sui problemi del sistema radiotelevisivo. Il titolo può sembrare eccessivo, persino presuntuoso. E invece quell'«Io» ci sta tutto, perché dal libro esce appunto un bel ritratto di politico con televisione. Di un lui e di una lei che, clamorosamente, si amano. E si amerebbero ancor di più se a un certo momento, come in tutte le sceneggiate o telenovela che si rispettano, non apparisse «o malamente, il Berlusconi».

Sono io, ora, ad accentuare la personalizzazione? Di nuovo no. Non solo in Italia le vicende del sistema informativo vengono identificate attraverso personaggi corpi, da Turner a Maxwell, a Murdoch, Berlusconi, con loro, simbologia dunque un processo in cui la concentrazione porta a forme di monopolio da parte di gruppi sempre più ristretti, fatalmente destinati ad incarnarsi non solo di fronte all'«immaginario collettivo», in persona. Ed è bene che di fronte al simbolo Berlusconi ci sia qualcun altro capace di impersonare, cosa rara oggi in Italia, l'opposizione, la dialettica, il conflitto.

Ma non è solo questione di simboli, e di simboli contrapposti. Il tema dell'informazione, dei suoi mezzi e delle sue forme è ormai quello che meglio contribuisce a definire portata e qualità della democrazia. Quello informativo è da tempo il sistema nervoso della società, della comunità internazionale, senza frontiere possibili. Non è forse vero che la rivoluzione nei paesi dell'Est europeo è pure figlia della marcia irresistibile delle immagini che arrivano dall'Occidente?

Ecco perché non è un alzare eccessivamente la voce, o un fatto di presunzione, pretendere «centralità» per il tema dell'informazione. La contesa intorno alla proprietà dei mezzi d'informazione, dunque soprattutto intorno alle concentrazioni, rappresenta oggi quello che, per il secolo passato e un gran tratto di questo, è stata la battaglia contro la censura, non ancora conclusa, ma non più in grado di esprimere da sola rischi e insidie per la libertà d'informare e d'essere informati. Ecco perché, al di là delle novità ogni giorno fornite dalla tecnologia, dimensione nazionale ed internazionale s'intrecciano continuamente. Ecco perché i dati del problema non sono riducibili a quelli che contano per il calcolo economico, alla integrazione e alle sinergie tra grandi gruppi.

Questo è il grande schermo sul quale Veltroni proietta ipotesi e richieste, buoni e cattivi, grandi fatti e vicende minute. «Quella dell'informazione è una delle grandi questioni, come lo è quella ambientale o la questione dell'organizzazione dei tempi e della vita della no-

stra società, che chiamano davvero in causa la qualità della vita e che reclamano e richiedono da parte delle forze politiche una più alta capacità di governare l'innovazione». E qui s'innesta il gran tema che percorre tutti gli scritti del volume: quello delle regole. Un tema che parla il linguaggio di queste giornate convulse, ma che scavalca d'un colpo il gioco un po' miserabile dei patteggiamenti e dei favori, per individuare la dimensione generale dove dovranno essere riportate le questioni note e quelle, per molti versi ancora imprevedibili, che la dinamica dell'informazione e delle sue tecnologie ci pone ogni giorno che passa, via via che c'immergiamo nel futuro. Così, congiungendo cronaca e prospettiva, il libro di Veltroni riesce a sottrarsi alla brevissima durata del pamphlet figlio di una sola occasione.

La stessa invocazione delle regole non è arida operazione di ingegneria istituzionale, senza anima e senza fini, come accade troppo spesso di questi tempi. Il nesso tra mezzi e fini è visibilissimo. Il riferimento alla «qualità», parola ambigua, mente inflazionata, si riempie di contenuti ricchi: i diritti fondamentali dei cittadini e la libertà di chi informa, il sapere e il parlare. La risorsa informazione è troppo preziosa perché possa essere continuamente inquinata, o mortificata e dispersa. Arriviamo così dritti al cuore del fenomeno, dove la ricchezza quantitativa sembra destinata ad accoppiarsi solo con la povertà qualitativa, falsificando ogni giorno il conoscere: così Veltroni sintetizza lo stato delle cose. Il punto centrale diventa così il modo in cui viene interpretato (o manipolato?) e soddisfatto (o speso?) questo bisogno di conoscenza.

Per rispondere a questo interrogativo, e a tanti altri, non basta muoversi nel mondo delle questioni di principio, delle regole generali, delle analisi delle tendenze. Bisogna seguire la vicenda dell'informazione in tutte le sue manifestazioni concrete, quotidiane, spicciolate. Per questo mi sembra che abbia fatto bene Veltroni ad accompagnare gli scritti di carattere generale con la pubblicazione di interventi a caldo, commenti di casi specifici, ritratti di persone e valutazioni di comportamenti. Questo non serve soltanto a muovere il quadro, a renderlo più vivo. Ci ricorda ad ogni passo che dietro le posizioni di principio, e la richiesta di regole severe, non ci sono la fissità ideologica o l'antipatia o lo spirito di rivalsa. Ci sono la sacrosanta reazione ad insigni porcherie, e la voglia civile di non vederle ripetere. Di non voler ripetere neppure gli errori del partito al quale Veltroni appartiene. Che il libro non maschera: e questa capacità di riflessione (per carità, non parliamo di autocritica!) è un segno di buona salute, personale e politica.

Da poco aperta una mostra nell'ala orientale nella cattedrale di San Vitale

Tornano a Ravenna gli splendori di Bisanzio

DEDE AUREOLI

RAVENNA. «Splendori di Bisanzio», la mostra da poco aperta nell'ala orientale del complesso di San Vitale - ala appena ristrutturata in funzione dell'ampliamento dell'attuale Museo Nazionale -, ha il merito di presentare al pubblico alcuni oggetti, non tantissimi, solitamente abbastanza difficili da vedere: non tanto e non solo perché dispersi in vari centri della penisola, ma anche perché di esclusiva provenienza ecclesiale, cioè conservati nella stragrande maggioranza dei casi nei tesori delle cattedrali.

Cinque sono le sezioni che la compongono secondo un percorso costruito con grande eleganza e fornito dell'ausilio di pannelli esplicativi che con-

ducono dalle «immagini della storia» alle «icone» ai «Reliquari», ai «Libri» via via fino alla «Casa di Dio».

Ravenna, è noto, fu capitale dell'Italia bizantina tra il VI e l'XI secolo dopo Cristo e, come tale, rivestì la funzione di importante trait-d'union tra l'Occidente e l'Oriente; anche se gli oggetti esposti documentano la capillare diffusione di quella cultura, perlopiù artistica, ben oltre i confini dell'Esarcato o quelli dei territori meridionali comunque legati a Bisanzio. Anche se risulta difficile a noi, oggi, immaginare che l'appartata e discreta Ravenna sia stata un giorno animato crocevia di linguaggi e culture internazionali, rimangono di quella grandezza pur

sempre le testimonianze architettoniche - il più illustre esempio italiano di quell'architettura è proprio la Basilica di San Vitale splendidamente decorata all'interno e con l'apparato musivo più famoso, i due corredi imperiali di Giustiniano e di Teodora - e l'oggettistica. È importante ricordare che l'arte bizantina ebbe sostanzialmente fini religiose: dunque chiese, edifici funerari e manufatti gravitanti attorno a quel mondo, dal quale derivava strettamente ogni potere terreno ed anzi assimilando ad esso: del resto che altro può significare l'apparizione delle persone imperiali, ieratica e rilucente di luci metafisiche, quasi quanto una teofania?

Oggetti devozionali, icone, stoffe per abiti liturgici provenienti dalle basiliche e dai du-

mi di mezz'Italia, da S. Marco a Venezia a San Nicola di Bari, dalla Cattedrale di Capua al Duomo di Milano, dalla Cattedrale di Ferrara al Duomo di Napoli, da S. Pietro in Vaticano, all'Abbazia di Nonantola, dalla Cattedrale di Matera e ancora da tanti altri luoghi sacri, perfino dalla diocesi di Riossano Calabro. Di là, anzi, ci giunge uno dei più bei esempi di libri liturgici, il *Codex Purpureus* del VI secolo (purtroppo esposto in fascimile fotografico), un evangeliario splendidamente miniato, esposto insieme ad un salterio della Biblioteca Apostolica Vaticana illustrato a margine con storie del re David e dei suoi cavalieri. Interessantissimi due grandi e lunghi rotoli - l'*«Exultet»* e il *«Benedizionale»* della prima metà dell'XI secolo pro-

venienti dal Monastero di S. Benedetto a Bari - per l'ottimo stato di conservazione e per la vivezza con la quale sono illustrate le scene rituali che traducono visivamente il testo scritto; poiché questo veniva letto dall'alto dell'ambone, srotolandosi verso il basso, le illustrazioni sono capovolte rispetto al testo in modo che i fedeli potessero agevolmente seguire la lettura. Una funzione, dunque, didattica, come didattici erano del resto anche i mosaici parietali e poi gli affreschi e tutte le forme d'arte destinate a venire in contatto con la massa dei fedeli.

Sempre leriche e fermamente legate a un'iconografia orientaleggiante dai rigidi canoni tramandati per secoli, anche le immagini destinate ad un consumo elitano, anche se

il messaggio si carica allora di simbologie più complesse che compaiono nei preziosi reliquiari, alcuni dei quali preziosissimi (come le «stauroteche» che contenevano i frammenti della Vera Croce) in oro, smalti e pietre preziose finissimamente lavorati. Pezzo assolutamente unico la splendida *«Cattedra di Massimiano»* del Museo Arcivescovile di Ravenna, trono del famoso vescovo, di triplogia paleocristiana ma interamente rivestito d'avorio intagliato con storie di Giuseppe e storie di Cristo, che trionfa verso la fine della mostra, la quale si conclude un poco in tono minore presentando una serie di mosaici staccati di qualità assolutamente minore rispetto a quanto si può ammirare nelle vicine chiese.

La mostra è curata da un co-

mitato di docenti delle Università di Roma, Bologna, Chieti e Losanna tra i quali Carlo Bertelli, e dai direttori dei Musei pontifici per conto del consorzio «Ravenna capitale»; è, ripetiamo, abbastanza contenuta e in alcune parti può essere validamente integrata dalle collezioni dell'adiacente Museo nazionale. Uscendone, dopo la visita, rimane l'impressione che, inebollito, se non addirittura svanito il contenuto religioso e metafisico di queste immagini, la loro essenza formale, l'aspetto stilistico dei singoli oggetti così essenziali nelle linee possa essere sorprendentemente assai vicino alla sensibilità moderna e contemporanea. Rimane da ricordare che la mostra è aperta fino al 4 novembre tutti i giorni con orario non-stop (il *«ncchissimo catalogo»* è Fabbri Editori).

SANREMO

Il Festival finisce in Procura

SANREMO Siglata venerdì pomeriggio con la Rai, approvata in serata in consiglio comunale, la nuova convenzione con la tv pubblica per il festival della canzone è finita. Invece, sui tavoli della Procura della Repubblica. All'alba di ieri è stato il sindaco, Onorato Lanza, a prendere la clamorosa decisione, dopo una discussione in consiglio durata appena un quarto d'ora. La mossa del sindaco pare motivata non tanto da contestazioni alla bozza di nuova convenzione (rinnovata in anticipo e per una durata di 6 anni) ma per le osservazioni dell'opposizione alla delibera assunta in maggio dalla giunta allora in carica, con la quale l'organizzazione del Festival veniva affidata per altri tre anni ad Adriano Aragozzini.

L'intesa Rai-Comune messa a punto l'altro giorno tra Carlo Fusconi, direttore di Raiuno, Lorenzo Vecchione, responsabile del supporto amministrativo della rete ed il sindaco della città Onorato Lanza assieme all'assessore al Turismo, Antonio Sindoni, prevedeva tra l'altro di dare il via all'Eurofestival edizione 1991 e di innalzare sulla spianata di Portosole un teatro tenda del costo di 6 miliardi di lire. Per quanto riguarda l'organizzazione (ma questo non figura, ovviamente nella convenzione, la parte eventuale dei patti non scritti) si sarebbe ipotizzata una staffetta triennale tra Aragozzini e il duo Ravera-Bixio.

Nella discussione in consiglio comunale, in alcuni interventi dei consiglieri di minoranza sono riemerse accuse e contestazioni alla delibera che assegnava per i prossimi tre anni l'organizzazione ad Adriano Aragozzini. Il Comune (comitato di controllo regionale) non ha mai approvato tale delibera, rinviando ogni decisione a domani o dopodomani. Di qui la decisione del neo sindaco democristiano Onorato Lanza di trasmettere il fascicolo alla procura della Repubblica perché il magistrato accertasse l'eventuale presenza di comportamenti scorretti. Forse per il festival si ricomincia da zero.

Intervista con Federico Fazzuoli conduttore di «Linea Verde» il programma di Raiuno dedicato ai problemi dell'ambiente

Nata per parlare di agricoltura la trasmissione si è trasformata in un osservatorio ecologico «Siamo dalla parte della gente»

Dal nostro inviato nella natura



Federico Fazzuoli nella foresta amazzonica mentre risale un affluente del Rio delle Amazzoni

Ecologia e qualità della vita. Sopravvivenza e ambiente. I problemi della realtà territoriale italiana. Sono i temi che Linea verde, il programma di Federico Fazzuoli in onda tutte le domeniche alle 12.15, propone al pubblico televisivo da nove anni. Per raccontare come è cambiato «l'universo verde» nella concezione comune, una chiacchierata con lo stesso autore.

GABRIELLA GALLOZZI

■ Ambientalismo, ecologia, sono voci che riempiono da tempo le pagine dei giornali. Ma oltre a far notizia, e a registrare interessi passeggeri, abitualmente utilizzati dalle mode e dalle tendenze, non si va più in là. L'Italia resta uno dei paesi più insensibili alle urgenze dell'ambiente e del pianeta, come si è registrato in un recente vertice svoltosi a Houston, dove si sono riunite tutte le associazioni Verdi del mondo.

A scavare nel pianeta ecologia, attraverso temi e problemi strettamente legati alla realtà territoriale italiana c'è però Linea verde, il programma di Federico Fazzuoli in onda la domenica su Raiuno alle 12.15. A parlarne lo stesso autore.

bientalismo nei termini attuali. Cosa è cambiato da dieci anni a questa parte?

Sicuramente l'urgenza con la quale si devono affrontare i problemi dell'ambiente. Oggi l'ecologia è indissolubilmente legata alla qualità della vita, per un fatto di sopravvivenza. Le nuove tecnologie, i nuovi mezzi di produzione con i quali si intacca la natura e il pianeta, sono devastanti. Dismostrare una foresta equatoriale è facilissimo e basta poco tempo, ma per rimboschire un'area distrutta ci vogliono anni e anni. E del resto poi nel corso del tempo è cambiato anche il concetto di «qualità». Una legge comunitaria di dieci anni fa, per esempio, stabiliva la qualità della frutta in base alla bellezza, alla vicinanza del colore, tutti elementi ottenibili attraverso l'uso dei pesticidi. Va da sé che oggi la qualità è

invece da ricercare in una mela magari più brutta ma più sana, nella città senza traffico o nella benzina senza piombo.

Certamente tutto questo è evidente, ma la gente continua ad essere attratta dalla mela più «bella». In che modo Linea verde vuole far breccia nelle coscienze dei telespettatori?

Il nostro obiettivo è quello di essere il più concreto possibile. Così andiamo sul luogo, filmiamo e riportiamo dati pratici. Nella puntata di oggi, per esempio, si parlerà d'incendi. Secondo una recente statistica si calcola che il 99 per cento degli incendi, in Italia, sia di origine dolosa. I luoghi più devastati sono la Sicilia, la Liguria, il Piemonte e proprio qui ad Oropa, vicino Biella, siamo andati a fare una rapida ricognizione in un bosco distrutto dalle fiamme. Le cause degli

incendi, soprattutto d'estate si attribuiscono a vari fattori, ma come mai nei sud della Francia se ne registrano neanche un ventesimo di quelli italiani e la Liguria è perennemente in fiamme? È evidente allora l'intervento dell'uomo e per questo si ipotizza addirittura un'industria distrutta dalle fiamme offre lavoro nella fase di rimboschimento, offre guadagni alle industrie pubblicitarie che fanno spot contro gli incendi, offre terreni altrimenti non edificabili. Si parla dunque di un vero e proprio settore della criminalità abitualmente tenuto nascosto dietro al paravento del caldo e della distrazione di chi getta sigarette accese nei boschi.

Passando agli Indici d'ascolto, termometro del successo televisivo, quali sono le punte che il pubblico segue con maggiore interesse?

Generalmente nella stagione invernale registriamo sempre una buona media di ascolto che si aggira intorno ai cinque milioni di telespettatori. I temi seguiti con più interesse sono quelli relativi all'alimentazione. All'interno di Linea verde c'è sempre un settore dedicato all'educazione al cibo, che viene illustrato da esperti in materia. Oggi si parlerà di quegli alimenti abitualmente giudicati «ghiotti» che a causa di luoghi comuni sono allontanati dalle diete. Il segreto anche se sembra lapalissiano, è nel modo di cucinare. Non esistono in sé pietanze che fanno male. Ma oltre a questi servizi, il programma è molto seguito quando ci sono degli speciali di etologia sulle razze in estinzione. Oggi protagonista di questo spazio sarà il pinguino «Adelie», ripreso durante l'esodo estivo in Argentina.

Stasera su Raitre (ore 0.05) il film «maledetto» di Browning

Ecco i «Freaks» che terrorizzarono Hollywood



Tod Browning insieme ai «mostri» interpreti di «Freaks»

Viene trasmesso a «Fuori orario», ed è effettivamente un film da ore piccole. Freaks (In onda su Raitre alle 0.05) non è un film su cui si possa capitare per caso. Si rischierebbe uno shock. Bisogna prepararsi psicologicamente, «investire» una notte, ascoltare che il film non finirà nel momento in cui spegnerà la tv, ma resterà con voi a lungo, forse per sempre. Non lo diciamo per spaventarvi, solo per avvisarvi. Se vi sentite abbastanza forti vedetelo, perché è una delle più incredibili esperienze che uno spettatore possa avere nella vita.

Anche se Tod Browning (1882-1962) era un regista notevole, e il suo Dracula del 1931, con Bela Lugosi, resta il più bel film sui vampiri assieme a Nosferatu di Murnau, Freaks è un film unico anche nella sua lunga, multiforme carriera. Per un motivo semplice-

ciamo che preesiste al film stesso: i mostri che vedrete sullo schermo sono tutti assolutamente, rigorosamente veri. Ed è questo ad essere insostenibile, più che la storia stessa, o le situazioni. Anzi, una volta accettata la realtà dei personaggi, Freaks diventa commovente, addirittura lacrimevole (tutto sommato la trama è quella, classica, di un melodramma), perché Browning gioca sul rovesciamento di valori e ci descrive un ambiente (quello di un circo) in cui i mostri sono buoni e dolci, e i «normali» sono perfidi: come la bella trapezista Cleopatra, che sposa il nano Hans solo per i suoi soldi, e sulla quale i veri mostri prenderanno ombra vendetta. Subito censurato, rimosso dopo la sua realizzazione, Freaks circolò anche con una conclusione edulcorata: stasera Raitre propone entrambi i finali.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	K	TMC	SCEGLI IL TUO FILM
9.00 L'ALBERGO DELLE TRE ROSE. Sceneggiato (2ª ed ultima puntata)	9.00 LASSIE. Telefilm	12.25 LE CAMERIERE. Film	13.00 MOTOCICLISMO. Gran Premio d'Inghilterra (in diretta da Donington)	13.30 QUATTRO PISTOLE VELOCI. Film. Regia di W. J. Hole	12.25 LE CAMERIERE. Regia di Carlo Ludovico Bragaglia, con Giovanna Ralli, Valeria Moriconi, Italia (1959), 92 minuti.
10.00 NEL MARE DEGLI ANTICHI	9.25 L'AVVENTURA DELLE PIANTE. Documentario «Missione impossibile»	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	13.45 JUKE BOX. Replica	15.00 TUFFI. Coppa del mondo	14.00 L'ALBERGO DELLA VITA. Regia di Edward Dmytryk, con Liz Taylor, Montgomery Clift, Elizabeth Taylor. Ormai il film (soprattutto se hollywoodiano) che durino più di due ore vengono trasmessi a puntate come delle miniserie. Il vero destino. La prima «puntata» dell'«Albergo della vita» è andata in onda ieri. Liz e Montgomery sono marito e moglie (nella vita non lo furono mai) ma la guerra di Secessione li allontana, perché lui tifa per il Nord e lei per il Sud.
11.00 SANTA MESSA	10.10 CAMILLA MIA SORELLA. Telefilm	14.10 TENNIS. Torneo Atp	16.00 MOTOCICLISMO. G. P. D'Inghilterra (in diretta)	16.00 MOTOCROSS. Campionato del mondo	15.30 SEGUENDO LA FLOTTA. Regia di Mark Sandrich
11.55 PAROLA E VITA. Le notizie	10.35 SPAZIO MUSICA. Sinfonia e sinfonie	16.00 POMERIGGIO ALL'OPERA. «Barbiere di Siviglia» di G. Rossini. Con Hermann Prey. Regia teatrale di Jean-Pierre Ponnelle	16.45 TENNIS. Torneo Open di Montecarlo '90 (replica)	19.00 TUONO BLU. Telefilm	16.30 SEGUENDO LA FLOTTA. Film. Regia di Mark Sandrich
12.15 LINEA VERDE. Rubrica di agricoltura ed ecologia, condotta da F. Fazzuoli	11.30 EROICA. Film con Ewald Balser. Regia di Walter Kolm-Velthe	18.35 TQ3 DOMENICA GOLF	22.20 TELEGIORNALE	20.30 ATLETICA LEGGERA. Gran Prix 1990 (da Budapest)	16.30 POLVERE DI STELLE
13.30 TELEGIORNALE	13.00 TQ2 ORE TREDECIME	19.00 TELEGIORNALE	22.30 CALCIO D'ESTATE	23.45 MEQAWATT. Attualità	20.30 I LANCIERI DEL BENGALA. Film
13.55 PORTUNISSIMA. Con R. Vaudetti	13.30 TQ2 TRENTATRE	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI	23.15 CALCIO D'ESTATE	24.00 LA MALEDIZIONE DI FRANKENSTEIN. Film. Regia di Terence Fisher	22.30 LA BATTAGLIA DELL'ULTIMO PANZER. Film
14.00 L'ALBERGO DELLA VITA. Film con Montgomery Clift, Elizabeth Taylor. Regia di Edward Dmytryk (2ª ed ultima parte)	13.45 BEAUTIFULL. (60ª puntata)	20.30 ULISSE. Film con Silvana Manganò, Kirk Douglas, Anthony Quinn. Regia di Mario Camerini	0.05 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste		20.30 ULISSE. Regia di Mario Camerini, con Kirk Douglas, Silvana Manganò, Anthony Quinn, Italia (1954), 110 minuti.
15.30 LA DOMENICA IN... DEGLI ITALIANI	14.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm	22.20 VE LI RICORDATE? MUSTAFÀ NAOMI. Regia di Piero Farina (3ª puntata)			20.30 I LANCIERI DEL BENGALA. Regia di Henry Hathaway, con Gary Cooper, Franchot Tone. Usa (1935), 105 minuti.
16.00 SEATTLE GOODWILL GAMES	15.15 VIDEROMUSIC. Di Nicoletta Leggeri	22.60 TQ3 NOTTE			20.30 CASOTTO. Regia di Sergio Citti, con Jodie Foster, Luigi Proletti, Catherine Deneuve, Italia (1977), 100 minuti.
16.30 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE	17.00 ATLETICA LEGGERA. Meeting internazionale	23.20 RICCARDO MUTI. Prova la Travolta			20.30 CASOTTO. Regia di Sergio Citti, con Jodie Foster, Luigi Proletti, Catherine Deneuve, Italia (1977), 100 minuti.
20.40 UNA FESTA PER IL TEATRO. Con Pippo Baudo, in diretta dal Teatro Greco di Taormina	18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO	0.05 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste			21.20 UNA MORTE DI TROPPO. Regia di Claude Chabrol, con Jean Poiret, Pauline Lafont. Francia (1985), 105 minuti.
22.30 COLOSSEUM. I giochi degli animali. Un programma di Brandi Giordani ed Emilio Ravel	19.45 TQ2 TELEGIORNALE				
23.30 LA DOMENICA SPORTIVA	20.00 TQ2 DOMENICA SPRINT				
24.00 TQ1 NOTTE - CHE TEMPO FA	20.30 HUNTER. Telefilm				
0.10 IL GRANDE INSEGUIMENTO. Antologia del cinema muto	21.20 UNA MORTE DI TROPPO. Film con Jean Poiret, Pauline Lafont				
	23.20 TQ2 STASERA. METEO 2				
	23.35 PROTESTANTESIMO				
	0.05 ROCK POP JAZZ				
	0.40 SEATTLE GOODWILL GAMES				

Idee e proposte per il programma

Un partito di donne e di uomini, radicato nella classe operaia e nell'insieme del mondo del lavoro, che vuol contribuire a un progetto comune della sinistra europea e che lotta per un ricambio delle classi dirigenti del paese e per una svolta sociale, politica e istituzionale dell'Italia moderna

I. Un nuovo partito della sinistra italiana ed europea

L'ufficio del programma, di cui è responsabile Antonio Bassolino, sottopone alla discussione programmatica un documento, frutto anche dell'articolata e approfondita discussione del gruppo di lavoro nominato dalla Direzione del Pci, che lo ha ritenuto uno strumento utile per avviare il dibattito in vista della preparazione della Conferenza programmatica

Noi comunisti italiani siamo impegnati, assieme ad altre forze di diversa matrice culturale e ideale, nella costruzione di un nuovo partito della sinistra italiana che porti ad un livello più alto l'esperienza storica del movimento operaio. Nel porci un così impegnativo obiettivo sentiamo di assolvere alla nostra funzione di principale forza della sinistra. Un partito antagonista e riformatore: questo è lo strumento che intendiamo consegnare nelle mani dei lavoratori, del paese, della democrazia. Il nostro progetto è dunque una positiva risposta alla necessità, sempre più urgente, di una alternativa di governo e di un ricambio delle attuali classi dirigenti. È la messa in campo di una moderna forza riformatrice che sia al tempo stesso una forza critica dell'ordine sociale esistente. I grandi problemi irrisolti dell'Italia di oggi e le straordinarie trasformazioni in atto nello scenario mondiale chiamano i comunisti e l'intera sinistra a questo compito. Si tratta di costruire le condizioni, politiche ed organizzative, perché le risorse soggettive esistenti nel campo della società civile possano esprimere le loro capacità e le loro potenzialità di trasformazione.

Che cosa vogliamo. Un partito di donne e di uomini con pari opportunità di militanza e di accesso alla direzione, in cui la presenza e la partecipazione delle donne si realizzi attraverso pratiche e forme politiche autonome. Un partito in cui donne e uomini si pongono come soggetti parziali che accettano l'inevitabile conflitto che li coinvolge definendo le regole e i modi perché tale conflitto sia produttivo di conoscenza, di crescita umana, di reciproca libertà.

Un partito della classe operaia e del mondo del lavoro in tutte le sue moderne articolazioni che abbia come sue irrinunciabili finalità la piena valorizzazione e liberazione del lavoro e quindi una sostanziale modificazione dei rapporti di classe e di potere, una riforma intellettuale e morale della società, un profondo cambiamento dell'attuale rapporto tra governanti e governati. Lavoratrici e lavoratori delle imprese grandi, medie e piccole, tecnici e nuove figure professionali, pubblico impiego e terziario, aree del lavoro autonomo, cooperativo e autogestito. È un campo enorme, potenzialmente

più grande di una volta. È il campo dei lavoratori, che dalla realtà della produzione di merci si allarga a quella della produzione di scienza, di cultura, di informazione, di servizi, di beni immateriali.

Un partito di ispirazione sovranazionale europea ed insieme fortemente autonomista. Una forza in grado di indicare una propria prospettiva di unità e di governo a tutta la sinistra laica e cattolica e di affrontare i conflitti sociali, territoriali, istituzionali, di civiltà, ma anche le potenzialità, che i processi di internazionalizzazione hanno introdotto nel paese. Un partito che, nell'ambito della sinistra europea e dell'Internazionale socialista, concorra alla formazione, oltre l'ormai dissolta contrapposizione tra Est e Ovest, di un nuovo socialismo europeo, di un nuovo movimento storico reale di partiti, di sindacati e di associazioni che possa esprimere, nelle inedite condizioni in cui si trova il mondo e attraverso una seria revisione delle idealità e dei valori che hanno animato il movimento operaio e le forze di progresso per tutto un secolo, le aspirazioni di tante donne e di tanti uomini alla propria emancipazione e liberazione.

Dunque, un partito che pone a base di una società più libera e più giusta, di rapporti mondiali fondati sulla cooperazione e la solidarietà, l'uguale valore di tutti gli uomini che vivono il pianeta e di quelli che lo vivranno, lotta contro lo sfruttamento degli uomini e il dominio sulla natura, muove dal senso del limite, valore-guida di una razionalità non puramente utilitaristica. Un partito che propone una ristrutturazione ecologica dell'economia. L'obiettivo è una società sostenibile, in cui lo sviluppo della personalità di ciascuno non sia costretto entro un modello consumistico e dissipativo e possa via dispiegarsi, superando tanti ostacoli, liberamente. Una società più sobria, più solidale, che riconosca e valorizzi i tempi di vita. Una società in cui un forte sviluppo della scienza e della conoscenza scientifica di massa possa combinarsi con la creatività artistica e culturale. Una società che ponga su una opinione pubblica informata e influente.

Questi caratteri del nuovo partito rendono chiaro che il nostro progetto è molto più che

rinnovamento, è cosa diversa da rifondazione, non è liquidazione. È gettare delle fondamenta nuove, solide e profonde, di un moderno edificio. È autosuperamento del Pci in una nuova forza e in una nuova forma-partito con l'apporto di altre esperienze e culture, con l'invenzione di altri modi di essere, di pensare, di fare. Non più rinnovamento nella continuità, ma rivoluzione nella tradizione. Così il meglio del passato non si perde e si conquista alla fondazione della nuova forma.

Di qui, la prima caratteristica della nuova forma: **il partito parte.** In una società matura, al tempo stesso complessa ma divisa non può esserci altra forma di partito alternativo. Essere alternativo significa volere un'altra cosa e non rappresentare un generico interesse generale. Partendo da un proprio autonomo punto di vista il compito nostro è quello di costruire una nuova aggregazione di forze di rinnovamento contro privilegi e poteri oggi dominanti.

La seconda caratteristica di fondo che la nuova forma dovrà assumere è **il partito-soggetto.** Di fronte alla relativa crescita, di funzione e di importanza, del partito-macchina, del partito-apparato, grande obiettivo politico è la ricostruzione di un ruolo sociale del partito e della sua funzione creativa di soggetto della liberazione.

La terza caratteristica della nuova forma è **il partito-idea,** capace di elaborare, coltivare e far vivere una istanza di trasformazione in tutte le singole questioni concrete. È questo che identifica - nel senso proprio che conferisce identità - il partito di programma. Partito-idea e partito-programma stanno ancora valori e interessi e tengono dalla stessa parte forze fatte di ceti sociali e soggetti trasversali. Tra queste forze la classe lavoratrice può svolgere una funzione generale di forza dirigente. Il partito è uno dei soggetti politici della classe lavoratrice. È questo il nuovo partito di massa, radicato, identificato. Tensione ideale e concretezza dei problemi, valori antagonisti e programmi alternativi: su questi pilastri va fondata l'autonomia sociale e politica e l'identità non ideologica ma pratica della nuova forma. Un soggetto che porta in prima istanza il conflitto, l'opposizione, il cambiamento e attraverso questo propone un modo alterna-

tivo di governo.

All'interno del nuovo partito, va garantito, con appropriati istituti, il riconoscimento reciproco delle culture politiche e delle diversità. Essenziale è dunque l'articolazione delle forme di base, meno disperse e più concentrate, visibili, raggiungibili, frequentabili, con vita politica autonoma, con più luoghi di iniziativa diversificata, su temi, su domande, appunto su soggetti. È importante riuscire a produrre non un'élite di dirigenti ma una massa di dirigenti, e un partito con apparati snelli e funzionali e un massimo di coinvolgimento politico a tempo parziale. Una forma diversa di organizzazione vuole una forma diversa di decisione. I modi in cui questa si esprimerà saranno altri rispetto al passato, ma la sua necessità è destinata a crescere in una forma in cui ci sarà convivenza di varie anime, di varie tendenze, di varie culture. Il pluralismo delle culture politiche va garantito e governato insieme. Va rilanciato in grande il campo della formazione politica a sinistra, per attrezzare l'attività politica e i suoi operatori, per rimotivare la passione per la politica, non come fine ma come mezzo del cambiamento. È proprio questo il problema principale dell'organizzazione del nuovo partito: riuscire a motivare una milizia politica intensa e durevole dei suoi membri. Sono decisive, in questo senso, le risorse politiche messe a disposizione dei militanti. Innanzitutto le risorse programmatiche, informative e culturali. Quindi la trasparenza e la democrazia che significano **sovranità** dei militanti nelle scelte della linea e dei dirigenti. Ma una risorsa di particolare importanza per estendere e qualificare i legami del partito con la società è la combinazione tra politica e competenze, è l'organizzazione delle competenze che possono alimentare un progetto di trasformazione. Di significato rilevante è la problematica del **limite** del partito. Partito parte, partito soggetto, partito idea si riassumono nel **partito strumento.** Cambiano la politica e il ruolo dei partiti ma il partito è, in modi del tutto rinnovati e per un avvenire forse non breve, una forma essenziale di organizzazione delle lotte e un luogo di pensiero collettivo e di sentire comune per grandi fini di trasformazione dei rapporti sociali e politici.

II. Per un nuovo socialismo europeo

Il grande sommovimento sociale e politico che ha travolto i regimi dell'Est europeo costituisce l'aspetto più rilevante di un passaggio di fase che coinvolge in un processo di radicale mutamento i caratteri costitutivi di tutta un'epoca. Il 1989 segna uno spartiacque nella storia contemporanea dell'Europa e del mondo e svela compiutamente i limiti storici e la crisi del comunismo di questo secolo. La vicenda dei paesi del socialismo reale giunge ad un epilogo drammatico. Tutta una concezione ed una esperienza della trasformazione sociale basate sulla pianificazione centralizzata e la gestione burocratica e autoritaria dell'economia, della società e delle istituzioni politiche crollano sotto l'urto dell'aggravarsi di limiti pluridecennali, di una larga protesta sociale, dell'incapacità di reggere i nuovi livelli della competizione internazionale. Di fronte ad una grande trasformazione che rinnova sistemi di produzione e consumi e quindi stili di vita, senso comune, culture prevalenti, i paesi dell'Est si ritrovano vittime di un troppo lungo periodo di stagnazione economica e di involuzione politica.

Ora, dopo gli avvenimenti del 1989, questi paesi sono tutti in via di ridefinizione. L'Urss stessa è ad un passaggio critico e delicato, e tuttora incerta è la concreta evoluzione del suo regime politico e degli assetti economico-sociali.

Negli anni 80 a partire dall'Occidente capitalistico, una vera e propria rivoluzione neoconservatrice guida una ristrutturazione dell'economia mondiale.

L'attuale situazione vede un relativo declino dell'egemonia nordamericana soprattutto nel campo economico, una crescita della

concorrenza dell'area del Pacifico, l'affermarsi di un ruolo autonomo del capitalismo tedesco, sempre più determinante nei processi di integrazione europea. Si apre una nuova fase di contraddizioni intercapitalistiche e si profilano tendenze neoprotezionistiche tra le diverse aree di influenza.

In tutta l'Europa occidentale, per il deperimento della dimensione nazionale dello Stato e del mercato e per profonde ragioni strutturali, sono giunte a un punto critico le esperienze di **riformismo nazionale** che hanno caratterizzato dal secondo dopoguerra la funzione delle socialdemocrazie europee e, pur nella sua peculiare collocazione nazionale e internazionale, del comunismo italiano.

Dimensioni allarmanti assume ogni giorno di più la situazione del Sud del mondo. Il sottosviluppo del Sud non è né immobile né sempre uguale a se stesso. Alcuni paesi hanno vissuto una sensibile crescita economica. Nel complesso il Sud conosce brusche accelerazioni e inedite novità, accentuate dalla rottura di un vecchio ordine mondiale. Molte cose sono in movimento nell'economia, nei regimi politici e soprattutto nelle ideologie che orientano l'azione di centinaia di milioni di uomini. Enormi possono essere le conseguenze sugli assetti del pianeta. Si pensi allo sviluppo del fondamentalismo islamico in un'area vastissima che va dalle Repubbliche musulmane dell'Urss al Nord Africa. A ciò che può significare per tutta la situazione dell'Africa meridionale e centrale una chiara evoluzione democratica del Sud Africa. Oppure al peso che avrà sul futuro dell'umanità il destino di immensi paesi come la Cina e l'India.

Traccoli economici e processi politici involutivi, rischi ambientali di proporzioni tali che possono mettere a repentaglio l'intero ecosistema, la spirale del debito estero, il problema della sottoalimentazione e delle epidemie non ancora debellate, si accompagnano a forme di sviluppo distorto che, in alcune aree del Terzo mondo, portano al decentramento di produzioni altamente inquinanti e a pericolose politiche di armamento convenzionale, chimico e atomico.

Gli squilibri e le ingiustizie della società umana si riflettono così nel degrado della biosfera, nell'erosione in atto delle basi naturali della vita sulla Terra. Il modello di sviluppo che ha concentrato su un quarto di umanità produzione, consumo, tecnologia, disponibilità di risorse e ridotto gli altri tre quarti in condizioni di dipendenza costituisce una minaccia per tutte le specie viventi. Visto in una dimensione mondiale il capitalismo, la cui espansione è stata fondata sullo sfruttamento degli uomini sugli uomini e degli uomini sulla natura, appare incapace di dare risposte positive alla stragrande maggioranza dell'umanità.

È mutata quindi l'intera struttura del mondo e la qualità delle relazioni e dei conflitti tra le sue varie parti e al loro interno. Nella generale mutazione in atto le grandi domande di uguaglianza, di solidarietà e di liberazione dell'intera umanità che hanno animato il movimento comunista e socialista, e i movimenti di liberazione anticolonialisti e antiper imperialisti restano ancora inavase, diventano ancora più stringenti e attuali, reclamano risposte radicalmente nuove.

La stessa modernizzazione capitalistica è

ricca di contraddizioni e positivi conflitti. Gli attuali sistemi di regolazione dell'impresa e del mercato sono infatti fondati su un impetuoso processo di innovazione tecnologica e scientifica. Questa enorme risorsa dell'intelligenza umana, che le classi dominanti tendono ad assumere entro un tutto oligarchico di organizzazione del comando dell'impresa, della società e delle istituzioni, può invece costituire un enorme potenziale di rinnovamento se viene democraticamente indirizzata e razionalmente piegata al fine di una più ricca affermazione e autorealizzazione individuale e collettiva.

È in atto una trasformazione nell'esistenza e nella coscienza delle donne che spinge a mutamenti radicali nei modi di vivere, di produrre, di organizzare la società ed anche nei modi di pensare e di interpretare il mondo naturale ed umano. Si afferma con forza il valore dell'autodeterminazione.

Questa trasformazione conduce le donne a scontrarsi ancora di più con la struttura sociale, politica e simbolica di un mondo che resta basato su un rapporto di potere tra i sessi, su una divisione sessuale del lavoro e che continua a marcare uno svantaggio per le donne. La soggettività femminile è dunque una risorsa per una regolazione più giusta dei rapporti sociali.

I processi di modernizzazione influiscono poi sulla composizione demografica della popolazione mondiale lungo linee di tendenza del tutto opposte e in stridente contrasto tra paesi sviluppati e Sud del mondo. Mentre nei primi si eleva la vita media e diminuisce la natalità, nei paesi del Sud que-

sta continua a crescere mentre la vita media resta relativamente bassa e in alcuni tende ad abbassarsi ulteriormente. Perciò mentre nei paesi sviluppati vi è un forte aumento della popolazione anziana e un tendenziale calo demografico, nel Sud continua una prevalenza di popolazione giovane e un forte incremento demografico. Tutto ciò ha conseguenze enormi. Acquisita un più forte rilievo il conflitto tra i sessi, aperto dalla autonoma affermazione della soggettività femminile, sulla riproduzione e sulla riappropriazione da parte delle donne del corpo e della procreazione. Di questo conflitto sono espressione i problemi relativi al sostegno alla maternità, all'aborto, alla contraccezione, alle tecnologie riproduttive.

Nelle società sviluppate assume una rilevanza senza precedenti la *questione anziani* che interviene fortemente sulle politiche redistributive, sull'organizzazione dei servizi sociali, sul sistema di valori su cui si organizza il rapporto tra generazioni. La condizione degli anziani nelle grandi metropoli dei paesi sviluppati quindi può costituire una delle più dolorose nuove povertà. Ma può anche essere uno dei cardini attorno a cui riformare principi e valori di una moderna convivenza civile.

L'incremento demografico dei paesi del Sud del mondo, accompagnato al peggioramento delle condizioni economiche, sociali e ambientali dei paesi che lo compongono, costituisce un forte fattore di incremento dei flussi migratori che dal Terzo mondo si indirizzano verso i paesi sviluppati. La trasformazione dei paesi capitalistici avanzati in società multiculturali e multirazziali è un dato irreversibile che caratterizza questa fine di secolo. Anche sotto questo profilo si intravedono alternative del tutto diverse. Da un lato il rischio reale della costruzione di società segreganti e fondate sul pregiudizio razziale e la incomunicabilità culturale. Dall'altro, invece, la possibilità di un rapporto aperto e solidale tra razze e culture diverse. Una possibilità che richiede alla sinistra uno straordinario investimento di idee, di iniziative, di impegno sociale, politico e civile.

Tutto ciò induce ad assumere l'*interdipendenza* come un dato del mondo di oggi che interessa tutti i livelli delle relazioni internazionali: l'economia, l'ecologia, la sicurezza. I problemi dell'umanità non possono essere risolti attraverso uno sviluppo dei conflitti che arrivi fino all'annientamento di una parte in causa, pena la sua stessa distruzione. Si rende dunque storicamente pensabile l'aspirazione a una ricomposizione solidale dei ge-

stere umano che, per essere davvero tale, data la sua natura duale e sessuata, reclama l'affermazione della libertà femminile. Ma perché una tale aspirazione trovi un fondamento, diventa decisivo il problema della democrazia, del suo sviluppo e della qualità dei suoi caratteri.

Gli evidenti pericoli di svuotamento delle forme di rappresentanza democratica prodotti dall'affermarsi di poteri oligarchici nelle società capitalistiche avanzate, gli incerti sbocchi della democrazia nei paesi dell'Est, l'assenza di una evoluzione democratica nella gran parte dei paesi del Terzo mondo dimostrano che il problema della democrazia e del superamento degli ostacoli che al suo sviluppo si frappongono diventa oggi un tema cruciale. Un tema che, nel quadro delle contraddizioni del mondo attuale, può avere soluzioni del tutto opposte. Tuttavia essa può divenire, per la prima volta nella storia dell'umanità, questione storicamente attuale su scala mondiale.

La democrazia del socialismo

La democrazia, il suo sviluppo e la sua trasformazione, oltre i confini entro cui essa è stata chiusa dal rapporto storicamente determinato col capitalismo sviluppato, costituiscono l'ambito nel quale si colloca oggi il cammino del socialismo. Per una efficace strategia della trasformazione democratica è innanzitutto essenziale contrastare le tendenze elitarie che possono scaturire dall'accidentato e niente affatto lineare sviluppo delle democrazie occidentali. La stessa fine dell'esperienza statale del comunismo e della contrapposizione tra i blocchi, lungi dal fissare per l'eternità la forma attuale della democrazia, pone ai sistemi democratici dell'Occidente nuovi problemi e esige una loro trasformazione. Mercati, imprese, consumi, servizi sociali, rapporti degli utenti con la pubblica amministrazione costituiscono tutti ambiti entro i quali ridefinire una nuova mappa dei diritti di cittadinanza e le nuove frontiere della democrazia moderna.

In questa prospettiva si ripropone una critica degli assetti proprietari e della loro irresistibile vocazione a trascinare tutto nel mondo delle merci, a spezzare legami tra soggetti. Mettendo in evidenza i legami profondi tra i diritti nella sfera politica e diffusione dei diritti nel campo economico, è possibile guadagnare un orizzonte complessivamente più ricco, riscattando la dimensione dei diritti dal rischio del puro individualismo e quella del-

l'economia dall'incombere dell'autoritarismo. Diventa così centrale il tema dei limiti dell'appropriazione. Si sta riscrivendo, un nuovo *statuto del corpo umano*, in cui si pone il problema della lesione irreparabile della dignità individuale che deriverebbe dall'attrazione piena del corpo nel mondo delle merci. Beni di rilevanza collettiva, come quelli culturali e ambientali, sollecitano una proprietà di terzo grado, che li faccia addirittura patrimonio comune dell'umanità. I *diritti delle generazioni future* cominciano a porsi come barriera all'uso incontrollato di risorse, all'intervento modificativo o estintivo su specie e patrimoni genetici. La produzione delle conoscenze, la creazione scientifica di nuove realtà mostrano ogni giorno i limiti delle tecniche di appropriazione privata. Vi è la possibilità di far tornare ad essere tema generale la questione della appropriabilità e dell'uso di beni socialmente rilevanti.

Tutto ciò mette direttamente in discussione il potere assoluto della grande impresa tutte le volte che questa si trova ad operare sui terreni appena ricordati. Ma quel potere può essere ancor più radicalmente messo in discussione nel momento in cui si afferma con particolare forza il valore della democrazia, la quale non può arrestarsi alle soglie dell'impresa.

Una nuova fase di trasformazione della democrazia può contribuire alla nascita e allo sviluppo di principi e idee guida di un nuovo socialismo. Il pensiero e la pratica di una sinistra moderna si collocano oltre ogni tradizionale contrapposizione tra democrazia politica e democrazia sociale, tra rappresentanza e partecipazione, tra principi e regole, tra etica e politica. Tra i suoi principi ispiratori acquista particolare rilievo la differenza di sesso, mentre le differenze di religione, di razza e di generazioni si pongono come moderne articolazioni del principio di uguaglianza. L'umanizzazione, l'autonomia e la liberazione del lavoro, la responsabilità ecologica e la non violenza, una nuova regolazione dello Stato e del mercato indicano, in un libero confronto regolato democraticamente, quale sia la direzione che il socialismo intende imprimere alla trasformazione della democrazia intesa come un processo mai compiuto. Un processo che investe tutte le istanze della vita quotidiana, i rapporti tra cittadini e Stato, tra uomini e donne, i rapporti tra capitale e lavoro, i sistemi complessi della comunicazione sociale.

Questo è ciò che possiamo chiamare *democrazia del socialismo*. In questo quadro le forze e le idee di un nuovo socialismo possono aspirare, al di là di ogni visione organicisti-

ca della realtà, ad assumere una funzione egemonica nello sviluppo dell'umanità, conpendola come un libero concorrente nell'ambito di regole democratiche alla definizione sempre provvisoria del bene comune e del sistema di idee condivise che stanno alla base di una moderna convivenza civile.

Una sinistra per gli anni 90

Un nuovo socialismo europeo può essere il punto di partenza di una terza fase del movimento operaio e della sinistra. Esso può fondarsi sul rinnovamento in corso dei partiti socialisti occidentali, sulla costituzione di un nuovo partito della sinistra promosso dai comunisti italiani, sulla possibile nascita, seppure attraverso un cammino tortuoso e difficile, di una sinistra democratica all'Est, sull'evoluzione politica e culturale di movimenti di matrice ambientalista, cristiana e più in generale religiosa.

È parte integrante di tale processo il travagliato e contrastato rinnovamento del Pcus promosso da Gorbaciov in un'Unione Sovietica che si ritrova di fronte al compito immane di procedere verso il pluralismo politico e lo Stato di diritto, forme inedite di socialismo di mercato, e di riconstruire il patto federativo tra nazionalità su cui ricostruire l'unità sovranazionale dell'Unione.

Un nuovo socialismo europeo non si chiude in una dimensione eurocentrica. Più di ogni altra parte del mondo sviluppato l'Europa può esprimere la sensibilità collettiva e la cultura necessarie a proporre una ristrutturazione ecologica dell'economia al suo interno e per il resto del pianeta. Essendo stata culla del movimento operaio e socialista, in Europa vi sono le esperienze di Stato sociale che possono evolvere più facilmente verso forme di *welfare society* a scala sovranazionale. Dall'Europa può infine venire un contributo importante a una politica della sicurezza fondata sul disarmo e su una scelta di pace.

Non si tratta affatto di sottovalutare i pericoli che attraversano l'attuale situazione europea. Nei paesi dell'Est, come le prime elezioni libere hanno dimostrato, possono manifestarsi sbocchi moderati e di destra. In Occidente l'offensiva neoliberalista è lungi dall'essere esaurita. Non è scongiurato il pericolo che la fine della contrapposizione dei blocchi non degeneri in conflitti interetnici e nazionalistici. Tutto questo, tuttavia, lungi dal contraddire le possibilità che si offrono a un nuovo socialismo europeo, ne esalta le responsabilità verso l'Europa e il mondo.

III. Contributi a un programma comune della sinistra europea

L'assunzione dell'orizzonte europeo non vuol dire affidarsi acriticamente agli attuali processi d'integrazione, ma reclama un ruolo attivo e progettuale della sinistra europea che contrasti con forza le tendenze di forze oggi dominanti a promuovere a Est e a Ovest scelte conservatrici. Di qui l'esigenza di avviare all'elaborazione di un programma comune delle forze della sinistra europea e di scelte qualificanti.

Per una *unità politica dell'Europa*. Un primo passo è che il Parlamento europeo sia dotato di poteri legislativi e diventi organo rappresentativo supremo di un'unione federale, entro la quale forte sia il ruolo delle autonomie locali e regionali. Non quindi una Comunità dei governi ma dei popoli e dei cittadini. Una Comunità integrata ma aperta, sia verso l'Est che verso Sud, orientata alla creazione di un'aggregazione sovranazionale, ad una grande Confederazione paneuropea.

Per un'Europa sociale

Per un'Europa sociale, fondata sul lavoro, sulla solidarietà e sulla cittadinanza sociale, a partire dalla garanzia dei diritti fondamentali dei lavoratori, di qualsiasi nazionalità e razza essi siano, e da qualunque parte del mondo essi provengano. Un nuovo *compromesso sociale* a base dell'Europa unita è condizione per una generale ridefinizione dei poteri, relativi al ruolo delle imprese pubbliche, multinazionali, delle legislazioni antitrust, dei singoli, delle associazioni e della collettività nei confronti delle nuove forme di dominio e oppressione che stanno prendendo piede su scala europea e mondiale nella produzione di merci e servizi, nel monopolio delle risorse finanziarie e nel controllo della produzione di cultura, dei flussi informativi e dei mezzi di comunicazione.

La costruzione di una casa comune europea per i popoli dell'Ovest e dell'Est è oggi un obiettivo in larga misura dirimente per gli

stessi esiti del processo di integrazione già avviato in Occidente. Da questo punto di vista, l'unificazione tedesca costituisce oggi il più importante banco di prova. Reale è il rischio di forme di integrazione che attraverso le scelte monetarie, finanziarie e di mercato si risolvano in un ulteriore rafforzamento dei grandi gruppi capitalistici. L'unico modo progressivo di affrontare la situazione nuova è di non ragionare in termini di Stati nazionali ma di accelerare i processi di integrazione politica europea. Perché nel nostro futuro vi sia, dunque, una Germania europea e non un'Europa tedesca.

La politica della sicurezza

Con la fine del vecchio ordine politico e militare fondato sull'equilibrio fra i blocchi, le forze della sinistra europea possono aspirare a un nuovo ordine europeo, che abbia come suo stabile fondamento lo sviluppo pacifico e democratico di tutti i paesi e i popoli del continente. I due blocchi, la Nato e il Patto di Varsavia, che è già in via di dissoluzione, sono da sostituire con un nuovo sistema di sicurezza europea fondato sulla cooperazione, l'integrazione e la fiducia reciproca fra i paesi del continente. Alla sinistra europea spetta fare proprie autonome proposte per una fase di passaggio ad un'Europa senza blocchi militari. La collocazione della Germania unita rispetto alle attuali alleanze militari - vincolata dagli accordi tra Rtt e Unione Sovietica a condizioni che garantiscono la sicurezza dell'Urss e dei paesi est-europei - deve consentire di realizzare ulteriori passi verso il disarmo e la demilitarizzazione del cuore dell'Europa, e non contraddire la prospettiva dello scioglimento dei blocchi. In questo contesto la trasformazione transitoria della Nato in un'alleanza politica deve comportare lo scioglimento del comando militare integrato. Essa è volta essenzialmente a garantire il legame fra gli Usa e l'Europa fino a quando tale rapporto

non potrà essere diversamente regolato nell'ambito della Cscs. A sua volta, la Cscs assume progressivamente i compiti e le funzioni delle due alleanze, trasformandosi in un vero e proprio *governo europeo* nel settore collegato alla sicurezza e al rispetto dei diritti umani e strutturandosi al suo interno in sottosistemi cooperativi volti a evitare il ritorno a politiche di difesa nazionali.

Il processo di disarmo - asse portante della creazione di un nuovo sistema di sicurezza in Europa - richiede una giusta combinazione di atti unilaterali e di negoziati multilaterali. È bene che l'Italia - così come gli altri paesi del continente - compia una serie di passi autonomi: la rinuncia ad ospitare i caccia F16; la discussione e la rinegoziazione, da parte del Parlamento, degli accordi segreti sulle basi americane in Italia; la riduzione e la ristrutturazione del bilancio di difesa in senso strettamente difensivo; la creazione di un fondo per la riconversione dell'industria militare; la riduzione ulteriore della leva militare e la riaffermazione del valore nonviolento e positivo della scelta dell'obiezione di coscienza e del servizio civile.

Per la sinistra europea, e quella italiana in primo luogo, è importante perseguire l'obiettivo della denuclearizzazione dell'area del Mediterraneo. A questo scopo, si tratta di estendere al Mediterraneo le misure di fiducia previste dalla Cscs, di andare a una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nell'area, e di avviare un processo di riduzione e di smantellamento delle flotte americane e sovietiche nel Mediterraneo. Condizione indispensabile per stabilire un clima di cooperazione nel Mediterraneo è dare soluzione alla questione palestinese, garantendo il diritto alla sicurezza e all'esistenza dei popoli israeliano e palestinese nel quadro di due Stati sovrani e dotati di pari diritti, e promuovendo subito una conferenza internazionale sotto l'egida dell'Onu, a cui partecipino sia il governo di Israele, sia l'Olp, sia rappresentanti dei territori occupati eletti dai palestinesi.

Il Sud del mondo

L'ulteriore aggravamento dello squilibrio Nord-Sud rischia di rendere vani tutti gli sforzi per costruire un ordine internazionale stabile, democratico e pacifico.

Per la sua collocazione internazionale, l'Europa può giocare un ruolo peculiare e decisivo nella riforma dei rapporti Nord-Sud, a condizione di una assunzione di responsabilità verso i problemi comuni.

Il riequilibrio dei rapporti Nord-Sud comporta un cambiamento profondo dei modelli di produzione e consumo dei paesi industrializzati e, insieme, riforme economiche e politiche nei paesi del Sud. Fare una vera politica degli aiuti ai paesi sottosviluppati significa uscire da una logica assistenzialistica e porsi l'obiettivo di valorizzare le loro energie umane, sociali ed economiche. L'efficacia degli aiuti non può inoltre essere separata dall'uso politico che ne fanno i governi locali. Essi vanno perciò vincolati alla tutela dei diritti umani e a un effettivo processo di democratizzazione. Il divario tra Nord e Sud del mondo può essere accentuato dal rischio che la Cee e i paesi industrializzati scelgano di sacrificare la cooperazione e gli aiuti verso i paesi del Sud a vantaggio dell'Europa centro-orientale. Questo non sarebbe auspicabile. L'Est richiede interventi specifici diversi da quelli per i paesi sottosviluppati, e un suo coinvolgimento in forme di integrazione economica su basi regionali tra paesi del Nord e del Sud del mondo. L'area del Mediterraneo è una delle principali zone entro cui sviluppare esperienze di questo genere. L'Europa può svolgere un ruolo essenziale e unitario all'interno delle istituzioni economiche internazionali spingendo per un loro allargamento all'Urss e ai paesi dell'Est e per dare un maggior ruolo decisionale ai paesi del Sud. Inoltre, l'Europa può farsi promotrice di soluzioni multilaterali ai problemi della distribuzione delle risorse, e di una remissione del debito, almeno per quel che riguarda i paesi più deboli.

IV. L'alternativa nell'Italia di oggi

Al termine di un decennio che ha visto una profonda mutazione della società italiana, una forte accelerazione della crisi democratica, e un intreccio inedito di processi di intensa modernizzazione e di degrado della vita pubblica e civile si ripresenta come prioritario il problema di una nuova ricognizione del terreno nazionale e del suo rapporto, molto più intenso che nel passato, con il contesto internazionale. I risultati cui il nostro paese è pervenuto sono innegabili. L'Italia è entrata nel gruppo dei paesi più avanzati ed ha conosciuto una espansione dei redditi e dei consumi. Sono mutati gli stili di vita e la percezione stessa delle opportunità che individui e interi ceti sentono di avere a propria disposizione. Al tempo stesso si sono approfondite le disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza e per tutta una parte del paese si è aggravata una condizione di relativa emarginazione, nel senso di una perdita del peso politico e sociale. Nell'insieme si può affermare che sono mutati alcuni dei caratteri essenziali del capitalismo italiano, grazie a scelte nuove che han-

no riguardato non soltanto la produzione ma lo sviluppo dei mercati, compresi quelli finanziari, le politiche monetarie e quelle di bilancio. È perciò cambiato il profilo stesso delle classi dirigenti del paese, che si sono riorganizzate su più piani, dall'economia al potere statale. Tutto questo è passato attraverso grandi lotte sociali e politiche e una pesante sconfitta del movimento operaio. Le lotte popolari hanno potentemente contribuito, per lungo tempo, allo sviluppo non solo economico ma civile e democratico del paese. Il Pci, i sindacati, le forze di progresso rivendicano con orgoglio il loro ruolo storico. Sarebbe tuttavia un errore grave nascondersi che negli ultimi anni l'iniziativa per la modernizzazione del paese, che dal dopoguerra aveva costituito la sfida permanente della sinistra alle forze dominanti, è passata in larga misura nelle mani di queste ultime. La sinistra ha subito, così, un ridimensionamento di ruolo e di egemonia culturale. La ristrutturazione dell'economia, incentrata su un nuovo protagonismo della grande impresa è stata il principale fattore di rottura di

vecchi equilibri. La politica dei cambi e gli alti tassi di interesse hanno spinto le imprese italiane ad una razionalizzazione e anche a un'innovazione tesa essenzialmente alla riduzione dei costi, per reggere in tal modo alla sfida della competitività resa più stringente dalla mondializzazione dei mercati e dal processo di integrazione economica dell'Europa occidentale. Alla ristrutturazione finanziaria e organizzativa delle imprese non ha però corrisposto una pari ristrutturazione del sistema produttivo e dei servizi.

Alla forte innovazione di processo non ha fatto seguito una altrettanto rilevante innovazione di prodotto. Scarso rilievo hanno assunto il grado di innovazione tecnico-scientifica incorporata nei risultati della produzione e dei rapporti con la ricerca applicata, i processi di formazione e qualificazione delle forze di lavoro a tutti i livelli, fino all'università l'ammodernamento delle grandi reti dei servizi.

Le Pps, lungi dall'assolvere a compiti strategici come era avvenuto in altre fasi dello sviluppo del paese, si sono limitate ad un

ruolo subalterno, ora ridimensionando il loro intervento nel Mezzogiorno in settori chiave (come l'auto e la chimica) ora invece accollandosi i rami secchi dell'industria privata. Si è invece accentuata la tendenza della grande impresa, soprattutto privata, a inglobare in sé molte delle funzioni tradizionali del potere pubblico sia nel campo della produzione sia in quello della riproduzione sociale. Ivi compresi i settori più appetibili delle attività terziarie (dai trasporti ai piani regolatori delle grandi città). Il fatto più significativo è che la grande impresa tende ormai ad allargare il proprio intervento diretto su terreni decisivi di interesse pubblico, sui meccanismi di regolazione dei diritti e dei poteri, e perfino sui modi di pensare, sull'informazione, la pubblicità e i beni e le istituzioni culturali. La conseguenza di tutto ciò è che risultano aggravati, e non attenuati, gli squilibri strutturali e la tenuta complessiva del paese in termini di servizi collettivi e di coesione sociale. Di fatto, alla modernizzazione del sistema delle imprese ha corrispo-

sto un indebolimento del settore pubblico e più in generale delle funzioni pubbliche e dei poteri di regolazione democratica. Misticazione è la campagna martellante tendente ad esaltare un mercato senza regole. La verità è che, all'interno di un nuovo nesso sempre meno trasparente tra pubblico e privato, tra politica ed economia, l'intervento dello Stato non si è affatto ridotto. Pur se è mutato radicalmente di segno, esso si è esteso, al punto che il settore pubblico intermedia oggi oltre la metà del prodotto nazionale annuo. Attraverso la leva fiscale e monetaria e l'uso della spesa pubblica, lo Stato ha svolto un ruolo decisivo nel favorire questo tipo di ristrutturazione delle imprese e dell'economia. Gigantesco è stato il trasferimento di risorse, soprattutto a danno del lavoro dipendente tramite il *iscal drag* e quello a favore di altri settori (imprese, servizi, lavoro autonomo, ceti assistiti) tramite l'evasione fiscale, la deregolazione del mercato del lavoro, i trasferimenti alle famiglie, gli ammortizzatori sociali. Ne ha fatto le spese il bilancio dello Stato, ed è questo, e non gli eccessi della spesa sociale, che ha messo la finanza pubblica fuori controllo. A questa crisi finanziaria si è risposto attraverso un aumento della pressione fiscale sul lavoro dipendente e in parte sempre maggiore attraverso l'emissione di titoli di Stato a tassi di interesse altissimi per attirare il risparmio. Enormi sono stati gli effetti redistributivi di questo meccanismo. Si è creata così una grande ricchezza finanziaria a spese non solo dei redditi da lavoro ma della capacità dello Stato di indirizzare le risorse verso i servizi collettivi. Altrettanto grandi sono stati gli effetti sul processo di accumulazione e sui meccanismi allocativi. La crisi della finanza pubblica, intrecciata com'è ad un più generale processo di finanziarizzazione (fenomeno non solo italiano ma caratteristico di questa fase del capitalismo mondiale) restringe i margini sia per gli investimenti sociali sia per quelli a redditività diffusa con gravissimi danni per ciò che riguarda la qualità delle produzioni e dei servizi, la ricerca, l'istruzione, la formazione in generale, le prospettive di un nuovo sviluppo del Mezzogiorno.

Qui sta anche una ragione importante dell'aggravarsi della questione meridionale e del perché essa si ripropone come il principale problema italiano. L'Italia meridionale, infatti, tagliata fuori dall'ammmodernamento dell'apparato produttivo si è trovata inserita invece in un processo di internazionalizzazione passiva che ne ha accentuato, pur nei cambiamenti, il divario dal resto del paese. Si tratta di un divario economico e sociale, ma ormai e sempre di più è politico e democratico e perfino di civiltà e di libertà. Per un giovane meridionale è oggi difficile, a volte perfino impossibile immaginare un futuro. Questa qualità del divano incide sul destino del paese perché si riflette inevitabilmente sull'insieme della situazione nazionale, delle sue prospettive e del modo in cui l'Italia partecipa all'integrazione europea.

L'attuale condizione del Mezzogiorno chiama in causa le responsabilità delle classi dirigenti nazionali e meridionali, che hanno usato ingenui risorse di spesa pubblica a carattere prevalentemente assistenziale come ricatto e come mezzo per ottenere il consenso passivo del popolo meridionale, impedendo così l'organizzazione di un ambiente sociale, politico e culturale capace di valorizzare le sue risorse e la sua capacità di iniziativa e di autogoverno.

Attorno a tutta questa complessa vicenda di una modernizzazione senza riforme si è costituito anche un sistema di alleanze, un blocco sociale molto diverso da quello degli anni 60 e 70, in cui grande peso avevano i soggetti della industrializzazione. L'intreccio nuovo e perverso tra pubblico e privato, interagendo con la crisi dello Stato sociale e dei suoi sistemi di deregolazione, ha accentuato le disuguaglianze in termini di reddito, di poteri, di chance. È questo, e non una generica modernizzazione, che ha mutato la composizione sociale del paese, ed ha offerto un largo referente sociale all'azione di governo della maggioranza di pentapartito per tutto il decennio. Questi processi si sono accompagnati ad una ristrutturazione del sistema politico e alla messa in discussione delle basi fondamentali su cui si è retta per tutto un lungo periodo l'Italia repubblicana. Via via sono stati portati avanti una pratica messa in mora dal Parlamento, una strozzatura delle autonomie locali, una enorme e devastante concentrazione di potere nel campo dell'informazione, un attacco alla autonomia della magistratura. La stessa autonomia del sindacato è stata colpita.

È nata di fatto una nuova costituzione materiale. La democrazia italiana vive perciò una crisi senza precedenti. La grande concentrazione di poteri e di interessi economici ha influenzato sempre più negativamente l'evoluzione dei partiti di maggioranza e dei loro gruppi dirigenti, accentuandone gli aspetti lobbistici e clientelari. Il fenomeno della P2 e della sua enorme influenza sulla vita pubblica costituisce l'esempio più rilevante di questa degenerazione.

Ma oltre che sul terreno democratico l'eredità di un intero decennio segnato dall'alleanza tuttora vigente tra Dc e Psi appare pesante su altri decisivi piani. L'Italia posta di fronte alle sfide dell'integrazione europea risulta relativamente meno attrezzata al confronto competitivo tra sistemi nazionali e regionali. È un'Italia più ingiusta e meno solida. È un'Italia esposta a seri rischi per la scarsa qualità media della ricerca e per l'insufficiente livello di quella risorse strategica che è rappresentata dalla formazione e dalla qualificazione per il ulteriore miglioramento della funzione e della qualità del settore pubblico proprio mentre la concorrenza internazionale tra paesi più forti conosce un balzo di qualità e diventa sistemica e in essa vengono coinvolti anche settori apparentemente più lontani dallo scambio diretto di merci. Agli inizi degli anni 90 di fronte alle nuove sfide del mercato internazionale e alle contraddizioni create dal suo stesso processo di modernizzazione l'Italia è ad una stretta. Il nuovo decennio non è la semplice continuazione del precedente. Si ripropongono scelte di fondo, e il giudizio sulla fase attuale è chiamato a fare i conti con la novità che si profilano. Tutta una parte delle classi dominanti, del grande padronato e delle forze governative sono tentate di rispondere alle sfide degli anni 90 con un ulteriore accentuazione e formalizzazione di un regime neolobbistico. Ma è anche vero che sempre più emerge la necessità di imboccare la strada di una nuova qualità dello sviluppo e che ripartono movimenti di massa e lotte operaie e sociali. Troppo grande è

però ancora lo scarto tra i problemi del paese, tra i cambiamenti che comporta l'obiettivo di una nuova qualità dello sviluppo e della democrazia, e le forze reali che sono in campo, e il carattere limitato del movimento in atto. Ma ciò che si muove nella società è un fatto significativo e reclama, da parte nostra e di tutto il movimento operaio, impegno sociale e politico e nuove elaborazioni strategiche.

La crisi di un agire collettivo è stata una grande ragione e una grande conseguenza della crisi della sinistra. Rilanciare un agire collettivo, sapendo che questo è possibile solo assegnando un posto più grande agli aspetti individuali della realizzazione di se stessi e legando una giusta valorizzazione dell'individuo alla ripresa in forme inedite, della coscienza di un destino comune, è compito ineludibile di una forza autenticamente di sinistra. Da questo punto di vista è decisivo ciò che succede oggi nel mondo dell'impresa, proprio per il ruolo che essa ha avuto, negli anni 80, sulla società, sulla politica, sulle istituzioni. Siamo infatti in presenza di un punto-limite, di una crisi del modello fordista-taylorista della grande impresa, di quel modello che nella più grande impresa italiana, la Fiat, ha trovato una delle sue versioni più estreme ed autoritarie. Ora, mentre nel modello organizzativo degli anni 80 le nuove tecnologie si calavano in uno schema tayloristico aggiornato, oggi le nuove esigenze di flessibilità e di qualità poste dal mercato, combinate con le innovazioni tecnologiche, pongono in maniera pressante il problema di un nuovo e diverso utilizzo della forza lavoro, che ne usi la capacità di intervento attivo. Lo schema tayloristico di netta divisione tra ideazione ed esecuzione comincia ad essere posto in discussione dallo stesso lato padronale. Nelle imprese dove il taylorismo era più spinto la contraddizione è più acuta, ma per tutte le imprese si pone il problema di un ripensamento del modello organizzativo e di uso del lavoro.

Siamo dunque di fronte a una situazione aperta, carica insieme di potenzialità e di rischi. La via di uscita dall'impasse in cui si trova il modello fordista-taylorista può accentuare i caratteri autoritari dell'impresa, attraverso soluzioni alla giapponese, o può aprire nuovi spazi di democrazia. Le nuove tecnologie informatiche incarnano emblematicamente questa ambivalenza, strumento straordinario di diffusione di conoscenza e di controllo democratico, ma anche strumento di espropriazione delle conoscenze e di controllo autoritario. Si tratta dunque di una sfida di grande portata di fronte a cui si trova il movimento operaio in ultima analisi, è in gioco la capacità o meno di incidere sulla nascita di un nuovo modello di impresa. È una sfida politica e culturale, che va ben al di là del terreno sindacale, perché ha a che fare con i caratteri e le prospettive della democrazia italiana.

Tali prospettive dipendono dalla capacità di formulare un programma di riforma, una politica di alleanze sociali, una battaglia ideale e culturale. Solo con un'iniziativa che distolga interessi, sposti nei termini consolidati e equilibrati, può prendere corpo una sana lotta per l'alternativa. Il tema dell'unità a sinistra e del rapporto col Psi acquistano così nuovi e stringenti significati.

È sui temi cruciali dello Stato e della democrazia, sulle scelte economiche e sociali che si misurano le effettive convergenze e la profondità delle divergenze. Un confronto col Psi fondato essenzialmente sui contenuti è il più coerente con la più larga concezione della sinistra che noi abbiamo, e con il ruolo, ineludibile per una prospettiva di alternativa, di forze importanti del mondo cattolico.

La riforma delle istituzioni

La riforma delle istituzioni non è indifferente ai processi sociali e politici che le varie forze in campo intendono aprire. Sono infatti presenti sul tappeto ipotesi del tutto diverse e perfino contrapposte. Non basta perciò fare riferimento soltanto ad un astratto sistema di regole, né a un sistema di garanzie fondato sul pur necessario equilibrio dei poteri. La riforma istituzionale deve avere un chiaro contenuto programmatico così come l'ha avuto la Costituzione repubblicana, indicare un allargamento della democrazia, un complesso di diritti e una distribuzione dei poteri tali da ridisporre profondamente il rapporto tra politica e società. Per noi è dunque strettissimo il nesso tra riforma istituzionale e riforma sociale.

Nel suoi obiettivi concreti il nostro progetto di riforma istituzionale mira ad un rinnovamento profondo della politica e delle istituzioni democratiche. Dare più poteri ai cittadini, a cominciare dal potere di decidere davvero, al momento del voto, tra alternative programmatiche e di governo, recuperare una funzione alta e forte della politica, dare più capacità di direzione e più legittimazione alle istituzioni di governo (esecutivi ed assemblee), realizzare un vero Stato regionale con un radicale trasferimento di poteri dal livello centrale a quello regionale questi gli obiettivi di fondo delle riforme istituzionali.

Per dare più potere ai cittadini sono necessarie anzitutto riforme che incidano sui limiti e i condizionamenti che gravano sulla libertà di voto come effettiva libertà di scelta. La questione della libertà di voto, che raggiunge nel Mezzogiorno l'espressione più vistosa, riguarda l'intero paese e abbraccia in modo di essere e il significato della democrazia nelle società contemporanee. Nel quadro di una riforma dei diritti civili e politici relativi alla libertà di voto un particolare rilievo acquista il diritto dei lavoratori immigrati all'elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative. Nel campo delle comunicazioni di massa e soprattutto dell'informazione televisiva è in atto una vera e propria sfida al sistema democratico, che mette in discussione la sostanza del diritto ad informare e del diritto ad essere informati in condizioni di reale pluralismo.

Momenti significativi di una strategia riformatrice democratica è l'assunzione del diritto ad una giustizia efficiente e libera da ogni condizionamento esterno come pure una disciplina dei costi della politica e delle competizioni elettorali che determini condizioni di effettiva pari opportunità tra le forze politiche. Un capitolo essenziale per la riforma della politica e delle istituzioni è una nuova legge elettorale, che consenta al cittadino un vero potere di scelta tra programmi, schieramenti e governi alternativi e moralizzi le competizioni elettorali abolendo il voto di preferenza.

Gli obiettivi che ci poniamo per la democrazia italiana motivano la nostra opposizione all'ipotesi del governo presidenziale, al quale contrapponiamo non un semplice aggiustamento dell'esistente ma la proposta di un governo parlamentare profondamente riformato, nel quadro di un più complessivo assetto delle istituzioni.

Dire che l'elettore ha il diritto che il suo voto abbia un significato di governo significa soprattutto ridargli un potere di scelta tra proposte politiche e programmatiche. Le istituzioni di governo devono essere rese più forti, più capaci di decidere, programmare e indirizzare, in condizioni di autonomia dai poteri operanti nella società e dai gruppi di pressione. Questo vale per l'Esecutivo come per il Parlamento. La proposta di un Parlamento composto di una sola Camera risponde alla tendenza prevalente in tutti gli ordinamenti contemporanei. Al tempo stesso, occorre ridurre il numero dei parlamentari per incidere sia sulla qualità del lavoro di assemblea che sulla formazione e selezione della rappresentanza.

Il sindacato e i problemi della rappresentanza

Le regole che reggono i rapporti tra i sindacati e quelli tra sindacati e lavoratori versano in una crisi profonda. Essa discende da fattori strutturali e dal venir meno di modelli culturali di tipo solidale. Ma è favorita anche dal trascinarsi sempre più stanco di criteri di rappresentatività fondati sul principio di parità formale tra sindacati egualmente assunti — con una presunzione fondata su passate esperienze ma non verificata nell'attualità dei fatti — come *maggioremente rappresentativi*. La crisi delle regole del gioco nelle relazioni sindacali nei comparti del pubblico impiego e dei servizi è originata anche dal protrarsi di questa situazione. D'altra parte, la pratica sindacale delle donne nei luoghi di lavoro, come hanno messo in evidenza i più recenti conflitti nelle realtà produttive, pone problemi inediti di rappresentanza e di decisione. E alle organizzazioni sociali e in particolare del sindacato, avanza un'istanza non solo di tutela di interessi specifici, ma di un autonomo potere di contrattazione.

Il problema sembra ormai trascendere la sfera delle sole relazioni industriali, e investe la stessa tematica delle riforme istituzionali, diventando parte integrante di qui la necessità di ricorrere allo strumento legislativo inteso ancora una volta — secondo il modello già collaudato a partire dallo statuto dei lavoratori — in funzione promozionale e di sostegno dell'autonomia collettiva e individuale del lavoratore alla quale offre, però, la certezza di regole minime universali ed esigibili sancite dalle leggi.

L'ambito primario di esercizio e di sviluppo dei diritti sindacali sono i luoghi e gli ambienti di lavoro. Punto di partenza sono quindi le modalità di formazione, i poteri, le prerogative delle rappresentanze sindacali d'impresa, di unità produttiva e di unità amministrativa e di questo livello che, primariamente, va riconosciuta la possibilità e la operatività di un pluralismo sindacale effettivo, fatto di consensi e di dissensi, di maggioranze e di minoranze.

Solo alle rappresentanze elettive, o al soggetto unitario cui queste danno luogo, vanno riconosciuti i poteri di negoziazione, almeno quando essi siano destinati a riguardare la generalità dei lavoratori. Vanno quindi respinte ipotesi secondo le quali le organizzazioni sindacali contrattano, e alle rappresentanze elettive spettano solamente compiti di più o meno aleatoria *partecipazione* (con un ritorno mascherato alle commissioni interne di vecchio stampo).

Anche l'istituto del referendum deve trovare una sua puntuale collocazione quale mezzo da impiegarsi in casi di crisi nell'esercizio del mandato rappresentativo ovvero di crisi nei rapporti intersindacali.

Il problema della rappresentanza sindacale si pone oggi con maggior forza — dopo la legge sui licenziamenti — anche per le piccole imprese, quale presupposto per il godimento da parte dei lavoratori di tutti gli altri diritti sindacali.

Democrazia industriale e democrazia economica

L'impresa capitalistica di oggi è tuttora segnata dalla contraddizione tra capitale e lavoro. All'interno di questa contraddizione, la nostra collocazione sta *da una parte*, quella del «lavoro», intesa come operai, impiegati, tecnici, nuove figure professionali. Il nostro rapporto con chi detiene il potere è di amministrativa, è a questo rapporto di conflitto, teso a rafforzare la posizione del lavoro e a ridurre la disuguaglianza di potere costituita dall'impresa capitalistica.

Questa scelta significa che al problema dell'impresa capitalistica si danno risposte e innanzitutto dall'interno stesso della realtà sociale dell'impresa, anche se poi non si esauriscono certo in tale ambito.

Ci significa, dunque, una netta opzione per una cultura e strategia del *controllo* capace di misurarsi con la grande *sida* implicita nel processo di crisi/trasformazione dell'impresa moderna e perciò non limitata ad un progetto di contrattazione sindacale ma aperta ad una prospettiva di democrazia industriale e di democrazia economica.

Sui questi terreni che si affrontano, almeno per tutto un versante, i termini attuali dell'alienazione e della condizione del lavoratore che è oggetto di decisioni altrui. Le scelte strategiche dell'impresa hanno conseguenze (occupazionali, ambientali, sociali) rilevanti per tutta la collettività. Il carattere *privato* dell'odierna grande impresa è in realtà molto ambiguo. Essa difende gelosamente il carattere privato delle sue decisioni, ma queste hanno ogni sorta di intrecci *pubblici*, non solo a valle per le conseguenze che producono nella società ma a monte, per l'incidenza dei trasferimenti pubblici, dei finanziamenti statali senza i quali molte scelte di investimento delle imprese non sarebbero possibili.

Su tutti questi aspetti scarso è il controllo democratico delle istituzioni pubbliche da quelle nazionali a quelle regionali. Punto di partenza per qualsiasi prospettiva di democrazia industriale è il riconoscimento del conflitto come elemento costitutivo del sistema sociale aziendale. L'impresa è una organizzazione complessa in cui operano soggetti con diritti conflittuali. Si tratta di riconoscere questo dato costitutivo e di

garantire ai diversi soggetti possibilità di esprimersi e di contare nella realtà dell'impresa.

A partire da questo quadro conflittuale, una prospettiva di democrazia industriale, per una forza che si richiama al mondo del lavoro, consiste in primo luogo nello sviluppo delle capacità di autogoverno e di controllo dei lavoratori sulla loro condizione sulla prestazione lavorativa, e poi sugli aspetti più generali del sistema aziendale in cui essa si inserisce e da cui è condizionata. In sostanza la prospettiva di un'impresa in cui il lavoro sia valorizzato e acquisiti un ruolo di soggetto attivo.

Il terreno su cui sviluppare questa prospettiva investe, da un lato, le relazioni industriali e la contrattazione e, dall'altro, il modello organizzativo aziendale e in particolare il modello di organizzazione del lavoro.

Nuove relazioni industriali comportano, innanzitutto, una definizione bilaterale delle regole che definiscono la collocazione del lavoro nell'impresa. In questo quadro, una contrattazione che investe un arco di problemi assai più ampio di quello tradizionale e le scelte di innovazione tecnico-organizzativa fin dalla fase della progettazione. Ma ciò può avvenire solo in una struttura contrattuale fortemente articolata, che lasci e conquistati ampi spazi di iniziativa e di sperimentazione alla contrattazione aziendale. La forma, i contenuti e gli spazi della contrattazione articolata assumono quindi un rilievo decisivo e strategico, di lungo periodo, e sono elemento qualificante dell'attuale scontro sociale e politico.

Democrazia industriale significa sviluppo ed estensione degli spazi di contrattazione, di consultazione e di informazione, con particolare riferimento ai processi di innovazione e di formazione e riqualificazione della forza-lavoro e a sviluppi sociali come l'intreccio innovazione-sistema degli orari-occupazione.

Ma l'azione per una democratizzazione dell'impresa non può esaurirsi all'interno dell'impresa stessa e si pone il bisogno di forme adeguate di democrazia economica, il cui primo obiettivo è contrastare e limitare il potere di nuove oligarchie. Per quanto riguarda le possibili forme di partecipazione dei lavoratori ai processi di accumulazione delle imprese una strada è la costituzione di Fondi collettivi di investimento dei lavoratori, anche attraverso l'eventuale utilizzo del trattamento di fine rapporto. Un vincolo da rispettare è quello di salvaguardare i diritti dei lavoratori risparmiatori a una remunerazione equa del risparmio e a una tutela dai rischi dell'impresa. Per questi scopi il settore pubblico, come è avvenuto in altri paesi europei, può svolgere un ruolo di incentivazione e di diffusione di forme di democrazia economica.

Una funzione rilevante, nello sviluppo di forme di economia partecipativa, può essere svolta dalle imprese cooperative per le quali si pone il problema di far corrispondere alla diversa forma di proprietà che le caratterizza forme di organizzazione del lavoro e di gestione dell'impresa che non siano di pura e semplice adesione ai modelli delle imprese capitalistiche.

Lavoro per tutte, per tutti

Noi rilanciamo e riformuliamo in modo del tutto diverso dal passato l'obiettivo della piena occupazione. A differenza di una volta, la piena occupazione non può essere intesa come quella dei maschi in età adulta, ma come lavoro per tutte e per tutti e come lavoro più qualificato e rispondenti alla cultura delle ragazze e dei ragazzi di oggi.

Muoversi in tale direzione è possibile solo se si afferma una diversa civiltà dello sviluppo e se si agisce, in modo coordinato e unitario su una pluralità di campi e di strumenti da una seria riduzione dell'orario e da una nuova politica dei tempi alla formazione permanente intesa come positivo legame tra scuola e lavoro, da una profonda riforma del Welfare e delle politiche sociali ad una diversa concezione e valorizzazione delle politiche ambientali. Ma il progetto di una società più aperta alla autorealizzazione individuale e alla solidarietà verso gli altri comporta anche un governo democratico della tecnica e un utilizzo pieno e sistematico delle nuove tecnologie. Dobbiamo essere consapevoli che sono disponibili oggi, e nell'immediato futuro, i mezzi tecnici per risolvere alcuni dei più gravi problemi che le nostre società si trascinano da secoli.

La diffusione a sciami delle nuove tecnologie nell'economia e nella società a partire dai settori innovativi, via via in tutti gli altri, è un processo che può impiegare molte decadi, ma che può essere abbreviato e guidato consapevolmente. Da esso dipenderà, in definitiva, la possibilità di un aumento dell'occupazione e del reddito, e quindi del benessere. Ma da esso dipenderà anche la possibilità di una maggiore efficienza ed efficacia dei servizi pubblici e anche, maggiori possibilità di democrazia e di intervento e controllo del cittadino sulla pubblica amministrazione.

Questo processo non può essere lasciato alle imprese e alle forze di mercato, ma non può neppure essere controllato o *pianificato* dal centro. Si tratta di sviluppare, da parte delle autorità centrali e periferiche, importanti politiche di sostegno della domanda, non in senso keynesiano classico, ma legate ad interventi strutturali ed istituzionali, che incentivino e guidino la diffusione delle nuove tecnologie in tutto il tessuto economico e sociale. Per essere all'altezza di questo compito alla sinistra è richiesta una propria visione degli obiettivi da raggiungere, sul piano economico e sociale, crescita dell'occupazione, redistribuzione del reddito, miglioramento delle condizioni di vita e del benessere fisico e psichico della popolazione, aumento dell'efficienza-efficacia dei servizi pubblici, potenziamento di forme di democrazia diretta.

I tempi delle donne

Il superamento della divisione sessuale del lavoro è un obiettivo storicamente maturo, che riguarda le donne e gli uomini. Propone un modello sociale basato sulla piena valorizzazione di tutti i tempi di vita e costituisce un discrimine tra una politica di trasformazione ed una politica conservatrice.

Così come è stata avanzata dalle elaborazioni dei movimenti delle donne, la riorganizzazione dei tempi (dell'orario di lavoro

del tempo quotidiano, del ciclo di vita) pone concretamente il problema della liberazione dell'individuo dai vincoli della società industriale e propone la costruzione di un modello sociale non più basato sul primato, a volte assoluto, del lavoro produttivo che uniformenta sé ed organizza in modo gerarchico gli altri tempi di vita.

Propone un modello basato, invece, sulla piena espressione, per tutte le donne e per tutti gli uomini, della pluralità dei tempi che scandiscono la vita umana e sul riconoscimento di alcuni tempi (di lavoro, di studio, per la cura) come diritti, sottraendoli alla forma della mercificazione.

Una nuova politica dei tempi ed una iniziativa sociale, politica e parlamentare, capace di superare seri ritardi del movimento operaio italiano, per una consistente riduzione su scala europea dell'orario, prima a 35 ore, e poi a 30 ore. Questo costituirà uno dei principali obiettivi, una idea guida del nostro orientamento e della nostra azione.

Come cambiare lo Stato sociale

Lo Stato sociale italiano, per i suoi caratteri particolaristico-clientelari, non ha mai rappresentato una risposta adeguata alle domande di sicurezza e giustizia sociale che emergono dalla società. Nostro obiettivo fondamentale è, dunque, la restituzione dello Stato sociale alla sua funzione di strumento di prevenzione e correzione dei mali sociali creati dal mercato e dallo sviluppo incontrollato. Ciò può avvenire con un forte riorientamento dell'intervento sociale dello Stato in direzione della prevenzione. L'obiettivo della prevenzione è ricco di implicazioni politiche e programmatiche. È congruente con una linea di maggiore produttività ed efficacia dell'intervento sociale dello Stato, nonché di riqualificazione della spesa sociale, permette una maggiore valorizzazione della componente amministrativa e burocratica, e soprattutto delle risorse volontarie e autogestionarie della società civile.

Lo Stato sociale manifesta oggi anche difficoltà specifiche. Per questo non può più essere accettata un'ottica *statistica*, accentrata e totalizzante, di intervento pubblico in campo sociale. Di fronte ad una domanda sociale variegata e complessa servono istituzioni welfare decentrate e leggere, maggiormente aperte alle capacità di autogestione della società contemporanea.

Da questo punto di vista, la riforma dello Stato sociale è strettamente legata, in Italia, a quella della pubblica amministrazione. È inoltre importante perseguire una strategia di ampliamento dei diritti di informazione, accesso e controllo del cittadino, in quanto utente dei servizi e delle prestazioni sociali dello Stato.

Uno dei punti centrali è l'affermazione dei diritti sociali universali. Questo obiettivo va perseguito oggi in una società radicalmente mutata per le impetuose trasformazioni produttive, sociali ed economiche degli ultimi due decenni.

La realizzazione dei diritti sociali universali e le strategie dell'uguaglianza e della solidarietà vanno adattate, dunque, in modo da tener conto delle molteplicità dei soggetti sociali emersi accanto al movimento dei lavoratori e delle loro esigenze specifiche, nonché delle loro difficoltà di accesso e di pari opportunità. Un grande diritto sociale universale è il diritto al lavoro, ad un lavoro scelto. Nella situazione di oggi la realizzazione di tale diritto comporta non più soltanto una battaglia contro la disoccupazione o il lavoro nero e precario, ma anche per il diritto alla formazione, alla riqualificazione professionale, per l'inserimento sociale e le pari opportunità. Insomma per il diritto ad un avvenire lavorativo conforme alle aspirazioni individuali.

La sanità, i servizi sociali alle persone, la scuola e la formazione professionale, l'università e la ricerca sono tutti settori nei quali

è necessario rilanciare gli investimenti, l'ammmodernamento tecnologico la riqualificazione del personale e l'occupazione. Ciò è possibile senza sacrificare l'efficienza e la qualità e perseguendo più avanzati traguardi di equità sociale complessiva. Ma questi obiettivi sono inseparabili da una riforma di compiti di poteri di soggetti in campo. Come dimostra sia la vicenda dell'università e della scuola nel suo complesso, sia il campo della medicina e dei poteri sanitari. Senza spostare concezioni, pratiche, strutture di saperi e di poteri, quelle che si potranno apportare saranno solo correzioni marginali.

Una particolare attenzione va prestata alla costruzione di un'efficiente rete di servizi sociali a livello locale, contando sulla capacità di cooperazione ed autogestione diffuse nella società civile ed adeguatamente sostenute dagli enti locali e dallo Stato. Si tratta di modificare in parte il modello *burocratico-pubblico di welfare*, a favore di un modello di *welfare society* (o *welfare community*), in cui - accanto ad un nucleo forte ed ammodernato di servizi offerti direttamente dallo Stato - si valorizzano le iniziative d'ordine cooperativo e volontario già esistenti, nonché le capacità di autogestione delle famiglie e delle comunità. Ma anche in questo caso diventa decisivo rimettere in campo una risorsa sociale e democratica, una ripresa dell'agire collettivo.

È necessario che la spesa per i servizi sociali esca dalla sua tradizionale collocazione all'interno dei consumi collettivi, per entrare a far parte delle risorse da utilizzare come investimento, per perseguire obiettivi di crescita dell'occupazione e di crescita culturale e civile. La politica dei servizi sociali alle persone, per le sue particolari caratteristiche e funzioni, è cruciale ai fini dei cambiamenti culturali necessario per superare il modello tradizionale di divisione sessuale del lavoro.

È giusto battersi per una più equa funzione redistributiva dello Stato sociale in Italia, le assurde differenze normative e di trattamento economico esistenti oggi all'interno del sistema previdenziale vanno eliminate, superando ogni persistente logica settoriale e corporativa. La nostra visione, inoltre, mira a travalicare i confini del mondo del lavoro per prendere maggiore consapevolezza delle condizioni di bisogno e di ingiustizia sociale che colpiscono ampi strati della popolazione non attiva nonché le domande che vengono dalle donne. Uno spostamento di accento da un intervento centrato sul sistema contributivo e previdenziale ad uno centrato su di un sistema di garanzia del reddito per tutti i cittadini, finanziato in base alla fiscalità generale, è ormai maturo.

La riqualificazione della spesa per trasferimenti è strumento importante di una politica globale di riforma sociale. Superamento delle tradizionali partizioni in cui essa è irriducibilmente: assistenza economica, interventi per l'occupazione giovanile e femminile, indennità di disoccupazione e Cassa integrazione guadagni, sostegno finanziario dello Stato alle gestioni previdenziali. La realizzazione di un avanzato sistema di reddito minimo garantito è l'elemento chiave della riforma in questo settore. La nostra idea è dare vita ad un sistema *modulare* di garanzia del reddito, in relazione alle diverse situazioni da tutelare: per i cittadini in stato di bisogno, i soggetti handicappati, gli invalidi e gli anziani. Ma anche *reddito di inserimento* per i giovani in cerca di prima occupazione, quello richiesto in caso di *congedo* previsti dalla proposta di legge sui tempi di vita e di lavoro, delle donne comuniste, nonché quello da corrispondere ai disoccupati ordinari e *straordinari*. Un welfare rinnovato richiede una politica di bilancio alternativa. Non si tratta solo di avviare finalmente il risanamento della finanza pubblica, ma anche di restituire al bilancio la funzione di orientare l'uso di una grande quota delle risorse finanziarie e reali del paese ai fini di una nuova qualità dello sviluppo.

Senza sostanziale mutamento della politica monetaria e senza una riforma del siste-

ma fiscale e dei grandi sistemi di spesa non vi è neanche il risanamento del bilancio pubblico. Per rendere il sistema fiscale più efficiente, tale cioè da portare le entrate a livello di quelle degli altri paesi avanzati europei, è necessario rendere più giusto. E questo concretamente significa ridurre il carico fiscale sui redditi da lavoro e da attività produttive e aumentarlo invece sui redditi da capitale e sul patrimonio. Un sistema fiscale più giusto renderebbe più efficace la lotta contro l'evasione, che richiede anche una riforma della amministrazione finanziaria, un'autonomia impositiva a livello regionale e l'istituzione di commissioni tributarie regionali.

L'equilibrio della spesa può essere conseguito innanzitutto migliorando la sua efficienza ed efficacia. Si risparmierebbero risorse che potrebbero essere utilizzate per un miglioramento della qualità dei servizi, ridefinizione finalità e modelli organizzativi. È poi importante potenziare e migliorare l'efficienza della spesa per investimenti rilanciando il ruolo decisivo delle politiche strutturali. Esse sempre meno dovranno operare attraverso incentivi discrezionali e sempre più attraverso investimenti pubblici per grandi progetti diretti a migliorare le condizioni ambientali nelle quali operano le imprese.

La democrazia nel Mezzogiorno

Il maggior pericolo che si profila con il processo di integrazione europea è quello di un'ulteriore marginalizzazione economica e sociale del Mezzogiorno. Se dovessero perpetuarsi gli attuali orientamenti nelle politiche europee, il Mezzogiorno verrebbe abbandonato a un distacco definitivo dallo sviluppo europeo. L'integrazione europea può essere invece un'opportunità per affrontare i mali della società meridionale, se la sinistra sarà in grado di affermare un'altra logica, basata sulla solidarietà, che punti al coordinamento delle politiche comunitarie di promozione dello sviluppo delle aree deboli dell'Europa, e a un vero governo nazionale dell'economia compatibile con un nuovo sviluppo del Mezzogiorno. Ma il problema del Mezzogiorno non riguarda soltanto le sue condizioni economiche.

L'intreccio fra criminalità, affari e sistema di potere dei partiti di governo richiede un salto di qualità dell'impegno della sinistra, chiama alla costruzione di un movimento di massa contro la mafia e per i diritti, per lo sviluppo autonomo, per l'autogoverno del Mezzogiorno.

Solo in questo modo sarà possibile ricostruire un patto di solidarietà dell'intera nazione, che oggi è seriamente incrinato, come dimostra il voto per le Leghe. Solo in questo modo, portando il Mezzogiorno all'opposizione di questo sistema di potere, sarà possibile costruire l'alternativa per l'Italia intera. In questo senso la questione meridionale sollecita una più alta capacità di rappresentare gli interessi sociali e civili mortificati dall'attuale sistema di potere.

Il compito che prospettiamo al paese è quello del superamento del divario tra Nord e Sud, assumendo il Mezzogiorno al centro di una nuova politica economica nazionale e ponendo fine all'intervento straordinario. Un diverso sviluppo del Mezzogiorno passa per una nuova qualità dell'industrializzazione, la valorizzazione del territorio, l'espansione qualificata dei servizi primari e dei servizi sociali socio-assistenziali.

Decisivo è il tema della formazione umana, e quindi di un grande progetto per la scuola e per tutti, quei fattori di civilizzazione, senza i quali le nuove generazioni resteranno condannate ad un destino di emarginazione.

La separazione della politica dall'amministrazione e dagli appalti e la rottura del clientelismo nelle istituzioni e nella politica meridionale sono momenti necessari al fine di rilegittimare il senso del diritto e della

democrazia, per valorizzare energie e capacità, per risvegliare il valore della solidarietà così compromesso nel Sud.

La riconversione ecologica dell'economia

Sul territorio del nostro paese si concentra un inestimabile patrimonio di beni storici, artistici e naturali. Lo sviluppo economico, particolarmente intenso in questo dopoguerra, è avvenuto trascurandone il valore. Si sono così accumulati tali e tanti fattori di squilibrio da portare tale patrimonio a un punto di massimale pericolo, ad una catena di veri e propri collassi ambientali, ad una crisi delle città e del suo rapporto con la campagna, ad una decadenza della qualità della vita. La situazione è esposta al rischio di drammatici peggioramenti: lo stato dell'aria, dell'acqua, delle aree boschive è in via di costante degrado; la capacità di organizzare razionalmente il ciclo dei rifiuti, l'ambiente urbano, la mobilità delle persone e delle merci, la tutela e la fruizione dei beni culturali, i flussi turistici, la produzione-trasformazione-consumo di energia, appare sempre meno all'altezza della crescente complessità di tali sistemi; l'innovazione tecnologica è debole; la politica della scuola, dell'università e della ricerca scientifica arretrata. Le classi dirigenti tradizionali si sono affacciate alla modernità ispirandosi ad una visione che amputa il valore-ambiente. Una visione, politicamente e culturalmente ristretta, che ha finito per unificare un blocco sociale fortemente condizionato da interessi speculativi, rivolto all'utile immediato e alla pura espansione quantitativa, con una particolare propensione al consumo rapido di risorse e territorio. Per una sinistra che voglia aprire una pagina nuova della storia d'Italia, e affermare un nuovo ruolo del paese nel mondo uno e interdipendente, l'ambiente è una grande priorità.

Ciò richiede innanzitutto una vera e propria riforma del diritto, con la definizione del diritto all'ambiente e del concetto di reato ambientale, e con il superamento di una legislazione basata essenzialmente su indici di standard e norme di comando, per passare ad una più matura definizione di strutture di controllo e di gestione, e all'introduzione di nuovi strumenti e poteri. Un governo democratico dell'ambiente poggia sulla piena valorizzazione delle autonomie locali e della partecipazione dei cittadini, sullo sviluppo degli accordi internazionali (in particolare a proposito dei grandi problemi planetari: l'effetto serra, il buco nell'ozono, la riduzione biologica), e sulla riforma globale della strumentazione istituzionale, economica e finanziaria dello Stato.









Si tratta di un capitolo centrale della riforma dello Stato e del sistema politico, il passaggio dalla fase di una modernizzazione egoistica e dissipativa alla fase di una modernizzazione dell'equilibrio e della conservazione dell'energia.

In questo quadro appare urgente lo sviluppo di una politica per grandi settori: l'industria, l'agricoltura, i trasporti (dove si è fatto insostenibile lo squilibrio a favore del trasporto privato e su gomma), il territorio (dal regime dei suoli e degli immobili alle aree protette e a parco), l'energia, l'acqua (diventata vera e propria emergenza, tanto per l'approvvigionamento e la distribuzione idrica, particolarmente al Sud, quanto per l'inquinamento e la salinizzazione delle falde), i rifiuti. E di una politica per grandi sistemi, cominciando da quelli dove la crisi è più acuta: le città, in direzione del modello di città-ambiente; i grandi fiumi; il sistema Po-Adriatico; l'area napoletana; la laguna e la città di Venezia.

Una tale politica di rinnovamento interviene su tutte le strutture fondamentali della società italiana e la sua affermazione richiede un movimento di massa di tipo nuovo, il coinvolgimento in prima persona, come protagonisti, dei cittadini tutti, e dei lavoratori, degli uomini e delle donne del lavoro e dei lavori. Solo così si può marciare lo sviluppo futuro del paese con una qualità che finora non è apparsa nella storia moderna d'Italia.

DIREZIONE DEL PCI: SETTORE NAZIONALE DELLE FESTE, COOP SOCI DELL'UNITA': SERVIZIO FESTE

CIRCUITO NAZIONALE FESTE DE L'UNITA' 1990

<p>OCCHIOBELLO (ROVIGO) <i>La luna nel Po</i> Dal 12 al 31 luglio</p> 	<p>CROTONE <i>Un Mediterraneo di pace</i> dal 26 al 30 luglio</p> 	<p>ASCOLI PICENO <i>Vivibilità della città</i> dal 27 luglio al 5 agosto</p> 	<p>PISTOIA <i>Diritti</i> dal 30 agosto al 16 settembre</p> 
<p>GALLARATE (VARESE) <i>La costituente di una nuova formazione politica</i> dal 31 agosto al 9 settembre</p> 	<p>ROMA <i>Festa della Fgci</i> dal 20 al 30 settembre</p> 	<p>CASCINA (PISA) <i>La radio</i> dal 10 al 21 ottobre</p> 	<p>MODENA <i>Festa nazionale</i> dall'1 al 23 settembre</p> 

Per consulenza legale, fiscale, tecnica, per progettazione grafica, scenografica, spettacolare, nolo strutture, collaudi rivolgersi a: Coop-soci Unità, via Barberia 4, Bologna Tel. 051/239094 - 234560



A Pesaro la prima moderna di «Ricciardo e Zoraide» scritta dall'autore a 26 anni e mai eseguita nel '900



Una musica lunare che pare provenire da un altro pianeta. Bravissimi i cantanti, ottima la direzione di Chailly

Rossini l'extraterrestre

Un Rossini grande e solitario è stato riproposto a Pesaro, con l'ambientazione tra la sabbia di un deserto, dell'opera *Ricciardo e Zoraide*. Alla novità dell'allestimento (regista Luca Ronconi, scenografa Gae Aulenti) corrisponde la novità della musica che sembra qui protesa verso un altro pianeta. Intensa la direzione di Riccardo Chailly, dell'orchestra e la partecipazione dei cantanti e del coro.

ERASMO VALENTE

PESARO. Immagino qualcuno, dopo la prima napoletana (3 dicembre 1818) di *Ricciardo e Zoraide* (XXVI opera, coincidente con i ventisei anni dell'autore), che il Cimarosa, scomparso nel 1801, scrivesse una lettera a Rossini. In essa si facevano complimenti al compositore per essere ritornato all'antico e per essersi allontanato dal «libertinaggio musicale», disdicevole all'arte nostra. Non si sa mai che cosa è questo «nostro», ma ricorre l'ansia di un «nostro» da difendere, che da Cimarosa, scomparso nel 1801, arriva fino a Verdi scomparso un secolo dopo, nel 1901. Pensiamo che sta tra le due date, il più «nostro» che c'è - esso si da difendere - sia la musica di Rossini. Non in quanto aderente ad un antico, ma in quanto proiettata nel futuro.

Come in Rossini il drammatico e il comico hanno spesso la stessa connotazione musicale, così nell'antico si contengono il suo opposto che è appunto il futuro. È quanto accade in *Ricciardo e Zoraide*. Il futuro con il respiro di un altro pianeta. Diremmo che proprio con quest'opera Rossini ritorni al pianeta dal quale era disceso sul nostro. Fantasticamente colgono il segno di questo approdo Luca Ronconi, regista dello spettacolo extra-terrestre, e Gae Aulenti, lunare ricercatrice di sabbie desertiche. A un certo momento, nella distesa di sabbia e di dune che comono all'infinito, si vede arrivare, solitario e lontano, navigante da destra a sinistra, una barchetta azzurrina. La musica adombra il clima d'una barcarola sparsa nel silenzio. La barchetta scompare, poi d'improvviso riappare più grande e vicina, disposta con la prua verso destra. Sbucano dal deserto (tutto affiora da sotto) Ricciardo ed Ernesto (in cerca di Zoraide da liberare), si fermano giusto il tempo per cantare note «impossibili», meravigliose, sconosciute agli uomini, saltano sulla barchetta che si rigira e, scolkando la sabbia, si avvia, portando finalmente Rossini, l'extra-terrestre, nello spazio dal quale era arrivato tra noi. Fa sorridere la barchetta azzurrina, ma non sono altrettanto «buffe» le astronavi di oggi? E dunque con *Ricciardo e Zoraide* (la storia di un amore molto contrastato da parenti e nemici) potremmo dire di avere il massimo risultato dell'astro-musica possibile, quale è come si manifesta nel gran deserto in cui è vissuta, continua a vivere e forse vivrà ancora per tanto tempo.

A dare un'immagine riassuntiva delle tre ore di musica, diremmo che l'opera si svolge

come un seguito ostinato di ritmi di marcia e anche di danza, che costituiscono l'ossatura della nuova ingegneria fonica di Rossini. Nel rigore, anche spietato, di questo inesorabile ritmo, Rossini, e più che altrove, inserisce le invenzioni vocali, più impensate e persino «assurde», ma le più naturali ad un linguaggio familiare ad altri mondi. C'è la rinuncia ad eccessi di fasto orchestrale e spesso il virtuosismo canoro più spericolato è attraversato da suoni isolati, frammenti di questo o quell'altro strumento, che cercano di dare anche in orchestra i segni di una sonorità diversa. Qualcosa accosta il mondo musicale di *Ricciardo e Zoraide* allo Chopin delle *Mazurke* nelle quali, appunto, il ritmo spietato e scarno dà l'ossatura alle imprevedibili, virtuosistiche ebbrezze melodiche. E diciamo di questo Chopin perché proprio il suono delle *Mazurke* sembra riportare Chopin al suo lontano pianeta. Non potevamo immaginare soluzione scenica più congeniale a questa musica (estraniata da noi, ma non dal suo mondo) che questa data dal Ronconi e dalla Aulenti. Rossini deve averli invitati a visitare la sua astronave musicale, nascosta in quel deserto dove tutto sbucca dal sottosuolo: un ciuffo di capelli, mani che si agitano, punte di lance, persone, cose, sentimenti realizzati in una negritudine che capita bene anch'essa a confermare, in Rossini, l'identità anche del bianco e del nero, oltre che quella, nel caso in questione, dell'odio e dell'amore, della gelosia e dell'affetto, della gioia e del dolore. Il deserto si svuota e si riempie, scandisce il ritmo ossessivo della «marcia», dell'andare di Rossini. Tenersi dietro è stata un'ardua impresa per i cantanti chiamati ad una prova suprema nel realizzare gli improvvisi, vertiginosi sbalzi di registro pressoché su ogni parola, su ogni sillaba. Chi sa far meglio si faccia avanti, intanto celebriamo come fantastiche messaggere di Rossini le voci di June Anderson (Zoraide), William Matteuzzi (Ricciardo), Bruce Ford (Agorante), Gloria Scaldini (Zomira), Giovanni Furlanetto (Ircano), Jorio Zennaro (Ernesto). Altrettanto splendido il Coro filarmonico di Praga e straordinariamente convinta della eccezionalità di questa musica la concertazione e direzione di Riccardo Chailly, la partecipazione dell'Orchestra del Comunale di Bologna. Applausi tantissimi anche a scena aperta, contrastati alla fine da dissensi all'indirizzo di Ronconi e della Aulenti. Si replica domani, giovedì e domenica prossima.



Nel retrosceno, fra trucchi e segreti di Luca Ronconi e Gae Aulenti

Quelle voci in un deserto di gomma

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

PESARO. Le dune non sono di sabbia, ma di morbida gomma. Il piede affonda poco, come farebbe sulla mobile leggerezza del deserto. Un paesaggio ondulato ottenuto su un enorme tappeto di poliuretano venuto dalla Francia evocava i climi torridi del mondo nubiano, e anche del teatro Rossini di Pesaro, dove l'aria condizionata era stata chiusa per rispettare le esigenze dei cantanti.

Se in sala ci si sventagliava freneticamente, nel sottopalco si lavorava nelle atmosfere surriscaldate delle fabbriche. Perché era lì sotto che decine di attrezzi facevano vivere il deserto voluto da Ronconi. Ideato da Gae Aulenti e costruito fisicamente dai tecnici del teatro. Per la prima volta, infatti, la scena è stata interamente prodotta a Pesaro, il che, la dice lunga sul livello professionale raggiunto dal Rossini Opera Festival.

Sopra il palcoscenico una semplicità astratta, apparenze silenziose di mura, uomini scuri che sembrano emergere dal sottosuolo, come incubi nella cruda

luce del globo. Sotto il palcoscenico un labirinto di elevatori, uomini altrettanto silenziosi che si danno i comandi in cuffia attenti a far scendere quella porzione di pavimento e non un'altra, altrimenti la tragedia finisce nel grottesco. Si fa fatica a passare, tanta è l'attrezzeria che occupa il sottosuolo.

«È stato un lavoro molto impegnativo», spiega Massimo Teoldi, direttore tecnico del Rossini Opera Festival. «Complessivamente dobbiamo spostare trenta parti della scena». È il gioco teatrale di Ronconi: gli attori stanno fermi, è la scena a muoversi. Le macchine staziona non sono sul palco, ma sotto, oscure e silenziose. «Per evitare il rumore dei motori, li abbiamo portati fuori dal palcoscenico», prosegue Teoldi, «e mostra le guide che in terra coprono i condotti idraulici. Qualche motore, indispensabile, è rimasto, ma senza far rumore. Anche il movimento delle macchine sembra seguire una partitura musicale e ha un direttore. E ogni tecnico ha davanti a sé una sorta di spartito, in base al quale sa in ogni momento

quell che accade sopra e sotto. «È il fascino di questo mestiere», racconta Teoldi, che a 37 anni ha già accumulato un'esperienza ventennale in questo settore, senza che gli anni abbiano appannato la sua enorme passione - ognuno di noi sa che da un suo gesto dipende l'esito dello spettacolo. Prendiamo l'attrezzeria. Sta fuori della scena con la spada in attesa di consegnarla all'artista in un momento preciso. Sembra un gesto qualsiasi, eppure un ritardo leggero provoca un fiasco».

Fiaschi tutti da ridere, come quelli raccontati nella commedia *Rumori fuori scena* che giocava proprio sugli equivoci del teatro. Ma per *Ricciardo e Zoraide* equivoci non ce ne sono stati davvero. La macchina - anzi, gli uomini - hanno funzionato alla perfezione. «La forza di Pesaro risiede negli uomini», continua Teoldi - sono orgoglioso dei miei collaboratori, tutti selezionati tra i migliori in campo. Gente capace di lavorare anche 36 ore di seguito senza dormire, felici di vincere una sfida contro il tempo e le difficoltà».

A parte la programmazione, il grosso del lavoro si è svolto in tre mesi e ha coinvolto circa 80 persone, che hanno costruito anche le scene. Le dune del deserto sono state scolpite una per una con un coltello. Lavori di giorni con pazienza da certosino, ma nessuna macchina avrebbe potuto dare quell'effetto di imperfetta ondulazione. Lavori che richiedono piccole invenzioni quotidiane. Come quella di riempire con pallini da caccia la bilancia del contrappeso per poter regolare al milligrammo. Antico artigianato? Spiega Teoldi: «Certo è antico. La tecnica del palcoscenico elaborato nel secolo scorso è ancora la migliore. Ma le nuove tecnologie possono essere un grande aiuto. Si tratta di far convivere vecchio e nuovo, senza pregiudizi e senza infatuazioni». Nel sottosuolo di Pesaro vecchio e nuovo si sono dati la mano. Su 32 parti di scena da muovere, metà erano manovrate dalle macchine, metà dagli uomini. Perché ci sono movimenti così dettagliati che richiederebbero troppa programmazione. Mentre a un uomo basta un gesto.

In alto, accanto al titolo, Luca Ronconi, sopra, June Anderson in un momento dello spettacolo, qui accanto il frontespizio dello spartito Schlegel di «Ricciardo e Zoraide» in una litografia di G. Engelmann (Collezione Giovanna Piaggi)

In Portogallo un festival dedicato alle cinematografie minori: ma c'è anche una sezione dedicata all'Italia...

Tutto il cinema vietato ai «maggiori»

Cinematografie minori sugli scudi al festival di Troia, in Portogallo, una manifestazione «under 21»: nel senso che è specializzata in opere provenienti da paesi che producano meno di 21 film all'anno. C'era anche, comunque, una sezione italiana, dove è stata presentata la versione «accorciata» di un film già visto ad altri festival: *Visioni private* di Ninni Bruschetta, Francesco Calogero e Donald Ranvaud.

UMBERTO ROSSI

TROIA (Portogallo). Su che binari si stanno muovendo quelle «cinematografie minori» da cui spesso sono venute opere, autori, indicazioni espressive che hanno fornito un contributo determinante allo sviluppo del linguaggio filmico? Impossibile dare una risposta univoca a una domanda che mette in discussione culture, situazioni, personalità diversissime e, per molti versi, imparagonabili. Tuttavia qualche linea, forse schematica, ma non del tutto priva d'inten-

resse l'ha fornita la sesta edizione del Festival del cinema di Troia, la maggiore rassegna portoghese di film che da alcuni anni si è specializzata nella presentazione di pellicole provenienti da paesi che producono meno di 21 film l'anno.

Potremmo usare come guida il verdetto della giuria della Federazione internazionale della stampa cinematografica (Fipresci), decisioni parzialmente coincidenti con quella dei giudici «ufficiali» del Festival, che ha premiato ex-aequo



Una scena del film ungherese «Meteo»

Louss dell'algerino Rachid Benhadj e *Meteo* dell'ungherese Andras M. Monory. Sono due opere prime che sottolineano, nelle specificità proprie a ciascuna di esse, le facce di una stessa medaglia: solitudine e imperiosa voglia di vivere. Lo fanno partendo da linguaggi e scenari opposti: Louss ci parla di una condizione talmente arcaica da apparire quasi preistorica, immobile nel tempo. *Meteo* mette in scena, invece, uno scenario futuribile, forse ancor più ostile e feroce di quello del passato.

Nel primo film assistiamo al dramma di un handicappato grave, costretto a sopravvivere in una casupola contornata dal deserto, una natura nemica e un'esistenza faticata, nella quale riesce a trovar posto anche un minuscolo giardino in cui fiorisce una gracile rosa. Nel secondo siamo immersi in un'umanità costretta a vivere sottoterra, vigilata ed angariata da una polizia onnipotente, un quadro in cui l'avanzata

tecnologia si sposa al peggior degrado. Due percorsi simili, ma linguisticamente diversi: realistico e classico quello utilizzato dal regista algerino, visionario e fantastico quello prescelto dall'autore ungherese.

Sembra un'indicazione di «unità nella diversità» valida ben oltre il caso specifico, ma comune a molti cineasti che mostrano un particolare interesse sia per il fascino indistricabile della narrazione realistica di stampo classico, sia per la trasgressione fantastico-sillica, la rottura dei vecchi schemi narrativi, la trasgressione della logica temporale, il simbolismo.

Sul primo versante vanno segnalati, oltre al già citato film algerino, *Il maestro* della regista belga Marion Hansel e *Jo e la contessa* del bulgaro Peter Popzlatev, che a Troia ha ottenuto il premio quale miglior regista. Riconoscimento che si aggiunge ai molti già conseguiti in altre manifestazioni,

prima fra tutte il Festival di Torino dello scorso novembre.

Il maestro è tratto da un racconto di Mario Soldati, le stesse pagine a cui si è ispirato Franco Giraldi per *La giacca verde* (1980), ed è un film ben confezionato, in regola con i canoni della narrativa di tipo classico. Opposto il caso dell'argentino Jorge Polaco, già vincitore nel 1988 del massimo premio di questo Festival, il Delfino d'oro, con *In nome del figlio* e che quest'anno ha presentato *Kindergarten*, film sottoposto a processo in quanto accusato d'oscenità e corruzione di minori. Prendendo a pretesto la «calda» storia d'amore fra un arredatore e un'ingegnere, il regista inietta un turbinio d'immagini disaccantate e visionarie che ben sintetizzano il clima di confusione, il ribollire dei sentimenti, lo smarrimento delle coscienze tipiche della società in cui viviamo. Non mancano momenti di «blasfemia butueliana» che

sono stati prontamente utilizzati dalle gerarchie ecclesiastiche argentine per una dura campagna contro il film.

Sino ad ora abbiamo parlato delle «piccole cinematografie», ma il discorso può valere anche per i «maggiori» di quel grande colosso che è l'industria cinematografica americana tanto che gli organizzatori del Festival hanno predisposto un'apposita sezione riservata agli «indipendenti Usa». La componevano una decina di titoli, alcuni dei quali già visti e apprezzati in altre situazioni. Fra le opere meno note una piacevole sorpresa è venuta da *Surfering Bastards* di Bernard McWilliams, uno di quei tipici «8 movie» destinati a mandare in sollecchio i cinefili sensibili al fascino delle opere che sanno costruirsi una particolare simpatia facendo leva sui tic dei personaggi, la follia delle situazioni, il grottesco dei comportamenti, la sottolineatura dei toni, l'inversibilità delle vicende.

Due ultime note. Una parte del cartellone del Festival è stata dedicata a una selezione di film italiani degli anni Ottanta, iniziativa varata in collaborazione con l'Ente autonomo di gestione per il cinema (Eagc) e destinata a ripetersi a Lisbona e Porto. Sempre in tema di film italiani Ninni Bruschetta, Francesco Calogero e Donald Ranvaud hanno presentato una versione ridotta e parzialmente rimontata di *Visioni private*, girato durante l'ultimo Festival di Taormina e già visto in autunno a Cinema Giovanni di Torino. In quell'occasione, accanto a generali osservazioni, furono avanzate osservazioni, da parte di diversi critici, sull'eccessiva lunghezza e le cadute di ritmo della pellicola.

Che si stia creando, dopo il clamoroso «caso» di *Nuovo Cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore, un nuovo clima di collaborazione fra autori e critici?

Una platea per l'estate



- Milano. Continua la rassegna di jazz «Vacanze a Milano 1990» con un concerto di Cesare Poggi per piano solo alle 21 in piazza S. Stefano. L'ingresso è gratuito.
- Amandola. Concerto soul blues rhythm & blues di Irene «Penelope Franklin» in provincia di Ascoli Piceno (21.30 in piazza Risorgimento).
- Stenajazz. Alle 21.30 in piazza Gramsci concerto della società «Il leone».
- Segrate. Vicinissimi a Milano, all'Istituto alle 16.30, il gruppo di Laura Fedele's Singing sound presenta *Fantasia musicale dal Jazz al Blues*.
- Monterotondo Marittimo. Grande concerto in provincia di Grosseto: l'Accademia Bizantina diretta da Luciano Berio presenta alle 17.30 presso i locali dello Sporting Club delle Terme del Bagno un concerto con un quartetto di violini, viole e violoncello.
- Taranto Pellegrina. In provincia di Chieti continua «Bel-estate '90» con un concerto di musica contemporanea della compagnia di Stefano Menna jr.
- Valdagno. In provincia di Trento, alle 21 nella Magnifica Corte di Caldazzo, l'Ensemble G. Frescobaldi eseguirà un concerto di musica barocca.
- Montepulciano. Alle 11.30 nel Teatro di S. Biagio il gruppo di Hans Werner Henze presenta *Quintetto a fiato del Novecento*.
- Lanciano. Prosegue il fitto cartellone estivo di concerti con un'esibizione del flautista Mario Ancillotti e del pianista Piermarco Masi (ore 19 all'Auditorium Diocleziano).
- Massa Marittima. Ultimo appuntamento della rassegna «Lirica in piazza» in provincia di Grosseto. In piazza duomo alle 21 rappresentazione di *Elisir d'amore*, opera di Gaetano Donizetti.
- Latteria Estate. Prosegue la rassegna in provincia di Taranto con un concerto per due pianoforti di Vitalba Russo ed Enzo De Filipo.
- Barga. Ultimo appuntamento del Festival Internazionale Città di Barga (Lucca) con l'esecuzione dello *Stabat Mater* di Luigi Boccherini (alle 21.30 nel Parco di villa Cherradi).
- Torre del Lago. Replica stasera, in provincia di Viareggio, al trentaseiesimo Festival Pucciniano *La Tosca* di Giacomo Puccini. Interpreti d'eccezione: Rosalind Plowright, Giuseppe Giacomini, Silvano Caroli, diretti dal maestro Giuliano Carella; regia, scene e costumi di Attilio Colonnello.
- Macerata. Replica allo sferisterio la *Bohème* del Land-theater di Salisburgo, attivo da quindici anni nella città austriaca e da cinque retto dal soprintendente Lutz Hochstraale, anche regista dell'allestimento dell'opera pucciniana. Protagonisti: Vincenzo La Scola e Lucia Mazzaria.
- Cada Die. Musica folk in provincia di Cagliari: alle 21.30 nel cortile di palazzo Laderchi lo spettacolo *Senza terra*.
- Cetona. Replica alle 21.30 in piazza Garibaldi (provincia di Siena) dell'incontro musicale della Banda A.Toscana-Piazza.
- Corchiano. In provincia di Perugia, alle 21 in piazza Doni, The David Short Brass Ensemble si esibisce in un concerto bandistico.
- Valle del Laghi. Grande stagione di spettacoli in provincia di Trento: alle 21.30 a Castel Toblino *Le stelle danzano a Castel Toblino*, in cui si esibiscono molte stelle della danza internazionale, da Vassiliev alla Maximova, da DeLaRoche a Paganini, con un repertorio classico e di modern dance.
- Cagliari. Alle 22 nel Teatro Auditorium debuttano i Movers con lo spettacolo *Accordion*.
- Tagliacozzo. In provincia di L'Aquila, in piazza dell'Obelisco, la compagnia Astra Roma Ballet presenta *Serata Ravel*.
- Vignale. Prosegue la prestigiosa rassegna di danza in provincia di Torino con uno spettacolo del Balletto fantasio del Mar Rosso, diretto da Oleg Danovski.
- Gubbio. Debutta alle 21.15 nel chiostro maggiore del convento di S. Francesco la cooperativa teatrale I Dioscuri con Flavio Bucci in *Empedocle*.
- Marina di Pietrasanta. Replica, nell'ambito del Festival della Versiliana, in provincia di Viareggio, *Processo a Gesù* di Diego Fabbri per la regia di Giancarlo Scoppa, prodotto dalla Comunità Teatrale Italiana. Tra gli interpreti principali, Remo Girone (Teatro La Versiliana).
- Salerno. Stasera in scena la Compagnia del Giuffrè di Salerno in *Così è se vi pare* di Luigi Pirandello.
- Padula. Replica in provincia di Salerno, nella Certosa, *L'ammalato per apprensione* di Molière con Isa Danieli e Rino Marcellini, regia di Roberto De Simone.
- Caltanissetta. Continua la rassegna «Overdose di risate con Singie di Roberto Pinzauti».
- Aprile. In provincia di Imperia l'antico borgo feudale ospita lo spettacolo *La notte dei menestrelli*.
- Bova Marina. Alle 21 in provincia di Reggio Calabria *Come ridevano i nostri padri*, cabaret teatrale ispirato alla Belle Époque.
- Grottramante. Termina stasera in provincia di Ascoli Piceno «Cabaret amore mio!», il concorso per nuovi comici. Stasera verrà inoltre consegnato il premio «Arancia d'oro» a Raffaele Pisu, conduttore di *Striscia la notizia* (Parco Comunale).
- Oria. Torneo dei Ronin in provincia di Brindisi (ore 16).
- Venezia. Stasera alle 21.30 al Calle Teatro dei Treporti il mago Marv e il suo spettacolo *Magic Moment*. (a cura di Monica Luongo)

A Taormina Carlo Tognoli annuncia un provvedimento atteso da 45 anni

«Teatro, avrai la legge, parola di ministro»

Dopo quarantacinque anni di vuoto legislativo, il teatro italiano avrà una sua legge. È quanto ha solennemente promesso il ministro dello Spettacolo Carlo Tognoli, arrivato ieri mattina a Taormina Arte.

STEFANIA CHINZARI

TAORMINA. «Ci sono ancora molte cose da fare e noi le faremo, spinti dall'amore e dall'entusiasmo per il teatro» Carlo Tognoli si è rivolto così alla platea del palazzo dei Congressi.

Parlando della prossima legge, «una legge-quadro, a maglie larghe», Tognoli ne ha poi illustrato alcuni punti salienti, frutto del lavoro svolto in questi mesi con i responsabili del Pci, relatori dell'altra proposta di legge presentata al Parlamento.

«Nell'ultima stagione teatrale, il 1989 - ha affermato ancora Tognoli - lo Stato ha sovvenzionato cinque enti teatrali, 24 teatri stabili pubblici e privati e un totale di 591 iniziative di vario tipo, per un totale di finanziamenti che si aggira intorno ai duecento miliardi».

Biglietti d'oro per tanti, stasera passerella in tv

TAORMINA. Una cerimonia snella, appena il prologo della premiazione in grande stile che Raiuno trasmette questa sera alle 20,30, in diretta dal Teatro Romano di Taormina.

Grande successo per il tour estivo di Gianni Morandi. Tutto esaurito per ascoltare le nuove canzoni e i motivi che lo hanno reso celebre

Sul ring con la chitarra

Se luglio è stato il mese del rock, agosto è interamente dedicato alla musica italiana. Sotto le stelle, il tour estivo di Gianni Morandi, riempie le piazze di un pubblico che non ha età.

MONICA LUONGO

SABAUDIA. «Cassetta e foto 16.000, solo foto 5.000». È così che grida un uomo alla lunga fila di persone che un'ora e mezza prima del concerto di Gianni Morandi nello stadio comunale di Sabaudia aspetta di entrare.

Quaranta minuti prima che lo spettacolo abbia inizio non ci sono più posti a sedere: due file di sedie sono riservate alle autorità, ai vip che sono tanti. Sabaudia, prima feudo di pochi intellettuali, è oggi la capitale del Sud. Morandi non ha voluto nessun servizio d'ordine quando inizia lo spettacolo, lui, in completo blu e cravatta, subisce un vero e proprio bagno di folla.

«In realtà non so bene neanche io qual è il motivo di questo successo. Varietà è il mio primo 33 giri che vende così tanto, ho dovuto aspettare 145 anni per assistere a una cosa del genere: lo sono sempre stato un cantante da 45 anni. L'idea di questo tipo di spettacolo, così come il disco, è nata dopo mesi di lavoro, in cui dovevo creare qualcosa di diverso dalla cura dei suoni, la loro pulizia. E poi per i testi facciamo quelli più belli, se leggi le parole delle canzoni straniere ti accorgi che non reggono mai i confronti con le musiche. Gli italiani in questo momento hanno bisogno di ascoltare canzoni nella loro lingua, di seguire concerti che siano all'altezza dei dischi che ascoltano a casa».



Gianni Morandi torna stasera a Sabaudia dopo il successo di venerdì il suo ultimo disco «Varietà» ha già venduto 400.000 copie

che mi seguono e cosa vogliono da me».

Quando il concerto ha inizio, il piccolo ring arredato solo con una sedia e la chitarra acustica è già pieno di fiori e di messaggi con complimenti e richieste di canzoni che Morandi espressamente chiede. Fa salire vicino a lui Ramon,

un bambino di 4 anni che rimane lì a lungo e scarta i messaggi e glieli fa leggere, mentre lui non si limita a suonare, anzi, sembra che lo faccia poco rispetto al saltare da una parte all'altra della pedana, a stringere mani, a far salire una decina di quindicenni letteralmente impazzite che cantano

con lui le canzoni dei Beatles. Qualcosa all'inizio non funziona bene nell'impianto sonoro, ma lui non se ne preoccupa affatto, anzi lo dice al pubblico «cercheremo di fare di meglio».

Giffoni cinema Film, i bambini li guardano

DARIO FORMISANO

GIFFONI. QUALCHE FESTIVAL cinematografico è scomparso qualcuno ha cambiato registro, altri hanno ridotto le proprie dimensioni: quanto a durata e numero di film in programma tutti altro che «snello».

Ma qui in provincia di Salerno l'ultima parola (su film, sulla manifestazione) è comunque dei ragazzini. Sono loro che affollano nonostante il caldo torrido il locale cinema Valle (che grazie all'impegno del festival funziona tutto un anno).

Il successo di questo tour è così grande che gli organizzatori pensano di continuare in autunno sotto un tendone. Ma Morandi va già oltre: «Forse farò un film per la Rai e poi continuo ad accarezzare l'idea di un recital, ma in Italia non siamo ancora capaci di realizzare questo tipo di spettacoli e soprattutto di trovare i produttori».

Il festival. Deludono i primi titoli del concorso di Locarno '90, un modesto debutto sovietico-tedesco e un film rumeno «scongelato» girato nell'82 da Dinu Tanase

Non andate a Leningrado in novembre

Per fortuna ci sono i film in piazza e la retrospettiva di Lev Kulesciov. Perché i titoli passati in concorso fino ad oggi ai 43 Festival di Locarno non sono davvero un granché.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

LOCARNO. Il decollo del 43° Festival del film di Locarno è avvenuto sul filo di una lunga, morbida traiettoria che se non ha fatto registrare, per il momento, balzi troppo bruschi, né ancor meno eclatanti, ha determinato in compenso un fitto proliferare di proiezioni, di incontri variamente divisi tra sezione retrospettiva, conferenze stampa e informata, scambi d'idee davanti a una tazza di caffè.



Una scena di «Tia» (La legge di Ilnssa) Quadrango presentato fuori concorso al festival di Locarno

Siamo convinti che l'intento originario di fondo che ha mosso il duo Schmidt-Morozov era senz'altro lodevole, generoso, cioè scavare nella personale odissea d'un uomo per cogliere tramite questo stesso aspetto particolare, il volto e l'anima d'una città dalle molte maglie come Leningrado, e, insieme, il malessere, i travagli profondi che agitano oggi la sconquassata società sovietica.

Anzi, qualcuno con facile e sbrigativa semplificazione, ha paragonato il lavoro di Schmidt e di Morozov, proprio a causa dei notevoli indugi sui peculiari luoghi di Leningrado, alla classica realizzazione di Walter Ruttmann Berlino, sinfonia di una grande città.

superficialmente nsaputi, leziosissimi. Analoghi approdi hanno fatto registrare, sempre nell'ambito della rassegna competitiva ufficiale, il film rumeno In fondo alla strada di Dinu Tanase, realizzato nell'82 e soltanto oggi, dopo la caduta di Ceausescu, scomparso sugli schermi di Bucarest, e il pur garbatissimo esordio registico della giovane cineasta francese Patricia Bardou, L'uomo sognato.

di GASTON LEROUX

a cura di CAROLINA BRUNELLI



PERSONAGGI
SAINCLAIR
narratore
JOSEPH ROULETABILLE
reporter
professor STANGERSON
scienziato
MATHILDE STANGERSON
sua figlia
papà JACQUES
servitore della famiglia Stangerson
ROBERT DARZAC
fisico, fidanzato di Mathilde
FREDERIC LARSAN
celebre poliziotto

Il mistero della camera gialla

impaginazione: GILBERTO STACCHI

1° CAPITOLO

Con una certa commozione in cuore comincio qui a raccontare le avventure straordinarie di Joseph Roulettabille. Fino a oggi egli vi si era così ostinatamente opposto, che lo avevo finito per desistere dal pubblicare la storia poliziesca più curiosa di questi ultimi quindici anni. Credo che il pubblico non avrebbe mai saputo tutta la verità sul prodigioso affare detto della «Camera Gialla» origine di tanti drammi misteriosi, crudeli e sensazionali e al quale il mio amico fu così intimamente commisto, se, a proposito della recente nomina dell'illustre Stangerson al grado di Gran Croce della Legion d'onore, un giornale della sera, in un articolo spregevole per ignoranza e per audace perfidia, non avesse riscritto una terribile avventura che Joseph Roulettabille avrebbe voluto, mi diceva, dimenticata per sempre.

La Camera Gialla! Chi mai si ricordava di quest'affare che fece scorrere tanto inchiostro una quindicina d'anni or sono?

Ciò che nessuno poté scoprire, fu scoperto dal diciottenne Joseph Roulettabille, allora giovanissimo cronista di un grande giornale. Ma quando portò in Corte d'Assise la chiave del mistero, egli non disse tutta la verità. Ne lasciò apparire soltanto quanta ne occorreva per spiegare l'inesplicabile e per fare assolvere un innocente. Oggi, le ragioni di cui egli aveva di tacere sono scomparse. Dirò di più, il mio amico deve parlarvi. Saprete dunque tutto, e senz'altri preamboli, vi esporrò il problema della Camera Gialla così come fu presentato agli occhi del mondo intero il giorno seguente al dramma del castello del Glandier. Il 25 ottobre 1892, apparve nel Temps la notizia: «Un orribile delitto è stato commesso a Glandier, sul confine della foresta di Sainte Geneviève, sopra ad Epinay-sur-Orge in casa del professor Stangerson. Stanotte, mentre il maestro lavorava nel suo laboratorio, hanno tentato di assassinare la signorina Stangerson che riposava in una camera attigua al laboratorio. I medici non rispondono della sua vita».

Immediati non risposero che il fatto produsse in tutta Parigi. Già a quell'epoca il mondo degli scienziati dimostrava interesse per i lavori del professor Stangerson e di sua figlia. Quei lavori, i primi che furono tentati sulla radiografia, dovevano condurre più tardi i coniugi Curie alla scoperta del radio. Si viveva nell'ansiosa attesa di una relazione sensazionale che il professor Stangerson doveva leggere all'Accademia delle scienze sulla sua nuova teoria: La disgregazione della materia, teoria destinata a scuotere dalle fondamenta tutta la scienza ufficiale che riposa da lungo tempo sul principio: nulla si perde, nulla si crea.

Il giorno seguente, Le Matin pubblicava il seguente articolo intitolato: «Un delitto sovranaturale».

Ecco i soli particolari che abbiamo potuto ottenere sul delitto del Glandier. Lo stato di disperazione nel quale si trova il professor Stangerson, l'impossibilità di raccogliere un'informazione qualunque dalla bocca della vittima, hanno reso le nostre investigazioni e quelle della giustizia così difficili che non si può ancora farsi la minima idea di quello che è successo nella Camera Gialla, dove la signorina Stangerson è stata trovata, in abbigliamento da notte, rantolante sull'impiantito. Abbiamo, tuttavia, potuto interrogare papà Jacques - come lo chiamano in paese - un vecchio servitore della famiglia Stangerson. Papà Jacques è entrato nella Camera Gialla insieme col professore. Quella camera è attigua al laboratorio. Laboratorio e Camera Gialla si trovano in un padiglione, in fondo al parco, a trecento metri circa dal castello.

«Era mezzanotte e mezzo - ci ha raccontato il brav'uomo - e mi trovavo nel laboratorio dove il signor Stangerson lavorava ancora, quando è successo il fatto. Avevo pulito e messo in ordine strumenti tutta la sera e aspettavo che il signor Stangerson si ritirasse per andare anch'io a coricarmi. La signorina Mathilde aveva lavorato con suo padre fino a mezzanotte. Scocciati i dodici colpi all'orologio del laboratorio, si era alzata e aveva abbracciato suo padre, augurandogli la buona notte. Mi aveva detto: «Buona notte, Jacques» e aveva aperto la porta della Camera Gialla. L'abbiamo intesa chiudere la porta a chiave e il chiavistello. Tanto che non potei fare a meno di ridere e di dire al padre: «La signorina si chiude a doppio giro di chiave. Avrà paura del diavolo?». Il professore non mi sentì certamente, tanto era assorto, ma mi rispose un tremendo miagolio da fuorì, nel quale riconobbi proprio il grido del diavolo, un grido che sino alla fine di ottobre lo abitò nella soffitta del padiglione, sopra alla Camera Gialla, per non lasciar sola tutta la notte la signorina in fondo al parco. Alla signorina piace passare la buona stagione nel padiglione; lo trova più ridente del castello e da quattro anni che è costruito non ha mai mancato d'installarvi fin dal principio della primavera. Al ritorno dell'inverno, la signorina torna al castello, poiché nella Camera Gialla non c'è caminetto.

«Il signor Stangerson e io eravamo dunque rimasti sul padiglione. Nessun rumore da parte nostra. Lui era al suo tavolino; io, su una seggiola, avendo terminato le mie faccende, lo guardavo. Do importanza al fatto che non facevamo alcun rumore, poiché, appunto per questo, l'assassino ha dovuto credere che ce ne fossimo andati. A un tratto, mentre l'orologio batteva la mezza dopo mezzanotte, un grido disperato partì dalla Camera Gialla. La voce della signorina gridava: «All'assassino! All'assassino! Soccorso!». Subito dopo si udirono revolverate e un gran rumore di tavole, di mobili rovesciati, gettati a terra, come in seguito a una lotta e ancora la voce della signorina che gridava: «All'assassino! Soccorso!... Papà! Papà!».

«Il signor Stangerson e io ci siamo precipi-

tati sulla porta. Ma purtroppo era stata chiusa dall'interno dalla signorina, chiusa a chiave e con chiavistello. Abbiamo tentato di sfondarla ma era troppo solida. Allora ebbi un'ispirazione. «L'assassino si sarà introdotto dalla finestra - gridai - Corriamo alla finestra!». E sono uscito dal padiglione correndo.

«Per disgrazia la finestra della Camera Gialla dà sulla campagna, in modo che il muro del parco che viene a finire al padiglione m'impediva di arrivarvi subito. Bisognava prima uscire dal parco. Corsi dalla parte del cancello e strada facendo incontrai Bernier e sua moglie, i portinai, che venivano correndo attirati dalle detonazioni e dalle nostre grida. In due parole li misi al corrente della situazione; dissi al portinaio di andare a raggiungere il signor Stangerson e ordinali a sua moglie di venir con me per aprirmi il cancello del parco. Cinque minuti più tardi, la portinaia e io eravamo davanti alla finestra della Camera Gialla. C'era un bel chiaro di luna e io mi accorsi subito che la finestra non era stata toccata. Non solamente le sbarre erano intatte, ma le imposte erano chiuse come le avevo chiuse io quella sera.

«Che disgrazia! C'era da perdere la testa. La porta della camera chiusa a chiave dall'interno, le imposte dell'unica finestra chiuse anch'esse dall'interno e inoltre le imposte, le sbarre intatte... E la signorina che gridava al soccorso... O meglio, non la si sentiva più! Forse era già morta... Ma io sentiva ancora in fondo al padiglione suo padre che tentava di abbattere la porta.

«Abbiamo ripreso a correre, la portinaia e io, e siamo tornati al padiglione. La porta resisteva ancora, al colpo del signor Stangerson e di Bernier. Finalmente essa cedette sotto i nostri sforzi accaniti e allora, che cosa abbiamo mai visto?

«Debo dirvi ancora che la Camera Gialla è piccolissima. La signorina l'aveva ammobiliata con un letto di ferro piuttosto largo, con una piccola tavola, con un comodino, una toeletta e due seggiole. Così, alla luce della lampada tenuta dalla portinaia, abbiamo visto tutto al primo colpo d'occhio. La signorina, in camicia da notte, giaceva per terra in mezzo a un disordine incredibile. Tavole e seggiole erano state rovesciate, dimostrando che c'era stata una lotta accanita. La signorina era stata certamente strappata dal suo letto; era piena di sangue, con segni di terribili



Oui, je suis Roulettabille

liziotti che vigilano gelosamente su tutte le tracce che possono condurre al padiglione.

«Avremmo voluto ugualmente interrogare i portinai, ma essi sono invisibili. Infine, abbiamo aspettato in un'osteria non lontana dal castello, l'uscita del signor de Marquet, giudice istruttore di Corbeil. Alle cinque e mezzo lo abbiamo scorto col suo cancelliere e prima che salisse in vettura abbiamo potuto rivolgergli la seguente domanda: «Signor de Marquet, potete darci qualche informazione su quest'affare?».

«No - ci rispose - Posso dirvi soltanto che è il caso più strano che mi sia capitato. Se niente verrà ad aggiungersi alle constatazioni materiali fatte oggi dal magistrato, temo che il mistero in cui è avvolto l'infame attentato del quale la signorina Stangerson è stata vittima, sia ben lontano dall'essere chiarito; ma bisogna sperare che i sondaggi delle pareti, del soffitto e del pavimento della Camera Gialla ci forniranno la prova che non bisogna mai disperare della logica delle cose. Poiché il problema è tutto qui: sappiamo da dove l'assassino è entrato - è entrato dalla porta e s'è nascosto sotto il letto ad aspettare la signorina Stangerson - ma da dove è uscito? Come ha fatto a fuggire? Se non si trova né trabocchetto, né porta segreta, né nascondiglio, né apertura di sorta; se l'esame delle pareti o la loro demolizione non vengono a rivelarmi qualche passaggio praticabile, non solo per un essere umano ma anche per un essere quale che sia; se il soffitto non ha buchi, se l'impiantito non nasconde un sotterraneo, bisognerà ben credere al diavolo, come dice papà Jacques».

L'articolo termina con queste righe: «Abbiamo voluto sapere, ciò che papà Jacques intendeva dire con "il grido del diavolo", chiamiamo così il grido stranamente sinistro, ci ha spiegato il proprietario dell'osteria del Donjon, che qualche volta, di notte, lancia il gatto di una vecchiaia, la comare Agenoux, com'è chiamata in paese. La comare Agenoux è una specie di santa che abita una capanna, nel cuore della foresta, non lontano dalla grotta di Sainte Geneviève».

«La Camera Gialla, il diavolo, la comare Agenoux, Sainte Geneviève, papà Jacques... ecco un delitto ben imbrogliato. Frattanto si crede che la signorina Stangerson, la quale non ha cessato di delirare e che pronuncia solo questa parola: «Assassino! Assassino! Assassino!» non passerà la notte...».

Infine all'ultimo ora, lo stesso giornale an-

nunciava che il Capo della polizia aveva telegrafato al famoso ispettore Frédéric Larsan, che era stato mandato a Londra per un affare di titoli rubati, di tornare immediatamente a Parigi. Ricordo, come se la cosa fosse accaduta ieri, come il giovane Roulettabille entrò in camera mia quella mattina. Erano circa le otto e io ero ancora a letto leggendo l'articolo del Matin concernente il delitto del Glandier.

Conobbi Joseph Roulettabille quando era appena cronista. In quell'epoca io esordivo nel foro e avevo spesso occasione d'incontrarlo nei corridoi dei giudici istruttori. Egli aveva una testa tonda come una palla ed è forse a causa di ciò che i suoi colleghi gli avevano messo quel soprannome. «Roulettabille! - Hai visto Roulettabille? - To', ecco questo dannato Roulettabille! - Era spesso rosso come un pomodoro, ora allegro come un fringuello, ora serio come un papa. Come mai costui giovane - quando lo vidi per la prima volta aveva sedici anni e mezzo - si guadagnava già da vivere col giornalismo? Questo lo avrebbero potuto domandare tutti coloro che avevano occasione di avvicinarlo, se tutti non fossero già stati al corrente del suo esordio. Quando successero il fatto della donna tagliata a pezzi di via Oberkampf egli aveva portato al capo redattore dell'Époque, giornale che in quel tempo rivaleggiava col Matin il piede sinistro che mancava nella cesta in cui furono scoperte le lugubri spoglie. Quel piede sinistro, la polizia lo cercava invano da otto giorni e il giovane Roulettabille lo aveva trovato in una fogna dove a nessuno era venuto in mente di andare a cercarlo.

Quando il capo redattore fu in possesso del prezioso piede, non sapeva se fosse maggiore in lui l'ammirazione per tanta astuzia poliziesca in un cervello di sedici anni o la gioia di poter esibire nella macabba vetrina del giornale il piede sinistro di via Oberkampf.

«Con questo piede - strillò - farò un articolo di fondo!».

Poi, domandò a colui che doveva diventare il famoso Roulettabille, quanto avrebbe preteso per entrare a far parte in qualità di cronista.

«Duecento franchi al mese - chiese modestamente il giovinetto».

«Ne avrete duecentocinquanta, - dichiarò il caporedattore - a condizione che dichiariate a tutti che late parte della redazione da un mese. E resti ben inteso che non siete stato

voi a scoprire il piede sinistro di via Oberkampf ma il giornale L'Époque. Qui, amico mio, l'individuo è nulla, il giornale è tutto».

Ciò detto, pregò il nuovo redattore di ritirarsi. Tuttavia sulla soglia lo richiamò per domandargli il suo nome. L'altro rispose: - Joseph Josephin (detto Roulettabille).

«Codesto non è un nome - fece il capo redattore - ma dal momento che non firmerete, ciò non ha importanza».

L'imberbe redattore si fece subito molti amici, poiché era servizievole e dotato di buon umore. Fu proprio al caffè del Foro che feci più ampia conoscenza con lui. Avvocati penalisti e giornalisti non sono affatto nemici, avendo gli uni bisogno di reclame, gli altri d'informazioni. Conversammo e io provai subito una grande simpatia per quel bravo ragazzo.

Poco tempo dopo, fui incaricato della cronaca giudiziaria del Cri du Boulevard. Il mio ingresso nel giornalismo valse a rafforzare i legami d'amicizia che già si erano stretti fra Roulettabille e me.

Passarono così quasi due anni e più imparavo a conoscerlo più gli volevo bene.

Nel frattempo, scoppiò l'affare della Camera Gialla.

Ecco dunque Roulettabille nella mia camera, quella mattina del 26 ottobre 1892. Più rosso del solito, gli occhi saltavano dalle orbite e sembrava in preda a una profonda agitazione. Agitava Le Matin con mano febbrile e gridò: - Caro Sainclair, avete letto?

«Il delitto del Glandier?»

«Già. La Camera Gialla! Che cosa ne pensate?»

«Penso che sia stato il diavolo in persona a commettere il delitto».

«Non scherzate».

«Vi dirò allora che non credo affatto agli assassini che fuggono attraverso le pareti. A mio modo di vedere, papà Jacques ha fatto male a lasciar dietro di sé l'arma del delitto e siccome egli abita sopra alla camera della signorina Stangerson, la demolizione che il giudice istruttore ha ordinato darà la chiave del mistero e non tarderemo a sapere da quale botola o da quale porta segreta il brav'uomo ha potuto passare per tornare immediatamente nel laboratorio accanto a Stangerson, il quale non si sarà accorto di niente».

Roulettabille sedette su una poltrona, accese la pipa e non lasciava mai, fumò qualche istante e mi disse con un certo sprezzo: - Giovinotto, voi siete avvocato e io non dubito affatto del vostro talento per fare assolvere i colpevoli, ma se un giorno dovete diventare magistrato istruttore, come vi sarebbe facile far condannare gli innocenti! Non si troverà nessun trabocchetto e il mistero della Camera Gialla diventerà sempre più misterioso. Ecco perché m'interessa».

«Avete qualche idea del cammino che l'assassino ha potuto prendere per fuggire?» - domandai.

«Nessuna per il momento - mi rispose Roulettabille - Ma ho già formulato un'idea sulla rivoltella, per esempio. La rivoltella non è servita all'assassino?»

«E chi ci è servita, allora?»

«Ma... Alla signorina Stangerson».

«Non capisco più nulla - dissi - Roulettabille alzò le spalle».

«Non avete osservato nulla di particolare nell'articolo del Matin?»

«No. L'ho trovato tutto ugualmente stra-

no. - E... la porta chiusa a chiave? - Mi sembra la cosa più naturale. - Davvero? E il chiavistello? - Il chiavistello? - Il chiavistello messo all'interno. Sono tutte precauzioni prese dalla signorina Stangerson. Secondo me, ella sapeva di avere qualche cosa o qualcuno da temere, e aveva preso le sue precauzioni; aveva preso perfino la rivoltella di papà Jacques, senza dirgli niente. Ora, quello che la signorina Stangerson temeva, è avvenuto. C'è stata battaglia: ella si è difesa e si è servita abbastanza bene della rivoltella per ferire l'assassino alla mano, e così si spiega la larga impronta, sulla parete e sulla porta, della mano insanguinata dell'uomo, il quale cercava quasi a tastoni una via di uscita per fuggire. Ella però non ha tirato abbastanza presto per evitare il terribile colpo che la feriva alla tempia destra».

«Allora non è stata la rivoltella che ha ferito la signorina alla tempia?»

«Il giornale non lo dice e io non lo credo, soprattutto perché mi sembra logico che la rivoltella sia servita alla signorina Stangerson contro l'assassino. Ora, che arma aveva l'assassino? Quel colpo alla tempia sembrerebbe affermare che l'assassino ha voluto uccidere la signorina Stangerson, dopo aver vanamente tentato di strangolarla. L'assassino doveva sapere che la soffitta era abitata da papà Jacques ed è questa una ragione, credo, per la quale egli ha voluto agire con un'arma silenziosa, un randello, forse, o un martello».

«Ma tutto ciò - osservai - non ci spiega come l'assassino sia potuto uscire dalla Camera Gialla».

«Evidentemente - rispose Roulettabille alzandosi - Io vado al castello del Glandier. E sono venuto a prendervi perché veniate con me».

«Io?»

«Sì, caro amico, ho bisogno di voi. L'Époque mi ha incaricato di questa faccenda».

«Ma io in che cosa posso servirvi?»

«Robert Darzac è al castello del Glandier. È vero. Immagino la sua disperazione».

«Bisogna che io gli parli».

«Credete che vi sia qualcosa d'interessante?»

«Sì».

«Non volle dir altro e uscì dalla camera per entrare nel mio salotto, pregandomi di far presto a vestirmi».

«Conoscevo Robert Darzac per avergli reso un grosso servizio giudiziario in un processo civile, quando ero segretario dell'avvocato Barbet-Delatour. Robert Darzac, che a quell'epoca aveva una quarantina d'anni, era professore di fisica alla Sorbona. Egli era intimamente legato con gli Stangerson, poiché dopo sette anni di una corte assidua, si trovava in procinto di sposare la signorina Stangerson, donna di una certa età, doveva avere circa trentacinque anni, ma ancora bella».

«Mentre mi vestivo, domandai a Roulettabille, che si spazientiva nel salotto: avete un'idea sullo stato sociale dell'assassino?»

«Sì - rispose - credo che appartenga a una classe assai elevata per il berretto unico, il fazzoletto volgare e le orme di scarpe ordinarie sull'impiantito...»

«Capisco - dissi - Non si lasciano tante tracce dietro di sé, quando sono l'espressione della virtù».

«Bravo! Farete guerra, caro Sainclair - concluse Roulettabille».

Alpinisti attenti agli zaini danneggiano le spalle



In coincidenza con il grande esodo estivo, anche le più importanti riviste mediche del mondo si occupano delle vacanze. È il caso del *New England Journal of Medicine*, che mette in guardia gli alpinisti o, meglio, i trekkinisti. Un ventiseienne di New York è infatti tornato da una gita in montagna con un braccio quasi paralizzato, pur non avendo subito alcun trauma. Un'attenta ricostruzione della sua giornata ha però permesso di svelare il mistero: il giovanotto ha iniziato a lamentarsi del disturbo dopo avere iniziato la discesa, fatta con uno zaino pesantissimo e non legato in vita. La causa di tutto era proprio lo zaino che premeva in maniera anomala con una delle cinghie sul plesso brachiale del ragazzo, fino a provocare una vera e propria paralisi del braccio, fortunatamente regredita in pochi giorni. Il consiglio dato da Patrick Rosario, il medico del Bronx Lebanon Hospital che ha diagnosticato il caso, ai trekkinisti è di preparare il proprio zaino con attenzione, ponendo gli oggetti più pesanti in alto e tenendo il sacco il più possibile aderente al corpo, per evitare continui microtraumi sulle spalle. (*New England Journal of Medicine* 1990).

Anabolizzanti: i culturisti li usano sapendo che sono dannosi

I culturisti conoscono molto bene gli effetti collaterali degli anabolizzanti: ma non vogliono rinunciare. È questa la conclusione di un'approfondita inchiesta condotta a Malmoe, in Svezia, in un centro per body building. M. Loindstroem e i suoi collaboratori del General Hospital hanno distribuito a 138 atleti un questionario non solo per valutare l'incidenza dell'uso di sostanze proibite, ma anche per studiare la frequenza degli effetti collaterali e la loro conoscenza da parte dei culturisti. Poco meno della metà degli intervistati ha ammesso di aver fatto uso di anabolizzanti per almeno due anni, e di farne tuttora uso. Occorre però una distinzione: tra coloro che praticano questo sport a livello agonistico, la percentuale di uso sale addirittura al 75 per cento, mentre scende al 25 per cento tra coloro che praticano body building a livello amatoriale. In entrambi i casi, comunque, gli atleti hanno dimostrato di conoscere bene gli effetti collaterali del trattamento (da problemi pressori ad alterazioni della potenza sessuale) ma hanno anche affermato di voler continuare a prendere gli anabolizzanti visti gli ottimi risultati che hanno ottenuto con il loro utilizzo. (*Journal of Internal Medicine* 1990).

Rinunciare al caffè può causare cefalee

Che il caffè fosse un buon antidoto contro il mal di testa era cosa nota, nessuno però finora sapeva che l'astinenza da caffeina può provocare gravi crisi di cefalea. A mettere in guardia è Martin Katan, dell'Università di Nijmegen, il quale ha «obbligato» 45 volontari (amanti abituali della tazzina) a bere per oltre un mese cinque caffè normali al giorno, e per un altro mese cinque caffè decaffeinati. Ebbene, il passaggio dalla prima alla seconda fase dello studio ha coinciso con due eventi caratteristici. Il primo atteso, e cioè che bevendo il decaffeinato i soggetti riuscivano a dormire meglio; il secondo sorprendente: al cambio di bevanda, infatti, quasi la metà dei soggetti si sono lamentati per una disturbante cefalea, durata per due o tre giorni. Secondo Katan, tale mal di testa è dovuto all'improvvisa astinenza da caffeina, in soggetti usuali consumatori di caffè. (*British Medical Journal* 1990).

Stati Uniti: suggestione di massa fra i bambini

Si chiama malattia sociogenica di massa e si sta manifestando con piccole epidemie negli Stati Uniti. L'ultimo episodio è stato descritto dal Cdc di Atlanta, l'organismo preposto alla sorveglianza delle malattie negli Stati Uniti. Ne sono stati colpiti 63 bambini ospitati in una colonia estiva. A metà del pranzo, una bambina ha cominciato a lamentarsi che il cibo aveva un gusto pessimo, e in breve ha vomitato il pasto. Subito altri bambini hanno iniziato a lamentare nausea e vomito, tanto che i tutori hanno cominciato a dire ai bambini che il cibo probabilmente era intossicato. A quel punto è accaduto il finimondo, dei 150 bambini presenti, una sessantina sono stati male, mostrando importanti sintomi gastroenterici. Condotti nel vicino ospedale sono stati tutti visitati e rimandati a casa. L'analisi accurata dei cibi, del personale della mensa e dell'industria che aveva fornito gli alimenti non ha mostrato alcuna alterazione: non erano presenti batteri, né tossine che potessero spiegare l'intossicazione. Escluse tutte le cause, gli esperti di Bethesda hanno pertanto posto la diagnosi di malattia sociogenica di massa, in cui basta che una persona sia male e trasmetta questa sensazione come provocata dall'ambiente che le restanti persone, suggestionate, provano gli stessi sintomi. (*Morbidity and Mortality Weekly Report* 1990).

PIETRO ORI

Intervista al premio Nobel Carlo Rubbia: c'è un'evoluzione delle alleanze nel campo della fisica. I nuovi rapporti della ricerca europea con i paesi dell'Est

«Scienza, casa comune»

Ad un anno dai primi esperimenti del Lep, l'acceleratore di particelle, il bilancio dell'attività del Cern è decisamente positivo. La più grande macchina costruita dall'uomo potrà aiutarci a comprendere meglio l'Universo. Nonostante gli Stati Uniti cerchino di eguagliare i risultati ottenuti a Ginevra, l'Europa ha dimostrato di avere maggiore esperienza, anche grazie ad una ritrovata collaborazione con l'Est.

PIETRO GRECO

GINEVRA. Il passato è solo un pretesto per parlare del futuro. Della scienza, che ancora una volta anticipa la politica, accingendosi a costruire la grande casa comune europea dei fisici delle particelle. Della strategia a «strappi» degli americani, inseguiti dall'ossessione di non essere più «number one», i primi. Carlo Rubbia ha un'aria rilassata. Soddisfatta e somniona. Tipica di chi sente di non aver bisogno di gridare per proclamarsi vincitore. I risultati sono lì, tangibili, a dimostrare il suo trionfo. Sono trascorsi solo 18 mesi da quando ha assunto la direzione generale del Cern, il Centro europeo di ricerca nucleare. È passato appena un anno da quando (14 luglio) il primo fascio di neutrini ha cominciato a girare sempre più veloce lungo l'anello di 27 chilometri di diametro della più grande macchina mai costruita dall'uomo, il Lep. Un mese dopo il primo «evento»: un elettrone e un positrone si annichilano e, con l'energia liberata, «creano» la prima particella Z. Costi la «Z factory», la fabbrica di bosoni Z, inizia la sua produzione. In ottobre, sulla scorta di 10 mila eventi, ecco l'annuncio dei primi solidi risultati scientifici, che confermano il «Modello Standard». A poco è valsa la turbolenza degli scienziati di Stanford, che hanno pensato di annunciare il giorno prima il medesimo risultato. Le voci nel loro sacco sono troppo poche per far rumore. Il loro acceleratore è insufficiente per essere statisticamente utile. Il Cern conquista la palma di primo

si di vita, il Lep ha prodotto alcune migliaia di Z. Oggi sono già 200 mila e speriamo che entro la fine dell'anno esse saranno circa un milione. Possiamo già dire che, dalle analisi effettuate, il «Modello Standard» ne esce enormemente consolidato. I risultati sono in perfetto accordo con le previsioni della teoria. In breve, con Lep siamo in grado di mettere la parola «precisione» accanto alle verifiche che sono alla base del «Modello Standard». Lep è dunque una macchina «definitiva»: si potrebbe dire che dove passa non c'è più bisogno di toccare nulla.

Inoltre, Lep ha prodotto un altro risultato anch'esso di estrema importanza. Come sapete esistono diverse «famiglie» di particelle elementari. La prima famiglia, la più nota, comprende ad esempio l'elettrone, il neutrino corrispondente e due quarks, chiamati «up» (up) e «down» (down), che servono a costruire i protoni ed i neutroni e quindi, con essi, la materia. I fisici sono rimasti sorpresi e, diciamo pure, confusi, quando hanno scoperto l'esistenza di due altre «famiglie» di particelle, in un certo senso delle copie della prima. Da qui è nato l'estremo interesse di sapere quante di tali copie o famiglie sono possibili in natura. La risposta, chiara e definitiva, è venuta dal Lep: le famiglie di quark e leptoni sono solo tre, e cioè quelle già conosciute. È questo un risultato di immenso valore concettuale, di importanza cruciale per comprendere, ad esempio, l'evoluzione dell'universo nei primi istanti della sua formazione.

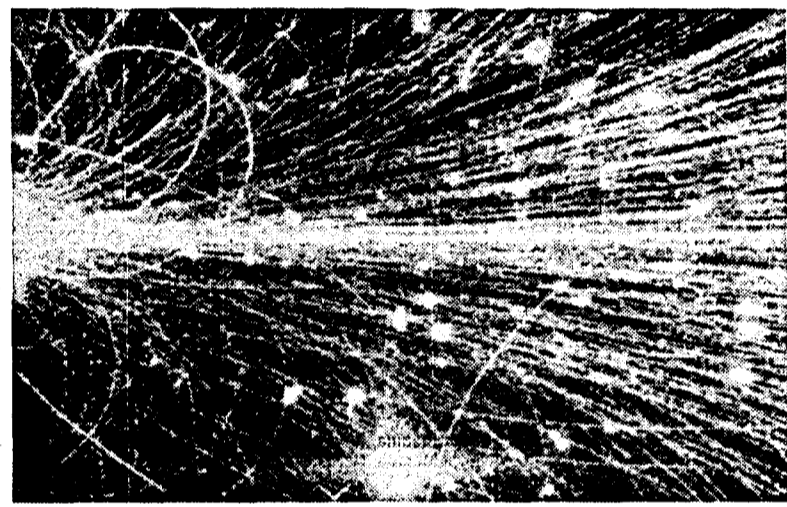
Abbiamo inoltre posto un limite alla massa del cosiddetto bosone di Higgs e a quella di altre particelle. Sono tutti risultati davvero importanti, che incominciano a piovono solo pochi mesi dall'inizio dell'utilizzazione di questo grande strumento di ricerca.

Eppure solo qualche giorno fa su «Science» un fisico americano sembrava quasi sottovalutare i risultati dell'europeo Lep, sostenendo che comunque il futuro è degli acceleratori lineari, come il californiano Slc.

Direi, caro amico, che questo episodio mostra una volta di più la saggezza delle storie di Esopo o di La Fontaine se preferisce. Prendiamo ad esempio la favola della volpe e dell'uva. Credo che nulla riesca a rappresentare meglio il mio pensiero sull'argomento. Vede, i nostri colleghi dall'altra parte dell'Atlantico sono oggi piuttosto tristi, perché si ritrovano senza uno strumento di capacità confrontabili al Lep e quindi hanno un naturale e perfettamente comprensibile bisogno di riconfrontarsi. A mio parere, con queste osservazioni essi non intendono tanto attaccare il Cern, che rispettiamo e utilizziamo assieme, in cambio, l'Europa dovrebbe prendere la responsabilità di mettere a disposizione della comunità mondiale l'Lhc, acceleratore circolare di protoni già esistente nel tunnel del Lep, un tipo di macchina per la quale abbiamo dimostrato di avere le maggiori esperienze. Sembra che laggiù si faccia esattamente il contrario: in una politica di inseguimento dell'Europa, piuttosto che tirare avanti per la strada che è la loro.

Sta figurando una sorta di divisione internazionale dei compiti nella fisica delle alte energie?

Non è una divisione a priori. È una divisione che emerge a posteriori, dalla logica delle cose. Sic è costato 10 anni di vita al laboratorio, ha accumulato un numero enorme di esperienze ed ha prodotto un prototipo di macchina che, bene o male, funziona. Anche se non competitiva con il Lep, è certamente il prototipo di una linea che in futuro porterà a macchine più grandi e potrà permettere notevoli successi. Sarebbe logico che gli americani non buttassero via tante risorse umane e intellettuali per l'Slc, una macchina incredibilmente costosa e basata su principi che abbiamo sviluppato noi e su cui hanno quindi meno esperienza. Quello di Ssc è un problema molto complesso, pieno di ramificazioni.



LE FAMIGLIE DI FERMIONI

	Quark		Leptoni	
	2/3	-1/3	-1	0
Carica elettrica				
Famiglia 1	u	d	elettrone	neutrino e
Famiglia 2	c	s	muone	neutrino mu
Famiglia 3	t	b	tau	neutrino tau

I fermioni si dividono in famiglie. Ciascuna costituita da due quark e due leptoni. Nel nostro mondo non esistono quark liberi, perché queste particelle si attraggono l'uno l'altro con una strana forza, che cresce con la distanza. Una specie di elastico li obbliga a stare sempre riuniti e a formare decine di particelle composte: gli adroni. I quark u (up) e d (down) della Famiglia 1 formano, per esempio, i protoni e i neutroni, costituenti fondamentali del nucleo atomico. Dei quark t (famiglia 3) non c'è ancora evidenza sperimentale. Meno complesso è il mondo dei leptoni, formato da elettroni, muoni e particelle tau, a ciascuna delle quali è associato un diverso tipo di neutrino.

LE FORZE E I BOSONI

Forza	Bosone intermedio	Massa
Elettromagnetica	fotone	no
Interazione debole	Z, W ⁺ W ⁻	si
Interazione forte	gluone	si
Gravità	gravitone	no

In natura vi sono quattro forze fondamentali: l'elettromagnetismo, l'interazione debole, l'interazione forte e la gravità. E due classi di particelle: i fermioni e i bosoni. I fermioni hanno spin semi-intero. I bosoni invece hanno spin intero. Lo spin è una proprietà delle particelle quantistiche che, facendo inorridire qualche scienziato, possiamo raffigurarci nel nostro piccolo mondo tridimensionale come il senso di rotazione, orario o antiorario, di una particella sferica intorno al proprio asse. È grazie al loro particolare spin che i fermioni riescono a costruire l'edificio portante della materia. Mentre ad alcuni tra i bosoni è affidato il compito di «trasportare» le interazioni da un fermione all'altro. Il fotone, particella priva di massa e che viaggia «per definizione» alla velocità della luce, trasporta la forza di attrazione o di repulsione elettromagnetica tra due fermioni dotati di carica elettrica. I bosoni Z, W⁺ e W⁻, dotati di massa, mediano l'interazione debole che è responsabile di alcuni processi fisici come il decadimento radioattivo di un nucleo atomico. I gluoni, dotati di massa, trasportano l'interazione forte, quella che consente la formazione di nuclei atomici. Infine lo scambio di gravitoni, particelle senza massa, determina l'attrazione gravitazionale tra due particelle. Le particelle «sentono» la forza elettromagnetica e la gravità a distanza, perché i bosoni che mediano le due interazioni sono privi di massa e viaggiano alla velocità della luce. L'interazione debole e quella forte hanno un piccolissimo raggio d'azione, perché i rispettivi bosoni che le mediano sono dotati di massa.

Il Lep non è solo Tutti i segreti dei grandi acceleratori di particelle

Lep = Large electron positron collider. È un acceleratore circolare di 27 km di diametro in funzione da un anno al CERN di Ginevra. Al centro di massa dello scontro tra un elettrone e un positrone (l'antiparticella dell'elettrone) si genera un'energia di circa 100 GeV, che determina la produzione del bosone Z, la cui massa è circa 91 GeV. In pochi mesi il Lep ha prodotto centinaia di migliaia di bosoni Z e si prevede che nei prossimi mesi ne produrrà milioni.

Lep 200 = Nel 1994 il Lep potrà generare una quantità di energia pari a 200 GeV nel centro di massa. Ciò consentirà di trasformare la fabbrica di bosoni Z in una fabbrica di bosoni W. I bosoni W pesano 80 GeV. Ma, essendo elettricamente carichi, si producono a coppie, uno negativo ed uno positivo. C'è quindi bisogno di un'energia superiore a 160 GeV. LHC = Large hadron collider. Sarà costruito sullo stesso anello del Lep e prevede lo scontro tra fasci di protoni. Produrrà un'energia al centro di massa di 8 TeV (pari a 8000 GeV). Potrà essere adattato anche a «collisionatore» elettrone-protone e ione-ione. Dovrebbe essere operativo a partire dal 1993.

SLAC = Stanford linear accelerator. Quando gli elettroni sono accelerati in un anello circolare, devono vincere una forza centrifuga. Costretti a curvare da potenti campi magnetici, perdono energia, emettendo una radiazione detta di sincrotrone. Per questo non potranno essere costruiti i acceleratori di elettroni circolari più potenti del Lep. A Stanford in California hanno costruito un acceleratore lineare che non ha i problemi connessi alla radiazione di sincrotrone. Tuttavia vi sono problemi tecnologici e per ora ha una potenza inferiore a quella del Lep. Il punto è che l'aprile del 1989 ha prodotto solo qualche centinaio di bosoni Z.

SSC = Superconducting supercollider. Sarà costruito in Texas ed accelererà protoni, producendo un'energia di 20 TeV (20000 GeV). Col suo anello di 87 km di diametro sarà destinato a superare Lep ed LHC, diventando la macchina più grande mai costruita dall'uomo. Si prevede che diverrà operativo non prima del 2002.

alleanze molto chiara. L'Europa, con i ritrovati pacis dell'Est, si sta consolidando. Al Cern abbiamo un programma di stretta cooperazione con l'Urss. Altrettanto si tenta di fare tra le due diverse sponde del Pacifico. Ma con minor successo. Tra America e Giappone sono troppo scarse le tradizioni storiche e troppo forti le differenze culturali.

È vero che gli americani hanno chiesto l'aiuto tecnico del Cern per costruire Ssc?

Sì? È vero e mi sembra per loro inevitabile, alla luce delle conoscenze che abbiamo acquisito nel campo dei «Colliders». Ad esempio, il presidente del Comitato tecnico consultivo per la costruzione di Ssc è uno scienziato del Cern. Altri scienziati del Cern, come gli italiani Di Lella e Allarelli, sono membri del Comitato per i programmi scientifici. Il Cern fa da «consultant» al massimo livello, vorrei dire da fratello maggiore all'Ssc. Possiamo dire che senza il know-how del Cern il progetto Usa andrebbe avanti molto difficilmente. Il nostro è un atteggiamento aperto. Comunque, sono abbastanza d'accordo con lei: è un po' paradossale che gli americani vengano a cercare proprio a casa nostra le conoscenze necessarie per costruire uno strumento con cui intendono darci una botta in testa. Non ha tuttavia un elemento di veramente preoccupante: sono infatti convinto che essi hanno scarsissima possibilità di arrivare prima del nostro Lhc.

Perché dunque rischiano tanto, pur sapendo che arriveranno dopo?

È chiaro che non sono dello stesso parere e che se scendono per così dire nell'arena è per vincere. Fa parte della tradizione che è la loro: mai lasciare ad altri il primato in un settore considerato strategico. E per ottenere un successo in tecnica dei solidi sonanti: l'Ssc costerà all'incirca 10 volte quello che noi abbiamo a disposizione per Lhc. Per fortuna, nella scienza i soldi non sono tutto: come già detto noi abbiamo un tale bagaglio di conoscenze che pensiamo di poter sostenere con successo il confronto con il progetto americano. Il nostro vantaggio tecnologico si tradurrà in un programma più rapido e quindi vincente.

Parliamo allora di Lhc e dei programmi del Cern. Lei accennava ad una forte collaborazione con l'Urss. Aggiungeva ad una integrazione. Come si attuerà?

Senza fare troppo chiasso, siamo molto avanti nell'apertura e collaborazione con l'Est europeo. Quel 20% del costo di Lhc che pensiamo sia doveroso cercare al di fuori dei 15 Stati membri del Cern, c'è oggi interamente offerto dall'Urss e dai paesi dell'Est. Il Cern ha mantenuto, direi da sempre, degli ottimi rapporti con gli scienziati sovietici, persino durante i periodi più bui della guerra fredda. Circa 200 scienziati sovietici lavorano oggi al Cern. Si aprono, con le linee della guerra fredda, prospettive nuove e la nostra collaborazione non può divenire ancora più integrata. Abbiamo stilato un piano di messa in comune delle risorse scientifiche. Ad esempio, il Cern è pronto a rinunciare ad un programma parallelo a quello dell'acceleratore sovietico a target fisso Unk. Aiuteremo i sovietici a costruire Unk, forti dell'esperienza maturata nel costruire il nostro Lep. In cambio, 100 o 150 nostri scienziati andranno in Urss per utilizzare la loro macchina. D'altra parte i sovietici sono disposti a rinunciare al loro programma già previsto e parallelo ad Lhc, tenendo conto della possibilità che è loro offerta di lavorare con noi. Prevediamo che l'Lhc potrà ospitare circa 300 scienziati sovietici che contribuiranno con l'equivalente di 200 miliardi di lire in materiali. Molte industrie sovietiche una volta impegnate nel settore bellico e che ora si stanno riconvertendo, hanno espresso un vivo interesse a produrre materiale scientifico per il Cern. Abbiamo già raggiunto un accordo di principio con l'Accademia delle Scienze dell'Urss e speriamo che esso sarà presto ratificato da un protocollo a livello di governo. Nel procedere secondo questa linea abbiamo ricevuto l'incoraggiamento e l'autorizzazione dei 15 Stati membri del Cern. Siamo costruendo l'autentica «casa comune europea» dei fisici delle particelle!

Si pensi che Gorbaciov ha ricevuto 5 miliardi di marchi dalla Germania come contributo per sostenere la perestrojka e per ottenere la via libera all'unificazione. L'amministrazione Usa ha richiesto e spera di raccogliere 2 miliardi di dollari come contributo internazionale all'Ssc. Dubito che gli Europei concedano risorse dello stesso ordine di grandezza che hanno messo in campo per salvare l'economia del più vasto paese del mondo per un'esperienza scientifica che di fatto non è che un duplicato di quello che si fa già in Europa con somme ben inferiori.

Pensa che quei soldi glieli farà il Giappone?

Non lo so. Certo stiamo assistendo ad un'evoluzione delle



Carlo Rubbia: in alto, collisione tra ioni

Y 10
 viale mazzini 5
 via trionfale 7996
 viale xxi aprile 19
 via tuscolana 160
 eur - piazza caduti
 della montagna 30

ieri ● minima 19°
 ○ massima 34°
 Oggi il sole sorge alle 6.08
 e tramonta alle 20.23

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati

LANCIA
 ..un'estate in Y 10



Blitz dei vigili al centro storico Sequestrati tavoli e fioriere

Si è concluso con il sequestro di 54 tavoli, 140 sedie, 22 piante ornamentali, 8 fioriere e una base per ombrellone il blitz dei vigili urbani nella zona del centro storico contro l'occupazione abusiva del suolo pubblico da parte di gestori di bar, ristoranti ed altri pubblici esercizi. «Sono profondamente rammaricato - ha dichiarato l'assessore alla polizia urbana Piero Meloni - per questi interventi repressivi che certamente infastidiscono i clienti italiani e stranieri di questi pubblici esercizi. Ma chiudere gli occhi su macroscopici episodi di abusivismo non era più possibile. Spero - ha aggiunto Meloni - che questi interventi valgano a dissuadere coloro che volessero abusare di spazi che sono invece di tutta la città. Le operazioni di controllo proseguiranno nei prossimi giorni sia nel centro storico che negli altri quartieri.

Provincia Martedì al via il nuovo esecutivo

Il pentapartito ha ormai definito il quadro dell'esecutivo che martedì prossimo s'insedierà a palazzo Valentini, sede della Provincia di Roma. Salvatore Canzonieri (Pri) presidente; Sandro Cavola (Dc) vice presidente e assessore al patrimonio, demanio e provveditorato; Giampiero Oddi (Dc) assessore al personale, sanità e servizi sociali; Giampaolo Scoppa (Dc) assessore al bilancio e programmazione; Silvano Muto (Psi) assessore ai lavori pubblici; Gian Roberto Lovani (Psi) assessore alla pubblica amministrazione e all'edilizia scolastica; Carmine Martinelli (Psi) assessore all'ambiente; Achille Ricci (Pli) assessore allo sport, turismo, tempo libero e cultura; Lamberto Mancini (Psd) assessore all'industria, commercio, artigianato e agricoltura. La nuova maggioranza ha consegnato ieri mattina al segretario generale il documento programmatico che verrà discusso domani in aula.

Monte Mario Piromani-teppisti distruggono auto e negozi

Macchine bruciate, vetrine dei negozi infrante a sassate. Da un paio di mesi, un gruppetto di piromani-teppisti ha preso di mira la zona di Monte Mario, tra via Cortina D'Ampezzo, via Roccaraso e via della M'endola. Difficile stabilire l'esatto ammontare dei danni, dal momento che le denunce sono state presentate a più commissariati. Sembra comunque che il numero delle auto bruciate possa variare da 10 a 15. Una di queste è stata incendiata all'interno dell'area di un distributore di benzina, con il rischio di far esplodere il serbatoio del gas per auto. Inferiori nel numero gli atti di teppismo contro negozi, ma superiori dal punto di vista dei danni. Un'erbosteria, ad esempio, è stata completamente distrutta da un incendio, con ogni probabilità di natura dolosa.

Ad Ardea sotto le stelle tra sfilate drink e musica

Indossatrici in passarella, imitatori, filmati e musica. Ad Ardea questa notte è di scena la moda. Alex e Rita, due affermati parrucchieri del piccolo centro sulla Pontina, come ogni anno, organizzano una sfilata dei modelli dell'atelier romano di Marisa Moretti. «Idee d'estate» è il titolo della serata che prenderà il via alle 21, quando le modelle inizieranno a sfilare sulla passerella del Florida, la discoteca di via Sassari 34. Hanno assicurato la loro presenza personaggi dello spettacolo e della canzone, gli attori Olimpia Di Nardo, Mauro Carli e l'imitatore Angelo.

Tevere in secca L'Aquabus in funzione solo il pomeriggio

Il Tevere, nel tratto che attraversa Roma, continua a mantenersi a livelli eccezionalmente bassi. E il fenomeno è perfettamente visibile da uno qualsiasi dei ponti della città. «La scarsità delle precipitazioni in tutta Italia - spiega un funzionario dell'ufficio che si occupa della regolamentazione del carico elettrico - ha determinato una carenza d'acqua negli invasi di raccolta a monte della città. L'unica riserva consistente è il lago di Cordoba, vicino a Orvieto, che tuttavia negli ultimi mesi si è abbassato di circa sette metri. Questa riserva dobbiamo utilizzarla con attenzione attraverso la diga di Castel Giubileo, che regola il flusso d'acqua nel tratto del Tevere in città». L'Aquabus, la navetta che collega l'isola Tiberina con il Foro Italo, è stata spesso costretta in questi giorni a sospendere le corse della mattina. Il servizio è garantito solo dopo le 15.

GIULIANO ORSI

Esodo d'agosto al via

I romani lasciano la città partono in automobile e prendono d'assalto treni aeroporti e strade
 Traffico intenso ma regolare sulle consolari e sul raccordo anulare



La Capitale si prende le ferie

I negozianti oggi ripuliscono il Fontanone

I cittadini sono ormai abituati ad autogestirsi in tutto anche nelle cose che sarebbero di competenza del Comune di Roma. Adesso cominciano persino a ripulire i monumenti rovinati dallo smog, ma anche dall'inciviltà di molti cittadini che continuano a buttarci cartacce. Così questa mattina, verso mezzogiorno, i negozianti dell'associazione «Quelli della domenica» si sono dati appuntamento davanti a Fontana di Trevi con scope e ramazze per ripulire uno dei monumenti più famosi della capitale. Ci siamo messi d'accordo con due nostri amici spazzini - racconta Gianni Riposati presidente dell'associazione romana - Non ne possiamo più di vedere un punto di Roma così bello abbandonato all'inciviltà, pieno di lattine e cartacce che i turisti buttano nella fontana. Questo è solo l'inizio. Abbiamo intenzione di fare una campagna di sensibilizzazione tra i cittadini per tenere la nostra città pulita.



La città va in ferie. Esodo tranquillo con traffico intenso ma regolare in questo primo sabato d'agosto. Confermata la tendenza delle partenze scaglionate: i romani hanno viaggiato comodamente partendo solo nella tarda mattinata. Pochi gli incolonnamenti sulle autostrade e sulle principali vie consolari e qualche incidente mortale. Presi d'assalto invece treni e aeroporti.

ANNA TARQUINI

Finalmente cominciano a partire. Ieri mattina il grande caldo di agosto ha portato via anche gli ultimi riluttanti vacanzieri e lentamente Roma si svuota. Presi d'assalto treni, aeroporti e autostrade. Un traffico intenso, leggermente superiore alla media prevista, quello di questo primo sabato d'agosto, ma senza intasamenti o lunghe code ai caselli. I romani che hanno scelto di partire in automobile se la sono presa comoda: non si sono mossi prima delle 10 di ieri mattina. Finita l'epoca degli esodi di massa magari all'alba, o ad altre ore improbabili, l'esercito dei vacanzieri si è mosso a scaglioni. Dopo quello della prima mattina, il secondo più consistente è stato dopo mezzogiorno, quando si è raggiunta la punta massima di traffico sulle strade, e poi in serata dopo le 16 le strade sono tornate intasate. Le partenze si sono concentrate tra gli ultimi dieci giorni di luglio e i primi d'agosto. Secondo i dati forniti dalla Società autostrade c'è un lieve aumento delle famiglie che scelgono l'automobile per andare in vacanza. Quest'ultima settimana sono uscite da Roma oltre 615 mila automobili contro le 605 mila dello scorso anno e 530 mila ne sono rientrate. Solo venerdì dalle quattro grandi arterie autostradali romane ne sono uscite 89.000 contro le 87.000 dello scorso anno; ne sono invece rientrate 58.000. Segno che un esodo consistente c'è stato? «Tradizionalmente i romani partono sotto ferragosto», dice l'ingegner Pierferdinando della società autostrade - il vero esodo dovrebbe quindi esserci la prossima settimana. Roma sembra vuota, ma aspettiamo la prossima settimana per vedere veramente quanti sono andati in vacanza.

Ma vediamo come si presentava ieri la situazione alle sei del pomeriggio. Il traffico è stato intenso e superiore alla media prevista sull'A1 e sulle principali vie consolari specialmente sull'Appia e sulla Salaria. Traffico regolare ma intenso invece sul Raccordo anulare, sull'A12 e sull'A24. Qualche tamponamento in autostrada ed incidenti con feriti sul raccordo anulare e sulla via del Mare. Sia la polizia stradale che i Vigili urbani hanno segnalato per tutta la giornata di ieri traffico regolare. Pochi incidenti rispetto ai caos degli anni precedenti i punti in cui si sono avuti incolonnamenti e si è proceduto a passo d'uomo. Alle dieci di ieri mattina sulla Roma Napoli nel tratto tra Protono-San Vittore. Alcuni incidenti hanno bloccato il traffico e provocato incolonnamenti per alcune ore: sull'Aurelia all'altezza dell'imbocco del raccordo, a tarda sera all'altezza di Orvieto sulla Nettunense che è stata chiusa al traffico a causa di un incendio.

Disagi anche per chi ha scelto di viaggiare in treno. Come al solito si sono formate lunghe file alle biglietterie della stazione Termini. Molli non sono riusciti a prenotare le cuccette: si calcola circa il 25% di prenotazioni in meno rispetto alla media. Non si prevede comunque l'assalto ai convogli anche grazie ai treni straordinari che garantiscono le partenze. All'aeroporto Leonardo da Vinci c'è stato un grande affollamento, ma la punta massima di traffico aereo è prevista per oggi. Venerdì hanno transitato 255 voli nazionali con oltre 24.100 passeggeri, e 256 voli internazionali con 32.150 passeggeri. Oggi partirà un 10% in più di passeggeri. Una situazione vicina al collasso. Affollate come sempre anche lo scalo di Civitavecchia dove partono i traghetti per la Sardegna. Sono 12.500 le persone che partono ogni giorno sulle undici navi della Tirrenia e delle Ferrovie dello Stato, 4000 le auto che vengono imbarcate. Il piccolo porto è ridotto al collasso. Si segnala un disagio in più per i vacanzieri già costretti alle lunghe file in attesa della partenza. A causa dell'intasamento la Capitaneria di porto non permette più ai treni di raggiungere direttamente il molo d'imbarco. I passeggeri sono dunque costretti a raggiungere il porto con un autobus.

A causa di lavori sono state interrotte l'Aurelia dal chilometro 80,800 all'81,150; al chilometro 114,800 della Salaria la circolazione si svolge a senso unico alternato; interrotta la circolazione sulla Casilina al chilometro 12,500.

Il centro anziani dell'ottava a Torre Spaccata

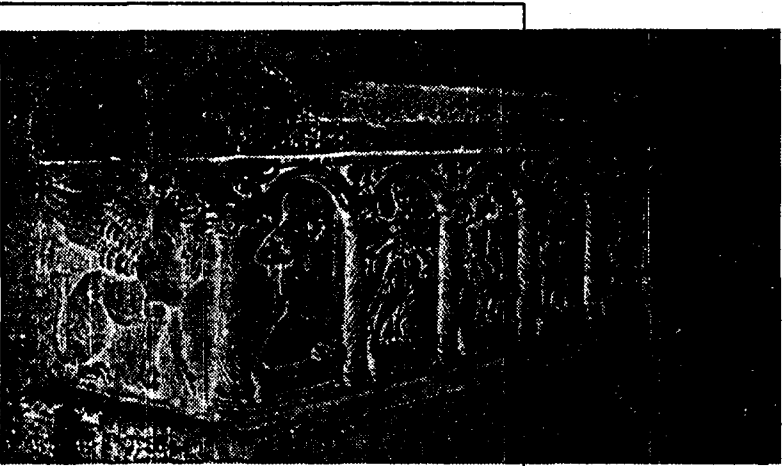
Il centro anziani dell'ottava circoscrizione sarà allestito nell'edificio ex proprietà «Enaoli» in via di Torre Spaccata. L'ha annunciato ieri mattina il presidente della circoscrizione, il repubblicano Pietro Barone, contravvenendo in pratica alla diffida presentata dall'assessore ai servizi sociali, Giovanni Azzaro. Quest'ultimo, nei giorni scorsi, aveva opposto parere negativo alla proposta presentata da Barone. «Sinceramente, non riesco a comprendere l'atteggiamento di Azzaro - ha poi spiegato il presidente dell'ottava -». Continua a dire senza motivo, restando sordo e muto sul problema degli anziani di questa circoscrizione. E quando qualcuno riesce a prendere iniziative concrete, non trova di meglio che bloccarle con una diffida.

Per l'Anaa mortalità «standard» al S. Camillo

Il reparto di cardiocirurgia del San Camillo funziona regolarmente, 24 ore su 24. E non è vero che negli ultimi mesi ci sia stato un alto tasso di mortalità tra i pazienti sottoposti a trapianto. Il comunicato è stato emesso ieri dall'Anaa, l'Associazione nazionale degli aiuti ospedalieri, per fugare perplessità e timori tra i cittadini in attesa di essere ricoverati in quel reparto, dopo la recente sospensione a tempo indeterminato del primario, Luigi D'Alessandro, e di tre suoi aiuti. I dati ufficiali a disposizione del Ministero della sanità, secondo i medici dell'Anaa, dimostrano che la mortalità operatoria non è stata più alta di quella riscontrata negli altri reparti italiani. Tra l'86 e l'89 al San Camillo sono stati effettuati 29 trapianti cardiaci: tre persone sono morte per complicanze avvenute tra la prima e la decima giornata, altre 5 entro i primi sei mesi per rigetto o infezioni non controllabili, e 3 nel periodo successivo ai primi sei mesi. «Statistiche perfettamente normali - è stato il commento di Claudio Stazzi, dell'Anaa - che dimostrano l'assoluta affidabilità del reparto di cardiocirurgia dell'ospedale San Camillo. Medici, tecnici ed infermieri hanno sempre lavorato con grande professionalità. Ci appelliamo alla Federazione nazionale degli ordini dei medici perché richiamino in modo decisivo e chiarificatore quanti non si sono attenuti ad un comportamento deontologicamente corretto. È necessario risolvere definitivamente il problema, sgomberando il campo da qualsiasi illazione, per riportare serenità in quel reparto. Serenità indispensabile per continuare a lavorare».

Una vacanza lunga un giorno a Ferentillo

A PAGINA 24



Cibi avariati per ghiotti da morire

Avidi mangiatori a quattro palmenti, golosi impempenziti disposti a tutto, pur di assaporare pietanze esotiche e piatti elaborati. All'occasione, pronti a ficcarsi due dita in gola per cominciare da capo, ruttando e ingurgitando cibo a rotta di collo. Che i romani antichi si siano conquistati, oltre che un impero, anche la fama di ghiottoni non è cosa nuova. E ben lo sanno i moderni che l'hanno ereditata. Eppure, a sbirciare sulle tavole più d'uno ora storcerebbe il naso. Abili a fare la guerra, molto meno a lavorare in pace, di come andasse trattata la roba da mangiare avevano idee moltoparticolari. Frigoriferi neanche a parlarne, si arrangiavano come potevano: olio ranciuto, vino inacidito, carne trollata fino alla putredine, con l'accortezza di fare di necessità virtù. Il fagiolo andato a male era una prelibatezza. Per condire, tanto per arrotondare il gusto di piatti così delicati, si abbondava con un liquore di pesce, il garum, ennesimo errore di conservazione, ottenuto con le

finto fritto di mare, lingue di fenicottero e latte di murena. Interiora di pesce andato a male e fagioli troppo froili. «I Romani in cucina» (Dosi e Schnell, edizioni Quasar) si lasciavano andare. Guerrieri d'acciaio in campo, ma molli di palato. Tanto da spendere fino all'ultimo sesterzio per procacciarsi un pavone o uno struzzo prelibato. E di avvelenarsi, per paura di morire di fame.

MARINA MASTROLUCA

interiora di pesce macerate nel sale. Il migliore, secondo Marziale, era quello ottenuto con il primo sangue di uno sgombro ancora palpitante: a regalarlo agli amici c'era di che fare bella figura. Quando anche il garum andava a male ed era quasi in decomposizione, si chiamava allec: servito come antipasto, insieme a sale, pepe, feccia di vino e carote stimolava l'appetito. Provare per credere. Per il resto, però, prelibatezze non ne mancavano. L'imperatore Vitellio, appassionato della buona tavola, consigliava lo scudo di Minerva, un piatto di sua invenzione a base di «legato di scari, cervelli di fagiolo e di pavone, lingue di fenicottero e latte di murena», mandata a cercare con le sue triremi fino alla lontana Cadice. Murena, piatto da signori. Preferibilmente gravida, per acccontentare i palati più raffinati. Altrimenti fenicotteri, cicogne, struzzi o gru per i meno abbienti. O lepore, per diventare belli, con l'avvertenza di mangiarne per sette giorni consecutivi (e perciò Marziale lo consigliava come «il primo dei regali da inviare»). Oppure un fritto di pesce, senza l'ombra del pesce. Apicio, noto ghiottone, aveva

una ricetta tutta sua per «fabbricare» sarde e sgombri letteralmente fatti in casa: fagiolo tritato, sale, olio, pepe e garum. Quello della mistificazione dei cibi, infatti, era un trucco conosciuto anche allora, anche se nessuno aveva ancora pensato ad utilizzarlo per accaparrarsi appalti, tenendo a dieta i ragazzini. Vezzo da viziatosi della tavola, golosi di novità. E per averne, di pietanze inedite da metter sotto i denti, erano pronti a rovinarsi. Altro che cene da un milione a testa, roba da turisti sprovveduti. Caffoliga, tanto per sembrare raffinato, beveva perle sciolte nell'aceto. E Apicio, dopo aver divorato sessanta milioni di sesterzi in pranzi pantagruelici, fattosi i conti in tasca e visto che non gliene restavano più di 10, per paura di morir di fame, senza latte di murena e lingue di fenicottero, si avvelenò. Con soddisfazione di Seneca, che moralista e rigoroso divoratore di pane e cipolle, commentò: «Il veleno? L'unica cosa buona che ha ingoiato».



Spiagge militari Tintarella in grigioverde

A PAGINA 26

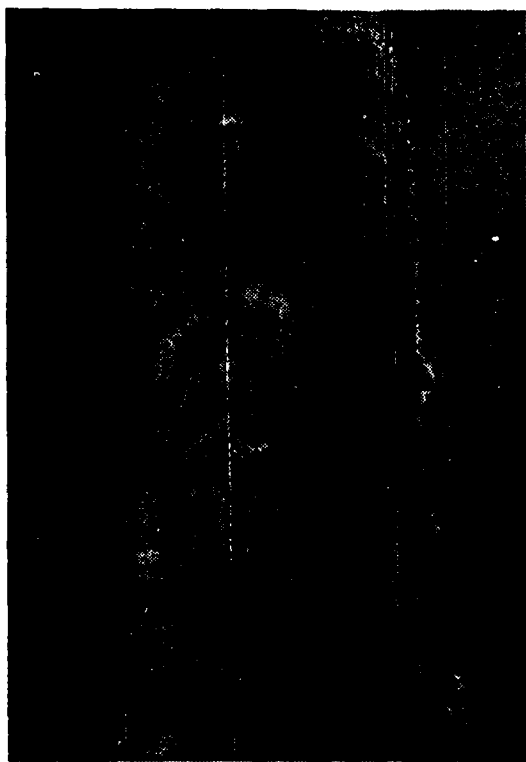


A sirene spiegate In azione gli uomini del Pic

A PAGINA 26

Una vacanza lunga un giorno

Una scultura sul portale dell'abbazia di S. Pietro in valle, a Ferentillo. Al centro, il paese in provincia di Terni. In basso, il chiostro dell'abbazia



Prendendo la Salaria fino a Terni (o altrimenti con l'autostrada sino a Orte e poi con la statale 204 fino a Terni) e indi la statale 209, si raggiunge Ferentillo. Qui, nel borgo di Precetto sorge la chiesa di Santo Stefano (per visitare le mummie occorre rivolgersi al custode che ha la casa subito sotto la chiesa). Per recarsi all'abbazia di San Pietro in Valle è necessario riprendere la statale 209 e proseguire per circa sei chilometri fino a che una deviazione vi condurrà sul posto. In alcuni locali dell'abbazia è oggi ricavato un discreto ristorante. Per coloro che fossero interessati a specialità locali a base di tartufo, si deve tornare indietro, verso Terni, dove a pochi chilometri, in località Arrone, c'è il ristorante «Grottoni del Nera», famoso per i gamberi di fiume

IVANA DELLA PORTELLA

Nel paesino in provincia di Terni sono conservati i corpi di morti «comuni» nelle teche della chiesa di Santo Stefano. La splendida abbazia di San Pietro

Tragiche mummie di Ferentillo



VIII) vi fondarono il primitivo monastero, accettando la regola di Benedetto, il duca di Spoleto Faroaldo II. Come per gran parte degli antichi cenobi benedettini, la nostra abbazia subì l'onta delle incursioni saracene. Rifiorta con rinnovato vigore nel XII secolo, testimonia oggi con intatta fragranza tutto l'arco della produzione artistica dei secoli oscuri. Conserva, all'interno dell'unica navata, un interessantissimo ciclo di affreschi che attesta il notevole livello qualitativo dell'espressione figurativa romana prima del rinnovamento posto dalle personalità dei Cavallini, dei Rusuti e dei Torriti. Si tratta di una vasta decorazione biblica che occupa, suddivisa in tre registri, le pareti laterali della navata. A sinistra, con grande capacità realistica, sono illustrate le storie del Vecchio Testamento. A destra, in cattivo stato, appaiono le scene evangeliche. Con vivace e originale stile, ispirato a modelli

antichi e paleocristiani, i decoratori di San Pietro in Valle, traducono le loro figure con tratti che potremmo ben definire come protorinascimentali. I tesori di quest'eremo tuttavia, non cessano qui. Una lastra dell'altare, dichiaratamente longobarda, raffigura tra ornati incisi, due rozze figurette. Una di esse ci offre il presunto ritratto dell'artefice: Ursus magister fecit. Qua e là, alcuni splendidi sarcofagi di epoca imperiale, fanno da contrappunto plastico ed ideologico alle bibliche rappresentazioni. Uscendo dalla chiesa per la porta laterale di destra, un graziosissimo e raccolto chiostro cattura immediatamente il nostro sguardo. Prima del commiato, riconosciamo nell'immagine cupa ed attonita di due singolari individui posti a guardia del portale, le figure di Pietro e Paolo (secolo IX) che si svelano a noi mediante i loro attributi consueti: le chiavi e la spada.

Transitando sulla valle della Nera come se ci si trovasse in quella del Nilo, può capitare che la realtà travalichi la fantasia. Cosicché non parrà strano che nei sotterranei angosti di una chiesa facciano la loro comparsa vere e proprie mummie. Una visione terrificata e raccapricciante coglie impreparati gli ignari visitatori che si portano al di là di quella porta. Dove, conservate in teche di vetro, si affacciano con piglio dolorante e angosciato le salme mummificate. La specifica conformazione del terreno, la cui sabbia abbonda di nitrati, sali calcarei e cloruri, assieme alla particolare natura del luogo (a cui larghe feritoie garantiscono un'aria sempre fresca e asciutta), ha determinato la straordinaria conservazione di queste secolari vittime della morte. Il colorito ancora chiaro e giallastro, la buona conservazione dei tessuti cutanei e delle altre parti del corpo lascia, in chi si addentra in questa cripta, un'immagine indelebile e raggelante.

Un'espressione sofferta e tormentata fa trasparire la maniera violenta in cui i Nostri ebbero a patire la morte. Una giovane donna perita di parto, un soldato il cui atteggiamento tradisce le tribolazioni delle torture subite, un impiccato, due coniugi cinesi (lei dotata di unghie lunghissime) che la sorte volle arrestare quasi il loro cammino perché colpiti dalla peste, un brigante che ancora pare dolersi del colpo mortale inflittogli allo stomaco e un giovane innamorato che per osservare la fidanzata si sporse troppo dal campanile. Il caso ha voluto che questi sciagurati mantenessero intatte nei secoli le loro fattezze, come una sorta di macabro memento mori.

A Perugia, in una miscellanea ottocentesca, conservata nella biblioteca comunale, ricaviamo delle interessanti informazioni su questo insolito cimitero: «I corpi dei defunti

sepolti vestiti, e talvolta anche incassati, alla profondità di tre metri si rinvennero dopo circa un anno mummificati, e con tale perfezione da conservarsi interi i lineamenti del volto, e potersi dopo un lungo intervallo di tempo determinare l'identità della persona...La cute dissecca, ma non s'incolla del tutto alle ossa; donde avviene che l'abito del corpo si allontani meno da quello che fu in vita. Il colore delle nostre mummie, che inclina al giallognolo, si diparte poco dalla tinta naturale dei cadaveri, e perciò non ispira il disgusto che sogliono eccitare i corpi morti conservati coi mezzi dell'arte. I capelli, la barba, le sopracciglia, i peli delle ascelle e del pube, le unghie, rimangono ad ornare le regioni ove sono distribuiti. L'antica memoria continua, fornendoci utili ragguagli sulla particolare conformazione chimica del terreno e sulla storia del cimitero. Apprendiamo così che la cripta,

risalente al secolo XI, era in origine destinata a chiesa e che soltanto successivamente, quando un nuovo tempio le fu edificato al di sopra, venne adibita a sacello mortuario. La chiesa superiore, dedicata a Santo Stefano, mantiene il primitivo impianto rinascimentale, ma non risulta di grande interesse se non per celare nel suo sotterraneo questa curiosa necropoli. Dopo questa concessione all'orrido e al lugubre conviene rinfrancare lo spirito nell'atmosfera rasserenante e distesa della vicina abbazia di San Pietro in Valle. Una breve deviazione dalla statale 209 che attraversa la Valnerina, conduce su di un'irta salita che man mano disvela, in un paradiso di ridente frescura, le linee longobarde dell'antico eremo. La tradizione vuole che qui (nel VI secolo), alle falde del monte Solenne (m. 1296), trovassero il loro rifugio spirituale due eremiti, e che successivamente (secolo

Valmontone Lettera Pci contro i sette «ex»

La federazione comunista dei Castelli risponde ai 7 dirigenti e consiglieri di Valmontone, che, due giorni fa, hanno deciso di lasciare il Pci e chiedere l'iscrizione al Psi. I sette hanno motivato la loro scelta, con il clima interno creatosi nel partito dopo il diciannovesimo congresso, e il fallimento della fase costitutiva. «Motivazioni ridicole», è stata la replica fornita ieri dalla direzione federale del Pci dei Castelli. «I comunisti - si legge in un comunicato - stanno discutendo seriamente, con passione e grande travaglio, della fase costitutiva per una nuova formazione politica della sinistra italiana. Evidentemente costoro hanno preferito scegliere altre strade, forse più pratiche per la ricerca di un potere personale». Il progetto politico di cui parlano - prosegue la nota - è quello, che hanno utilizzato, capeggiando voti all'elettorato nelle recenti elezioni amministrative. Hanno chiesto voti, in nome e per conto del Pci, ed oggi, dopo aver partecipato attivamente alla fase delle trattative, che ha poi escluso i comunisti dal governo del Comune, scoprono improvvisamente il loro dissenso. Tutto ciò è francamente ridicolo e rappresenta un puro atto di trasformismo, senza dignità politica».

Affidato lo studio di fattibilità Progetto Esquilino Carraro chiama Italstat

La giunta affida uno studio di fattibilità per sistemare l'area dell'ex centrale del latte e le zone limitrofe ad una società del gruppo Iri-Italstat, offertesasi gratuitamente. Il riordino del quartiere Esquilino è un'idea della giunta di sinistra, che elaborò anche un progetto di massima. «Bisogna ripartire dal progetto di Aymonino, allora assessore al centro storico» afferma Piero Salvagni, consigliere comunista.

DELIA VACCARELLO

Al vaglio degli esperti l'area dell'ex centrale del latte. La giunta ha deciso di affidare al consorzio Cooperative Costruzioni la redazione di uno studio di fattibilità che indichi una possibile sistemazione dell'area dell'ex centrale e degli spazi limitrofi. L'indagine verrà condotta gratuitamente dall'Istituto per lo Sviluppo Edilizio ed Urbanistico e dalla società «Sistemi urbani» del gruppo Iri - Italstat. Lo studio di fattibilità non può limitarsi all'area dell'ex centrale. Il progetto, secondo quanto richiesto dagli assessori Gerace e Redavid, deve essere elaborato tenendo conto anche del riassetto di piazza Vittorio, del possibile riutilizzo della caserma Sani e dei magazzini di via Principe Amedeo e di via Turati. Per questo motivo gli assessori hanno chiesto alla società Sistemi Urbani di tener conto di tutte le infrastrutture necessarie per ristimare in modo omogeneo il quartiere e di allegare un'indicazione del-

le spese ed un piano di proposte per l'attuazione. Le proposte operative erano già contenute nel progetto dell'architetto ed ex assessore Aymonino, che partendo dal trasferimento del mercato, puntava sul restauro della piazza. Aymonino voleva riportare i tre ettari del giardino al look originario, ripristinare il taglio della fontana Severiana, della «porta magica» e della fontana di Rutelli, incominciando il tutto con esenze arboree di sapore coloniale. Andava ripresa anche la recinzione del giardino, secondo la fattura dell'epoca ritrovata tramite ricerche d'archivio. Insomma alla piazza veniva restituita la funzione di luogo pubblico, essenziale per un quartiere congestionato dal traffico, dal mercato e dalla vicina stazione. «L'idea della giunta attuale riprende l'iniziativa della giunta di sinistra - afferma Salvagni - Sembra ormai una costante degli attuali assessori: anche per la Tangenziale est e per il palazzo delle Esposizioni si sono nate le idee dei comunisti. Comunque il riordino dell'Esquilino fa parte della legge per Roma capitale. Su questo c'è un accordo completo. Il contrasto rimane invece per l'esproprio dei terreni dello Sdo».

Un mese in più per fermare l'autostrada «Tirrenica», Ruffolo ascolta il Pci

Un esposto comunista al ministro Ruffolo ha scongiurato il golpe di agosto dell'autostrada Tirrenica. La consultazione pubblica degli studi di impatto ambientale sulla realizzazione dell'autostrada Livorno-Civitavecchia sarà estesa anche al mese di settembre. Intanto, Montino e Forni, del Pci regionale, contestano la realizzazione dell'opera: «Uno scempio per l'ambiente».

GIAMPAOLO TUCCI

Il golpe d'agosto dell'autostrada Tirrenica sembra, almeno per ora, scongiurato da una missiva del Pci. Oggetto: realizzazione autostrada Livorno-Civitavecchia. destinatario: Giorgio Ruffolo, ministro dell'Ambiente. Mittente: Esterio Montino e Giuliana Forni, segreteria regionale Pci. «Associazioni, Comitati di cittadini, forze politiche - scrivono i due nell'esposto - si sono espressi in questi anni contro la Livorno-Civitavecchia, chiedendo che si procedesse ad una valutazione dell'impatto ambientale oltre che sull'opera, anche sull'insieme del territorio interessato». Il ministro Ruffolo risponde, chiedendo alle regioni Lazio e Toscana di prolungare di un mese la possibilità per ogni cittadino di consultare i documenti del progetto e far pervenire al ministero dell'Ambiente le proprie osservazioni sulla realizzazione del-

l'Autostrada. Una vicenda tutta burocratica, giocata nelle stanze della politica? No, c'è in ballo altro: la pubblicità delle decisioni prese dagli amministratori e la possibilità per i cittadini di conoscerle e contestarle, prima che vengano attuate. Il terzo protagonista della Sat, del gruppo Italstat, concessionaria di costruzione e gestione dell'autostrada Grosseto-Civitavecchia. Che cosa è successo? «La Sat - scrivono i due esponenti comunisti - ha deciso di rendere pubblica la richiesta di pronuncia di compatibilità ambientale, il 28 luglio scorso: la consultazione da parte dei cittadini potrebbe aver luogo solo nel mese di agosto, e presso uffici dell'assessorato all'Urbanistica della Regione, che sembrano inesistenti, perché non dotati di strutture e personale». Insomma, la legge prevede un'ampia e pubblica consultazione prima che sia dato il via formale alla realizzazione di un'opera di grandi dimensioni. La Sat non elude il provvedimento, ma lo rende impraticabile nei fatti. Un solo mese, quello di agosto (il peggiore, quanto a «vigilanza dell'opinione pubblica») e, soprattutto, complici la Regione, uffici incompetenti inesistenti, Ruffolo ha in parte rimediato. Resta la vicenda della bretella autostradale. Nell'esposto Montino e Forni ne contestano la costruzione. «La prospettata autostrada - scrivono - oltre a sollecitare spinte speculative (peraltro già in atto) sul delicato sistema costiero tirrenico, creerebbe di fatto una quarta barriera di cemento, parallela alla costa, in aggiunta a quelle esistenti dell'Aurelia, della Litoranea e della Ferrovia. Si avrebbe una conseguenza di gravissimo impatto idrogeologico in una zona, che, come è noto, è già stata sottoposta a pesanti sconvolgimenti, con il nubifrago del 1982 e l'alluvione dell'Alto Lazio nel 1986. Insomma una zona, che necessita di opere di risanamento e risistemazione ambientale, piuttosto che di autostrade». L'alternativa? «Una scelta più oculata e sicuramente di ben altra compatibilità ambientale: potenziamento del trasporto pubblico su Ferrovia e ammodernamento della sola Aurelia».

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE
SOSPENSIONE IDRICA
Per consentire l'esecuzione di urgenti lavori di manutenzione nel Centro Elettro, si rende necessario sospendere il flusso vinco in tale impianto. In conseguenza, dalle ore 8 alle ore 22 di martedì 7 agosto p.v. si avrà mancanza di acqua alle poche utenze allacciate alla rete idrica dell'acquedotto Felice. Gli utenti interessati sono pregati di provvedere alle opportune scorte.

A LOURDES con PREITE COSENZA dal 1965 Autolinea internazionale COSENZA-NAPOLI-ROMA-GENOVA-LOURDES (e ritorno, con escursioni in vario città)
6 GIORNI: L. 450.000
13/18-4; 18/23-5/8/13-6; 22/27-6; 6/11-7; 20/25-7; 3/8-6; 17/22-8; 31/8-5/9; 7/12-9; 14/19-9; 21/26-9; 29-9/4-10; 5/10-10
9 GIORNI: Via Andorra Barcellona L. 650.000
22/30-7; 13/21-8; 27-8/4-9; 17/25-9
10 GIORNI: Via Never Parigi L. 800.000
8/17-7; 9/18-8
La quota comprende: viaggio in pullman gran lusso pensione completa in ottimi hotel camere doppie con servizi privati assicurazioni. Per gruppi completi, possibilità di variazione di programma e di durata con partenza da qualsiasi località italiana.
Prenotazioni ed informazioni:
PREITE viale Roma, 40 - COSENZA - Tel. (0984) 28836-24946
Organizzazione tecnica La Maison Du Pelerin-Lourdes

Festa de l'Unità FIUMICINO
Campo sportivo «CETORELLI», dal 27 luglio al 5 agosto
Oggi, domenica 5 agosto
Ore 17.00 Area centrale:
«Il clown Colombaroni»
Ore 21.00 Area centrale:
«Trio Brio»
Ore 21.00 Griglia Show - Serata della canzone romana e napoletana - Recital di poesie
Canta: Salvatore Strano
Conduce: Gianni Romano
Ore 21.00 Balera:
Complesso «Nando Fedeli»

6-16 SETTEMBRE 1990
FESTA DE L'UNITÀ DI ROMA VILLA GORDIANI

CAV
CENTRO DI ESTETICA MEDICA È ARRIVATA L'ESTATE
Fai ancora in tempo a perdere due taglie
con metodi tradizionali e naturali, seguito da personale qualificato, senza diete e in solo 4 sedute
e per la tua sicurezza di restare in forma:
PRESSOTERAPIA
ALGOTERAPIA
FRIGOTERAPIA
MANICURE-PEDICURE
BAGNO TURCO
MACCHINE GINNASTICA PASSIVA
DEPILAZIONE
MASSAGGIO STRETCHING
VASCA IDROMASSAGGIO
SUPPLEMENTAZIONE DIETETICA
SHIATSU
Via Boezio, 2/a Roma - Tel. 6892688

Spiagge militari Mare «top secret»

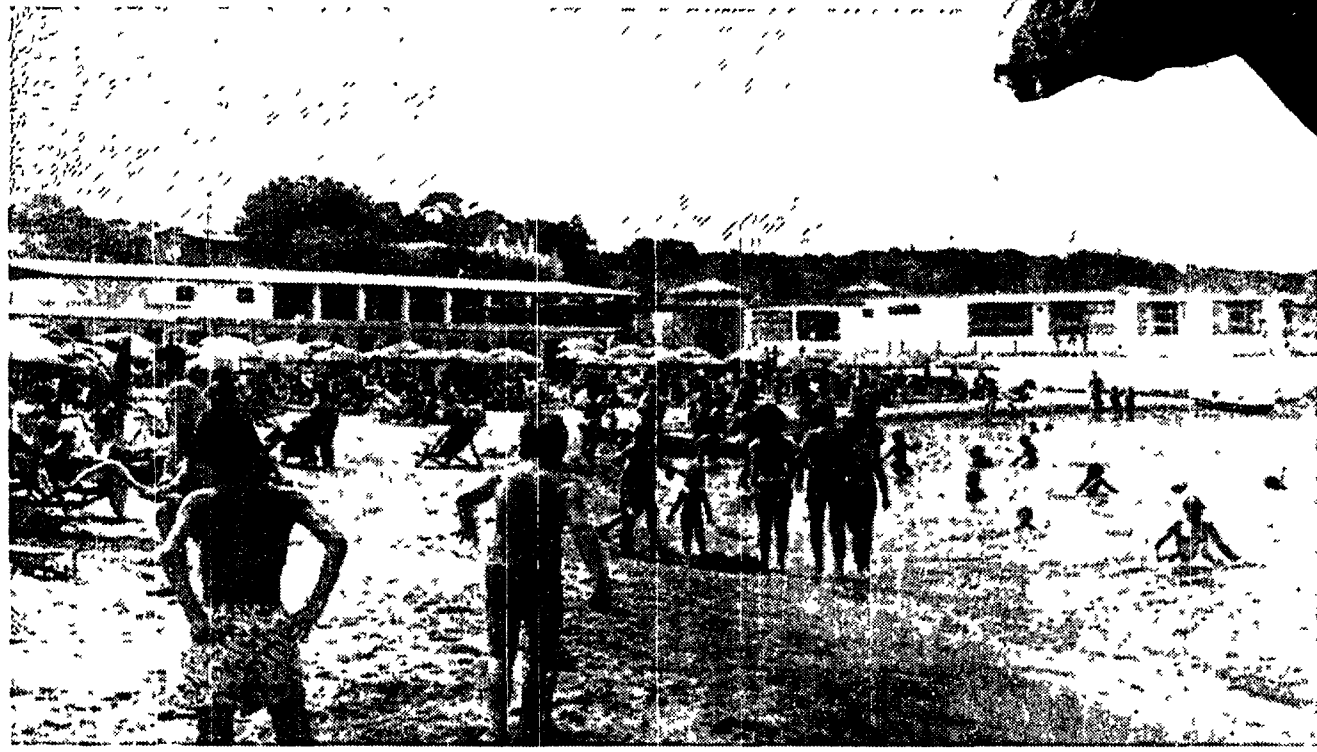
Dalla caserma alla battaglia tintarella a pochi soldi ma... a «caro prezzo» per ufficiali e sottufficiali delle tre Armi

Sole in grigioverde

Dalla caserma alla battaglia, sono molti i militari che la tintarella la preferiscono... grigioverde. Sono molte le spiagge «limite invalicabile» sul litorale laziale, riservate ai bagnanti con le stellette. Con pochi soldi si passa una bella vacanza, ma a prezzo di vedere ripetute le gerarchie di caserma. Da Civitavecchia a Castellusano e fino a Gaeta, esercito marina e aeronautica hanno i loro ombrelloni «top secret».

SILVIO SERANGELI

■ Oasi bunker con sdraie e ombrelloni, piccoli poligoni recintati con cabine, grandi edifici stile dopolavoro. Tante, diverse tipologie per i 23 stabilimenti balneari militari del litorale laziale, da Montalto di Castro fino a Gaeta. Per tutti ci sono regole precise per l'organizzazione del tempo libero di ufficiali e sottufficiali in vacanza, dettate dai comandi, applicate con puntiglio anche sotto le docce di una delle tante spiagge in consegna diretta all'Esercito. Eppure la scena d'insieme è identica a tante altre, se non fosse per i grossi pullman verde scuro, parcheggiati all'esterno, e per i cartelli che avvertono dei limiti invalicabili. Il sole è ancora basso, la sabbia umida quando i mezzi dell'Esercito, dell'Aeronautica, della Marina iniziano a riversare sul litorale i primi gruppi di bagnanti un po' speciali, una volta tanto spogliati di divise e stellette anche se le regole di caserma in qualche modo si ripropongono. «La nostra è una scelta obbligata», confermano alcuni sottufficiali che frequentano lo stabilimento dello Stato Maggiore dell'Esercito a Castellusano - Venamio qui con la famiglia perché è molto conveniente. La spiaggia è molto curata, ci si arriva agevolmente con il pullman che passa vicino casa, se ci si vuole fermare a pranzo si spende abbastanza poco. Dunque tutto bene in queste oasi felici, dove si praticano prezzi a dir poco stracciati? «L'estrema convenienza comporta alcuni risvolti non altrettanto positivi», dicono ancora i sottufficiali ascoltati a Castellusano. «Certo non ci sono più le divisioni nette fra ufficiali e sottufficiali. Ma inevitabilmente si



riproduce la vita di caserma. Non è un caso che nella parte bassa dello stabilimento ci collochiamo noi, mentre gli alti gradi si sistemano nella parte interna della spiaggia o sulle terrazze, vicino alla piscina. Moderno e curatissimo, con parcheggi ombreggiati e tante palme, campi da tennis, da basket, pallavolo, con una palestra coperta, lo stabilimento dello Stato Maggiore dell'Esercito a Castellusano è forse la struttura più ampia e meglio attrezzata di tutto il litorale. Nei suoi 35 mila metri quadrati i militari dello Stato Maggiore, in pochi anni, sono riusciti a creare strutture da fare invidia ai migliori alberghi e centri sportivi. Due piscine, per gli adulti e i principianti, dominano la spiaggia dalle alte, parrucchiere e barbiere estive e bazar, un'enorme tenda che crea una piacevole oasi con tavoli e giochi. Sullo sfondo, il salone della mensa con 150 tavoli, il bar Docce, cabine e capanni completano la struttura. Tutto per sole 30 mila lire a nucleo familiare per un turno di 15 giorni. Proprio la corsa alla prenotazione del turno buono costituisce uno dei motivi che suscitano il malumore, diffusi soprattutto fra i sottufficiali con famiglia numerosa. Non tutti gli stabilimenti balneari militari possono offrire le 280 cabine di Castellusano. Nella struttura destinata ai militari del Presidio di Civitavecchia e della locale Scuola di Guerra lungo il litorale di Sant'Agostino quattro o cinque nuclei familiari si dividono le 111 cabine, non tutte le richieste sono soddisfatte. «Anche questo è un motivo che fa rinunciare chi ha già molti dubbi sulla vacanza da trascorrere a stretto contat-

to di sdraia con superiori e colleghi che incontri ogni mattina, per un anno intero in caserma - è l'opinione di un maresciallo che prende il sole a Sant'Agostino - 60 mila lire per un turno di 25 giorni sono veramente poche - aggiunge - ma soprattutto i giovani ufficiali cominciano a disertare. Mia moglie andrebbe più volentieri con le amiche, perché qui certe distanze gerarchiche vengono ancora fatte pesare. Io ci sono abituato e non ci faccio più caso, lei ci rimane male, si sente come compressa dentro le reti e i cartelli che delimitano la spiaggia. Molte famiglie con bambini, pochi giovani a farla da padroni, negli stabilimenti più piccoli sono i vecchi ufficiali in congedo e i marescialli che considerano sdraie e ombrelloni in grigio verde come uno status. «Vengo volentieri qui perché c'è ancora ordine e pulizia», confessa un colonnello in congedo al bar dello stabilimento dello SME di Castellusano. Qui ritrovo i vecchi amici e un decoro che non c'è più. Ma non tutte le strutture militari balneari hanno la caratteristica dei centri logistici. Nei Circoli Ricreativi c'è un'atmosfera più da dopolavoro. A pochi metri dal bunker dello SME di Castellusano, vicino alle spiagge del dopolavoro dell'Atac, delle Poste e della Montedison, i Centri Ricreativi dell'Aeronautica e della Marina offrono un'immagine completamente diversa. Anche qui prezzi molto popo-

lari 1000 lire al giorno a persona tutto compreso, ma anche tomei di briscola e trette e serate del liscio, senza troppe formalità e con la presenza consistente di impiegati e operai civili. «Qui vengono soprattutto le famiglie», dice il direttore dello Stabilimento del Circolo Ricreativo della Marina. «E' una specie di abitudine, che si ripete anno dopo anno, fino a quando i figli diventano grandi e scelgono altre occasioni. Con 20 mila lire una famiglia di quattro persone può passare una giornata intera con tutti i servizi compresa la mensa, fuori un lettino costa 5 mila lire all'ora». Ma come è possibile una gestione così economica, come si possono ancora applicare tariffe quat-

tro, cinque volte più basse di uno stabilimento di categoria media? La risposta viene da alcuni fattori che sono alla base dell'economia degli stabilimenti militari: l'utilizzazione ancora massiccia dei soldati in servizio di leva, nonostante le direttive contrarie del Ministero della Difesa, l'uso di mezzi di trasporto e di servizio di proprietà dei vari corpi, la possibilità di servirsi di derrate alimentari acquistate a prezzi bassissimi per le caserme; infine gli sgravi fiscali di cui godono questi servizi per la promozione del tempo libero, e il mancato pagamento dell'elettricità, dell'acqua, del gas a completo carico del Ministero. Eppure il numero degli stabilimenti balneari militari lungo le

Sotto il marmitta in divisa uno scorcio della baetta militare di Sant'Agostino, tra Tarquinia e Civitavecchia. In basso, dietro l'ombrellone, il solito cartello «zona militare, limite invalicabile»



Quindici giorni a 30.000 lire per una famiglia

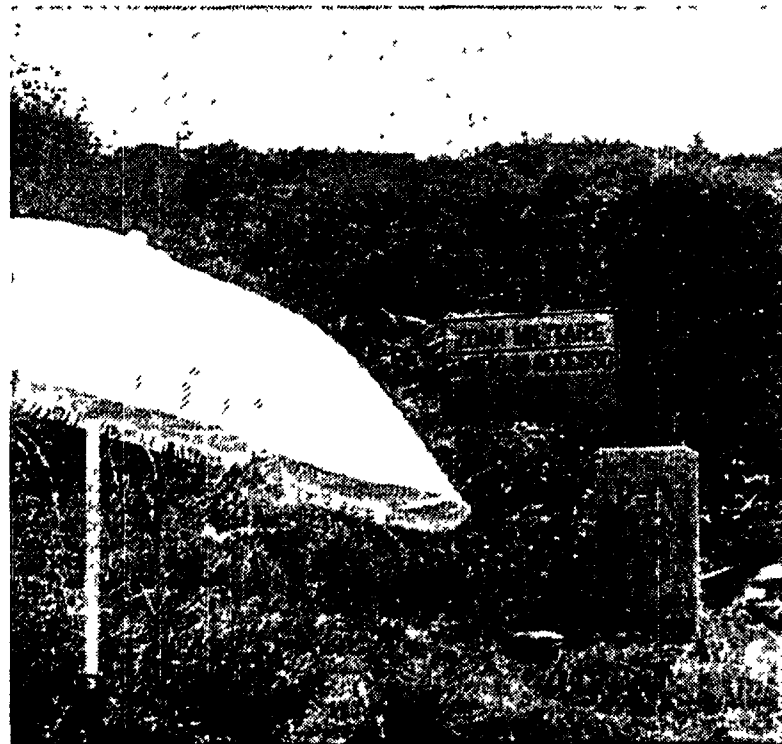
■ Un caffè a 200 lire, un pasto completo a 5000 lire, l'ingresso in spiaggia con cabina sdraia e ombrellone 1000 lire. Sono alcune indicazioni dei listini dei prezzi negli stabilimenti balneari militari del Lazio. Sono dati che variano da spiaggia a spiaggia, ma lo scarso non è molto alto. Comunque in uno stabilimento in grigio-verde, o in azzurro aeronautica si spende almeno quattro volte meno di quanto fa la gente comune che va al mare spesso a pochi metri dalla linea demarcatrice con il cartello giallo del «Limite invalicabile, zona militare». Sono dunque piccole, grandi strutture sempre in attivo gli stabilimenti militari, da quelli di Tarquinia e Montalto a quello che sorge sull'incantevole spiaggia del Serrapo a Gaeta. Ma andiamo con ordine. L'accesso vero e proprio alla spiaggia con l'uso di una cabina o di una capanna e relative sdraie ed ombrelloni varia di poco lungo il litorale. Nella Base Logistica di Sant'Agostino, vicino Civitavecchia, un turno di 25 giorni, tutto compreso, viene a costare ad ogni nucleo familiare 60 mila lire. Nel bar, fornitissimo, un caffè costa 250 lire, un cornetto 350, una bibita in lattina 800 lire. Qui da quest'anno non c'è più il servizio mensa non sono stati trovati i due cuochi civili necessari al suo funzionamento. Pressoché identici i prezzi imposti a Fregene e Maccarese. Al Centro Logistico dello Stato Maggiore dell'Esercito, a Castellusano i prezzi rimangono molto bassi. Un turno in spiaggia per un nucleo familiare significa la spesa di 30 mila lire per 15 giorni, tutto compreso, anche l'accesso alle due piscine nuovissime, alle sale giochi al biliardo. Un caffè costa 300 lire, un cornet-

Parla un ragazzo di leva in servizio a Castellusano
«Qualche commilitone ci invidia, ma non stiamo meglio qui che nelle garitte»

«Camerieri, sempre sull'attenti»

Anfibi e vassoio, così per molti soldati di leva l'estate si trasforma in un lavoro gratuito da camerieri di spiaggia o da bagnini. Così, M., inserviente allo stabilimento dello Stato Maggiore dell'Esercito, fa l'amara constatazione: «Tutto sommato è sempre servizio militare. Qualcuno pensa di aver trovato la sistemazione ideale, ma basta qualche giorno per capire che siamo sempre soldati di leva».

■ «Tutto sommato è sempre servizio militare». La confessione, dopo qualche indecisione viene da uno dei soldati di leva in servizio allo stabilimento balneare dello Stato Maggiore dell'Esercito. La sua attività formale è quella di un soldato qualsiasi che opera in un Centro operativo. Alcune spiagge militari, infatti, hanno la specifica denominazione di «Centro Logistico» o di «Base Logistica» e funzionano come una caserma, con un colonnello comandante ufficiali di collegamento, sottufficiali e soldati. Solo che M., una sigla ovviamente convenzionale, qui fa un lavoro che a poca a volta vede con il servizio militare. «Qualcuno di noi - siamo un centinaio - crede di aver trovato il posto adatto per non fare niente ma è un'illusione che svanisce dopo qualche giorno. Certo qui non si fanno turni di guardia molti non indossano mai la divisa, ma è una libertà solo apparente. Mi alzo sempre alla stessa ora di quando facevo il Car e vado al letto molto tardi. In mezzo una giornata senza sosta ed imboscamenti. E' anche una questione di servizi. Chi sta al centralino fa un lavoro più monotono, ma sta sempre al fresco e può ascoltare musica. Chi sta in spiaggia, come me, deve stare sempre attento. Il problema che mi perseguita è quello di dover far rispettare le regole,



anche al superiori che frequentano la spiaggia per non ricevere il classico "cazziatone" dai miei superiori. E qui veramente non si sgarra. E lo stabilimento dello Stato Maggiore, c'è chi perfino in vacanza, al mare è capace di controllare come si controlla la Maglietta ocra, pantaloni in blu i militari in servizio sono in continuo movimento nei valetti che collegano lo stabilimento alla spiaggia e lungo il piccolo bastione dei servizi. L'inconfondibile, eterna sfumatura alta e i an a po impacciatu richiama subito l'attenzione. «Gli altri militari ci considerano dei fortunati e dei raccomandati - dice ancora M. guardandosi attorno con attenzione - Ma qui il tempo non passa mai. Almeno in caserma capisci che ana tira, superi i momenti difficili, ma poi vai in libera uscita. Qui devi sempre stare attento, perché ci sono tanti occhi che, anche involontariamente fanno caso a quello che fai. E poi questo è ancora l'ambiente del «Lei non sa chi sono io». Allora bisogna mandare giù e fare finta di niente ma certe volte è troppo soprattutto quando ti fa osservazione un sottufficiale maresciallo che vuole dimostrarti quanto conta, oppure addirittura qualche ragazzino che lo fa con l'intenzione di farti fare una brutta figura. Quello che spesso ti salva, ti

aiuta a riprenderti è lo spirito di corpo, l'aiuto che viene dai compagni. Ma, come in ogni posto anche qui c'è chi vuole mettersi in mostra a tutti i costi che differenza c'è allora con i vecchi attendenti? Eppure i soldati di leva in servizio allo stabilimento balneare dello SME sono inappuntabili, qualcuno di loro scherza sulla professione che sta imparando facendo caffè e servendo cometti alla crema. «Sarebbe un lavoro come un altro, qualcuno magari lo fa anche da civile», dice M. «Ma non dovresti fare questo come servizio militare. Che utilità c'è, quale esperienza mi faccio. Al limite un giovane in queste condizioni può rafforzare la sua idea antimilitarista. In caserma i tuoi superiori ti prendi a piccole dosi, qui te li trovi tutti insieme. Quelli che comandano il Centro e quelli che ci vengono al mare. E tu rimani sempre al di

fuori. Che ci guadagni? Le giornate così non finiscono mai e cresce la voglia di stare fuori, anche te al mare, una persona qualunque. Neppure la libera uscita qui ha qualche agevolazione. Gli orari sono rigidi e non si tiene conto che siamo lontani dalla città. E poi siamo sempre esclusi. Per andare a fare il bagno a fine giornata siamo costretti ad andare nei Circoli vicini, perché qui non possiamo proprio farlo».

■ Sono 23 gli stabilimenti balneari militari della costiera laziale. 16 nella giurisdizione della Capitaneria di Porto di Roma, 6 in quella di Civitavecchia, soltanto 1 in quella di Gaeta. Una percentuale relativamente limitata rispetto alle 460 concessioni complessive, ma una scelta estremamente oculata alla ricerca delle zone migliori e più isolate.

Diversa la tipologia delle spiagge che raggiungono la massima estensione con i 35 mila metri quadrati dello Stabilimento Balneare dello Stato Maggiore dell'Esercito a Castellusano per ridursi al fazzoletto di sabbia dello stabilimento della SARVAM a Montalto di Castro.

Nell'estremità sud del lido di Montalto sorge lo stabilimento della Scuola allievi sottufficiali di Viterbo, con un fronte a mare di 70 metri. Nelle immediate vicinanze c'è lo stabilimento della SARVAM aeronautica di Viterbo con 68 metri di spiaggia. A Tarquinia in prossimità delle Saline sorge la struttura balneare del Centro Aviazione Leggera Esercito di Viterbo con 90 metri di fronte spiaggia. Sempre nel comune di Tarquinia nella località di Sant'Agostino, sorge lo stabilimento balneare del Comando Presidio di Civitavecchia con 200 metri di spiaggia.

Nella zona di ponente di Santa Marinella sono situati gli 80 metri di spiaggia per il Battaglione logistico Granatieri di Sardegna. A Santa Severa poco prima del Castello è situato lo stabilimento del Comando Scuola di Artiglieria di Bracciano.

Più consistente la presenza sul litorale romano. Lungo la spiaggia di Fregene sono situati lo stabilimento balneare dell'Esercito di 17 020 metri qua-

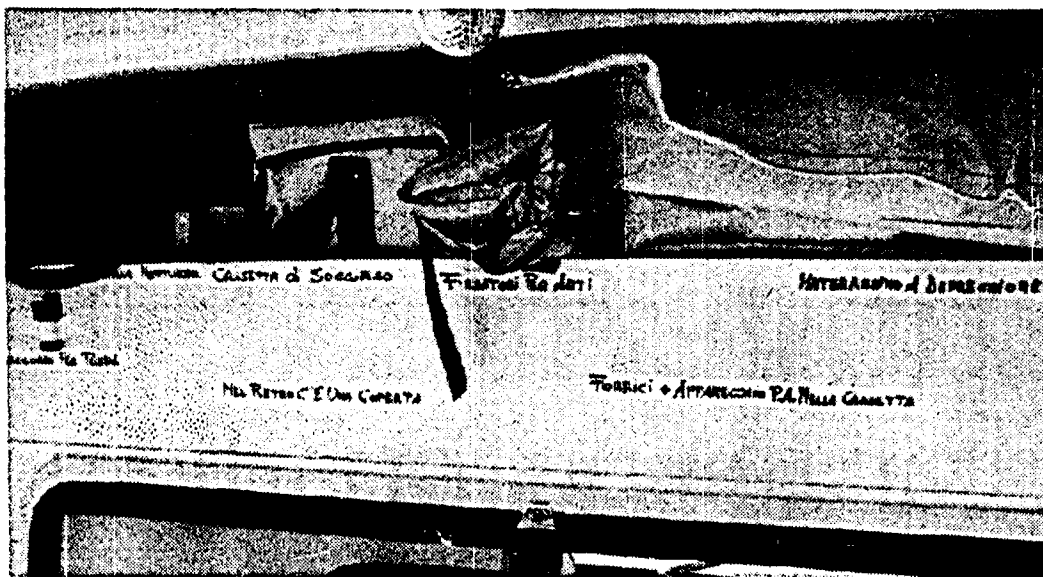
drati. Subito dopo il Villaggio Mammoloci sono lo stabilimento della Seconda regione aerea con 16 340 metri quadrati e i due del Genio Militare. Vicino al «Lido d'Oro» c'è la struttura balneare del Genio Militare con 10 800 metri quadrati. Sempre del Genio, ma a Maccarese è lo stabilimento di 10 000 metri.

A Maccarese è anche situata l'area di 4 390 metri quadrati del nuovo stabilimento balneare della Guardia di Finanza. Non molto distante c'è la struttura della Scuola di fanteria di Cesano, con 7 200 metri. A Torvaianica, vicino al Castello, sorge lo stabilimento della Seconda legione aerea che occupa 8 453 metri quadrati. Nella zona di Pratica di Mare vicino al Villaggio Tognazzi, sorge un altro stabilimento dell'Aeronautica militare.

A Castellusano è situato lo stabilimento per i dipendenti della Marina che occupa 13 716 metri. Sempre a Castellusano vicino al «Bongaloro», è situata la struttura balneare della Guardia di Finanza con 17 365 metri. Sono invece ben 35 308 i metri quadrati dell'area in cui sorge il Centro logistico dello Stato Maggiore dell'Esercito sempre a Castellusano. A Focene vicino Coccia di Morto c'è lo stabilimento dei Carabinieri di 15 000 metri. La Scuola di artiglieria ha uno stabilimento a Sabaudia, in località Caterattino con 1 310 metri.

Vicino Focene a Capoportiere sorge la struttura di 500 metri quadrati di spiaggia della Guardia di Finanza. In fine poco a nord di Gaeta nella spiaggia del Serrapo sorge lo stabilimento balneare militare di Custodia preventiva e pena di 100 metri quadrati.

Pronto intervento cittadino
Una giornata con l'equipaggio del Sant'Eugenio
Le corse con l'ambulanza il soccorso agli infortunati le lunghe attese Un'avventura iniziata 2 anni fa



A sinistra, un paziente al momento di ricevere i soccorsi. A destra, l'interno di un'ambulanza del Sant'Eugenio. Sopra, un particolare della dotazione del mezzo. In basso, gli operatori del Pic al Laurentino 38, mentre trasportano un malato fuori della sua abitazione

SERVIZIO FOTOGRAFICO DI ALBERTO PAIS

A sirene spiegate

Una giornata al Sant'Eugenio, con i giovani del Pronto intervento cittadino (Pic). Le corse a cento all'ora con l'autoambulanza, il contatto con i feriti e gli infortunati, le attese tra un intervento e l'altro, nella postazione dell'ospedale. Motivati e serissimi, infermieri e ausiliari dicono: «Non cambieremo mai mestiere». E aggiungono: «Se il Pic funziona è solo merito nostro».

CLAUDIA ARLETTI

Sulla porta è scritto «Ufficio tecnico»: la postazione del Pronto intervento cittadino, al Sant'Eugenio, è in funzione da due anni, ma la vecchia casupola che fa da base reca ancora le tracce dell'antica destinazione. È così tutto l'ospedale, mezzo rifatto, mezzo cadente: piazzato tra i portici postici dell'Eur e i palazzoni di cemento del Laurentino 38. Per i ragazzi del Pic, il cambio della guardia è alle 14, quando comincia il secondo turno della giornata.

Quel giorno al Laurentino 38... Gli equipaggi sono due, ciascuno formato da tre giovani. Indossano i camici, controllano la radio, poi comincia l'attesa. Fuori, parcheggiate sotto gli alberi del viale, sono tre ambulanze: una è stata appena rimessa a nuovo, un'altra è vecchia e male attrezzata: viene usata quando le altre due sono già fuori per servizio. Proprio l'equipaggio Pic del Sant'Eugenio, qualche settimana fa, finì sui giornali: al Laurentino 38, un bambino di otto anni era stato investito da un'auto. Rimase per quaranta minuti steso sull'asfalto, in attesa dei soccorsi. Bevendo Coca-cola, spiegano: le ambulanze, a quel tempo era soltanto due. Quando arrivò la chiamata, una stava a Fisiola, per essere rimodernata. Un'altra era fuori, per un incidente. Si dovette chiamare la Croce rossa. Dopo un quarto d'ora, al Sant'Eugenio fece ritorno un mezzo. «Decidemmo di partire, per scrupolo»: arrivati sul posto, la Croce Rossa ancora non si era vista e cinquecento persone accolsero inesorabilmente il gruppo.

«Attenzione, minaccia di uccidere i figli». Ore 15,15. Il racconto viene interrotto di colpo dalla radio. «È una 180», grida agli altri Daniele, che ha risposto alla chiamata. Un attimo prima erano dei ragazzi che si scambiano battute; ora è un equipaggio efficiente e serissimo, che raggiunge di corsa l'ambulanza sul viale. Escono in fretta dall'ospedale. La sirena scavalca semafori e incroci, mentre le automobili rallentano e fanno largo. I limiti di velocità? «Sì, li dovremmo rispettare, ma un minuto di ritardo vale la vita di una persona, non ce la facciamo ad andare piano». Ore 15,20: parcheggiano sotto l'ultimo ponte del Laurentino 38. Ci sono due vigili urbani, che avvertono: «Terzo piano. Attenzione, c'è un malto, minaccia di uccidere la moglie e i figli». Poi, saggi e solerti: «I veri pazzi sono quelli che hanno chiuso i manicomi». Salgono tutti e tre, infermiere, ausiliaria e autista: i «divelli» delle categorie sindacali, al Pic, esistono sulla carta e nella busta-paga: quando è necessario, le gerarchie svaniscono e tutti fanno tutto. Passano dieci minuti e il gruppo ridiscende, portando a braccia la carrozzella con il malato. Avrà cinquant'anni, la barba sfatta. Il «matto» è docilissimo, si lascia trasportare, arreso, mentre i ragazzi gli parlano piano: «Tra poco è finita, quasi ci siamo...». Ricomincia la corsa. Ore 15,40: l'ambulanza lascia il paziente all'accettazione e torna alla postazione. Si scopre che, nel frattempo, anche

l'altro equipaggio era uscito: sulla via Laurentina, un automobilista aveva tentato un'inversione a «u» mentre arrivava una moto. Il ragazzo è riuscito a saltare, non si è fatto quasi nulla. La moto si è infilata di traverso sotto la macchina.

Il malato perduto. Il gruppo è di nuovo riunito. Occupa la stanza che fa da soggiorno: qualche sedia, due scrivanie, sui muri scrostati corre una colonia di formiche. «Ecco, questo è il bagno: un buco sporco, con un secchio per raccogliere l'acqua perduta dal lavandino». Nell'altra stanza, ci sono i registri, la radio e tre letti: qui, di notte, si riposa tra una chiamata e l'altra. Ore 16: il telefono squilla una sola volta, un autista risponde e poi grida, per farsi sentire anche fuori: «È medicina lì. Che, l'avete visto un malato con un pigiama giallino?». Fanno di no con la testa e sorridono: quasi ogni giorno c'è un reparto che «si perde» un paziente.

«Oggi va bene, non succede quasi nulla». Per ingannare il tempo, chiacchierano intorno alle scrivanie. Assunta ha i capelli ricci e un sorriso di ragazzina; si commuove ripensando a quel bambino che le è morto tra le braccia, scoppia a ridere quando ricorda un vecchio episodio: «Sembrava che fosse successo chissà che, arrivammo sul posto, c'era un tizio sotto la casa. Dov'è il paziente?», chiedemmo. Sono io, ci risponde il tizio. Aveva in mano la valigia e sotto braccio il pacco dei giornali...».

Uno stipendio da un milione al mese. Lavorano sette giorni su otto. Spesso fanno due turni di seguito. Per loro, la domenica, Natale, Capodanno, sono giorni come gli altri. A fine mese, portano a casa poco più di un milione. Tutti, prima o poi, si ritrovano con una denuncia: per i parenti di un paziente, un'attesa di cinque minuti diventa un secolo e il minimo ritardo un disservizio. Avete mai pensato di cambiare lavoro? Intorno al tavolo, si fa silenzio per un attimo. Poi, ad uno ad uno, rispondono: «No. Motivati? Vediamo feriti e moribondi tutti i giorni, cerchiamo solo di non diventare delle bestie».

Assunta, serissima: «Quando esci di qui, cerchi di scordare ogni cosa. Ma la mattina, quando ti alzi, la prima cosa che pensi è: Dio, sono ancora viva...». Alle 19 la radio gracchia di nuovo, si alzano di scatto. L'ambulanza torna per strada, sulla via Laurentina fa il cento all'ora. Impiega tre minuti per arrivare in via Salvatore Di Giacomo. Al sesto piano, un vecchietto fatica a respirare, balbetta parole senza senso. La barella non entra nell'ascensore e non passa dalle scale. Bisogna portare giù il paziente con un telo. Sembra un bambino, di tanto in tanto si lamenta. Il gruppetto scende rapido per le scale, un piano dopo l'altro. Da sopra un parente grida: «Be', poi ci commuoverete il reparto, vero?». Nessuno gli risponde. Arrivati al Sant'Eugenio, prendono il fiato. Mezz'ora di calma, poi di nuovo la radio avverte: «Via Laurentina, un incidente...». Scatta l'altro equipaggio.



Chiedevano barelle, ma li chiamarono «Cobas»

Li chiamavano «Cobas»: volevano solo più barelle ed ambulanze. La storia del Pronto intervento cittadino e del suo esercito di giovanissimi, disseminati per la capitale. Dai giorni delle «autoconvocazioni» all'ingresso nel sindacato, il racconto di due anni di lotte per rendere più efficiente il servizio. Dopo scioperi al contrario e manifestazioni con la gente, sono arrivati i primi risultati.

Sono i ragazzi di un vecchio concorso. Adesso, formano un esercito senza divise né generali, sparso in manipoli per la città. Hanno vent'anni in media. Nel 1988, appena entrati nel «barcone-sanità», non si conoscevano neppure tra loro: certo non sapevano - appena usciti dalla scuola - che stavano iniziando le «piccole guerre». Si misero al lavoro speranzosi e con gli occhi bendati: di fronte a loro, una città di tre milioni di abitanti, che conta centinaia di infortunati, feriti, infartati ogni giorno.

A ciascun manipolo - una ventina in tutto - vennero date una, due ambulanze, qualche

divisa per coprire i blu-jeans, due o tre locali luridi in cui riposare, tra una chiamata e l'altra. Il Pic aprì i battenti nell'ottobre del 1988. Pochi mesi dopo, i dirigenti del «barcone» cominciarono a preoccuparsi: quei 650 neo-assunti con la faccia di bambini non chiedevano soldi, non pretendevano ferie più lunghe o pasti gratuiti, eppure non facevano mai. Volevano i camici per non andare dai malati con le magliette fuori dai calzoni, si lamentavano per le radio male in arnese, che gracchiavano incomprensibili, ritardando i soccorsi; chiedevano altre ambulanze, altre barelle...Al «barcone»,

non esisteva. Il Pic nacque perché la musica cambiasse: i privati continuano pure a lavorare, ma la città deve essere autosufficiente. Fu un parto difficile, a lungo rimandato. La struttura stava sorgendo dal nulla e, naturalmente, non tutti avevano interesse a favorirne la nascita, che richiedeva centinaia di nuovi assunti, una sala operativa, nuovi locali, nuovi mezzi. Una nascita che, fra l'altro, andava a mettere i bastoni tra le ruote ai privati.

L'assemblea degli «autoconvocati» fu, all'inizio, una confusa seduta di psicanalisi di gruppo, con ragazzi arrabbiati che vomitavano problemi e maledicavano il «barcone». Poi, piano piano, i giovani di «piccole guerre» si calmarono e si scelsero un capo: Daniele, 23 anni, gli occhi trasparenti e un'altra faccia di bambino, che subito propose: «Siamo tanti, ma siamo sparsi per tutta la città: per prima cosa ci dobbiamo coordinare». C'era, in quella rovente assemblea, an-

che una delegazione sindacale: «Coordinarvi, sì. Ma sapete come si fa? Dovete eleggere un delegato, e poi tenervi sempre in contatto tra voi». Loro accettarono. «Autoconvocati» senza saperlo, i ragazzi Pic si trasformarono in un agguerrito e motivatissimo falange sindacale. Oggi, in ogni postazione, c'è almeno un delegato Cgil, oltre a rappresentanti di Cisl e Uil. Daniele: «All'inizio quasi nessuno si era accorto che eravamo nati. Il sindacato dovette tirarlo fuori per i capelli. Ora è diverso, con i segretari di Cgil Cisl e Uil lavoriamo di continuo».

I problemi erano appena cominciati. Più ambulanze, locali decenti, più camici, più personale: i neo-delegati, soldatini con le mostrine appena appuntate, vagarono per mesi di ufficio in ufficio, facendo proposte e chiedendo aiuto. Incontrarono - subito dopo la rovinosa caduta di Giubilo - commissari e sub-commissari, rappresentanti a tempo del Campidoglio decapitato; poi

Quasi una «Usl» con 450 uomini e 44 ambulanze

Il Pronto intervento cittadino entrò in funzione il 26 ottobre 1988, con due obiettivi: assicurare un servizio pubblico (e gratuito) di intervento d'urgenza e garantire il trasferimento dei pazienti da ospedale ad ospedale. Secondo il progetto, si sarebbero dovute costituire 32 postazioni, con basi sia negli ospedali sia nelle zone particolarmente critiche. In realtà, ancora oggi, funzionano solo venti postazioni. Restano scoperti alcuni ospedali importanti (come il Clo) e intere zone (come Spinaceto). Ogni «base», a seconda dell'importanza e della disponibilità, conta uno o più equipaggi. Ciascun equipaggio dispone di un'ambulanza ed è composto di un infermiere professionale, di un autista e di un autista. Il San Camillo, con quattro equipaggi, è l'ospedale più fornito. Al Sant'Eugenio ce ne sono tre (erano due finché non ci fu l'incidente del Laurentino 38, quando non si poté prestare soccorso a un bambino per mancanza di mezzi). Sono appena 44 le ambulanze della capitale: secondo gli operatori, ce ne vorrebbero almeno cento. A settembre dovrebbero arrivare altri 32 mezzi, che, già acquistati, attendono di essere immatricolati. In via del Colosseo, all'Usl Rm1, c'è la sala operativa, che smista via radio le chiamate alle postazioni e alle ambulanze (la radio ha un unico canale, sempre sovraccarico: i sindacati ne chiedono almeno due). Per gli

operatori, si dovrà arrivare ad una centrale operativa unica, che coordini Pic e Croce Rossa. Il numero di telefono per contattare il Pic è 47498. Si aspetta l'attivazione del numero unico nazionale (118). Ogni postazione risponde mediamente a quindici chiamate al giorno, con punte di 25 interventi a giornata. Il progetto del Pic prevedeva l'assunzione di 959 dipendenti. Attraverso un concorso, circa 650 giovani cominciarono a lavorare, ma duecento vennero subito destinati ad altri reparti: oggi il servizio è fortemente sottogranato. La pagabase di un infermiere professionale - con gli ultimi aumenti - è di 1.350 mila lire; quella di un ausiliario è di 1 milione e 80 mila lire. Un autista guadagna circa 1 milione e 150 mila lire. Con gli straordinari, solo gli infermieri professionali passano il milione e mezzo. Gli ausiliari, per legge, dovrebbero tenersi sempre aggiornati, ma nessuno pensa ad organizzarli i corsi: imparano osservando il lavoro degli infermieri.

Il Pic, al momento dell'istituzione, incontrò forti resistenze. Ancora oggi, in alcune postazioni - come al Policlinico - gli equipaggi non hanno le divise. Finora le «basi» hanno dipeso dalle singole usl. Il Campidoglio, però, ha di recente stabilito l'accorpamento dei servizi: il Pic, personale compreso, dovrà dipendere interamente dalla Usl Rm/1.

Negli ultimi mesi è arrivato il «Responsabile»: si chiama Francesco Mirigliano, ha perso un ufficio e un telefono, in via Menulana. Ora, almeno, i giovani sanno con chi trattare. Nuove ambulanze sono state comperate, altre ancora arriveranno. Mancano parecchie postazioni, ma qualcosa si sta muovendo. La brutta storia del Laurentino 38 - quando un'ambulanza arrivò tardi a soccorrere un bambino investito e una folla di 500 persone minacciò di linciare infermieri e ausiliari - è servita ai ragazzi del Pic per gridare più forte: «L'avevamo detto, siamo pochi e male organizzati». I soldatini, un po' coi camici, un po' in blu-jeans, ora aspettano settembre: «Abbiamo una piattaforma che non finisce più, sentirete ancora parlare di noi».

□ C.A.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sp. servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arzi (baby sitter) 318449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 474695444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Avz (autoleggio) 547991
Bicini (autoleggio) 6543394
Collati (bic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana) 389434
Psicologia, consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stieluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4688
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malafida) 530972
Aids da lunedì a venerdì 854270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Opedali
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310068
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054038
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop. auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865284
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sanno 7550856
Roma 6541846



Lago di notte a Caracalla

ROSSELLA BATTISTI

Unico balletto nel cartellone di Caracalla, *Il Lago dei Cigni* ha avuto un folto pubblico anche alla sua terza replica. Complice in parte, un'estate pigra, il punto da indurre i romani a lasciare la città con tribuzza. Ma la «salmita» principale dello spettacolo, già allestito all'Opera da Vinogradov qualche mese fa, era Raffaella Renzi. «Cigno» berlinese d'adozione, dopo ben sette anni trascorsi come solista alla Deutsche Oper, la Renzi è stata chiamata da Diana Ferrara (attuale responsabile del corpo di ballo dell'Opera) a ricoprire il doppio ruolo di Odette-Odile, alternata con Stefania Minardo - che eseguirà l'ultima replica del Lago il 10 agosto.

«Cigno» inquieto, a volte nervoso, Raffaella Renzi si discosta dalle linee lunghie ed estenuate di Julia Machalina (che è stata la prima interprete dell'allestimento di Vinogradov all'Opera), punta verso l'esplicità del personaggio, forte più del suo temperamento energico che delle sue doti tecniche. Logico, dunque, che l'interpretazione più calzante risulta Odile, l'anima «nera» del cigno, seducente, brillante e audace. La Renzi infila i gesti con padronanza, dimostrando ampiamente la sua esperienza di palcoscenico e riuscendo a coinvolgere per empatia l'inte-

ro stuolo dei «cigni», che nell'ultimo atto dà un'ottima prova d'assieme.
Nel ruolo di Siegfried, Mario Marozzi sa essere un partner fedele e attento. Rispetto ad Andria Liepa (protagonista accanto alla Machalina), il suo principio è più sensibile, meno esangue nell'astratta bellezza delle forme sfogliate a suo tempo dal danzatore russo. E il Lago sembra vibrare, «svegliato» dal temperamento dei due protagonisti e animato nella coreografia, a volte troppo sibillina di Vinogradov.

Quanto terrificante fosse la scenografia di Teimuraz Murvanidze, avevamo già riferito nella recensione dello spettacolo all'Opera. Qui, conviene solo aggiungere che il fascino di Caracalla non attenua le sgradevolezze barocche dei fondali a forma di ala, o il trionfo becerato della sala del trono. Sempre leggermente inadeguati a un balletto continuato a sembrare i costumi ideati da Clara Centinaro, troppo attenti al chiosso scenografico che alla funzionalità. Cambia, invece, la direzione d'orchestra, passata da Armando Gatto ad Alberto Ventura. Senza miglioramenti di molto l'esecuzione della partitura: dall'enfasi della bacchetta di Gatto si scivola infatti in una lettura liquefatta, poco sostenuta da fiati e percussioni.

L'ultimo avamposto prima del deserto

Tra un bicchiere di tè alla menta e un altro chiacchierato alla stacca, sfatti dal gran caldo «Oggi sono solo 28 gradi», aveva detto il ragazzo dell'albergo, «ieri invece faceva molto più caldo». Ma già fuori dell'albergo, lungo la strada un paesano aveva stimato la temperatura esterna in 38 gradi, e chissà qual'era il numero giusto. Avevano toccato il punto più a sud del paese, un villaggio disposto lungo la strada principale, ultimo avamposto prima del grande e silenzioso deserto. Seduti al bar vedevano passare berberi in blu avvolto in tele e turbanti, occhi di donna che foravano i pesanti mantelli e i veli, bambini assetati di monetine, buste di plastica nera trasportate dal vento bollente.

«Questo è il paese a più alta densità di buste di plastica», pensava Luca ripercorrendo a ritroso il viaggio che i quattro avevano fatto fin lì. Attraverso una natura che sembrava avesse dato slogo a tutta la sua fantasia, tra monti arsi e pascoli, fiumi potenti e colline di sabbia, rocce dal rosso prezioso e distese bianche, disidratate. Il tutto, spesso, invaso da

Racconti d'estate. Grande successo della nostra iniziativa: arriviamo ogni giorno numerosi i racconti che continueremo a pubblicare fino alla fine di settembre. Le regole per chi vuole partecipare: il testo scritto a macchina non deve superare le 75 righe (e ogni riga deve essere di 58 battute). Il materiale scritto va inviato a «Unità», Cronaca di Roma, via dei Taurini n.19 - Cap 00185.

VALERIA TRIGO

svolazzanti buste di plastica, mercanti del paese. Invidente ma simpatico, Abdullah contatta i clienti fuori dal suo negozio, fuori dal mercato, in strada. E anche perché i turisti sono pochi in questa stagione e quando varcano la porta che apre le mura del mercato sono molti i commercianti a contendersi Abdullah sconvolge così l'assetto pacato dei quattro. Soprattutto per Marta, la rompicella del gruppo, sempre in cerca di avventura ma mai disposta ad affrontare i rischi. Tanto c'è Franco che glielo impedisce, o l'accompagna per le avventure più faticabili. Precostituito, si prende la guida e basta. Il tè è ancora caldo, così dolce che sembra gomma americana. È l'ora

delle jeep e delle corriere che lasciano in aria i volonteri neri. L'aria è ora così ferma che il profumo rimane sospeso, quasi solido. Chi del gruppo sperava nelle escursioni tecniche del deserto sta ora soffrendo in silenzio. I quattro mangiano per dovere fisiologico, più che per fame. Il cous cous è buono, la birra invece non è stata una scelta felice. E quando la piazzola e la strada principale del paese si riempiono di indigeni i quattro se ne vanno in albergo, a dormire soffrendo in attesa della sveglia per il deserto.
Bussano alle tre, poco dopo che i quattro erano riusciti a prendere sonno. Aziz li aspetta di sotto, in caffettaino e fez rosso. La Renault 4 è pronta, la «gazzella del deserto» la chila-



mano qui. La strada asfaltata finisce insieme al paese e comincia l'hammad, il deserto di roccia. La pista è sconnessa, abitata solo da topolini e dalla R4 dondoloante. Sulla sinistra si cominciano a scorgere i profili delle colline di sabbia ed è già un'ora di viaggio. I cinque attraversano un villaggio dove la gente dorme per strada, costeggia alcune tende di berberi, passa un posto di frontiera. Da queste parti non si sa bene dove inizia l'Algeria e dove finisce il Marocco, e viceversa. E a Lia piace pensare che è la natura a non volersi piegare agli schemi umani. Alle cinque la «gazzella» approda a una locanda appoggiata sulla sabbia. La scalata delle dune si fa ora a piedi. Ai quattro si affiancano tre bambini, sbucati dal nulla, vestiti come i berberi adulti, larghi pantaloni e turbanti azzurri. Due dromedari siedono in un avvallamento, gli uomini salgono su una delle dune più alte. Seduti sulla cima aspettano che si alzi il sole. I bambini del deserto ridono, chiacchierano e ci chiedono cosa significa «vallanculovà». Fa quasi freddo e la voglia di avvolgersi nel silenzio del deserto rimane solo un sogno.

Vita e iniziative di alcuni centri sociali autogestiti

Le «vacanze» nel quartiere

LAURA DETTI

Grande città, meta e attrazione per turisti di tutto il mondo, metropoli piena di riferimenti e testimonianze storico-artistiche. Roma conserva agli occhi esteri di gente di passaggio o di censoredori esclusivamente interessati alla città antica, l'immagine di «caput mundi». E d'estate Roma, a maggior ragione, «cira fuori» tutto il suo fascino per le folle turistiche con cappellini in testa e guide in tutte le lingue fra le mani. Ma, allo stesso modo, questa nostra città, d'agosto, ripropone tutti i problemi e i disagi che la maggior parte dei forestieri, «accitati» dalla bellezza del Colosseo e dei Fori, non colgono e non capiscono né d'inverno né d'estate.

Dove vanno, come passano il tempo i romani che trascorrono le vacanze in città? C'è da mettersi le mani nei capelli a cercare un luogo in cui passare le serate e le giornate in modo divertente e interessante. Una vera noia. Pizzerie, fast-food, gelaterie, per il resto esiste ben poco che abbia come scopo quello di rispondere alle esigenze e agli interessi veri

dei cittadini. In realtà, tutto ciò che succede a Roma anche d'inverno, ma d'estate la situazione è particolarmente accentratata e disagiata. La solitudine di chi rimane in città senza amici o familiari, senza avere impegni particolari da assolvere. Insomma le vacanze, che rappresentano il momento di riposo e di ripresa di attività o di interessi personali che di solito vengono accantonati nei mesi assorbiti dal lavoro, risultano periodi di delusione e inerzia totale. Nelle periferie, costituite di quartieri dormitorio «per tutte le stagioni», la situazione è ancora più grave.

Esiste, però, una realtà interessante e viva che è rappresentata dai centri sociali autogestiti, spesso occupati. Bombardate dalle pressioni di sfratto e di sgombero, queste aggregazioni attive non sono invece riconosciute dalle istituzioni né, dal punto di vista legale, né, dal punto di vista morale e sociale, come punti d'incontro e di riferimento per iniziative interessanti e utili alla vita di quartiere. Un comportamento ingiusto e senza senso

che boicotta e tenta di isolare e affondare un'importante attività giovanile incidente. Proprio alcuni centri sociali autogestiti sono, d'estate, luoghi vivi da cui partono idee ed iniziative che mirano a coinvolgere giovani e non. Un'esempio è il centro «Alice nella città» che opera nell'ex-cinema «Donia», in via Andrea Doria 56. Per questo mese, i ragazzi del centro hanno in programma serate di cabaret, proiezioni all'aperto di video creati da dilettanti (l'appuntamento più vicino è mercoledì con un film sull'emarginazione ideato da un giovane), dopo ferragosto tre giorni dedicati alla poesia, sala di teatro e birreria sempre funzionanti. Si pensa anche ad un seminario sul teatro tenuto dal regista Giuliano Vasilicò. Poi il centro «Brancalone», in via Levanna 11 (Montesacro), che dalla prossima settimana presenterà spettacoli teatrali in piazza. Anche il «Forte Prenestino», via Federico del Pino (Centocelle), continua la sua attività. E in programmazione, per tutto il mese, la proiezione di film su grandeshismo, all'aperto, nel piazzale di fronte al centro sociale.



La star inesistente

Maurizio De La Vallée è un cabarettista di Ostia, buon suonatore di chitarra con voce rauca da bluesman. Si è presentato venerdì sera sulla terrazza dell'Atlante star di via Vitelleschi, inaugurando la prima edizione di «Roof cabaret», munito di strumento e con finta farfalla su maglietta da rocker. Pregio di La Vallée è l'autoironia. Amante dei Beatles e del Rolling Stones, con discreta capacità di rifare il verso, non si lancia come tanti in avventure musicali ma trasferisce la passione in parodia. Della molteplice stirpe degli ascoltatori di *Satisfacion* e *Yesterday*,

che ne imparavano a memoria i versi senza comprenderne il significato, la materia di scherzo fantasioso conducendo sulla scena un simpatico giapponese di nome Yuki Suzuki.

Alle parole intonate dal nipponico naturalmente nella sua lingua madre, La Vallée rispondeva in traduzione simultanea inventata sulla base di affinità sonore, più o meno come gli ignari dell'inglese si ricreano nella testa i motivi del rock. La canzone magari sta parlando di guerra e ci si immagina l'amore, o parole banalissime diventano strug-

L'insostituibile fascino del cinema grande

DANIELE COLOMBO

Nel contesto di desolante appiattimento culturale che emerge in modo particolare nei mesi estivi (sono lontani i tempi in cui l'effimero nicoliniano costituiva la parola d'ordine di ogni estate romana), Massenzio decide di riproporre per offrire a un pubblico generazionale rinnovato l'insostituibile fascino del cinema grande. L'idea di base di questa decima edizione consiste nell'associare all'evento di massa una serie di ricerche fotografiche su alcune cinematografie (apparentemente distanti dalla nostra cultura) che, a livello di distribuzione, hanno finora subito una sorta di «censura di mercato» (termini questo assai caro ad Aiace che non a caso ha contribuito in maniera determinante alla programmazione del piccolo schermo).

Dunque, a partire da questa sera, all'insegna della formula grande-spettacolo-più-ricerca-culturale, Massenzio ci invita ad aprire gli occhi e per apprezzare le grandi immagini dello schermo da 200 metri quadrati di superficie, e per scoprire modi diversi di fare cinema, magari accogliendo nella giusta considerazione la versione originale di un film sottotitolato.

La giornata inaugurale non poteva avere esordio più stimolante della presentazione del kolossal *Lawrence d'Arabia* di David Lean. La copia è quella integrale e restaurata a 70 mm, completata con sequenze che non si erano mai viste dai tempi della «prima» svoltasi nel lontano '62, e il lavoro di ricostruzione, diretto da Robert A. Harris, lo stesso che aveva contribuito nell'81 a ricomporre il *Napoleon* di Abel Gance, ha richiesto la collaborazione

del regista e degli attori principali.

Sullo schermo minore inizia invece la rassegna dedicata al cinema magiaro, probabilmente la cinematografia dell'Est più spregiudicata nella scelta delle tematiche, e capace, con largo anticipo rispetto ad altri paesi e soprattutto in tempi non sospetti, di fare i conti con la propria storia. Il programma propone in prima serata *L'assalto* di Ferenc Andras (storia di stampo politico incentrata sulla figura di un tassista); un'opera che pone in risalto l'isolamento del cittadino nei confronti delle istituzioni e la diretta relazione tra il sociale e il privato. A seguire *C'era una volta, non c'era una volta*, di Gyula Gárdai, film che utilizza uno spunto reale (un bambino, dopo la morte della madre, si incammina alla ricerca dei genitori) per poi sconfinare lentamente, mediante sovrapposizioni con il fantastico, in una favola.

La restante programmazione prosegue secondo uno schema ormai consolidato, con serate a tema dedicate di volta in volta alla fantascienza (*Aliens-encounter finale*, *Highlander*), l'immacabile *Guerra Stellari*, al giallo (*Seduzione pericolosa*, *Frantic*), al Jazz (*Bird*, *Round midnight*), ad Almodovar, all'horror, al decalogo di Kieslowski... Sullo schermo piccolo si segnalano *Daniele prende il treno* di Sandor, *Il testimone* di Bacso, *L'anno del sole quieto* di Zanussi, *La chance* di Falk, *Ritagli* di Menzel, i film delle registie sovietiche e, in conclusione di rassegna, l'ampia ricerca (ben 14 titoli) sul cinema turco che, a parte qualche film di Gunev, costituisce ancora un oggetto totalmente sconosciuto.

Flauto, chitarra rinascimentale, barocca e contemporanea

A Tagliacozzo, nell'ambito del «Festival di mezza estate», si tengono, in questi giorni, corsi di flauto e di chitarra rinascimentale, barocca e contemporanea. Organizzati dall'Associazione culturale «Mugi», i corsi saranno tenuti da Conrad Klemm e Christoph Jaggin. Klemm, diplomatosi a Winterthur e perfezionatosi a Parigi, insegna, attualmente, all'Accademia nazionale di Santa Cecilia. Jaggin, invece, è insegnante presso il conservatorio di Winterthur dove si è diplomato.

I corsi dureranno sette giorni e si concluderanno con un concerto degli allievi migliori. Questa sera, al chostro di S. Francesco, alle ore 18.15, si esibiranno in concerto alcuni degli allievi dei corsi.

APPUNTAMENTI

Lingua russa. Corso propedeutico gratuito presso l'Associazione Italia-Urss; frequenza bisettimanale dal 3 al 17 settembre (lunedì e giovedì dalle ore 18 alle 20). Informazioni al tel. 46.14.11 e 46.45.70.
Calciata. Nel paese del Viterbese c'è il Circolo vegetariano che si propone di prendersi cura durante le ferie degli animali in difficoltà, per il tempo necessario ed in cambio del rimborso spese vitto. «Lo scopo - dicono - è salvare la vita dei poveri animali che altrimenti per mancanza di sistemazione potrebbero finire... in pentola». Gli interessati possono telefonare al num. 0761/58.72.00 o scrivere al «Circolo vegetariano» - 01030 Calciata (Viterbo).
Autofollia. È quella di Pietro Miconi (Via Cosimo Bertacchi n.12.14 - tel. 29.97.94) che anche quest'anno, come nel passato, rimarrà aperta per tutto il mese di agosto.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare ai seguenti numeri: 1921 (zona Centro), 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona est), 1924 (zona eur), 1925 (Aurelio-Flaminio). Farmacie notturne: Appio, via Appia Nuova 213, Aurelio, via Cichi, 12 Lattanzi, via Gregorio VII, Esquilino, galleria Testa stazione Termini (fino ore 24); via Cavour 2, eur, viale Europa 76, Ludovisi, piazza Barberini 49, Monti, via Nazionale 288, Ostia Lido, via P. Rosa 42, Parioli, via Bertoloni 5, Pietralata, via Tiburtina 437, rioni: via XX Settembre 47, via Arenula 73, Portuense, via Fortuense 425, Prenestino-Centocelle, via delle Robinie 81, via Collatina 112, Prenestino-Labicano, via L'Aquila 37, Prati, via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento 44, Primavalle, piazza Capocelato 7, Quadraro-Cinecittà-Don Bosco, via Tuscolana 297, via Tuscolana 1258.

MOSTRE

Luigi Spazzapan. 1889-1958: oli, tempere, disegni, grafica e «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, martedì e venerdì 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.
Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Grandi aule delle Terme di Diocleziano, viale Enrico De Nicola 79 (p.za del Cinquecento). Martedì, giovedì e sabato ore 9-14, mercoledì e venerdì ore 9-19, domenica ore 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.
La Roma dei Tarquini. dipinti di Rubens e di Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Ingresso 12.000 lire. Fino al 30 settembre.
Il convento Selcatesco. È quello di San Pietro a Carpineto Romano: per un primo intervento di restauro. Il chiostro e alcuni dipinti del '600. Ore 9.30-13 e 17-20. Ingresso libero. Fino al 2 settembre.
Tadeusz Kantor. Dipinti e disegni 1956-1990. Spicchi dell'Est, piazza S. Salvatore in Lauro, tel. 654.56.10. Ore 12-20, domenica e lunedì solo per appuntamento. In conseguenza del grande successo di pubblico la mostra è stata prorogata fino al 29 settembre.
Biblioteca di storia moderna e contemporanea. L'orario estivo della biblioteca (Via M. Caetani 32) è il seguente: fino all'11 agosto 9-13.30, 13-25 agosto chiusa (funzionerà solo il servizio di prestito e la consultazione ai cataloghi dalle 10 alle 12), 27 agosto-1 settembre 9-13.30, dal 3 settembre 9-19.30.
Le Marinere Adriatiche tra '800 e '900. Le barche, le vele, la pesca, il sale, la società. Musei arti e tradizioni popolari. Piazza Marconi 10. Ore 9-14, festivi 9-13. Fino al 15 settembre.
2743 Natale di Roma. Numismatica in Vaticano: mille monete dal primitivo bronzo, alle monete della prima metà del I sec. a.C. Salone Sisto della Biblioteca apostolica vaticana, viale Vaticano. Ore 9-14, domenica chiusa. Fino al 30 settembre.
L'art de Cartier. Oggetti preziosi e disegni dal 1847 al 1960. Accademia Valentiniana, Piazza Mignanelli n.23. Ore 11-20, venerdì, sabato e domenica 11-23. Ingresso lire 10 mila. Fino al 5 agosto.

MUSEI E GALLERIE

Musei capitolini. Piazza del Campidoglio (tel. 67.82.862). Ore 9-13.30 e 17-20, domenica 9-12.30, sabato 9-13.30 e 20-23, lunedì chiuso. Ingresso lire 4.500. Ferragosto chiuso.
Museo della civiltà romana. Piazza G. Agnelli 10 (tel. 59.26.135). Ore 9-13.30, martedì e giovedì anche 16-19, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Ingresso lire 5.000, ridotto 3.000. Ferragosto chiuso.
Museo delle Mura. Via di Porta San Sebastiano n.18 (tel. 75.75.284). Ore 9-13.30, martedì, giovedì e sabato anche 16-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500, ridotto 1.200. Ferragosto chiuso.
Museo delle arti e tradizioni popolari. Piazza Marconi n.10 (tel. 59.26.148). Ore 9-13.30, domenica 9-13. Ingresso lire 2.000. Ferragosto aperto.
Fori. Via dei Fori Imperiali (tel. 67.91.734). Ore 9-18, martedì ore 9-13, domenica 9-12. Ingresso lire 5.000, gratis under 18 e anziani. Ferragosto chiuso.
Museo dell'energia elettrica. Piazza Elio Rufino (tel. 51.41.686). Ore 9-13 e 16-20. Ingresso libero. Ferragosto aperto.

NEL PARTITO

Federazione Castell. Feste Unità: Montecompatri; Tor San Lorenzo; Anzio Colonna; Carpineto; Fontana Sala; Ariccia ore 19 dibattito con Uca.
Federazione Chivitevache. Continuano le Feste Unità Almuliere e Canale.
Federazione Rieti. Festa Unità: chiude Cantalupo, ore 21 comizio (Perilli).
Federazione Tivoli. Sant'Orreste chiude Festa dei Giovani; Percile chiude Festa Unità, ore 19 comizio (Proietti); Torrita Tiberina continua Festa Unità ore 21 dibattito su «Stato del partito avvio fase costituente» (Paladini). Lunedì 6-8: Torrita Tiberina continua Festa dell'Unità.
Federazione Viterbo. Vasanella chiude Festa Unità, ore 18 comizio (Nardini); continuano Feste dell'Unità di Cellere ore 19 comizio (Capaldi). Trevignano, ore 18 dibattito su Costituzione (Daga), Tuscania e Nepi: inizia Festa Unità ad Acquapendente.

PICCOLA CRONACA

CULLA. È nato ieri Alberto, figlio del nostro collega Angelo Melone e di Cristiana Dentice D'Accadia. A Cristiana e Angelo i migliori auguri dalla redazione dell'Unità.



DISCOTECHES

Alien, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica. Ingresso martedì, mercoledì e giovedì lire 25.000. Venerdì, sabato e domenica lire 30.000.



PISCINE

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche.



RISTORANTI

Girone VI, vicolo Sinibaldi 2. Specialità: ravioli di pesce e coniglio tartufato. Tavoli all'aperto.

Succede a ROMA

Nuoto e musica al Foro

Nuoto e musica insieme per un'accoppiata non alla Ester Williams, ma all'insegna comune dell'intrattenimento. Da domani fino al 12 agosto, Sport Immagine animerà le serate dell'ex Villaggio del nuoto al Foro Italico.



Il tutto sarà condito dalle due gare di nuoto che si svolgeranno quasi in contemporanea con l'intera manifestazione: l'International swimming cup e l'European nation waterpolo cup.

Il tutto sarà condito dalle due gare di nuoto che si svolgeranno quasi in contemporanea con l'intera manifestazione: l'International swimming cup e l'European nation waterpolo cup.

DISCO BAR

High five, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante. Dalle 16 alle 20 cocktail e musica.

OGGI ANDIAMO A...

Primo giorno di «Massenzio all'Eur»: nella scalinata del palazzo bucatino e al Parco del Turismo la rassegna compie i primi «nuovi» passi sotto l'egida Fininvest.

OGGI ANDIAMO A...

«Dante e il pianoforte nella Basilica» è una delle tante trovate del «Tempietto», che non c'è ma si vede (e si sente). Questa sera alle 21 nella basilica di San Nicola in Carcere (Via del

OGGI ANDIAMO A...

«Dante e il pianoforte nella Basilica» è una delle tante trovate del «Tempietto», che non c'è ma si vede (e si sente). Questa sera alle 21 nella basilica di San Nicola in Carcere (Via del

OGGI ANDIAMO A...

«Dante e il pianoforte nella Basilica» è una delle tante trovate del «Tempietto», che non c'è ma si vede (e si sente). Questa sera alle 21 nella basilica di San Nicola in Carcere (Via del

OGGI ANDIAMO A...

«Dante e il pianoforte nella Basilica» è una delle tante trovate del «Tempietto», che non c'è ma si vede (e si sente). Questa sera alle 21 nella basilica di San Nicola in Carcere (Via del

SPETTACOLI A...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs under 'PRIME VISIONI' with columns for cinema name, showtimes, and titles.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under 'CINEMA D'ESSAI' with columns for cinema name, showtimes, and titles.

CINEMA AL MARE

Table listing cinema programs under 'CINEMA AL MARE' with columns for cinema name, showtimes, and titles.

PROSA

Table listing theater programs under 'PROSA' with columns for theater name, showtimes, and titles.

DANZA

Table listing dance programs under 'DANZA' with columns for theater name, showtimes, and titles.

MUSICA

Table listing music programs under 'MUSICA' with columns for venue name, showtimes, and titles.

**Mancini
confessioni
con rabbia**

Nel ritiro doriano del Ciocco il giocatore ricorda con rancore il ruolo da «turista» assegnatogli da Vicini al mondiale. Dalla nuova stagione si aspetta grosse rivincite, il traguardo sempre ambito dello scudetto e da Boskov la parte di rifinitore nel rinnovato attacco della Sampdoria

Azzurro da dimenticare

Roberto Mancini ha ancora viva la delusione del mondiale. Nel ritiro del Ciocco ricorda la fatica della preparazione frustrata dal mancato utilizzo («ho solo fatto il turista») da parte di Vicini. Il giocatore ora cerca rivincite e un nuovo ruolo da rifinitore nella Samp. Questa sera alle 18.00 non sarà però in campo, come Katanec e Vierchow, nell'amichevole a Camaiore contro la formazione locale.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

Il CIOCCO (Lucca). La ferita del mondiale è ancora aperta. Roberto Mancini cerca in tutti i modi di nascondersi sotto la maschera del disincanto e della filosofia. Ma alla lunga il tentativo fallisce. E parte qualche freccia polemica, con destinazione Vicini.

«Mi ero preparato a puntino per la Coppa del Mondo, che rappresentava una delle occasioni più importanti della mia carriera. Ero in una forma splendida. Invece niente: neppure un minuto di gioco. Delusione? Tanta, inutile nascondere. Ma il calcio ha le sue regole, i suoi paradossi, bisogna accettare tutto, altrimenti rimani tagliato fuori. Le vendette, o meglio, le rivincite, bisogna andarsene a cercare sul campo. Così farò io, soprattutto con la maglia della Sampdoria».

«Vicini aveva le sue idee che evidentemente non prevedevano l'utilizzo di Mancini. È inutile star qui, ora, a dire se aveva ragione o torto. Ho ritenuto controproducente innescare, a Marino, polemiche che non sarebbero servite a nulla. Ora posso dire che è stato un capitolo insoddisfacente della mia vita di calciatore. È stata una gigantesca finzione. Per un mese sono stato in ritiro convinto di essere un giocatore della nazionale. Invece ero un turista».

La delusione non può comunque chiudere il rapporto con la nazionale.

«Certo che no. Se il tempo è galantuomo in futuro dovrò ridarmi, in azzurro, quello che mi ha tolto negli ultimi mesi. Nel mondiale del '94 avrò 29 anni. Sarò nel pieno della maturità fisica e tecnica. Giocherò

le mie carte».

Viali ha chiesto una settimana in più di vacanza. Ha bisogno di recuperare soprattutto sotto il profilo psicologico, dopo un mondiale, per lui ancora più stressante.

«La vita non inizia e non finisce con la nazionale. Luca non appena si aggredirà alla Sampdoria ritroverà quello spirito e quella grinta che tutti gli riconoscono. Sarà una cosa automatica. Il nostro gruppo disincantato rigenera e ravviva tutti».

«Quest'anno, poi, c'è l'obiettivo scudetto, annunciato da Boskov e Mantovani, a rendere ancora più stimolante e vivace la vita in casa blucerchiata».

«Sono convinto che la Sampdoria stavolta debba essere messa veramente in prima fila, nei favori dei pronostici, per il prossimo campionato. Ma non in pole position. Dobbiamo essere inseriti nel lotto di quelle 4-5 squadre che punteranno allo scudetto. Per intenderci, assieme a Milan, Juve, Napoli e Inter. Nella recente campagna acquisti Mantovani s'è mosso con grande abilità. La squadra s'è rafforzata in ogni reparto con gli arrivi di Branca, Bonetti e Mikhailchenko. Boskov ha ora a disposizione diverse soluzioni. L'organico è eccezionale. Non bisogna poi dimenticare che i giocatori confermati hanno un'anno di esperienza in più alle spalle».

Fra le varie soluzioni tattiche c'è anche quella di Mancini arretrato, nel ruolo di rifinitore, con Branca a far da «spalla» a Viali.

«Non lo nego, questa ipotesi mi piace da morire. Ma sarà Boskov a decidere e io non



Mancini pensieroso scruta il prossimo campionato, a fianco Casiraghi, in campo solo tra 20 giorni

posso neppure caldeggiarla. Resta il fatto che io sono nato in quel ruolo. Ricordo che il centrocampista della Under 16 di qualche anno fa era composto da Mancini, Ivano Bonetti, Bortolazzi e Giannini. Ci divertivamo da impazzire e il gioco scendeva a meraviglia. La mia esperienza in quella posizione è finita il perché quando arrivai a Bologna venni schierato in attacco e iniziai a fare gol. Comunque il ruolo di rifinitore continua ad affascinarmi. Sono sicuro che, se stessi al centro dell'azione, potrei essere più utile anche in fase realizzativa».

Sarà l'effetto (negativo) del mondiale, sarà l'assenza di Viali, sarà forse il peso della nuova responsabilità, sta di fatto che Mancini e con lui tutto il gruppo blucerchiato sembra cambiato. Gli scherzi e le golardate di recentissima memoria non trovano spazio nel ritiro del Ciocco. I ragazzacci terribili sono improvvisamente diventati adulti? Mancini sorride, guarda le luci soffuse della dolci collina della Garfagnana, poi risponde con un sospiro.

«No, la voglia di ridere e di scherzare non s'è volatilizzata. Anche se qualcuno di noi si avvicina piano piano ai 30 anni e magari si sposa, come il sottoscritto, rimane in tutti la ferma volontà di sdrammatizzare e di seppellire comunque con una risata le storture e le aberrazioni del mondo del pallone. Ma

proprio perché i ragazzi terribili sono maturati, iniziano anche ad aver voglia di realizzare cose molto importanti dal punto di vista professionale. Nella scorsa stagione abbiamo vinto la Coppa delle Coppe. A questo punto l'obiettivo è lo scudetto. Sentiamo di avere le carte in regola per centrare tale traguardo nel prossimo campionato. E un buon lavoro in ritiro è prerogativa fondamentale per il successo».

Che nel clan blucerchiato ci sia qualcosa di nuovo, di diverso, di veramente importante, lo si capisce anche dai ritmi di lavoro imposti da Boskov e accettati, quasi richiesti, dai giocatori. Il programma del Ciocco prevede sveglia alle 7, un'ora di palestra (pesi) a partire dalle 8, un primo allenamento sul campo dalle 10.30 alle 12.30, una riunione tecnica alle 16, una seconda seduta allo stadio a partire dalle 17. Finita la cena, dopo una simile giornata, nessuno ha certo voglia di fare golardate. Anche quel buontemponismo di Tonino Cerezo, ha perso una parte della «vis» comica. Sì, al Ciocco si respira aria di scudetto.

Intanto la nuova Samp va in campo questo pomeriggio, alle ore 18.00, a Camaiore. Avversari la squadra locale che avrà il compito di impegnare gli uomini di Boskov. Mancini resterà a riposo e come lui mancheranno tra i blucerchiati l'infortunato Katanec e Pietro Vierchow.



Mentre nel ritiro di Buochs arrivano i «big» della Juventus l'attaccante infortunato torna dai controlli fatti a Monaco con una diagnosi più grave del previsto

Casiraghi, falsa partenza

Giornata di frenetica attesa per i tifosi juventini nel ritiro svizzero di Buochs: per mezzogiorno sono infatti previsti gli arrivi dei «big» Schillaci, Baggio, Taccani, De Agostini, Marocchi e Haessler, cinque azzurri e un campione del mondo. Nel frattempo, ieri si è rivisto nel ritiro bianconero Pierluigi Casiraghi: la diagnosi del suo infortunio, stilata a Monaco, è risultata più grave del previsto.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

BUOCHS (Svizzera). Un muso lungo fra tanti sorrisi nella Juventus galattica di Gigi Malfredi. Pierluigi Casiraghi, l'attaccante che giusto un anno fa i tifosi salutarono come la grande speranza juventina del futuro snobbando in parte Toto Schillaci, è tornato dalla Germania con cattive notizie

taccante della Juventus è stato visitato da Wolfram Müller, medico sociale del Bayern Monaco specialista in malanni muscolari che durante i Mondiali rimise in sesto Haessler a tempo di record: la diagnosi è stata peggiore delle previsioni. Casiraghi potrà tornare a giocare soltanto fra venti giorni, e non fra quattro cinque come sperava lo staff bianconero. «È lo stesso muscolo della gamba lesionato nella finale di Coppa Uefa ad Avellino», spiega Casiraghi che in un primo momento aveva escluso un'eventualità del genere. Un brutto colpo per lui, già impegnato nel servizio militare e a futuri tour de force per seguire la squadra: in due mesi l'infortunio non è guarito, anzi, alla prima verifica

seria... «Già, un'inconveniente che non ci voleva, la squadra quest'anno è attrezzatissima e la concorrenza per giocare sempre più agguerrita: non si può partire tanto in ritardo rispetto agli altri, anche se alla fine ci sarà un po' di spazio per tutti, come capita al Milan».

Casiraghi abbacchiato, Casiraghi in tutta umiltà alla sua seconda stagione juventina: un ragazzo semplice, anche troppo modesto, ben diverso da come ce lo si può immaginare vendendolo in campo, un po' Riva e un po' Boninsegna anche se ancora bisognoso di una definitiva messa a punto. «Fin dal primo momento ho visto che attorno a me c'era un'attesa perfino esagerata dei

tifosi. In fondo l'anno scorso provenivo da quattro stagioni nel Monza disputate in altalena fra la C e la B. Per fortuna sono un ragazzo tranquillo, per niente emotivo, e l'incoscienza dei vent'anni magari mi ha fatto passare indenne la tentazione di inserire Casiraghi fra i 22 del Mondiale era stata enorme: forse, giocando l'intero campionato qualcosa sarebbe successo... «Forse, però ero davvero troppo giovane. E poi anche Schillaci malgrado tutto quello che aveva fatto in campionato ha conquistato il posto all'ultimo momento. Io non so cosa mi riserva il futuro, non so se potrò diventare il migliore attaccante italiano anche se la gente più dispartita continua a ripetermi ad ogni

occasione. Credo a Malfredi, adesso: lui dice che chi vale prima o poi viene fuori alla grande, che è inevitabile». «Non sono un bluff, sarebbe crudele una carriera di secondo piano dopo tante illusioni. Anche se il mio ideale di giocatore è stato Hateley, sparito di scena sul più bello quando aveva il favore di tutti, quando sembrava dovesse lasciare una traccia nel calciomondano. Mi dispiace per chi si aspetta da me un nuovo Riva o un nuovo Boninsegna: non li ho conosciuti, ero troppo giovane, tuttavia dai filmati che ho visto non mi sembra di essere molto simile a loro. Allora insisto su Hateley: vorrei proseguire la sua strada, arrivando dove lui non è potuto arrivare, chissà perché».

quando gli viene richiesto di lasciare».

Uruguayano e cittadino messicano dal 1981, Edgardo Codesal, durante la partita dell'8 luglio venne aspramente contestato dai tifosi argentini per il rigore concesso ai tedeschi che valse loro la vittoria per 1-0. Codesal ha informato che intende continuare a lavorare nell'ambito della federazione calcio del suo paese e ad esercitare la sua professione di medico.

**Amichevole d'estate
Nel Bologna di Scoglio
Detari fa ancora centro**

BOLOGNA. Nell'ultima amichevole prima di abbandonare il ritiro di Sestola, il Bologna ha sconfitto per 4-0 l'Osipalito. Ha aperto le marcature all'11' del primo tempo il bulgario Iliiev, con un preciso colpo di testa, ha raddoppiato al 38' Cabrini su calcio di rigore. Sempre dal dischetto la rete con cui ancora Iliiev ha siglato il terzo gol al 59', mentre la marcatura del poker è venuta al 72' da una bella combinazione Poli-Waas-Detari conclusa da quest'ultimo in acrobazia. La partita con i «cugini lombardi» di C2 (Corioni è il presidente di entrambe le società) ha regalato alla squadra di Scoglio indicazioni positive soprattutto sugli intercambi della difesa e sui rientri di Poli, che giocava la sua prima partita dopo 9 mesi di assenza. Le due reti segnate testimoniano la buona predisposizione offensiva di Iliiev, mentre anche Mariani e Bonini hanno disputato un buon incontro. Nonostante il sole battente, ottima la tenuta atletica dei rossoblu.

LONDRA. La bella figura nei mondiali ha portato alle stelle il valore di alcuni giocatori inglesi. Il Daily Mirror e il Sun parlano di prezzi record che sarebbero stati chiesti a Genoa e al Torino per il passaggio in Italia di David Platt e Gary Lineker, i due attaccanti che con le loro reti hanno portato la nazionale di Robson al quarto posto nella coppa del mondo.

Il Sun sostiene che il presi-

Quotazioni alle stelle per Platt e Lineker

dente del Genoa Spinelli, dopo aver fallito nel tentativo di avere Gascoigne e Barnes, sia ora tornato alla carica dell'attaccante ventiquattrenne dell'Aston Villa, David Platt, offrendo la somma di nove miliardi di lire, nonostante il giocatore avesse dichiarato appena tre giorni prima, in occasione della presentazione alla stampa del quadrangolare di Wembley al quale parteciperà anche la Sampdoria, la sua in-

tenzione di restare a giocare nel campionato inglese.

Il Daily Mirror sostiene poi che il Torino avrebbe fatto un'ultima offerta di otto miliardi di lire per avere Gary Lineker dal Tottenham.

Secondo il quotidiano inglese la società granata avrebbe offerto come proposta alternativa lo jugoslavo Haris Skoro più un conguaglio. Sull'operazione avrebbe però messo un veto l'allenatore Terry Venables.

CITTA' DEL MESSICO. Edgardo Codesal ha deciso di chiudere con il calcio arbitrale. Il giudice di gara internazionale, la cui conduzione nella finale dei mondiali di Roma, Argentina - Germania, fece molto discutere, ha confermato il suo ritiro, che aveva annunciato già alla fine dei Mondiali.

Codesal, messicano di 39 anni, di professione ginecologo, ha affermato che «un uomo deve ritirarsi quando è all'apice della sua carriera e non

**Arbitrò la finale mondiale
Codesal lascia ma continuerà
nella federazione messicana**

quando gli viene richiesto di lasciare».

Uruguayano e cittadino messicano dal 1981, Edgardo Codesal, durante la partita dell'8 luglio venne aspramente contestato dai tifosi argentini per il rigore concesso ai tedeschi che valse loro la vittoria per 1-0. Codesal ha informato che intende continuare a lavorare nell'ambito della federazione calcio del suo paese e ad esercitare la sua professione di medico.

**Il deferimento
di Carnevale
arriva in
Parlamento**



Il deferimento disciplinare del romanista Andrea Carnevale (nella foto) è arrivato in Parlamento. Il senatore Roberto Meraviglia ha rivolto infatti un'interrogazione parlamentare al Presidente del Consiglio, al ministro dello Sport e al ministro di Grazia e Giustizia sostenendo che «sembra inconcepibile come possa ancora sopravvivere un codice speciale che giudica e commina sentenze e pene, spesso in contrasto con quelle che sono le leggi dello stato e la libertà garantite dalla costituzione». Andrea Carnevale era stato deferito dal procuratore federale della Figc alla Commissione Disciplinare per aver rilasciato dichiarazioni polemiche nei confronti dell'allenatore della nazionale Vicini.

**Atletica 1
Antibo
«Correrò
a Sestriere»**

Salvatore Antibo ha ufficialmente confermato la sua partecipazione al Meeting Internazionale del Sestriere in programma mercoledì 8 agosto. L'impegno agonistico di Antibo sulla distanza dei 3000 metri rappresenterà una importante verifica della condizione fisico-atletica del portacolori del Ves Palermo in vista dell'appuntamento dei Campionati Europei di Spalato che si svolgeranno dal 27 agosto al 1 settembre. Per quanto riguarda il meeting del Sestriere il mezzofondista azzurro è conscio dei limiti che comporta il fatto di correre ad una altitudine così elevata. «La quota di oltre 2000 metri non si presta a risultati eclatanti», ha commentato Antibo «se potessi correre in pianura un pensiero al record di Aouita e alla Ferrari Testarossa messa in palio per il miglioramento di un primato mondiale lo farei volentieri».

**Atletica 2
Reynolds
torna in pista
a Budapest**

Lo statunitense Harry Butch Reynolds, detentore del primato mondiale del 400 con un tempo di 43"2, torna a gareggiare dopo una lunga assenza dovuta ad una ferita al tendine d'achille. Gli organizzatori si sono così assicurati un'altra stella dell'atletica leggera in un meeting che conta già sulla partecipazione di atleti mondiali. Oltre a Reynolds gareggerà anche un altro statunitense, Michel Johnson, rivelazione della scorsa stagione nei 200 e 400. Larry Myricks (salto in lungo) non potrà invece essere presente perché la federazione statunitense gli ha negato l'autorizzazione dopo averlo trovato positivo ad un controllo antidoping che gli potrebbe costare la sospensione a vita.

**Bruca l'auto
di Fittipaldi
feriti tre
meccanici**

Paura al velodromo internazionale del Michigan per un incendio alla macchina del corridore brasiliano Emerson Fittipaldi. Nell'incendio, avvenuto durante la fase di rifornimento, sono rimasti gravemente ustionati tre uomini della scuderia di Fittipaldi che hanno riportato ustioni di primo e secondo grado. «La macchina è andata in fiamme e i compagni mi hanno urlato di saltare fuori. Ho sentito il calore sulle spalle e alle braccia ma sono riuscito ad uscire dall'abitacolo appena in tempo», ha dichiarato Fittipaldi che pochi minuti prima, con la Penske 90 Chevrolet, aveva conquistato la pole position per la gara di oggi. La «Car», l'organo di controllo delle gare, ha inflitto una multa di mille dollari alla scuderia di Fittipaldi per negligenza.

**L'Alfa 75 turbo
oggi
in «pole»
a Misano**

Tré Alfa Romeo 75 Turbo Evoluzione si sono classificate ai primi posti al termine delle sessioni di prove cronometrate disputate all'Autodromo Santamonica di Misano Adriatico. Il corridore toscano Nicola Larini ha ottenuto il miglior tempo con l'20'610 precedendo i compagni di marca Rinaldo Capello e Gianfranco Brancatelli. In quarta posizione la prima Bmw M3 Italia pilotata da Roberto Ravaglia. Grande incertezza per la gara di oggi dove le Alfa Romeo potranno sfruttare il vantaggio del motore turbo, mentre le Bmw punteranno per la regolarità per mantenere il vantaggio accumulato sinora in classifica generale.

ALESSANDRA FERRARI

LO SPORT IN TV

Raiduno. 19.00 Goodwill Games; 23.30 La Domenica Sportiva edizione estate.

Raiduno. 16.00 Automobili: da Misano Campionati Italiano velocità turismo; 17.00 Atletica leggera: da Budapest Meeting internazionale; 20.00 Tg2 Domenica sprint; 0.40 Goodwill Games.

Raiduno. 14.10 Tennis: da Sanremo; 18.35 Tg3 Domenica gol.

Tmc. 15.00 Tuffi; 16.00 Motocross; 17.00 Beach Volley; da Lignano Sabbiadoro, finale; 18.00 Motocross: campionato del mondo 500 cc. seconda manche; 20.30 Atletica leggera: da Budapest Grand Prix 1990.

Telecapodistria. 11.30 Pallavolo: torneo di Modena (replica); 12.30 Motociclismo: da Donington Gran Premio d'Inghilterra, gara classe 125; 13.15 Campo base (replica); 14.00 Motociclismo: gara classe 250; 14.45 Jux Box (replica); 15.30 Motociclismo: gara classe 500; 16.15 Fish eye (replica); 17.00 Motociclismo: gara sidecar; 17.45 Tennis; 20.30 Calcio: amichevole precampionato Padova-Milano (diretta); 22.30 Calcio d'estate; 23.15 Motomondiale Gran Premio d'Inghilterra (replica).

BREVISSIME

Canottaggio. Gli italiani Galtarossa e Corona hanno vinto la medaglia d'oro del doppio nella finale dei mondiali jr. di canottaggio ad Aiguebelette.

Coppa Placci. Scatterà martedì mattina ad Imola la Coppa Placci, seconda prova indicativa per i mondiali su strada in Giappone. In gara anche Bugno, Fondriest e Chiappucci.

Graf e Sabatini. Gabriela Sabatini contro la Malceva e Sieff Graf contro la Tazuat sono le semifinaliste al torneo di Montreal.

Tennis. Sarà tutta spagnola la finale dell'Open di San Remo, torneo internazionale da 250 mila dollari. Protagonisti dei derby, Juan Aguilera, testa di serie numero 2, e Jordi Arrese, attualmente numero 62 del mondo.

Trotto. Dopo l'appuntamento dell'Hambletonian, gli occhi del trotto mondiale si spostano sull'ipodromo di Yorkers dove questa sera si svolgerà la 32ª edizione del «Premio internazionale di trotto».

Becker. Al torneo maschile di Kitzbuehel, il tennista tedesco Boris Becker è stato battuto dal cecoslovacco Novacek per 6-3, 6-3. Sconfitti anche il sovietico Cherkasov, l'austriaco Mester e lo spagnolo Bruguera.

La pallavolo ancora alla ribalta

Continua l'estate vincente della nazionale che è entrata in finale ai Goodwill Games di Seattle dove incontrerà la Russia. Nell'incontro di ieri con gli americani il capitano azzurro Andrea Lucchetta si è procurato una leggera distorsione alla caviglia che gli impedirà di prendere parte alla finale di oggi. Julio Velasco, parla dei suoi programmi estivi, e dell'appuntamento con il campionato del mondo.

L'audace colpo del solito Velasco

La nazionale di pallavolo guidata da Julio Velasco con la sudata vittoria contro gli Stati Uniti (3 a 1) ha raggiunto la finalissima dei Goodwill Games di Seattle dove incontrerà la Russia. Nell'incontro di ieri con gli americani il capitano azzurro Andrea Lucchetta si è procurato una leggera distorsione alla caviglia che gli impedirà di prendere parte alla finale di oggi. Julio Velasco, parla dei suoi programmi estivi, e dell'appuntamento con il campionato del mondo.

SEATTLE. Gran finale a sorpresa per i Goodwill Games di pallavolo: l'Italia, dopo aver battuto gli Stati Uniti per 3-1 in semifinale, si troverà di fronte l'Urss che ha superato i favoriti cubani per 3-2. In finale comunque, Zorzi e compagni si ritroveranno di fronte l'Urss. In palio la medaglia d'oro. Non sarà una passeggiata; la cura del nuovo allenatore sovietico Platonov comincia infatti già a dare i suoi risultati e la squadra caribica ne è stata la prima vittima.

Il cammino dell'Italia di Velasco verso la finalissima è stato

piuttosto lineare, accompagnato però da una immane sconfitta contro i cubani che, come nella World Cup dell'ottobre scorso, ci hanno battuto soltanto al the break. «Quella tra noi e la squadra cubana - ha detto il centrale azzurro Andrea Lucchetta (infortunatosi alla caviglia nell'incontro con gli Stati Uniti) - è una sfida da sempre molto interessante, piena di piccole sfaccettature che regalano spettacolo. Anche stavolta contro di loro abbiamo perso sul filo del rasoio nonostante aver giocato abbastanza bene.

Comunque siamo a due mesi dall'appuntamento mondiale (in Brasile dal 17 al 28 ottobre) e sapremo prepararci al meglio e per affrontarli visto che ce li ritroveremo di fronte già nella prima fase. L'Italia di Velasco, continua a mettere successi. «Puntiamo al gradino più alto del podio - ha affermato il tecnico azzurro - non pensavo che la Russia potesse battere la squadra cubana. È stata anche per me una sorpresa. Una bella sorpresa, indicativa. Tutto ciò vuol dire che la squadra sovietica è sulla strada giusta. Non sarà per noi una passeggiata l'incontro di oggi contro di loro visto la grinta con la quale scendono in campo».

La filosofia di Julio Velasco non cambia, l'unico obiettivo da raggiungere è il podio, tutto il resto suona come una dura sconfitta. L'incontro di ieri con gli Stati Uniti ha confermato le preoccupazioni iniziali del tecnico argentino. La squadra

americana infatti non è più quella che ha disputato la World League. È tornato in campo il centrale Craig Buck (vecchia conoscenza del campione italiano) e il tecnico statunitense non dispera di riportare anche il fortissimo schiacciatore Steve Timmons in nazionale in occasione dei mondiali. Il risultato finale di 3 a 1 ne è la conferma.

«L'estate '90 - continua Velasco - non si fermerà comunque qui. Abbiamo in programma degli incontri amichevoli in Italia proprio contro Cuba, e alcuni stage internazionali prima di avviare all'appuntamento con i campionati del mondo brasiliani. In quella occasione dovremo essere al meglio della condizione fisica. Il nostro obiettivo è il podio anche se ci ritroveremo a giocare il primo posto della fase eliminatória contro Cuba». I programmi estivi della nazionale italiana di pallavolo sono stati stilati proprio da Velasco nel



La smorfia di dolore di Lucchetta, infortunato alla caviglia durante Italia-Uss: il giocatore salterà la finalissima

l'inverno passato. «Ho preferito avventurarmi verso un periodo molto intenso, pieno di appuntamenti importanti così che i miei atleti potessero vivere quel clima di tensione che normalmente si respira durante i campionati del mondo. Serve anche questo per far maturare i giocatori, soprattutto psicolo-

gicamente». Continua così l'estate «vincente» della nazionale di pallavolo e l'incontro di oggi con la Russia potrebbe regalare un nuovo alloro da attaccare alla bacheca azzurra. Dall'ottobre scorso la nazionale si è aggiudicata gli Europei a Stoccolma, è arrivata seconda nella World

Cup in Giappone ed ha vinto la World League (torneo internazionale organizzato dalla Federazione internazionale). Adesso c'è l'appuntamento con l'oro nei Goodwill Games. E, Velasco, non ha proprio intenzione di ritornare in Italia «soltanto» con una medaglia d'argento.

Sipario sui campionati italiani di nuoto vetrina un po' appannata

Lamberti musone Senza record «l'uomo siluro»

Chiudono senza grandi exploit gli assoluti di Metanopoli ma la stagione è soltanto all'inizio. Da mercoledì a Roma c'è la prima edizione della Coppa Intercontinentale dove è prevista una discreta partecipazione-rodaggio in vista dei mondiali australiani di gennaio '91. Per gli azzurri una delle poche e delle ultime occasioni per raggiungere i tempi-limite fissati per formare la squadra.

GIULIANO CESARATTO

MILANO. Il nervosismo nuota nella corsia del favorito, Giorgio Lamberti non è contento del suo 49.81, quarta prestazione stagionale del mondo, e quanto basta e avanza per ribadire la netta superiorità nella velocità a stile libero. Cento metri tutti di un fiato, un crono vicinissimo al suo primato d'Europa (49.24) segnato un anno fa, un altro titolo di campione d'Italia dopo quello del 200 e delle staffette, non sono cose che sembrano riguardarlo troppo. Il suo pensiero fisso sono i record, e di record a Metanopoli Lamberti non ne ha fatto nessuno. Per questo è insoddisfatto. «Non sto bene» dice a qualcuno. «Non ho tempo dice a qualcuno altro che cerca di strappargli qualche impressione più sostanziosa. Insomma il campione si nasconde. Tuttavia le sue chance mondiali escono intatte se non rafforzate da questi assoluti e già nei prossimi giorni a Roma, alla Coppa Intercontinentale, avrà l'opportunità di misurare le proprie bracciate su quelle di possibili rivali mondiali come il texano Jordan, fresco vincitore del 100 metri di Austin. Una prospettiva internazionale che a Metanopoli è stata tenuta accesa, oltre che da Lamberti e da Manuela Dalla Valle ieri vincitrice del 200 misti, dall'imminenza della nuova manifestazione romana che sostituisce il dimenticato «Sette Coll», e da più o meno interessate presenze straniere.

Si aggira nella città del gas George Demeca, il rumeno allenatore di una generazione di velociste alternate alla testa delle classifiche mondiali dei secondi anni Ottanta come la Lung, la Costache, la Pura. Ora, aperte le patrie frontiere, cerca lavoro in Italia studia il nuoto nostrano e dice la sua trovando orecchie interessate. Anche Tamas Dami, l'ungherese primatista e campione del

mondo olimpico dei misti, passa da Milano ma non regnerà a Roma puntando tutto sui mondiali di gennaio in Australia e molto sugli ingaggi che gli organizzatori italiani di meeting potrebbero offrirgli. Un mondo questo per entrare nel professionismo sempre meno strisciante nel quale il mondo del nuoto si va immergendo. È, in fondo, la strada indicata da Matt Biondi, la star più contestata delle vasche, e precorsa da Mark Spitz, il quarantenne che fece faville nel '72 a Monaco e che ha ripreso gli allenamenti per stupire, vent'anni dopo, all'Olimpiade di Barcellona. Ma non vi è nulla di nuovo sotto il sole. C'è soltanto che il nuoto adegua le proprie ambizioni agonistiche a quelle mercantili, come gli altri sport del resto.

In questo panorama i campionati assoluti restano, nonostante qualche defezione e qualche ritardo, la vetrina più contestata e il suo bilancio, pochi record nazionali ma alte le punte internazionali, può ritenersi soddisfacente al di là delle malinconie di Lamberti. Si è persa, forse momentaneamente, Silvia Persi, velocista azzurra abituata a dominare e ieri solo sesta nei suoi 100 stile libero vinti dall'emergente torinese Sciorrelli. Ha dato forfait Stefano Battistelli ma a Roma ci sarà. In fondo mancano più di 5 mesi all'obiettivo mondiale.

Resultati. Donne: 100 sl 1) Sciorrelli 57.50 (rec. jun.); 2) Spinadin 58.68; 3) Susin 58.76. 800 sl 1) Melchiorri 8.39.78; 2) Ferrarini 8.42.77; 3) Flacon 8.45.62; 200 misti 1) Dalla Valle 2.19.01; 2) Bianconi 2.20.95; 3) Dal Pont 2.21.64. Uomini: 100 sl 1) Lamberti 49.81; 2) Gleria 50.87; 3) Cuccia 51.92. 1500 sl 1) Bensi 15.31.47; 2) Damiani 15.38.85; 3) Siciliano 15.45.60. 200 misti 1) Sacchi 2.40; 2) Benucci 2.53.39; 3) Palloni 2.57.68.

Gran Premio d'Inghilterra. Si scatena un nuovo ciclone sul campionato: il colosso francese Michelin lascia le corse

Motomondiale con le gomme a terra



Una foto degli anni 20: Ettore Maserati al volante di una sua vettura

Ancora sorprese e colpi di scena nel Motomondiale: dopo la decisione della Cagiva di ritirarsi dalla 500, il motociclismo perde l'apporto della Michelin: il futuro della casa francese di pneumatici passa solo per le quattro ruote. Sul problema sicurezza scendono in campo i rappresentanti dei Teams contro le assurde decisioni della Supercommissione federale: «Il dotto Costa non si tocca».

CARLO BRACCINI

DONINGTON PARK. «Scusate tanto, ma noi ce ne andiamo». E dopo sedici anni ininterrotti di Motomondiale la Michelin lascia il campo. «Non ha più senso continuare a investire miliardi nel motociclismo da corsa, quando poi la gran parte del nostro fatturato proviene dal settore auto». Chris Rogers, responsabile del maggiore costruttore di pneumatici impegnato nel Motomondiale non ha dubbi sulle motivazioni che hanno condotto i vertici della Michelin a una decisione tanto clamorosa quanto inattesa. «Il fatto è - prosegue Rogers - che la casa godeva di una immagine troppo legata a quella del motociclismo, e troppo poco a quella dell'automobilismo da corsa e, quello che più conta, in esatto contrasto con le effettive possibilità del mercato». Una precisa strategia commerciale, dunque, alla base del ritiro Michelin, proprio all'opposto di quanto sta avvenendo alla Cagiva Corse, «liquidata» da un improvviso colpo di testa dei fratelli Castiglioni, proprietari della casa torinese. Certo, più di dieci miliardi all'anno (tanto costi infatti alle finanze del gruppo

Cagiva l'avventura mondiale di Randy Mamola & soci) sono una bella cifra ma se la Cagiva resterà a casa, probabilmente esistono anche altre ragioni. «Intanto non credo che la decisione sia irrevocabile e tanto i test quanto lo sviluppo, del mezzo continueranno senza sosta». È l'opinione di Virginio Ferrari, team manager della Cagiva Corse. «I Castiglioni hanno agito sull'onda dell'emozione e della rabbia per la mancanza di risultati, ma la loro passione è troppo forte, più di qualunque calcolo o considerazione economica». Ferrari però non risparmia qualche critica ai due fratelli più famosi del motociclismo italiano: «Sapevano perfettamente ciò di cui aveva bisogno la Cagiva per essere più competitiva nei test, prove e collaudi e anche quando ho espresso le mie valutazioni sui problemi della ciclistica, non sono mai stato ascoltato. Ma forse non è colpa loro: certe decisioni, certe iniziative in Cagiva sono impossibili da prendere senza scontentare o mettere in discussione il potere e il prestigio di qualcuno. Allora, è meglio

ritirarsi, meglio lasciare tutto, magari anche solo per un po'. Mentre la Cagiva combatte la sua ultima battaglia per la sopravvivenza (chissà che un bel podio di Mamola non faccia rivedere qualcuno in quel di Varese), il dottor Claudio Costa sta combattendo quella, di sicuro non meno importante, per la sicurezza di tutti i piloti del circus iridato. Contro la Federazione internazionale, tanto per cambiare, anzi proprio contro l'apposita neoletta Supercommissione per la sicurezza. Questa volta però Costa non sarà solo, e la potente organizzazione che riunisce tutte le squadre impegnate nel Motomondiale (l'Iria ndr) è dalla sua parte e promette battaglia. «Vogliamo obbligargli a sottostare all'autorità di un medico federale, designato di volta in volta sui vari circuiti, ma il dottor Costa, da dieci anni insostituibile punto di riferimento per tutti i piloti con la sua Clinica Mobile, deve essere lasciato libero di operare all'interno della sua struttura specifica e con i suoi assistenti personali. Altrimenti lascerà». E per il Motomondiale sarà un altro bruttissimo colpo. Un quadro senza dubbio poco felice ma Carlo Pemat, direttore sportivo dell'Aprilia, non rinuncia all'entusiasmo. Il Motomondiale in crisi? Io non direi proprio. La 500 ha bisogno di nuovi regolamenti, è ovvio, ma lo sport delle due ruote è più vivo e vitale che mai. E per una casa di pneumatici che abbandona, altre due, la Bridgestone e la Yokohama sono pronte a entrare nel mondo della motoveicoli. Il futuro, insomma è assicurato.

Kocinski il più veloce Anche a Donington Cadalora inseguitore

DONINGTON PARK. John Kocinski contro tutti nella undicesima prova del Motomondiale di velocità che si corre oggi sul circuito inglese di Donington. Ma alle spalle del giovane statunitense che porta in gara la Yamaha 250 ufficiale del Team di Kenny Roberts, c'è ancora la Honda dello spagnolo Carlos Cardus, suo diretto rivale in classifica generale. Luca Cadalora è buon terzo, lamentando però gli insorti problemi di velocità massima della Yamaha affidata al Team Agostini (troppo lenta nei confronti della concorrenza, ma anche rispetto alla moto, pressoché identica, di cui dispone Kocinski). Alle e bassi in Casa Aprilia, dopo l'exploit dello spagnolo Morillas, primo nel tour iniziale di prove con una moto assolutamente di serie e che ha comunque terminato in una più che positiva sesta posizione. Loris Aprilia del Team Greco. Ma delle 250 della casa veneta ormai ci si attende molto di più. Meno di tre decimi di secondo separano il tedesco Stefan Prein, pole position nel 125, dal nostro Loris Caporossi, giovanissima rivelazione

di questo Motomondiale alla guida della Honda 125 del Team Pilon. Tra i due si è inserito di prepotenza lo spagnolo Jorge Martinez, sempre temibile in sella all'artigianale J.J. Cobas. L'ottavo tempo: Bruno Casanova è ormai una presenza costante nella parte alta dello schieramento di partenza oggi al via col quarto tempo ottenuto ai danni dell'esperto olandese Hans Spaan. Nelle 500, rivincita dell'australiano della Honda Rothmans Wayne Gardner, che proprio nel corso dell'ultimo turno di prova ha strappato la pole provvisoria al texano del Suzuki Kevin Schwantz. Terzo è Wayne Rainey, ma nella classifica del Motomondiale il pilota di Kenny Roberts si trova ad amministrare un vantaggio di trenta punti esatti su Schwantz. Al solito le Cagiva: quella di Randy Mamola è stabile in nona posizione, mentre per una volta Haslam ha fatto meglio di Barros e parte in dodicesima posizione, propono davanti al compagno di squadra. □ C.B.

Scomparso Ettore Maserati A 96 anni morto l'ultimo dei fratelli fondatori del marchio del Tridente

ROMA. È morto oggi a Bologna all'età di 96 anni l'ingegner Ettore Maserati che insieme al fratello Alfieri aveva dato vita nel 1914 ad una attività per la produzione di candele di accensione per tutti i tipi di motore ingranditasi poi fino a dare vita alla produzione di macchine da competizione. Il primo modello risale al 1926. Ettore, l'ultimo dei sei fratelli Maserati ancora in vita, si era impegnato nella gestione dell'azienda, che ha sempre mantenuto i caratteri di una impresa artigianale, insieme ai fratelli Ernesto e Bindo oltre ad Alfieri. Il marchio della «Maserati», il tridente, era stato invece disegnato dal fratello Mario che faceva il pittore, che si ispirò alla fontana bolognese del Nettuno. Le vetture Maserati parteciparono

a numerosissime competizioni ottenendo moltissimi successi fra i quali quelli della 500 miglia di Indianapolis nel 1939 e 40. In quegli anni però l'azienda era già stata ceduta (la vendita risale al 1937) alle officine modenese che facevano capo al gruppo Orsi. Ettore Maserati vi lavorò per una decina di anni, poi, lasciata Modena, andò insieme ai fratelli Bindo ed Ernesto, fondò una nuova azienda per la produzione di automobili da competizione con il marchio «Oscar» che iniziò la propria attività nel 1947 ed operò fino al 1963. Anche in questo caso il marchio partecipò a molte gare ed ottenne molti successi ottenuti fra i quali la 122 ore di Sebring del 1953. Alla guida della vettura c'era Sterling Moss.

Giro dell'Umbria. Vince Ghirotto Bugno come un turista tra le verdi vallate

PERUGIA. Dopo le grandi imprese della Sanremo del Giro d'Italia, del Tour e della recente Wincanton Classic inglese, è arrivato anche per Gianni Bugno il momento di tirare i remi in barca. Il ciclista monzese, sul percorso ondulato e panoramico del Giro dell'Umbria, ieri pomeriggio se l'è presa comoda arrivando staccato sul traguardo di oltre cinque minuti dal primo classificato, Massimo Ghirotto. La corsa in linea, una classica del panorama italiano, era valida come prova indicativa per la formazione della squadra azzurra per i prossimi campionati del mondo che si svolgeranno a fine mese in Giappone. Sul traguardo di Collazzone, situato in salita in cima ad un colle di 460 metri, Ghirotto ha preceduto di 50 secondi Daniel Castro e di 55 un gruppetto di altri

otto corridori regolati allo sprint da Edoardo Rocchi. La vittoria di Ghirotto ha coronato una grande corsa del ventinovenne ciclista padovano che si era aggiudicato anche una tappa al recente Tour. Il portacolori della Carrera ha infatti corso da protagonista i 200 chilometri dell'Umbria sconfiggendo sia il forte lotto di avversari che il gran caldo (oltre 35 gradi). «Una selezione tremenda dovuta soprattutto alla temperatura africana», ha commentato il ct azzurro Alfredo Martini. «Una corsa comunque che mi ha fornito utili indicazioni: Ghirotto, che si è sempre inserito in tutti i tentativi di fuga, ha colto il momento opportuno a tre giri dalla fine del circuito conclusivo da ripetere otto volte, riuscendo a prendere il largo con il tedesco



Massimo Ghirotto a braccia alzate sul traguardo di Collazzone

Basket 1 La Philips pesca Green negli Usa

MILANO. La Philips ha scelto: sarà Kenny Green, 23 anni, alto 2,05, ala-pivot, il primo straniero della squadra milanese per la stagione 1990-'91. Lo ha annunciato ieri la società attraverso il generale manager, Enzo Leibere, che si trova a Los Angeles. «È il giocatore che D'Antoni voleva e siamo riusciti a prenderlo: è giovane, grintoso, in linea con la squadra che il nostro nuovo coach vuole allestire. Una squadra impostata sulla velocità e sulla difesa e anche per questo D'Antoni ha deciso di fare a meno del suo amico McAdoo, per quattro anni colonna della Philips, accasatosi nei giorni scorsi a Forlì. Kenny Green non è nome sconosciuto nell'ambito cestistico americano anche perché non figura nelle scelte Nba di quest'anno. Proviene dall'Università di Rhode Island, dove è risultato il migliore con una media di 17 punti e mezzo a partita, 11 rimbalzi, 5 stoppate. Green sarà in Italia il 20 agosto prossimo per la preparazione pre-campionato. Per quella data potrebbe anche arrivare il secondo americano. I dirigenti milanesi dovrebbero chiudere la trattativa entro due o tre giorni. Le attenzioni sono puntate su elementi di esperienza («ma non anziani», afferma Leibere).

A Roma, intanto, si sta per chiudere con Michael Cooper, 34 anni, stella dei Los Angeles Lakers che hanno dominato gli anni Ottanta della pallacanestro Usa. Il nuovo Messaggero si riunisce stamattina (senza Bianchini negli Usa e Radja) a Settebagni per partire subito dopo per il ritiro di Cortina.

Basket 2 Ai mondiali Italia senza presidente

MILANO. Il medico ha detto «no», che non è il caso di affrontare il lungo viaggio in Argentina, l'inverno australe e le emozioni che gli procura la «sua» squadra, la nazionale azzurra. E così Enrico Vinci, presidente della Federazione italiana di basket, segura i mondiali d'Argentina dalla sua casa di campagna di Pinerolo, in Piemonte. Non giorni scorsi Vinci, durante la permanenza della squadra a San Diego, aveva raccomandato via telefono agli azzurri di non parlare troppo con i giornalisti. «Ma non si trattava di imporre un silenzio stampa - ha spiegato - Si trattava soltanto di far capire ai ragazzi la necessità di discutere eventuali problemi prima con Gamba e poi con i giornalisti tutti insieme. Non è giusto fare confidenze solo a qualcuno. Ma c'è poco entusiasmo per la maglia azzurra? «Non credo proprio. La squadra è formata da molti giovani motivati a cui si chiede il massimo impegno, la massima determinazione».

TOTIP

Prima corsa	12	2 X
Seconda corsa	X 1 X	12 X
Terza corsa	2 1	1 X
Quarta corsa	X X	2 1
Quinta corsa	2 1	1 X
Sesta stampa	2 1 2	1 X 2